Anno 60° N. 62 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 16 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La DC cinque anni dopo via Fani

di ENZO ROGGI

A cinque anni dalla fosca giornata di via Fani, ed ormai fuori dalle tensioni emotive di tanta tragedia umana e politica, forse il modo più degno, per la coscienza democratica collettiva, di evocare il sacrificio di Aldo Moro è di interrogarsi sul cammino percorso dopo e in conseguenza di quel terribile evento. Si potrebbe dire che l'Italia di oggi è irriconoscibile rispetto all'immagine che presentava alla vigilia del 16 marzo 1978. Certo, c'era una turbolenza di minoranze agguerrite di cui si faticava a percepire la reale pericolosità, segno di un malessere che si accumulava ai margini e in contrapposizione agli schieramenti politici e sociali organizzati e democratici; c'era una crisi economica momentaneamente sopita di cui tuttavia ben si conoscevano le radici strutturali. Ma c'era anche un forte dinamismo del sistema politico, carico di ambiguità e controspinte eppure ancora robustamente segnato dal grande fatto nuovo dell'imporsi della questione comunista come questione nazionale e democratica. Noi non sappiamo come quella fase si sarebbe evoluta se non fosse intervenuta la tremenda turbativa del grande terrorismo. Sappiamo però che è da quel 16 marzo che riparte un processo rovesciato di cui la condizione attuale dell'Italia è figlia diretta.

Sono corsi fiumi d'inchiostro per stabilire l'autentico pensiero di Moro sulle prospettive del sistema politico italiano. Voleva o no «portare» i comunisti al governo? Berlinguer ha testimoniato che mai il leader democristiano ebbe a prospettargli in tali termini la questione della «terza fase». Ma con quale fondatezza si è potuto affermare che egli pensasse all'incontro col PCI nei termini riduttivi di un patto istituzionale e di una convergenza per l'emergenza? Altro era lo spessore della sua intuizione: la consapevolezza che si era ad un passaggio di fase storica in cui non solo lo sviluppo materiale del paese ma la stessa tenuta della democrazia non avrebbero potuto sopportare la estraneazione della forza comunista. Ciò che angosciava Moro era il problema delle stesse basi di consenso dello Stato, il risanamento del meccanismo di comando e del suo rapporto con la dinamica sociale. Il suo progetto era senza dubbio moderato ma fortemente innovativo. Nessuno ha mai immaginato un Moro socialista (qualche equivoco era potuto sorgere sul suo interrogativo attorno al posto della DC in una prospettiva di trasformazioni democratiche avanzate e socialistiche a opera di altre forze). Ma è stato assurdo, forse semplicemente disonesto, assimilare il moderatismo moroteo alla conservazione dei vecchi equilibri che lui, invece, sentiva irrevocabilmente compromessi. A noi sembra che l'ambiguità creativa del moroteismo risiedeva proprio in ciò: che al moderatismo dei fini progettuali corrispondeva l'arditezza di una linea di disincaglio dei rapporti politici il cui perno era (e non poteva essere altrimenti) un credito reale all'affidabilità democratica dei comunisti.

Di più. Il lato meno considerato della riflessione morotea (e in certa misura della sua azione, così brutalmente interrotta) è quello relativo alla connessione tra il rinnovamento del sistema politico e la riscrittura del ruolo e del modo di essere della stessa DC. «Il destino non è più solo nelle nostre mani», stava a significare che la DC doveva ormai immaginare per sé una funzione, una cultura, un comportamento diversi da quelli di un partito-regime, di un partito-Stato. Si potrà dire che, in effetti, volente o nolente, la DC ha perduto alcuni spezzoni del suo sistema di potere, e che è saltata l'artificiosa coincidenza tra sicurezza democratica e centralità dc. Ma questi sono fatti maturati al di fuori e contro la DC. Dopo la breve stagione del ripensamento moroteo, essa è andata, a tentoni, alla ricerca di una via di uscita dalla propria crisi, ma lo ha fatto sempre guardando all'indietro: in modo meschino con il «preambolo», in modo ambizioso con De Mita. In ambedue queste varianti c'è un punto, un supporto fisso: la presunzione di ingabbiare il sistema delle relazioni politiche e della pratica di governo entro una totale compatibilità con la centralità democristiana.

Contrariamente a Moro, De Mita non ha angosce e dunque disponibilità a pagare prezzi ad una rilegittimazione del potere democristiano. Lo ha dimostrato con i discorsi di questi giorni. La sua idea di alternativa cammina su due gambe: quella di una rinnovata discriminazione ideologica verso il PCI (soggetto bisognoso di un'eterna «evoluzione democratica» senza altro traguardo che l'abiura di sé) e quella di un neo-centrismo di contenuti che in prospettiva possa diventare anche neo-centrismo di schieramento. Il suo vice già proclama l'obiettivo di una maggioranza centrista, e c'è solo da chiedersi se con ciò si vuole provocare il PSI o ricattarlo. Il «bipolarismo» demitiano non è solo lontano dall'idea morotea di un complesso cammino delle forze democratiche verso il risanamento del sistema politico, ma è lontano da una reale democrazia dell'alternativa perché comporta necessariamente la subalternità di forze e culture essenziali e in fin dei conti la impraticabilità del diritto a governare per il PCI.

Qui si coglie il sintomo di una debolezza, ed un pericolo. È segno di debolezza non saper immaginare per sé altro avvenire che quello della propria inamovibilità poiché si ha paura di essere opposizione, di essere sollevati dalle rendite di posizione di un sistema planetario chiuso. In tal modo ogni passo sulla via del rinnovamento, dell'apertura dei rapporti politici è vissuto come un trauma e sollecita resistenze conservatrici, ottusità di regime che potrebbero risultare disastrose per la fisiologia democratica. Si badi, nessuno pretende dalla DC un'abdicazione e tantomeno una verniciatura progressista ai suoi viscerali umori di rivincita alla Kohl. Si vuole semplicemente ch'essa non gabelli per politica dell'alternativa ciò che è il suo esatto contrario. Il pericolo sta in ciò, che questa ambizione restauratrice, questo conservatorismo entra in collisione con la crisi degli assetti produttivi, degli equilibri sociali, della macchina pubblica: una crisi che chiama a scelte dure di lungo momento il cui grado di mediazione si riduce sempre più, e che sono gravide di crescente conflittualità.

Quale quadro di certezza democratica dare alla conflittualità? Questo problema assillò Moro, e oggi la DC lo stempera nell'avventurosa presunzione di assegnarsi a tavolino le legislature future. Ad un paese bisognoso di un'alta dinamicità politica, essa offre l'immobilismo di un potere drogato da continui e per lo più apparenti cambiamenti di linea politica (tre in questi cinque anni). Fino a quando la arrendevolezza dei suoi alleati glielo consentirà?

La riunione del CC e della CCC

PCI: elette la Direzione e la Segreteria

Relazione di Berlinguer - Nominati i responsabili dei dipartimenti, la direzione dell'Unità e di alcune sezioni centrali

ROMA — Sotto la presidenza di Natta e relatore il compagno Berlinguer sulle proposte della commissione elettorale, il CC e la CCC hanno eletto ieri i nuovi organismi dirigenti del partito: responsabili dei Dipartimenti, direzione, segreteria, direttore e condirettore dell'«Unità».

Come risulta dal comunicato del CC e della CCC che pubblichiamo a fianco, i membri della direzione restano 33 e fra questi sei sono i membri nuovi che sostituiscono i compagni scomparsi, la compagna Marzoli e il compagno Arrigo Boldrini che siedeva in direzione quale presidente della Commissione centrale di controllo e che ora è stato sostituito, come è noto, da Natta. Al compagno Boldrini Enrico Berlinguer ha rivolto un caloroso ringraziamento per l'opera svolta quale presidente della CCC.

Della segreteria del partito faranno parte i sei responsabili dei Dipartimenti di lavoro più il segretario generale e due membri che il compagno Berlinguer ha definito «liberi», incaricati cioè del coordinamento. Rispetto alla segreteria precedente il numero dei componenti passa da sette a nove. Natta e Berlin-

u. b.

(Segue in ultima)

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo eletti al XVI Congresso nazionale, riuniti in seduta congiunta il 15 marzo 1983, hanno proceduto ad eleggere la direzione del partito. Essa è composta dai seguenti compagni: Enrico Berlinguer, Gavino Angius, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Gianfranco Borghini, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Luigi Colajanni, Armando Cossutta, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilde Jotti, Emanuele Macaluso, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Giulio Quercini, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Lalla Trupia, Tullio Vecchietti, Michele Ventura, Renato Zangheri (i compagni nominati per la prima volta nella direzione sono: Angius, Chiarante, D'Alema, Fassino, Quercini e Trupia-ndr).

Nella stessa seduta il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno eletto la segreteria. Essa è composta dai seguenti compagni: Enrico Berliguer, Gerardo Chiaromonte, Adalberto Minucci, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Aldo Tortorella, Renato Zangheri.

Gli incarichi di lavoro nella segreteria sono stati così attribuiti: Ugo Pecchioli e Alfredo Reichlin, compiti di coordinamento; Gerardo Chiaromonte, responsabile del dipartimento problemi economici e sociali; Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento propaganda e informazione; Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento affari internazionali; Adriana Seroni, responsabile del dipartimento problemi del partito; Aldo Tortorella, responsabile del dipartimento attività culturali e scuola; Renato Zangheri, responsabile del dipartimento per i problemi dello Stato e delle autonomie.

In conseguenza di questa riorganizzazione in sei dipartimenti delle attività fondamentali del partito, il Comitato centrale ha deciso di suddividersi in altrettante commissioni che si collegheranno con i rispettivi dipartimenti.

Le sezioni meridionale, femminile e di amministrazione faranno capo direttamente alla segreteria. Il Comitato centrale ha incaricato di dirigerle i seguenti compagni: Achille Occhetto, sezione meridionale; Lalla Trupia, sezione femminile; Renato Pollini, sezione di amministrazione. Il Comitato centrale ha confermato direttore dell'«Unità» Emanuele Macaluso, condirettore Romano Ledda.

Il Comitato centrale ha rinviato ad una prossima riunione le nomine dei responsabili delle altre sezioni di lavoro e delle riviste.

Senza conseguenze le iniziative della Procura romana

Pertini: il Consiglio della magistratura continui a lavorare

Il presidente ha rivendicato il potere di non sospendere i consiglieri inquisiti nell'assurda inchiesta sui «caffè» - Il Giudice Gallucci risponde chiedendo nuove documentazioni

ROMA — Il presidente Pertini presiede la riunione del CSM

ROMA — «Decido di non porre all'ordine del giorno del Consiglio la sospensione dei componenti inquisiti, a norma dell'articolo 37, e invito il Consiglio a procedere nello svolgimento dell'ordine del giorno della seduta odierna». Sandro Pertini conclude così il suo intervento nella riunione più drammatica e difficile del massimo organo rappresentativo dei giudici. Il senso delle sue parole, da cui dipendeva in sostanza la sopravvivenza e il futuro di questo Consiglio, è chiarissimo: l'organo di autogoverno dei giudici, messo sotto accusa dal procuratore capo di Roma Achille Gallucci con l'assurda e pretestuosa indagine sugli «eccessi di caffè e di pranzi», non si deve sciogliere, ma anzi deve continuare a lavorare con rigore e serenità.

Una risposta secca, dal significato politico e istituzionale inequivocabile, a chi ha scagliato l'ultimo e più grave «siluro» a un Consiglio giudicato «scomodo» dai settori più retrivi e compromessi della magistratura. Che il procuratore capo di Roma, potenziale «inquisito» dal Csm, avesse messo nel conto la possibilità di uno scioglimento del Consiglio è apparso chiaro proprio dalla lettera inviata l'altro giorno a Pertini e letta dal presidente in apertura di seduta; Gallucci, con procedura a dir poco disinvolta informava Pertini (ma non i trenta consiglieri inquisiti) che considerava i membri del Csm imputati a tutti gli effetti, cioè incriminati, e «ricordava» a Pertini l'esistenza dell'articolo 37 sulla sospensione dei membri del Csm sottoposti a procedimento penale. Alla si-

(Segue in ultima)

Bruno Miserendino

Un groviglio di difficoltà

L'accusa rivolta dal procuratore di Roma a trenta membri del Consiglio della magistratura ha aperto, assieme ad un enorme caso politico, una complessa questione giuridica e istituzionale di difficile soluzione. In proposito abbiamo chiesto a Marco Ramat, magistrato ed ex membro dello stesso CSM, di esprimere sull'Unità una sua opinione.

Bene, benissimo ha fatto il presidente Pertini a far restare il Consiglio superiore della magistratura al proprio posto di lavoro eliminando dall'ordine del giorno la questione relativa alla sospensione dei trenta componenti accusati di peculato dal procuratore della Repubblica di Roma. Non c'era, infatti, alcun altro mezzo immediato per rispondere attivamente all'attacco di quest'ultimo.

Però il CSM e lo stesso presidente della Repubblica sanno che la questione della sospensione dei trenta componenti è solo provvisoriamente saltata con un gesto, quello di Pertini, di grande sensibilità politica e istituzionale, ma non è chiusa. La norma di legge che prevede la sospensione facoltativa dei componenti accusati di reato, con il voto della maggioranza qualificata di due terzi, esiste e perciò impone che la questione venga esaminata e decisa. Altrimenti ogni delibera del Consiglio (un trasferimento di magistrati, una nomina ad ufficio direttivo, ecc.) potrà essere impugnata davanti ai tribunali amministrativi, a causa della ipoteticamente illegittima composizione del Consiglio superiore stesso, e potrebbe essere annullata da questi tribunali (la gran parte dei quali oltre tutto non si è dimostrata molto amica del Consiglio superiore). Ed allora avremmo per davvero o il caos o la paralisi dell'organizzazione giudiziaria.

Il Consiglio superiore si è astenuto dal deliberare sulla sospensione facoltativa dei suoi trenta componenti per la ragione, richiamata anche da Pertini, che esiste nel diritto amministrativo la regola, non scritta ma ugualmente essenziale, secondo la quale non devono partecipare alla decisione degli organi collegiali quei componenti direttamente interessati alla decisione medesima.

È una regola sacrosanta, che però deve avere le sue eccezioni. Io credo che, nel caso, eccezione ci debba essere; credo che il Consiglio superiore debba essere abilitato a decidere sulla sospensione facoltativa dei suoi trenta componenti accusati, come la legge comanda, e che possa decidere con una votazione valida, cioè con la partecipazione anche di questi trenta componenti, e senza che tale partecipazione sia motivo di nullità. Bisogna trovare la strada che porti a questo traguardo.

Tutti sappiamo che tra il procuratore di Roma e il Consiglio superiore si è aperto un conflitto, di cui son ben conosciute le ragioni. Il gioco condotto dal procuratore di Roma mira a consegnare il CSM alla paralisi e quindi allo scioglimento. In questo momento il gioco è imbrigliato di fronte alla impossibilità da parte del CSM a deliberare sulla sospensione dei suoi componenti, mentre — di contro — una delibera del genere non può certo competere al procuratore della Repubblica di Roma. C'è, dunque, un atto necessario da compiere, che coinvolge due poteri, procuratore della Repubblica e Consiglio superiore, nessuno dei quali però lo può compiere.

Occorre l'intervento di un «terzo».

Si potrebbe pensare a un decreto-legge. Si avrebbe il vantaggio di una soluzione immediata, dall'oggi al domani, e, anche il vantaggio, di aprire in Parlamento, nella fase di conversione del decreto, un grande dibattito sul CSM, sulla magistratura,

Marco Ramat

(Segue in ultima)

Nella Direzione di ieri avviata una riflessione sulla grave vicenda di Torino

Il PSI annuncia: rinnovamento

Commissariati gli organi dirigenti regionale, provinciale e comunale-Validità delle alleanze - Craxi ammonisce chi tenta lo «sciacallaggio politico»-Accenti autocritici sui rapporti tra partito, istituzioni e potere

ROMA — Gli organi dirigenti del PSI a Torino e in Piemonte sono sciolti e la gestione affidata a commissari straordinari. Le dimissioni dei governi locali, del resto ormai imminenti, vengono indicate come un atto che «*si impone*»: «*ricambio e rinnovamento*» debbono guidare la ricomposizione delle amministrazioni, senza peraltro «*alcuno stravolgimento di formule politiche che non sono messe in causa*». La Direzione socialista, riunitasi ieri sera per affrontare il nodo della crisi politico-giudiziaria esplosa in Piemonte, ha accettato queste proposte, che Craxi aveva avanzato in apertura dei lavori. E ha lanciato così un segnale preciso sia sul versante di partito che su quello politico-amministrativo: «*rigore e obiettività*», per citare ancora Craxi, nei riguardi dei socialisti coinvolti nel clamoroso caso; conferma delle alleanze, nel necessario rinnovamento, per la guida degli enti locali sconvolti dalla bufera. Il partito. Craxi si è richiamato all'eccezionalità della situazione e all'interesse «*locale e nazionale*» del PSI, nel proporre lo scioglimento degli attuali organi regionale, provinciale e comunale socialisti, a Torino e in Piemonte. Giuseppe La Ganga, responsabile degli Enti locali, ricoprirà l'incarico di commissario regionale, Giuliano Amato svolgerà funzioni analoghe per il livello provinciale e Mario Didò per quello cittadino.

Ma c'è anche una novità di carattere «isti-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

A PAG. 2 NOTIZIE E SERVIZI DA TORINO

Due sono in gravi condizioni

Cinque militari italiani feriti a Beirut in un attentato

BEIRUT — Cinque militari italiani della forza multinazionale di pace in Libano sono stati feriti ieri sera in un attentato compiuto da ignoti terroristi contro una pattuglia italiana in perlustrazione sulla strada che conduce all'aeroporto di Beirut. Due sono in gravi condizioni: un sottotenente paracadutista della «Folgore», al quale è stato amputato il piede destro, e un marò del battaglione «San Marco». colpito al torace dalle schegge di una esplosione. L'attentato è avvenuto alle 21,30 (ora italiana) nei pressi del campo palestinese di Burj El Barajneh. Gli attentatori, secondo le prime testimonianze, hanno sparato con un bazooka e armi leggere dal margine della strada dandosi poi alla fuga.

La sparatoria contro i soldati italiani è avvenuta mentre gran parte del contingente italiano era riunito in un teatro-tenda dove ieri sera vi era uno spettacolo con Walter Chiari e Ivana Monti. Le esplosioni sono state udite chiaramente dagli spettatori, ma lo spettacolo è continuato. Sul posto dell'attentato è subito accorso il generale Angioni, comandante del contingente italiano, ed è stata organizzata una battuta alla ricerca degli attentatori.

È questo il primo attentato contro i soldati italiani in Libano.

Nell'interno

Allarme di Ciampi per il deficit

Il deficit dello Stato è passato nel 1982 dal 13,8 al 16,1 per cento, il valore più elevato dell'ultimo trentennio. Così il governatore della Banca d'Italia Ciampi intervenendo alla commissione Bilancio della Camera ha messo in luce le profonde contraddizioni della politica economica. A PAG. 6

Morto Zorzi: scoprì Ruzante

È morto Ludovico Zorzi, cattedratico e storico del teatro. Era stato il protagonista della riscoperta di Ruzante, del quale aveva curato l'edizione critica dell'opera completa. Nelle pagine culturali un ricordo di Mario Baratto e una biografia di Siro Ferrone. A PAG. 13

Juve-Aston e Benfica-Roma stasera in TV

Stasera si giocano i «retourmatch» dei quarti di finale: la Juve ospita l'Aston Villa e dovrebbe passare il turno, mentre duro è il compito di Inter (a Madrid) e Roma (in casa del Benfica). Juve-Aston Villa e Benfica-Roma saranno teletrasmesse in TV (ore 20.30 e 22.15) in diretta. A PAG. 17

Fu il punto più alto della sfida eversiva

ROMA — «*Interrompiamo le trasmissioni per una drammatica notizia che ha dell'incredibile e che, anche se non ha avuto finora una conferma ufficiale, purtroppo sembra sia vera... Il presidente della Democrazia Cristiana, l'onorevole Aldo Moro, è stato rapito poco fa a Roma da un commando di terroristi. L'inaudito, ripetiamo, incredibile episodio è avvenuto quasi davanti all'abitazione del parlamentare, nella zona della Camilluccia. I terroristi avrebbero sparato contro la scorta che accompagnava il presidente democristiano, avrebbero poi caricato a viva forza l'onorevole Moro su una mac-*

(Segue in ultima)

Sergio Criscuoli

Tremila ricercatori dell'Istituto del Massachusetts chiedono la moratoria atomica

La scienza americana contro il riarmo

WASHINGTON — Una iniziativa per il disarmo che ha del clamoroso. È venuta dalla più prestigiosa istituzione scientifica americana, l'«Istituto tecnologico del Masachussetts». Oltre tremila membri del MIT hanno consegnato ieri al Congresso di Washington una lettera aperta in cui sollecitano «vigorosi negoziati» tra Stati Uniti, URSS e altre nazioni per stipulare una immediata moratoria della sperimentazione, produzione e installazione di armi nucleari. Questa moratoria dovrebbe essere seguita, a breve scadenza, da negoziati finalizzati a una «sostanziale riduzione» dei sistemi nucleari esistenti. Intanto, per tutto il tempo necessario ai negoziati, il Congresso dovrebbe bloccare ogni stanziamento di fondi destinati alla realizzazione di armi nucleari.

La lettera raccomanda, ancora, una accettazione congiunta da parte di tutte le potenze atomiche a rinunciare al «primo uso» delle armi nucleari, a riprendere i negoziati per un bando generale degli esperimenti, nonché a cooperare per la non proliferazione atomica. Particolare di grande significato, tra i firmatari della lettera figurano, oltre al rettore del MIT e al presidente del corpo degli insegnanti, tutti e undici gli scienziati dell'istituto che 40 anni fa parteciparono agli studi per la progettazione della prima bomba atomica a Los Alamos.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 3

I difficili conti di De Mita in Lombardia

L'intensa «tre giorni» del segretario nazionale della DC De Mita a Milano ed in Lombardia, da sabato a lunedì scorsi, ha avuto una rilevanza che va oltre i confini regionali e merita un commento. De Mita si proponeva di raggiungere, con questo viaggio, almeno tre obiettivi: rinsaldare i suoi rapporti con la sinistra dc, che in Lombardia è maggioritaria; riaprire il dialogo con il ricco e complesso mondo cattolico lombardo; riproporre un'immagine «moderna» della DC presso forze imprenditoriali che la guardano con diffidenza ed in realtà, come la città di Milano, dove essa ha perduto da tempo ogni capacità egemonica ed ogni attrattiva. Obiettivi ambiziosi ed in parte, almeno come ha mostrato di intenderli De Mita nel vorticoso crescendo di discorsi pubblici, incontri e riunioni di questi giorni, anche contraddittori fra di loro. Egli infatti su molte questioni, e tutt'altro che secondarie, ha finito col dire tutto ed il contrario di tutto. A Brescia, parlando ad esponenti qualificati del mondo cattolico, ha esaltato per esempio il solidarismo sociale cristiano, mentre in Brianza, rivolgendosi ad un pubblico di piccoli e medi imprenditori, ha attaccato con durezza la cassa integrazione, paragonandola alle pensioni di invalidità. A Milano, commemorando Marcora, ha esaltato lo spirito originario del centro-sinistra, ma contemporaneamente non ha risparmiato punture di spillo ai socialisti, punture rese ancora più penetranti dalle dichiarazioni che il suo vice, Mazzotta, rilasciava contemporaneamente al quotidiano «La Notte», in cui auspicava un ritorno al centrismo, ossia ad un governo senza il PSI. Ha difeso infine con orgoglio la funzione ed il ruolo insostituibile di governo della DC, accompagnando però questa difesa con una insistente predicazione sull'«austerità» e sul «rigore» che nessuno, né in Lombardia né altrove, associa di sicuro e spontaneamente con l'immagine di governo della DC.

In sostanza De Mita, più che offrire spunti interessanti per affrontare la crisi del proprio partito, ha dato l'impressione di tentarne il rilancio in direzioni talmente disparate da lasciare perplessi sull'efficacia del risultato complessivo.

Certo, qualcosa, come si dice, ha portato a casa, ma non molto. I suoi rapporti con la sinistra democristiana, soprattutto se si considera la grave crisi di «leadership» che essa attraversa in Lombardia con il disgregarsi dell'area Zac e la scomparsa di Marcora, sono certamente migliorati. Ma su quali basi effettive? Non è facile dirlo. A Brescia, per esempio, dove è stato accolto bene, e da dove, in fase congressuale, gli era venuta una forte contestazione, lo hanno fatto parlare sotto uno striscione che diceva: «Un partito popolare per una società che cambia».

Egli ha dedicato molto spazio, nel suo discorso, alla questione morale, alla contestazione della proposta di alternativa avanzata dal PCI, ma sulla società che cambia, ed in che direzione, ha preferito tacere. È stato più esplicito a Milano, evocando il «rigore» di Marcora e intrattenendosi con industriali, agenti di borsa e, successivamente, con i piccoli imprenditori della Brianza. Gente seria, attiva, ma cosa pensa la più vasta base popolare della DC, cosa pensano i sindacalisti ed i lavoratori cattolici di certi discorsi? Non è chiaro, e non è neppure chiaro, per la verità, che cosa ne pensino gli stessi industriali, almeno quelli più seri fra di loro.

Costoro possono anche avere apprezzato, infatti, certi toni demagogici di De Mita, ma non dovrebbero avere dimenticato, però, che è anche per suo consiglio che la Confindustria di Merloni ha adottato quella linea di scontro frontale con il sindacato che si sta rivelando tanto costosa quanto improduttiva e che, per di più, rischia di mettere in crisi un sistema di relazioni industriali che potrebbe invece evolvere, specie in Lombardia (e non è un caso che proprio da qui vengono le più robuste contestazioni a Merloni) in modo assai più positivo.

Anche nei confronti del composito mondo cattolico lombardo è difficile dire quanto l'operazione recupero sia effettivamente riuscita. Certo, De Mita si è espresso con molta nettezza a favore, se così ci si può esprimere, del cardinale Martini: «Magari la Chiesa italiana avesse le posizioni di quella milanese. È la posizione più aperta, intelligente, da rispettare e fare nostra», ha detto. E questo significa molto, se si pensa soltanto all'impegno della curia milanese sui temi del lavoro e della crisi economica; ma, appunto, come si concilia tutto ciò, poi, con i temi ed i toni, così spesso assunti anche nei discorsi lombardi, da partito «neoconservatore»? È un mistero che De Mita non ha nemmeno provato a sciogliere.

Su un punto, però, è stato molto chiaro, invece, e bisogna dargliene atto: nella critica impietosa verso la DC milanese, esclusa dal governo della città, subalterna, incapace, a suo dire, di iniziativa e proposta politica. Ai democristiani milanesi, che gli avevano fatto trovare la città tappezzata di manifesti che dicevano: «Perché non si fa a Milano quello che si è fatto a Firenze?», ha detto infatti: «Non è così che si fa politica. Le alleanze sono frutto di un disegno politico. Se questo dise gno non esiste, tanto vale stare all'op posizione». Il che, appunto, corrisponde alla realtà.

Ma indicando con tanta nettezza questo tema De Mita ha probabilmente voluto rivelare anche il vero scopo del suo viaggio, il nocciolo politico della sua attuale riflessione: tornare al governo di Milano come nelle altre grandi città, ecco il vero problema della DC, oggi. Anche per questo sono allora importanti le risposte negative e critiche che sono venute, su questo punto, dalle forze di sinistra milanesi e lombarde.

Piero Borghini

Finetti (PSI): «Per rovesciare la Giunta milanese ci offrirono Palazzo Chigi»

MILANO — «Certo fu offerta anche la presidenza del Consiglio, se noi avessimo rovesciato la Giunta di Milano; ma il compagno Craxi ha ritenuto che non valesse una messa e noi non siamo andati a messa». L'affermazione è di Ugo Finetti, segretario provinciale milanese del PSI, ed è contenuta in un'intervista rilasciata dall'esponente socialista a un'emittente locale, Radio Regione.

Ma quando venne fatta a Craxi l'offerta? e da chi? A questo punto Finetti ha evitato di rispondere, di fatto demandando la responsabilità di un chiarimento, in questo senso alla direzione nazionale del suo partito.

Già in occasione del Congresso provinciale comunista milanese, Finetti aveva alluso a pressioni fatte sul PSI per rompere la Giunta di sinistra e aveva sottolineato che l'intesa a Milano «non è un fatto di base distinto dalle linee nazionali, ma per quanto ci riguarda è persino frutto dell'impegno diretto della nostra segreteria».

L'affermazione del segretario milanese a Radio Regione è contenuta in una domanda sull'esistenza di un «vento» che spirerebbe da Palazzo Vecchio (l'accordo pentapartito a Firenze, n.d.r.).

«Noi non abbiamo mai accettato "venti" che non fossero milanesi per quel che riguarda Milano. Lo ha detto più volte il compagno Craxi — ha precisato Finetti — per la situazione di Milano i socialisti fanno quello che interessa a Milano».

Finetti, dopo aver ribadito la solidità dell'attuale Giunta, ha precisato: «Se rottura ci dovesse essere, sarà per ragioni esclusivamente milanesi, non perché c'è una moda fiorentina».

Scelta irresponsabile, il Comune rischia la paralisi

A Rimini la DC «parte civile» contro la città

Colpo di mano in Consiglio comunale sulla vicenda dei terreni legittimamente ceduti ai contadini che li coltivano da decenni

Dal nostro inviato

RIMINI — Qualcosa di torbido e allarmante si è consumato la scorsa notte a Rimini. Un atto politico perverso, che vulnera la democrazia. Una esigua minoranza (15 consiglieri su 50) ha potuto infatti sfruttare un varco procedurale per arrogarsi il potere di schierare il Comune contro i rappresentanti legittimi della maggioranza dei cittadini. Un paradosso, un assurdo: l'amministrazione comunale si costituisce parte civile (con il professor Franco Coppi di Roma, difensore di Gui per la Lockheed, di Vito Miceli, di Wilfredo Vitalone) per «tutelarsi» contro 29 consiglieri, vale a dire contro il governo effettivo della città.

Sul piano formale, l'accaduto risponde alla logica, sia pure capovolta dalla testa ai piedi, di una vicenda che sfiora la fantascienza politico-giudiziaria. Poiché i 29 consiglieri risultano incriminati per «interesse privato in atti d'ufficio» dal giudice istruttore di Rimini, il Comune ha diritto di cautelarsi in giudizio per l'eventuale danno subito. E poiché un consigliere non può partecipare alle sedute in cui si trova «parte in causa» con l'amministrazione, ecco che a decidere sono gli altri. Così la DC ha potuto sperimentare la vertigine, per una volta in quasi 40 anni, di trovarsi in maggioranza grazie al regolamento. E l'ha utilizzata cinicamente — spalleggiata dai missini e dai liberali — per consumare una vera e propria vendetta, per spingere l'amministrazione cittadina ai limiti dell'ingovernabilità e della crisi.

La cronaca della seduta del Consiglio comunale chiarisce meglio di qualsiasi considerazione la sostanza delle cose. Al centro di tutto, come ormai dovrebbe essere noto, la «questione Valloni»: venti ettari di terra acquistata dal Comune, e che la maggioranza intendeva rivendere al medesimo prezzo alle sei famiglie di affittuari che le coltivano da decenni, riconoscendo loro il diritto di prelazione previsto dalla legge. Il Comitato regionale di controllo propende per un'altra interpretazione del dettato legislativo, per cui blocca la delibera.

La magistratura, sollecitata da una campagna scandalistica del «Resto del Carlino» apre un'inchiesta. La stessa accusa, nella requisitoria del Procuratore della Repubblica, chiede tuttavia il proscioglimento perché «il fatto non costituisce reato». Il giudice istruttore di Rimini conclude invece sorprendentemente in modo del tutto opposto: Sindaco e Giunta, i consiglieri comunisti e socialisti della maggioranza, i due consiglieri repubblicani che votarono a favore, in realtà con quella delibera perseguivano un «interesse privato». Non venale, non materializzato in bustarelle o tangenti, ma «politico-partitico» perché intendevano favorire i fittavoli! Per questo «reato» (rimasto peraltro allo stato puramente intenzionale, perché la delibera è sempre ferma al controllo regionale), rinvia a giudizio tutti e 29 i consiglieri.

E si giunge così a lunedì sera. Nella grande sala Ressi in stile neoclassico c'è l'atmosfera delle grandi occasioni. Pubblico foltissimo. Inviati dei maggiori quotidiani nazionali. Una radio locale trasmette la seduta in cronaca diretta. Dapprima la maggioranza ratifica le dimissioni presentate dai due consiglieri repubblicani, cui subentrano i primi fra i non eletti della stessa lista. Ed eccoci al punto 4 dell'ordine del giorno. I consiglieri «parte in causa» escono dall'aula. Del gruppo comunista rimangono in quattro, dei socialisti nessuno. Il compagno Maioli riassume i termini della vicenda. Ne dimostra l'inconsistenza. Chiede il processo subito, certo che farà chiarezza, ristabilirà nettamente il senso del corretto comportamento della maggioranza. La costituzione di parte civile può avvenire all'apertura del dibattimento. Farlo ora significa cercare una strumentalizzazione ai danni della città, che ha bisogno di essere governata. Dello stesso parere è anche il capogruppo socialdemocratico, Pironi, che illustra una mozione perché ogni determinazione sia rinviata addirittura a dopo il processo.

Ma la DC ha deciso di portare fino in fondo il gioco al massacro. «Non ci importa se la costituzione di parte civile determinerà la decadenza dei consiglieri di maggioranza, lo scioglimento dell'amministrazione. Sarà solo colpa vostra», dice un consigliere. E il capogruppo, dopo un attacco che dal punto specifico si allarga a tutto l'operato dell'amministrazione, pretende di imporre la decapitazione di un intero gruppo dirigente della città: «Se volete restare in carica — dice rivolto a PCI e PSI — fate dimettere gli incriminati (ci sono il Sindaco e l'intera Giunta) e sostituiteli con i non eletti». I repubblicani non partecipano al voto. Dalle urne, poco prima delle due di notte, esce un esito largamente scontato: 15 sì (DC, MSI e PLI), 5 no (PCI e PdUP), 2 astenuti (PSDI). «Non ci lasceremo stringere in un angolo — dichiara il compagno Nando Piccari, segretario della federazione comunista. Non ci sottrarremo al nostro dovere di garantire un governo efficiente alla città e chiediamo ai compagni socialisti un impegno chiaro in questo senso. Per quanto ci riguarda ci batteremo sul terreno giuridico e su quello politico».

L'impressione per l'accaduto in città è grande. Tutti sanno che i terreni del Valloni non sono un «caso», ma solo il pretesto per un polverone politico che rischia di spingere Rimini nel caos. Il vero scandalo è questo.

Mario Passi

In sezione a discutere dello scandalo

Rabbia e volontà di capire tra i comunisti torinesi

No alla logica del «tutti uguali» - Accesi e affollati dibattiti nella cintura industriale - Le giunte di sinistra, patrimonio da difendere - Non rinunciare al dialogo con la gente

Nostro servizio

TORINO — Il «vecchio» PCI tira fuori le unghie. Non ci sta a finire nel mucchio dei «sono tutti uguali». No, le «mani pulite» sono un capitale troppo prezioso per cedere all'offensiva scatenata dopo l'esplosione del clamoroso scandalo torinese.

L'anima del PCI, quella del «partito al quale abbiamo dato la nostra fiducia», radiografata in un'affollata assemblea a Nichelino, grosso centro della «cintura torinese», a ridosso di Mirafiori e di Rivalta, 44 mila abitanti, in grande maggioranza operai, 900 comunisti, il 48 per cento dei voti alle elezioni comunali dell'80. Nichelino, uno dei tanti «comuni dormitorio» creati dallo sviluppo selvaggio degli anni sessanta e settanta, una pesante eredità toccata alla giunta PCI-PSI che lo amministra dal 1970.

Comunisti vecchi e giovani nella sala del circolo Primo Maggio addobbata con festoni di carta multicolori. È una delle tante assemblee straordinarie convocate per discutere il clamoroso «caso», le giunte di sinistra al Comune e alla Regione, queste giunte di cui sino a pochi giorni fa si è parlato come di esempi, finite nell'occhio del ciclone per una squallida ma significativa storia di tangenti.

Una sala affollata, un'assemblea attenta ascolta Marcello Vindigni, assessore al Comune di Torino. È una vicenda amara, che brucia. Vindigni spiega, illustra: le delibere che non hanno portato alcun danno al Comune, certe forme di spettacolarità dell'inchiesta. Parla di un modo di concepire la politica come mercato, baratto; delle accuse ai comunisti di essere «grigi», «burocrati», «musoni»; dell'offensiva dc contro le giunte di sinistra; delle necessità di rilanciarle; della questione morale e dell'alternativa.

Finita la relazione attacca per primo il compagno Scotto, dipendente comunale: il caso Revelli ha creato sconcerto nel partito; non era il caso di sospendere i nostri due compagni tirati in ballo, a torto o a ragione, nella faccenda? Il fatto è che il partito, pur di salvare certe giunte, ha ceduto sulla gestione del potere, sul rapporto con la gente. «Ma è proprio nel rapporto con la gente che va fatta crescere l'alternativa».

Il compagno Verzola, altro dipendente comunale, è «convinto che qualcosa si sospettava e si è tollerato», sempre per amore dell'unità a qualunque costo. «Se ci sono responsabilità politiche, qualcuno paghi».

Il compagno bidello Feletti si esprime in modo molto colorito e chiaro: «Il PCI ha continuato a cedere ad ogni richiesta di verifica del PSI; adesso ci dite che non bisogna governare a qualunque costo. Bisognava pensarci anche prima». Ma ce n'è anche per noi, compagni, che negli ultimi cinque anni «abbiamo avuto rapporti molto scarsi con la gente».

Jemmo è un compagno operaio della Fiat. È convinto che all'origine di molti guasti ci sia una «scarsa partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Le leggi e i regolamenti vanno bene, ma la miglior forma di controllo è la partecipazione». Jemmo ha le idee chiare: «Non illudiamoci: quando succedono cose del genere il partito che ci rimette è il nostro, proprio perché la gente ci considera in modo diverso».

«Ho visto un numero di "Capital" che sulla copertina aveva la foto di un dirigente socialista con la scritta: "Conviene fare politica?". Ve l'immaginate la fotografia di Pajetta sulla copertina di Capital, Pajetta che si pone questa domanda?». La battuta distende l'atmosfera. L'ha pronunciata il compagno Gaetani, che di professione fa l'insegnante. Ci sono «dolore, rabbia per i nostri due compagni inquisiti; è convinto, anche lui, che non si debbano fare «giunte a tutti i costi. Compromessi sì, ma puliti». È vero che c'è un'offensiva contro le giunte di sinistra ma «stiamo attenti a non confondere quello che è successo a Napoli, a Firenze con quanto sta succedendo a Torino».

Il compagno Campione è un pensionato che fa l'assessore al Comune di Nichelino. «Ho un assessorato pieno di rischio socialdemocratico, ma io non ci casco. Tutte le decisioni le prende una commissione nella quale ci sono 17 persone, compresi i rappresentanti della minoranza. Tutto alla luce del sole». Campione ammonisce: attenti compagni con i socialisti a non fare di tutta l'erba un fascio. E attenti, anche, a non mollare. Nella memoria e sulla pelle del compagno Campione ci sono i ricordi di altri momenti difficili: la batosta elettorale del 18 aprile 1948, la sconfitta alla Fiat del 1955. «Certo stavolta c'è da stare male», ma non molliamo compagni. Convinciamoci «che se Noveli non faceva come ha fatto, il bubbone sarebbe scoppiato più tardi e sarebbe stato più grosso». E non dimentichiamo che ci sono anche attacchi ingiustificati e gravi: a Torino c'è addirittura un'inchiesta per la potatura degli alberi e il Consiglio superiore della magistratura è sotto accusa perché i suoi membri avrebbero preso troppi caffè.

Per il compagno pensionato Galantin «bisogna passare all'attacco». Il partito deve riflettere, domandarsi se fatti come questi non si potevano prevenire. Ma, dopo la riflessione, darsi da fare.

«Se ci mettiamo a contare il numero degli arrestati noi ci guadagnamo, ma guardiamoci bene dal fare un simile errore», ammonisce il compagno Buglio, operaio della Viberti e consigliere comunale di Nichelino. «Il rischio è che aumenti il partito delle astensioni, soprattutto a spese nostre. Noi non possiamo essere né un "telepartito" né un partito di opinione. Siamo un partito organizzato che vive di contatti con la gente. Siamo ancora capaci di dialogare con la gente, tenuto conto che noi per esempio in consiglio discutiamo del piano regolatore e ci sono molti che non sanno neppure che cos'è un piano regolatore?» È attenti compagni: «Autocritica sì, anche severa. Ma niente autoflagellazione».

«Il partito non è corrotto, però i fatti che sono successi colpiscono anche noi»: il compagno Bonamici è un operaio, ed è il segretario del comitato cittadino che raggruppa le cinque sezioni di Nichelino. Ritorna il tema, ricorrente, del rapporto con la gente, con gli elettori. «Bisogna recuperare il modo di far politica che ci ha consentito i successi del '75 e del '76. E non bisogna cedere oltre certi limiti».

Compagni, dice la compagna Nora Merlo, dipendente comunale, poniamoci due domande: «Anche noi siamo diventati, come si dice, pragmatici? Fino a che punto questa società che si "americanizza" influenza anche noi?». Ci sono i compagni che fanno gli amministratori e quelli che hanno responsabilità politiche nel partito. «Il primato è della direzione politica».

Il compagno Bracco è uno dei pochi contadini che ci sono ancora a Nichelino. «Non vi dico la rabbia quando sento fare certi discorsi. Ci vuole pazienza, spiegare. Non possiamo stare qui a recitare il "mea culpa". Bisogna andare in mezzo alla gente e parlare».

Il «vecchio» PCI non ci sta. Si interroga, si autocritica ma non si arrende. Sa che le giunte di sinistra sono un patrimonio di tutti, che bisogna difenderle. Sa che una storia di tangenti può offuscare ma non distruggere l'immagine creata in otto anni di buon governo. Il compagno pensionato-assessore Campione, che in vita sua ne ha viste e passate tante, ne è sicuro.

Ennio Elena

Dopo quattro mesi di crisi alla Regione

La Dc boccia un suo uomo candidato a presiedere la Giunta della Campania

Si tratta di D'Angelo: aveva preteso un ricambio degli assessori Longo (PSDI): «Gravissimo errore spingere il PCI all'opposizione»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro mesi di crisi e settimane e settimane di aspri scontri di potere. Alla fine, però, una soluzione sembrava trovata: alleanza pentapartito e per presidente della Regione un «volto pulito», uno stimato docente universitario (ex assessore) che desse credibilità all'intera operazione. Sembrava fatta, ma il candidato alla presidenza, Guido D'Angelo, si metteva a fare sul serio, lavorava ad un programma di un qualche interesse e proponeva, soprattutto, un ricambio della rappresentanza dc in giunta: «Questo è quanto chiedo per accettare. Prendere o lasciare». Ed è stato a questo punto — dopo 48 ore finali di furibondi scontri tra le diverse correnti — che l'ansia rinnovatrice della DC ha mostrato la corda. Il prezzo da pagare era troppo alto, la destra del partito si coalizzava a difesa dei propri «pezzi di potere» e imponeva il «no» alle richieste del presidente. Guido D'Angelo, alla fine, capitolava. È stato costretto al ritiro, bocciato dal suo stesso partito, prima ancora che il suo nome potesse essere votato in consiglio regionale.

È accaduto ieri, ed è l'epilogo di una vicenda che si trascina con scandalosa lentezza da 4 mesi. Rinvii a ripetizione del consiglio regionale (l'ultimo proprio ieri, dopo il fallimento del tentativo D'Angelo), disprezzo per le più elementari norme di democrazia. Basti pensare, per fare un esempio, che il PCI ha presentato da mesi una propria lista di governo ed un programma senza poterlo però mai discutere proprio per i continui slittamenti del consiglio.

Guido D'Angelo ha annunciato il proprio ritiro con una nota alla stampa: «Sono costretto a rinunciare alla designazione — scrive —. La proposta di cui ero portatore si accordava con la linea di rinnovamento che sta portando avanti la segreteria nazionale della DC». Una secca sconfitta — e proprio qui in Campania — per l'on. De Mita? I fatti direbbero di sì. Quel che appare chiara, per intanto, è l'incapacità del partito democristiano a procedere — sia pure timidamente — sulla strada di un concreto rinnovamento.

«Il punto di degrado al quale la DC ha portato l'istituzione ha ormai toccato livelli di guardia oltre i quali è in discussione la stessa sopravvivenza di questa legislatura — dice Imbriaco, capogruppo PCI alla Regione —. Il PSI e le altre forze laiche non possono ulteriormente subordinare il proprio ruolo e gli interessi della Campania alle faide in corso nella DC».

Un'ultima disperata mediazione nel tentativo di raggiungere comunque un accordo, la DC l'aveva tentata proprio l'altra sera nella tranquilla Avellino, dove i capicorrente si erano riuniti in gran segreto. Il sottosegretario Gargani, l'on. Manfredi Bosco, Antonio Gava ed altri leader grandi e piccoli (compreso il presidente nazionale enti locali D'Onofrio, in contatto telefonico con i capicorrente riuniti) hanno battagliato per ore. Alla fine, ha avuto il sopravvento la volontà dei settori più gretti e reazionari del partito scudocrociato: «No a D'Angelo perché ci chiede troppo».

Tutto, adesso, torna in alto mare e la regione del terremoto e dei 500 mila disoccupati, la più grande regione del Sud d'Italia, rischia di rimanere senza un governo per chissà quanto tempo ancora. Ciò accade, per di più, proprio mentre anche il Comune di Napoli sta pagando pesantemente il «nuovo corso» democristiano, la politica della «grinta» e della crisi che proprio nel capoluogo campano si caratterizza per l'assenza disarmante di qualsiasi proposta politica positiva. Se ne è avuta la conferma ancora l'altra sera in consiglio, dopo la presa d'atto delle dimissioni del sindaco Valenzi. Giunti al momento di votare per eleggere il nuovo possibile sindaco, i dc hanno spinto nell'urna una scheda bianca, così come hanno fatto del resto anche i partiti laici e socialisti. La DC ha posto un inaccettabile veto su Valenzi, finora supinamente subito dai laici.

Pietro Longo, dopo un lungo silenzio, proprio ieri è tornato a parlare del caso Napoli. Ha proposto la formazione di una giunta di emergenza che faccia fronte alla drammatica situazione in cui versa la città capoluogo e l'intera regione. Ha aggiunto, però, che sarebbe un gravissimo errore spingere il partito comunista all'opposizione e che, comunque, il PSDI non si presterà ad una manovra che tendesse a raggiungere questo obiettivo.

Federico Geremicca

«È necessario voltare pagina» La Giunta piemontese si dimette

«Inevitabile una misura radicale» - Socialisti e comunisti per la riconferma dell'alleanza di sinistra - Incerto il Psdi - Sospensione cautelativa dal partito di Quagliotti e Revelli

Dalla redazione

TORINO — *«Nel dichiarare l'assoluta estraneità della giunta, ribadiamo comunque che è necessario voltare pagina. Per questo rassegniamo le dimissioni...».* Erano le 16,30 di una giornata uggiosa, una delle più brutte di questo inverno torinese, quando il presidente della giunta regionale, il socialista Ezio Enrietti, ha annunciato una decisione ormai inevitabile. Si è dimesso il presidente, si sono dimessi gli assessori. Quella di ieri pomeriggio è stata la riunione di giunta più breve, dal giugno del '75. È durata in tutto dieci minuti. E per la prima volta vi hanno potuto assistere i giornalisti.

«La situazione che si è creata dopo l'arresto di due assessori (Testa e Simonelli, entrambi socialisti, n.d.r.) *è sicuramente di emergenza* — ha dichiarato Enrietti —, *non si può non affrontarla con una svolta radicale».* Poi, il vice presidente, il comunista Dino Sanlorenzo: *«La giunta non ha, come organo collegiale, responsabilità nell'inchiesta giudiziaria. È anche il parere della magistratura. Nessuna delle delibere che abbiamo assunto, e che sono state approvate dal commissario di governo, crediamo che sia stata di danno alla comunità regionale, né è stata assunta in modo scorretto, dal punto di vista formale e da quello sostanziale. Abbiamo collaborato con la magistratura e continueremo a farlo».*

Consumato l'ultimo atto di questo dramma politico-giudiziario (oggi o domani anche la giunta comunale rassegnerà le dimissioni), l'attenzione del mondo politico subalpino si sposta ora sulle possibili soluzioni alla crisi. Se a Palazzo Civico sembra scontata la ricostituzione di una maggioranza di sinistra (i numeri non ne consentono altre), più delicata appare la situazione in Regione. Qui, infatti, la giunta si reggeva grazie all'appoggio determinante del PSDI, i cui dirigenti piemontesi si consulteranno con il segretario nazionale Pietro Longo, prima di un pronunciamento definitivo. I socialdemocratici, con dichiarazioni e iniziative politiche, in questi giorni hanno lasciato intendere che si terranno aperte tutte le possibilità: «governo istituzionale» o di «salute pubblica», proposto dal PRI; conferma della maggioranza di sinistra, orientamento comunista e socialista; «pentapartito», ipotesi liberale; giunta laica con appoggio esterno dc, soluzione caldeggiata dai democristiani. Se la posizione socialdemocratica si spiega con la necessità che ha il partito di non trovarsi schiacciato su PCI e PSI in un momento di bufera, è anche il risultato di una controffensiva interna lanciata dalla minoranza che, in Piemonte, fa capo al ministro Nicolazzi, il quale non ha mai nascosto la propria antipatia verso maggioranze con i comunisti. Tuttavia, in una dichiarazione rilasciata ieri all'«Unità», Fernando Vera, esponente della maggioranza romitiana e membro del comitato centrale del PSDI, pur auspicando *«un incontro fra tutte le forze politiche, senza nascondersi dietro lo steccato di posizioni precostituite»*, ha detto chiaramente che *«noi socialdemocratici non rinneghiamo la nostra partecipazione ad una maggioranza di sinistra, che deve essere valutata globalmente e non soltanto sulla base di questa vicenda giudiziaria».* Dichiarazioni rassicuranti sono venute anche da PCI e PSI. *«Non va dimenticato* — ha detto il segretario regionale comunista Athos Guasso — *che questa giunta, dal '75 ad oggi, ha rappresentato una esperienza positiva che non può essere seppellita dal torbido affare che è venuto alla luce in questi giorni».* E quello socialista, Emilio Trovati: *«Non è in discussione l'alleanza fra PCI e PSI».*

Qualsiasi sia il colore del nuovo esecutivo, le forze politiche non potranno sottrarsi al dovere di dare risposte serie alla «questione morale», esplosa clamorosamente a colpi di ordini di cattura. Il PCI ha già allo studio proposte che si possono sintetizzare in quattro punti.

● Struttura della giunta: deve essere adeguata alla necessità di un'azione collegiale.

● Programma: deve essere imperniato su misure e leggi che sottraggano le nomine alle logiche lottizzatrici, regolamentino gli appalti pubblici, individuino precisi strumenti di controllo sull'operato dell'esecutivo.

● Apertura alla scienza e alla società: predisporre strumenti e sedi per una più larga partecipazione alla formazione delle decisioni politiche.

● Politica di programmazione: ridurre i margini per interventi arbitrari e discrezionali.

Da segnalare, infine, la decisione della commissione regionale di controllo del PCI di sospendere cautelativamente dal partito Giancarlo Quagliotti e Franco Revelli, i due comunisti inquisiti. *«Non si tratta di un provvedimento disciplinare* — dice un comunicato — *confermiamo piena solidarietà del partito e la convinzione della estraneità dei due compagni ai fatti addebitati».* I comunisti sono fiduciosi che la *«magistratura dimostrerà la fondatezza di tale convinzione».*

Giovanni Fasanella

Nuove indagini su fatti risalenti al 1980?

TORINO — Il procuratore aggiunto Marzachì e i sostituti De Crescenzo, Mazza Galanti e Vitari hanno concluso la prima parte dell'inchiesta sullo scandalo di Torino consegnando nelle mani del giudice istruttore Griffey tutto il materiale raccolto nel corso delle indagini. Spetterà a quest'ultimo, con i tempi lenti dell'istruttoria formale, vagliare gli indizi accumulati, approfondire i punti rimasti in sospeso e soppesare le posizioni dei singoli per arrivare alla decisione finale: rinvio a giudizio o proscioglimento.

La giornata di ieri, almeno sul fronte degli arresti, non ha fatto registrare altre novità. Nonostante il continuo accavallarsi di voci, nessuno ha raggiunto in carcere il «faccendiere» Adriano Zampini, gli esponenti democristiani Claudio Artusi e Liberto Zattoni, il capogruppo comunista in Regione Franco Revelli e i socialisti Enzo e Nanni Biffi Gentili, Gian Luigi Testa, Claudio Simonelli, Libertino Scicolone e Massimo Locci.

Tutte queste persone sono state arrestate con accuse che vanno dall'interesse privato all'associazione a delinquere, ma sempre in relazione a un ristretto numero di fatti: il centro di calcolo e il magazzino meccanizzato del comune di Torino, gli immobili di via Tommaso Grossi e il cartografico regionale. Pare però accertato che nelle confessioni di Adriano Zampini esistono riferimenti ad altri episodi di malcostume, alcuni dei quali risalenti al 1980. Su questi episodi la Procura starebbe per aprire nuove indagini.

Infine, è stato reso noto che contro gli imputati esistono ben 60 ore di registrazioni telefoniche per un totale di quasi mille chiamate, riscontri documentali e dichiarazioni di testimoni. In due settimane, infatti, i magistrati hanno ascoltato ben 40 testi.

La decisione OPEC delinea un nuovo scenario mondiale

Petrolio sempre meno caro?

Le multinazionali trovano alternative al Medio Oriente

A Washington, Bruxelles, Parigi e Londra si prevedono altre riduzioni del prezzo - Enorme spostamento geografico degli investimenti

ROMA — I principali centri della politica mondiale hanno calato un'ombra di scetticismo sulla possibilità che l'OPEC regga il prezzo del petrolio a 29 dollari il barile. A Washington è lo stesso ministro del Tesoro, Donald Regan, a dichiarare che attende «la prova del mercato». Da Parigi gli fa eco l'Agenzia internazionale per l'energia, a predominanza statunitense, che ha già predetto una stasi della domanda di petrolio durante l'estate che potrebbe costringere i paesi esportatori ad abbassare nuovamente il prezzo.

La Commissione della Comunità europea ha rinunciato a presentare le previsioni sull'economia nell'83 al consiglio dei ministri convocato il 21-22 ritenendo di non poter ancora valutare con sufficiente chiarezza gli effetti della riduzione del prezzo. Si afferma a Bruxelles che «la probabilità di una più marcata flessione dei prezzi del petrolio si va rafforzando» e, con essa, l'impatto distensivo sulle bilance dei pagamenti e sulle monete.

A Londra la decisione dell'OPEC viene accolta come una sfida ai petrolieri del Mare del Nord perché il prezzo di 29 dollari è più basso di quello inglese. Insomma, per vendere come prima gli inglesi dovrebbero ridurre il loro prezzo di riferimento. I dirigenti della British Petroleum protestano perché viene addossata a loro la responsabilità di una nuova mossa al ribasso. D'altra parte, vendere di meno significherebbe sconvolgere le previsioni di entrata del Tesoro inglese, la bilancia dei pagamenti britannica, la quotazione della sterlina: tutte cose sconsigliabili in un anno di elezioni politiche generali.

In questo clima va valutato il rilancio dell'informazione che l'Unione Sovietica avrebbe abbassato il prezzo a 28-27,5-27 dollari (secondo i modi di consegna) del petrolio venduto ai paesi del Mediterraneo, in alternativa alle forniture dal Medio Oriente, ed alla Finlandia. Che l'Unione Sovietica difenda la quota di mercato pare plausibile, dati anche i suoi fabbisogni di valute estere, tuttavia l'effetto sul mercato complessivo viene limitato dalle limitate quantità offerte. L'Italia ad esempio «tira» un massimo di 6 milioni di tonnellate dai porti del Mar Nero e non sembra vi siano condizioni per aumentare tale acquisto.

Il Messico ha annunciato la riduzione a 23-29 dollari il barile, secondo la qualità, e l'impegno a non esportare più di 1,5 milioni di barili al giorno. Sul rispetto delle quote assegnate dall'OPEC, gli sconti sui prezzi, i margini di profitto accordati per premiare nascostamente gli acquirenti più attivi girano le voci più diverse. Si vedrà presto che consistenza hanno. L'Arabia Saudita, che ha accettato di produrre «solo» 5 milioni di barili-giorno, deve aumentare le vendite di due milioni di barili rispetto al livello bassissimo a cui si trova ora. Sarà la prova del nove.

Negli Stati Uniti, in Germania e altri paesi si aumenta il prelievo fiscale «sequestrando» il ribasso. Ciò che colpisce in modo più forte di quanto ammettano in pubblico gli ambienti politici — ed anche quelli imprenditoriali e bancari — è l'inaffidabilità mostrata dalle previsioni negli anni passati. Si ritiene che lo scenario del petrolio sia completamente mutato, ma come è accaduto?

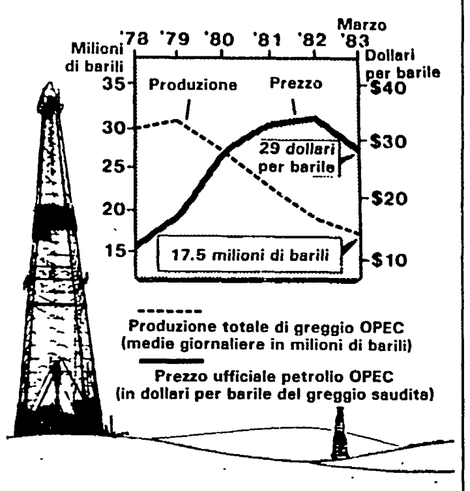
La caduta della domanda mondiale, del solo 5% e di breve durata, appare un fattore minore. Più importante appare la rivincita delle società petrolifere internazionali, espropriate in Medio Oriente, costrette a pagare prezzi di listino ma che proprio per questo hanno sfogato la loro enorme forza economica nelle ricerche di nuove fonti, soprattutto il Mare del Nord e l'Alasca. Ma anche Asia del Sud e America latina hanno beneficiato del mutamento di direzione degli investimenti promossi dalle compagnie internazionali.

La diversificazione geografica arrivà prima di quella fra le diverse fonti di energia. Scendendo il prezzo, arretrano i programmi puntati sul carbone, scompaiono i progetti per lavorare bitumi e produrre per via sintetica, entra in difficoltà finanziarie il nucleare. La ricerca e sfruttamento del petrolio resterebbe conveniente, per chi ha la proprietà della produzione, anche ad un prezzo di 20 dollari il barile. Il prezzo attuale si forma in tre fasi: costo industriale; doppia fiscalità (alla produzione e al consumo); profitti. Al costo industriale di 15 dollari l'esplorazione e la produzione può svilupparsi ancora con profitto, oltre che per ragioni strategiche, in tutte le principali aree del mondo. Gli investimenti in petrolio e gas restano convenienti e proseguiranno; le fonti alternative invece hanno bisogno di decisioni di investimento politiche, dettate da una visione a più lungo termine e da una esigenza più profonda: riportare il petrolio ad essere una componente dell'approvvigionamento energetico fra tante altre, una merce come le altre.

Ciò richiede una revisione di concezioni economiche e politiche che la vicenda dell'OPEC torna a sollecitare.

Renzo Stefanelli

La caduta del prezzo OPEC



Via libera di Fanfani al gasdotto (meno caro dopo l'accordo Opec)

ROMA — Il gas algerino (al quale ieri Fanfani ha dato via libera dopo le riserve della SNAM dei giorni scorsi) costerà meno dopo l'accordo dei paesi dell'OPEC per la riduzione del 15 per cento del prezzo del petrolio. Il prezzo del metano che verrà importato in Italia è infatti ancorato a un «paniere» di otto tipi di greggio (Kuwait, Arabian Light, Kirkuk, Iranian Light, Murban, Zuetina, Bras Blend, Saharian Blend) e varia secondo una formula di indicizzazione condizionata appunto dal prezzo del petrolio. Il contratto base aveva fissato il 1° gennaio '83 il prezzo del gas a 4,41 dollari per milione di BTU (unità di misura termica inglese corrispondente a 26,7 metri cubi). Il contratto firmato con l'Algeria prevede che il ritocco venga fatto trimestralmente. Il primo aprile, dunque, il metano dovrebbe diminuire all'incirca dello stesso 15% che segna la variazione del greggio. Si tratta comunque di cifre di massima, dato che l'erogazione del gas comincerà non prima di giugno, data per la quale sarà stata compiuta la seconda verifica trimestrale.

La Confindustria prosegue la polemica sull'intesa del 22 gennaio

Nuovi scioperi per i contratti mentre riparte il negoziato

Trattative per metalmeccanici, edili, calzaturieri, pubblico impiego dopo l'accordo dei chimici - Mandelli usa strumentalmente la questione degli invalidi

ROMA — Adesso la Confindustria usa anche gli invalidi per cercare ogni pretesto pur di impedire una positiva conclusione dei contratti. Lo si deduce da una lettera aperta inviata dal vicepresidente Walter Mandelli al ministro Scotti, pubblicata da «Repubblica», che conclude con questo interrogativo: «Può l'accordo del 22 gennaio mutilato di parti così importanti restare ancora in piedi?». Malgrado la disobbedienza dell'Aschimici che ha firmato il contratto, rimane dunque in piedi una ostilità di settori non marginali della Confindustria.

Le diverse volontà verranno ad ogni modo verificate nel corso della settimana negli incontri fissati per i lavoratori delle costruzioni, per i metalmeccanici, per i calzaturieri, per il pubblico impiego. Oggi poi si riuniscono le categorie dell'industria con le Confederazioni per una verifica della situazione.

Il fronte di lotta, intanto si va allargando. Il 23 avrà luogo in tutta l'Emilia Romagna uno sciopero generale. Il 24 si terrà lo sciopero generale dei metalmeccanici, giovedì incrociano le braccia i lavoratori della concia. Altre astensioni dal lavoro sono programmate dai tessili e dagli edili. Hanno scioperato per quattro ore i 400 mila lavoratori del legno.

Ma torniamo agli invalidi di cui parla Walter Mandelli lamentando la cancellazione, nel decreto legge governativo, formulato sulla base di una parte del protocollo Scotti, di norme che prevedevano una visita medica obbligatoria.

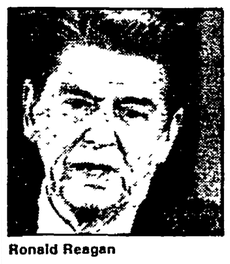
«È un vero e proprio pretesto — osserva Sandro Schmidt della CGIL nazionale, un dirigente sindacale che si occupa in particolare di problemi relativi al mercato del lavoro — poiché sulla visita medica non ci sono grandi motivi di dissenso. Bisogna dire che per quanto riguarda il collocamento obbligatorio degli invalidi c'era una dichiarazione unilaterale di Scotti allegata al protocollo d'intesa. E c'è un disegno di riforma in Parlamento che rappresenta una soluzione complessiva. Le norme attuali obbligano le aziende ad assumere un numero di invalidi o portatori di handicap pari al 10-15% e riferito a circa 10-15 categorie di invalidi. Non è passato, per quanto riguarda il decreto governativo, un emendamento sollecitato dalla Confindustria che prevedeva l'abolizione del cosiddetto principio di scorrimento. Esso significa che quando viene a mancare una determinata quota di assunzioni obbligatorie riservata poniamo agli invalidi di guerra, si passa ad altre categorie come gli invalidi civili. L'abolizione del principio di scorrimento avrebbe portato ad una riduzione drastica delle quote di invalidi da assumere obbligatoriamente. Non solo, è stata introdotta la possibilità per l'azienda di riconoscere come invalidi quei lavoratori che si infortunano in fabbrica, senza ulteriore controllo medico. Questo significa che un industriale può considerare invalido chi si è fatto magari male all'alluce, creando invalidi fasulli, sfuggendo anche così al collocamento obbligatorio dei veri invalidi. Non è stato stabilito il principio per cui le aziende in crisi non sono obbligate ad assumere invalidi».

È dunque davvero pretestuosa la polemica di Mandelli. E per quanto riguarda le assunzioni dei giovani, con le presunte bardature burocratiche introdotte? «Il protocollo Scotti parlava molto genericamente di lavoro a carattere formativo per giovani dai 15 ai 19 anni assunti nominativamente. Gli industriali, con una formula generica, avrebbero potuto assumere giovani, con la giustificazione di una attività di formazione, ma poi per adibirli a qualsiasi lavoro, anche alle linee di montaggio. Era inesistente il rapporto tra la formazione e il lavoro pure previsto dal protocollo. Il nuovo testo, con gli emendamenti, non fa che introdurre la necessità di specificare le mansioni, i processi formativi, lo sbocco di qualifica».

La battaglia per una vera riforma del mercato del lavoro non è comunque conclusa? «No — conclude Schmidt — noi puntiamo ad un progetto complessivo che affronti tutti i problemi. E c'è da aggiungere che la maggioranza governativa è riuscita ad introdurre nel decreto elementi gravemente peggiorativi per quanto riguarda le zone terremotate della Campania e della Basilicata. Qui è in corso una sperimentazione affidata alle commissioni regionali di impiego. Una sperimentazione ora gravemente compromessa e che rischia di riconsegnare il collocamento al potere clientelare e camorristico, senza controlli».

Sono argomentazioni che dovrebbero interessare anche gli imprenditori. La riforma del mercato del lavoro rimane del resto un grande obiettivo, nell'ambito di una strategia sindacale rinnovata. I possibili punti di questa strategia saranno affrontati venerdì da una prima riunione della segreteria CGIL CISL UIL dedicata alla riforma del modo di essere del sindacato negli anni Ottanta. La CGIL come la CISL hanno tenuto ieri riunioni. Agostino Marianetti aprirà venerdì l'incontro e tratterà i temi del superamento della pariteticità, nuove norme per il tesseramento, il ruolo dei consigli di fabbrica e i sistemi elettivi, la regolamentazione delle assemblee. Il sindacato vuol cambiare. Ma sarà difficile dividere il discorso sull'organizzazione da quello dei contenuti rivendicativi.

Bruno Ugolini



Ronald Reagan

Secondo le rivelazioni del «Washington Post»

Missili, Reagan prepara una proposta all'URSS?

Oggi il Congresso discute una mozione sul congelamento delle armi nucleari - La Casa Bianca tenta di impedirne l'approvazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il tema del congelamento o della riduzione delle armi nucleari torna in primo piano come grande questione destinata ad impegnare e a dividere il mondo politico, le assemblee parlamentari e l'opinione pubblica. L'occasione la fornisce, innanzitutto, il dibattito che si apre oggi alla Camera dei rappresentanti sulla mozione che propone «un reciproco e controllabile congelamento e una riduzione delle armi nucleari». La discussione sarà serrata e potrebbe concludersi anche in giornata con un voto che dovrebbe essere favorevole, nonostante la netta ostilità dell'amministrazione. La scorsa settimana, la risoluzione che oggi arriva in aula è stata approvata con una maggioranza schiacciante (27 voti contro 9) dalla commissione Esteri della Camera nonostante l'opposizione a oltranza degli uomini di Reagan. Si tratta di una mozione analoga a quella che, nell'estate dell'anno scorso, fu bocciata per soli due voti dall'assemblea plenaria dei deputati dopo esser stata approvata dalla commissione Esteri. Ma, in seguito alle elezioni dello scorso novembre, i repubblicani hanno perduto 26 seggi e, almeno sulla carta, i fautori del «freeze» (cioè del congelamento degli arsenali nucleari) sono diventati maggioranza.

Un portavoce della Casa Bianca ha detto che il passaggio della risoluzione renderebbe «difficili, se non impossibili», i negoziati sul disarmo. La tesi di Reagan è che il «freeze» assicurerebbe ai sovietici la superiorità nucleare. L'attuale amministrazione predica il disarmo attraverso il riarmo: una riduzione del potenziale nucleare sarebbe possibile solo dopo che gli Stati Uniti avessero accresciuto il loro arsenale. Ieri Reagan ha invitato alla Casa Bianca 25 parlamentari, repubblicani e democratici ancora incerti, per convincerli a respingere la mozione.

Sul fronte avverso si schierano i parlamentari più vicini al movimento che il 12 giugno dell'anno scorso riuscì a far scendere in piazza, a New York, un milione di manifestanti, e gli esponenti delle Chiese: i vescovi cattolici, il consiglio delle sinagoghe e altre organizzazioni ebraiche, la chiesa luterana, i battisti. Nelle dichiarazioni dell'ultima ora, questi esponenti religiosi rivendicano il diritto di opporsi alle tesi del presidente e sostengono che il «freeze» (controllabile e bilaterale) rafforza militarmente e moralmente gli Stati Uniti. Edward Kennedy, che è il senatore più autorevole d'America, ha definito il voto che la Camera sta per dare «il più importante dell'anno».

Che cosa accadrà se, come sembra molto probabile, la Camera dei rappresentanti resterà indifferente alle pressioni del presidente e approvarà la mozione? La domanda è stata posta al portavoce di Reagan, che ha risposto così: «Dobbiamo aspettare e vedere». Probabilmente, alla vigilia di un voto difficile per la Casa Bianca, il portavoce non poteva che essere sibillino. Ma proprio ieri un quotidiano autorevole come il «Washington Post» ha pubblicato una indiscrezione da cui si ricava che, almeno per quanto riguarda la trattativa ginevrina con i sovietici sugli euromissili, l'amministrazione americana starebbe per prendere una iniziativa: alla Casa Bianca si valuta con serietà l'ipotesi di una intesa interlocutoria che autorizzerebbe le due parti a installare solo un limitato numero di missili sul territorio europeo. Una decisione Reagan ancora non l'ha adottata, ma il giornale sostiene che la proposta intermedia potrebbe essere avanzata a Ginevra prima che, il prossimo 28 marzo, vengano sospesi i negoziati sovietico-americani. Come è noto, sia il cancelliere tedesco Kohl sia il ministro degli esteri italiano Colombo hanno sollecitato gli Stati Uniti ad un eventuale accordo interlocutorio.

Un altro segno che la linea immobilistica non tiene più lo si coglie dall'atteggiamento della stampa. Ha avuto una pessima accoglienza, infatti, la rivelazione della lettera con la quale Edward Rowny, capo della delegazione americana ai colloqui per la riduzione delle armi strategiche, chiedeva il licenziamento di 18 funzionari dell'agenzia per il controllo delle armi e il disarmo perché orientati ad un accordo «a qualsiasi prezzo» con i sovietici. La lettera è stata scritta a Kenneth Adelman, che Reagan ha messo alla testa di questa agenzia dopo il licenziamento di Eugene Rostow. Ma la nomina ha suscitato una forte opposizione in Parlamento al punto che il voto finale è stato rinviato al prossimo aprile.

Aniello Coppola

Dopo l'«avvertimento» elettorale la sinistra francese riflette sulla propria linea

Mauroy resta alla guida del governo Rimpasto per iniziative più incisive?

Ripetuti incontri del primo ministro con il presidente Mitterrand - Sollievo per la ripresa dopo il colpo del 6 marzo - Un «nucleo» di ministri per riformare la politica economica? - Riflessioni della sinistra socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il dopo elezioni è già cominciato e i francesi lo vivono in queste ore, in attesa delle conclusioni che Mitterrand trarrà da quello che ormai comunemente a destra come a sinistra (ovviamente con interpretazioni diametralmente opposte) viene chiamato «l'avvertimento delle municipali». Due grossi problemi sono sul tappeto: quale governo e quale politica. Mauroy o un altro alla testa di una nuova compagine che — si dice — dovrà essere «più compatta, più ristretta, più efficiente» parzialmente rinnovata, incaricata di tradurre nella pratica i grandi assi della politica economica e sociale che Mitterrand stesso spiegherà il 23 marzo prossimo ai francesi attraverso la radio e la televisione. Mauroy in questi due giorni ha visto già tre volte il presidente della Repubblica ed è, si dice, in contatto permanente con l'Eliseo. Si dà per certo che Mitterrand avrebbe chiesto al primo ministro di restare.

Sul principio Mauroy sarebbe d'accordo. L'andamento del secondo turno, la ripresa per la sinistra dopo il colpo del 6 marzo, ha indubbiamente rafforzato la sua posizione e anche quella dei molti ministri che avevano rischiato di perdere la battaglia municipale nei propri comuni.

Ci sarebbero tuttavia delle esitazioni — confermate dal fatto che l'annuncio del rimpasto atteso per oggi parrebbe rinviato — probabilmente sulla natura della politica che Mitterrand chiederebbe a Mauroy di fare. Più rigore, si dice, per far fronte subito ed efficacemente agli squilibri finanziari. Ma come si intenderà ripartire questo rigore? Come farlo quadrare con il rispetto di una «maggiore giustizia sociale» e cioè con il messaggio che si presume sia quello che sta alla base dell'avvertimento venuto dall'elettorato di sinistra? Insomma sarebbe ancora aperto in queste ore un dibattito sulla futura linea economica. Un confronto al quale non sono estranei gli aspetti internazionali più brucianti, soprattutto la situazione un poco migliorata ma tuttora difficilissima del franco. Le resistenze di Bonn alla rivalutazione del marco chiesta con insistenza da Parigi senza risultato. Il discorso sulle importazioni, che continuano a sgretolare la bilancia estera, la quale è giunta fino a far ventilare propositi protezionistici più marcati, propositi che secondo altri non farebbero invece che «isolare pericolosamente la Francia» con gravissime ripercussioni sul piano economico e sociale.

Il nucleo di ministri che dovrebbe comunque essere incaricato di condurre la «guerra economica» ruoterebbe intorno a Delors, attorniato da un gruppo di «fedelissimi» di Mitterrand: l'attuale ministro degli Affari sociali Beregovoy e il ministro delle Finanze Fabius, con in più (novità assoluta, se si verificasse) un tecnico: cioè Jean Riboud, presidente della multinazionale Schlumberger. Ma passare, come si dice, dai 34 ministri attuali ai 17 che dovrebbero formare il nuovo governo pone un grosso problema in più: la riduzione del numero dei comunisti (quattro) che fanno parte oggi del governo. Questione molto più politica che aritmetica, come si può ben comprendere. Soprattutto alla luce delle riserve già avanzate dal PCF su eventuali programmi di rigore più accentuati e del malumore apertamente manifestato ancora ieri dall'«Humanité» per il cattivo riporto dei voti socialisti sulle liste comuniste che è in buona parte all'origine (anche se non la sola causa) della perdita di 15 grossi Comuni e di un quarto delle municipalità nella cintura rossa parigina e dell'Ile de France.

Il «risveglio degli astensionisti» resta comunque per la sinistra il dato di fatto più consolante. La gauche è risultata vincente il 13 marzo in decine di città di oltre trentamila abitanti dove il suo risultato al primo turno era inferiore al 50%. Da una domenica all'altra i suoi progressi si situano nella grande maggioranza dei casi tra il 4 e il 6% in più. Con punte del 7 e 8% dove la battaglia era più incerta. Si è trattato di un fenomeno generalizzato e incoraggiante, anche se raramente le liste della sinistra hanno ritrovato i risultati che avevano raggiunto nel '77.

I problemi di fondo sollevati dal risultato globale del voto, per le vicende future della sinistra, non mutano dunque sostanzialmente. Esso ha rilevato una fragilità della gauche che impone senza dubbio maggiore chiarezza di programmi e di idee. Si può essere certi che il dibattito è appena cominciato, e che non sarà dei più teneri. Le prime avvisaglie ci sono già. Alcuni leaders del CERES (la sinistra del PS) pubblicheranno la settimana prossima un libro dal titolo «Il socialismo e la Francia» che affronta di petto la questione, aprendo una polemica con le due correnti del Partito socialista che maggiormente, a loro avviso, avrebbero contribuito a rendere poco chiara la condotta di questi 22 mesi. La cosiddetta «seconda sinistra», o «sinistra moderna» (Rocard e Maire), e quella che viene definita «la sinistra conservatrice». La prima viene accusata di volere «cancellare la lotta di classe sotto l'astrazione di una opposizione semplicistica tra Stato e società civile», confondendo «la liberalizzazione delle coscienze con la regolamentazione globale dei comportamenti attraverso il mercato». Alla seconda si imputa il tentativo di introdurre in Francia la socialdemocrazia tradizionale «riconoscendo in questo i contorni dell'avvenire, nel momento stesso in cui il resto dell'Europa industrializzata comincia a discernervi invece quelli del passato».

Franco Fabiani

Ecco chi governa adesso le 220 grandi città

	1977	Perdute	Conquistate	1983	
PCF	72	15	0	57	
PS	77	15	1	63	122 sinistra
Radicali di sinistra	2	0	0	2	
Giscardiani	28	1	6	33	
Neogollisti	19	0	20	39	
Altri di destra	22	3	7	26	98 destra
Totale				220	

		1977	1983
PARIGI *	Sinistra	7	0
	Destra	13	20

* La capitale è divisa in 20 municipalità.

François Mitterrand

Genscher: l'Occidente esca dall'immobilismo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri tedesco Genscher, presidente di turno della CEE, ha detto in una conferenza stampa al termine di una riunione dei ministri degli Esteri europei che «occorre uscire dall'immobilismo perché i negoziati di Ginevra tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica giungano a un risultato positivo».

Non è tuttavia certo che proposte occidentali vengano presentate in tempi brevi perché secondo Genscher «la qualità dell'iniziativa dell'Occidente è più importante della sua urgenza». La formulazione di nuove proposte alla riunione del 18 prossimo del gruppo consuntivo speciale della NATO, alla presenza del sottosegretario americano Burt, permetterebbe di presentarle a Ginevra entro il 28 marzo cioè prima dell'aggiornamento dei negoziati. Ma Genscher si è rifiutato di dire se sono questi i margini di tempo entro i quali si ha intenzione di agire. Genscher ha tuttavia confermato che consultazioni si sono svolte lunedì e ieri tra i ministri degli Esteri dei dieci sulle ripercussioni del negoziato di Ginevra sull'insieme delle relazioni Est-Ovest ed ha ribadito che «i paesi dell'Europa hanno già indicato il loro interesse per una intesa anche intermedia sugli euromissili fermo restando che un accordo del genere verrebbe considerato un tappa verso l'opzione zero che rimane la soluzione ideale a lungo termine alla quale non intendiamo rinunciare». Genscher si è detto convinto che «tutti gli alleati occidentali, Stati Uniti e paesi europei, sono fermamente intenzionati a non praticare una politica di stallo e di rigidità» augurandosi che cambi contemporaneamente anche l'atteggiamento dell'Unione Sovietica che sarebbe stata finora «molto attiva sul piano della propaganda, ma reticente al tavolo della trattativa».

Arturo Barioli

l'Unità

La sinistra sa governare le città?

Lo scandalo di Torino, le dimissioni di Valenzi, il ritorno della DC a Palazzo Vecchio: nell'arco di poche settimane è esplosa la questione della sinistra nel governo delle città. Quali problemi e quali domande? Le risposte in inchieste, riflessioni, servizi in un inserto speciale.

DOMENICA 27
diffusione straordinaria

Sul Congresso PCI

Per l'alternativa c'è l'«obiezione di coscienza» alla DC

Qual è il vostro giudizio sul Congresso del PCI? Lo abbiamo chiesto ad alcune personalità del mondo politico e culturale. Dopo gli interventi di Norberto Bobbio ed Enzo Siciliano, oggi pubblichiamo quello del giornalista Ettore Masina.

Fra i molti aspetti interessanti del sedicesimo Congresso del PCI, c'è stato un episodio che mi è sembrato emblematico: parlo del grande applauso che ha accolto le parole con cui Berlinguer, nel suo discorso conclusivo, ha accettato, a nome dei comunisti italiani, l'invito delle ACLI a partecipare a una manifestazione per la pace a Ginevra. Quell'applauso confermava e sottolineava, con ogni evidenza, quanto il segretario del partito aveva detto poco prima, e cioè la volontà di dedicare «rinnovata attenzione all'area delle associazioni cattoliche» e di ricercare con esse «un incontro a livelli più elevati e più ampi del passato».

Ancora una volta, in altri termini, Berlinguer affermava la distinzione fra Democrazia cristiana e mondo cattolico; e l'applauso dei delegati, così caldo e convinto, sembrava esprimere il consenso dell'intero partito a questa analisi, e a una scelta conseguente: quella di costruire l'alternativa al sistema di potere democristiano non soltanto con le forze politiche che si richiamano al socialismo marxista ma anche con quelle forze popolari che esprimono in varie forme la tensione per una trasformazione radicale della nostra società e del modo di governarla; dunque, di nuovo, anche con quei gruppi — vasti e numerosi — di cattolici che da tempo vanno ponendo, esplicitamente o implicitamente, una dura «obiezione di coscienza» al regime democristiano.

Spero non sembri retorico se dico che, mentre quell'applauso dilagava per il Palasport, mi è venuto istintivo cercare tra la folla dei congressisti l'indimenticabile compagno ed amico Lucio Lombardo Radice, per trent'anni tessitore paziente di dialoghi fra cristiani e marxisti, acuto e generoso (ma non corrivo) osservatore delle trasformazioni del mondo cattolico, costruttore e animatore di intraprese unitarie. E ho ripensato che — grazie a lui e ad uomini come lui, sulle due sponde — è ormai consistente e prolungata l'esperienza che tanti di noi, cattolici e comunisti, stiamo facendo insieme nei movimenti per la pace, per la solidarietà internazionale, contro la mafia e la camorra, contro i trafficanti di morte (armi e droga) etc.

A me pare, anzi, di poter dire che, nel reciproco rispetto e nel comune impegno con cui insieme lavoriamo, è già presente, di fatto, un germe, tutt'altro che minuscolo, di «alternativa»: poiché lo sviluppo di quei movimenti è fatalmente alternativo alle forze del clientelismo, del pressapochismo etico, della politica di breve respiro e di angusti orizzonti, del servilismo verso Washington, di Comiso, dei pesi della crisi addossati sulle spalle dei lavoratori: la politica, insomma, del regime democristiano e dei suoi alleati.

Questo germe di «alternativa» può, secondo me, sviluppare rapidamente assai più vaste dimensioni ma necessita di attente riflessioni e di assunzioni di responsabilità dall'una e dal l'altra parte. Il fecondo travaglio del PCI ha, negli ultimi anni, smantellato largamente antiche previsioni esistenti, a suo riguardo, nel mondo cattolico; e non v'è dubbio che, nel suo complesso, il Partito comunista è, tra le grandi forze politiche del paese, quella che segue con maggiore interesse le trasformazioni della comunità cattolica italiana.

Ho scritto, tuttavia, «nel suo complesso»: poiché a me pare, senza insulto per nessuno, che mentre l'importanza di questa realtà è chiara nei documenti del segretario e della segreteria del PCI, è viva e cordiale in zone crescenti della base comunista, essa sia invece sottovalutata (oserei dire: «snobbata») da molti intellettuali del partito, per i quali, sembrerebbe, «cattolico» continua a significare «democristiano» e «Concilio» una semplice vicenda di trasformismo clericale. Ho presente, per esempio, il dibattito sui gruppi ecclesiali italiani che, mesi fa, Carlo Cardia introdusse vivacemente e acutamente su queste stesse colonne: raccolto da numerosi cattolici ma largamente disertato dai comunisti.

Penso che un disinteresse del genere per un fenomeno che riguarda vaste masse sia non solo deludente dal punto di vista culturale ma anche negativo dal punto di vista politico. Nella sua prefazione a «Chiese e rivoluzione nell'America Latina» (Fondazione internazionale Lelio Basso, Newton Compton editori, 1980), Lucio Lombardo Radice, dopo avere ricordato il discorso di Togliatti a Bergamo sulla religione (esattamente vent'anni fa! Perché non dedicargli un seminario di studio?), aggiungeva. «Occorre dire con onestà e coraggio che i pensatori marxisti e più in generale "laici" sono ancora molto indietro nella comprensione delle radici profonde della vitalità del cristianesimo in Italia e nel mondo (...). Una comprensione laica del "momento religioso", una traduzione nell'al di qua dell'utopia cristiana dell'Uomo-Dio, dell'uomo e dell'umanità che diventano Assoluti, da parte di non credenti, in particolare di marxisti degni di questo nome, appare addirittura come una condizione indispensabile per la collaborazione pratica, giorno per giorno, problema per problema, tra credenti e non credenti per salvare e cambiare il mondo. Non dimentichiamo questo insegnamento di Palmiro Togliatti e di Lelio Basso».

Ettore Masina

Diritto e riforme

Avvìo troppo incerto per il giudice di pace

La disfunzione dei servizi giudiziari è un male cronico ma non immobile: si evolve pericolosamente e si è quasi arrivati a un punto di rottura. Questa disfunzione dipende dalla inadeguatezza della struttura dei servizi rispetto ai bisogni. Ha dunque ragioni politiche. L'esistente non si può restaurare; l'unica via per l'efficienza è il rinnovamento, sono le riforme. Le riforme che questi governi e le loro maggioranze non vogliono fare: proprio perché comportano, inevitabilmente, spostamenti degli interessi in gioco, regole diverse per la vita pubblica.

La questione del giudice di pace è esemplare. Si tratta di istituire un nuovo organo giudicante onorario, che prenda il posto del conciliatore e, contrariamente ad esso, sia capace di trattare e decidere una parte considerevole delle cause oggi affidate alla magistratura professionale. Occorre allora stabilire, per questo nuovo organo, una legittimazione differente dalla professionalità, ed adeguare ad essa i compiti e le funzioni che si intendono attribuire. La domanda è questa: come scegliere e reclutare dei giudici (moltissimi) senza i requisiti della preparazione tecnico-giuridica, come far sì che il loro operato risponda alle grandi attese di giustizia che, non solo oggettivamente, li toccano.

La nostra risposta è frutto d'una elaborazione approfondita, d'un favore addirittura tradizionale per il giudice di pace. Noi riteniamo che la magistratura, nei casi in cui non può dare le garanzie proprie della competenza professionale, debba essere assistita da altre garanzie insite nel mandato della collettività: sotto il segno di quella partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia che è prevista dalla Costituzione. Non è necessario che il mandato venga da un'elezione diretta; basta, anzi risulta mediazione più utile, un coinvolgimento delle autonomie locali, in concorso con gli organi dell'autogoverno della magistratura.

Un tale coinvolgimento è stato del resto proposto, fra il 1976 e il 1977, da iniziative di legge maturate in ben altro clima, a firma dell'allora ministro della Giustizia Bonifacio; e analoghe scelte si sono compiute, più di recente, al Senato, in sede di sottocommissione. Ma il governo ha ottenuto dalla sua maggioranza una modifica sostanziale anche di quel testo della sottocommissione, con la regressione ad un meccanismo solo burocratico di nomina del giudice di pace: un meccanismo simile a quello ancora vigente per il conciliatore.

La manovra rientra nel tantativo di rivincita sulle riforme che caratterizza questo momento politico: e punta su una figura del nuovo giudice sterilizzata e di fatto subalterna agli assetti di potere dati, col rifiuto della pluralità di arricchimenti, e di elementi equilibratori, suscitata dal rapporto con le articolazioni democratiche locali. Ma insieme ne viene compromessa la stessa vitalità del nuovo giudice: la credibilità, la capacità di assolvere la funzione di soddisfare una grande fascia delle richieste di giustizia.

Non basta cambiare nome al conciliatore per addossargli un carico di lavoro moltiplicato. È vero: in epoca non lontanissima il conciliatore decideva i quattro quinti di tutte le cause civili. Ma era ancora la stagione d'una società prevalentemente rurale, nella quale il ceto dei notabili contava. Ed ai notabili si ricorreva anche per gli incarichi della magistratura onoraria, facendoli giudici della piccola litigiosità; le controversie loro affidate rientravano tutte entro limiti di valore assai ridotti, 30 lire di un secolo fa, pari a 75.000 di oggi. Sappiamo che quella stagione è finita, quel sistema di valori non esiste più, il ceto dei notabili ne è travolto. E la piccola litigiosità è pressoché scomparsa, insieme alla società rurale. Premono esigenze collettive di cambiamento dei rapporti, nel senso dell'uguaglianza, e di rappresentatività più vera.

Non si può far finta che tutto questo non sia avvenuto, non ci sia. I limiti del testo sul giudice di pace approvato dal Senato stanno, fondamentalmente, nel non tenerne conto, nel non riferire le soluzioni proposte alle grandi trasformazioni che si sono verificate: rifiutando di allargare a misura di esse, a misura della democrazia crescente, il gioco istituzionale. Così resta una totale incertezza su punti essenziali: a quali soggetti, concretamente, a quali ceti, e con quali criteri, con l'uso di quali strumenti di conoscenza, si affideranno i compiti, rilevanti e delicatissimi, della nostra magistratura onoraria; quali motivazioni, fuori da quelle che vengono dalla coscienza del mandato della collettività, indurranno coloro che verranno scelti, tutti almeno trentacinquenni secondo il limite di età che si è stabilito, ad accettare un mandato che si vuole non rinnovabile, contro un compenso mensile non eccedente le 375.000 lire. La prospettiva è d'una selezione che può essere costretta al peggio, sotto il profilo dell'idoneità come sotto quello dell'imparzialità; a parte la sua esposizione preventiva al libero mercato delle pressioni e delle interferenze. Ma si rischia, con un simile nuovo giudice, più ancora che di costruire una realtà regressiva, di proporre invece un modello fuori della realtà, incapace di regolarla in qualsiasi modo, destinato ad essere travolto dal flusso degli avvenimenti.

Le altre scelte del testo del Senato sono marcate da una incertezza di fondo. Per esempio, come configurare plausibilmente un giudizio di equità, non vincolato alla stretta osservanza dei comandi della legge, che pure rientra tra le attribuzioni peculiari della magistratura onoraria, per organi non garantiti da alcuna qualificazione o rappresentatività. Ancora per esempio, la stessa incapacità di definire l'identità del nuovo giudice lo assoggetta a tre tipi diversi di norme processuali, con complicazioni davvero eccessive. Allora, da un lato stringe il vero e proprio stato di necessità, in cui versa l'amministrazione della giustizia, l'urgenza di trattare razionalmente i processi più importanti, e quindi di alleviare la magistratura professionale dalle congerie di tanti altri; dall'altro lato appaiono evidenti le carenze con cui da governo e maggioranza si dà corpo all'idea, di per sé centrale, risolutiva, del giudice di pace.

Di qui il nostro voto di astensione, al Senato. Di qui, alla Camera dei deputati, il permanere del nostro impegno per apportare miglioramenti indispensabili alla legge: in particolare anche prevedendone realisticamente l'entrata in vigore in periodi diversi a seconda della dimensione dei comuni interessati e, dunque, del grado delle difficoltà d'attuazione, in una situazione complessiva di imprevidenza circa le strutture dei servizi giudiziari. Ciò non toglie che si possano, e si debbano, affrettare i tempi al massimo, in corrispondenza al bisogno. Quando esiste la volontà politica, l'elaborazione delle leggi è anche estremamente sollecita; quando non esiste, le leggi rimangono ferme per anni senza elaborazione, come è successo anche per questa sul giudice di pace. Se poi la maggioranza ritiene soddisfacente il testo uscito dal Senato col suo voto favorevole, deve approvarlo definitivamente, senza ulteriori indugi. Una soluzione è urgente ; è necessario che ognuno assuma le proprie responsabilità.

Salvatore Mannuzzu
deputato del PCI

INTERVISTA *Il prof. Bikovsky dell'Istituto Gamaleja di Mosca*

Quei virus «candidati colpevoli»

Quale passo avanti nella ricerca sul cancro? La scoperta dell'«Hep-2V» «Non so in quanto tempo riusciremo a sconfiggere questo flagello moderno, ma teoricamente siamo in grado di farlo»

MOSCA — L'Istituto di epidemiologia e immunologia dell'Accademia delle scienze mediche dell'URSS è collocato in una quieta via alberata nella parte nord-occidentale di Mosca. Siamo arrivati sin sulla soglia del «Gamaleja» (così si chiama l'istituto, dal nome di un illustre accademico che vi ha lavorato) spinti da misteriose notizie di «scoperte» legate alla cura del cancro che si sono diffuse come il lampo anche in Italia. Il professor Albert Filippovic Bikovsky mi riceve gentilmente, ma si schermisce subito: «Gli studi sul cancro non sono il compito principale di questo istituto...».

Bikovsky dirige il laboratorio per le «infezioni associate» che fa parte del «settore immunologico» del «Gamaleja» (le altre due suddivisioni fondamentali dell'istituto sono quella epidemiologica e quella microbiologica). Spiega che prima c'era anche un dipartimento speciale per le malattie oncologiche, capeggiato dal famoso professor Lev Zilberg (semicolon) ma adesso tutti i suoi allievi si sono trasferiti nell'enorme complesso sperimentale sul Kascirskoe Sciossè, al centro oncologico dell'URSS diretto dall'accademico Nikolai Blokhin.

Ma è vero, gli chiedo, che si è scoperto qui un nuovo virus capace di produrre il cancro? Sorride, il professor Bikovsky, di fronte all'ingenuità della domanda. «Sono già stati scoperti almeno 200 virus che suscitano tumori negli animali, nelle scimmie ad esempio. Molto più difficile è la ricerca di quelli che possono avere effetti sull'uomo. E il motivo è ovvio: sull'uomo non si possono fare esperimenti. Si può dire solo che ci sono dei virus che potremmo definire "candidati colpevoli"...», e comincia una lunga elencazione: il «Papiloma» (per faringe e genitali), l'«Epstein Bahr» (mascella), l'«Epatite B», il virus delle cellule del «Meloma», la leucosi delle cellule «T».

Seguire il professore diventa sempre più difficile, ma ecco che una piccola ammissione arriva: «... L'"Hep-2v" lo abbiamo scoperto qui al Gamaleja. Sembra che sia presente nelle cellule del carcinoma della faringe dell'uomo...». Bikovsky anticipa la mia domanda. Stavo per chiedergli se è questa la scoperta di cui si è parlato. Scuote ancora il capo e sorride di nuovo dietro le spesse lenti: «La parola "scoperta" è impropria. Possiamo dire che questo virus fa parte di un "gruppo D" di virus che possono essere associati con certi tipi di tumori dell'uomo. Sottolineo le parole "possono essere associati" perché ancora non si può dire se siano proprio loro a provocare l'insorgere della malattia. Adesso le ricerche proseguono al centro oncologico sotto la guida del professor Ilin. Un passo avanti si farà se l'"Hep-2v" lo troveranno loro nelle cellule cancerose».

È chiaro che la prossima tappa della nostra ricerca l'andremo a fare sul Kascirskoe Sciossè, all'altro capo della città, ma resta il fatto che qualcosa è successo o sta succedendo proprio al «Gamaleja». Se ne può parlare?

In quale delle decine di laboratori di questo enorme complesso scientifico — il più importante del genere in URSS, ci lavorano più di 400 ricercatori — si sta facendo qualcosa di significativo per la cura del cancro? Perché, infine, quando abbiamo chiesto di saperne qualcosa di più, dopo una complessa procedura di autorizzazioni del ministero della Sanità, ci hanno portato diritto dal professor Bikovsky? Infatti la cosa più interessante emerge adesso. Nella sezione immunologica del «Gamaleja» — segnatamente nei laboratori dei professori Bikovsky e Celjaghin («infezioni integrate») — si sta lavorando allo studio delle interazioni di certi virus con quelli infettivi. Interazioni complesse e finora poco studiate che possono portare alla reciproca eliminazione oppure ad un'esaltazione di entrambi i componenti, sotto opportune condizioni. È già provato, ad esempio, che vi sono virus infettivi che esaltano l'azione di quelli oncogeni, con una specie di effetto di «risonanza».

Bikovsky annuncia la prossima pubblicazione di una «mappa dei virus oncogeni» che raccoglierà tutti i virus finora individuati, la loro analisi strutturale, le forme del loro sviluppo nella cellula, le forme anomale. È la terza grande mappa virologica che l'istituto produce, dopo quelle del 1970 e del 1975 sui virus infettivi. A quanto pare i maggiori successi al Gamaleja li hanno avuti proprio sulle forme virali anomale. Con l'ausilio del microscopio elettronico è stato possibile, ad esempio, individuare i virus «MIF» (espressione abbreviata per indicare «forma minima» ma che in russo significa anche «mito» «leggenda») che sfuggivano alla ricerca con il sistema centrifugo e che sono in tutto identici ai virus normali pur contenendo solo una parte del genoma. Ma, aggiunge il professor Bikovsky, «abbiamo individuato altre forme del tutto insolite che contengono insieme elementi di virus infettivi e oncogeni. Ad esempio un nucleo di virus della leucosi dentro un virus della peste».

Insomma viene fuori che questa è la linea di ricerca che si sta privilegiando al «Gamaleja». «Comincia l'epoca delle infezioni miste — esclama raggiante il professore —; stiamo verificando che non meno del 30 per cento di tutte le infezioni hanno questo carattere multiplo. A mio avviso questa strada potrebbe portare a notevoli sorprese nella cura di numerose malattie. Tanto per fare un esempio io penso che le cardiopatie siano determinate da agenti assai più complessi di quanto si sia finora pensato».

E, tornando a parlare di cancro, cosa ne pensa il professor Bikovsky della tesi secondo cui la causa dominante della sua formazione andrebbe ricercata nei virus? «Io sono sempre rimasto di questa opinione — risponde senza esitare — anche quando questa tesi sembrava definitivamente sconfitta». Quanto tempo occorrerà, presumibilmente, per giungere a risultati decisivi in questo campo? «Se questa domanda lei me l'avesse fatta 15 anni fa, le avrei risposto: tra dieci anni. Oggi sono più prudente e non le saprei indicare una scadenza precisa. Posso solo dire che lo sviluppo delle conoscenze acquisite dai ricercatori di tutto il mondo ci rende ormai teoricamente pronti a raggiungere il risultato della sconfitta del cancro».

Giulietto Chiesa

LETTERE ALL'UNITA'

Come minimo, provoca assuefazione. Nei casi peggiori, è una scuola

Cara Unità,

in questi giorni in Parlamento e nel Paese si discute sulla legislazione relativa alla violenza sessuale. Certamente giusto il farlo; certamente giusto operare affinché tale tipo di reato venga valutato con la dovuta serietà, giudicato con la dovuta tempestività e imparzialità, quindi perseguito con la dovuta severità.

Resta però il fatto che, a prescindere da quanto e come la nuova legge riuscirà nell'intento di trattare questo reato una volta commesso, l'eventuale futuro risultato consistente in una marea di durissime condanne oppure in una marea di reati non commessi tutto sommato solo per timore delle medesime, sarebbe una vittoria limitata, poiché non si sarebbe ancora intervenuti sulle radici culturali della violenza, sessuale e non.

Se compito del legislatore serio è l'agire nel senso della prevenzione, soprattutto quando il reato si nutre di mentalità pubblica più che di interesse privato, allora è il momento di chiedersi come mai una persona normale può arrivare a sentirsi autorizzata ad esercitare una violenza nei confronti del prossimo.

Forse ci si accorgerebbe finalmente di come proprio attraverso i vari mass-media *televisivi, cinematografici e grafici sia pubblici che privati, si opera quella quotidiana iniezione di violenza gratuita, ripetuta, magari di massa, e a volte quasi scientifica, che come minimo provoca l'assuefazione e nei casi peggiori è una squallida e spaventosa scuola del crimine in genere, dove se il colpevole viene punito magari alla fine, non è certo in virtù di un generale rigore morale ma solo grazie alla perspicacia dell'ispettore di turno.*

Sarà vana speranza quella di arginare la violenza col deterrente giudiziario, quando si continua a nutrire la pubblica coscienza e la pubblica moralità con siffatti esempi, quasi che l'assistere ad uno stupro o ad una scazzottata davanti al video fosse una o l'unica maniera di intrattenere ragazzini e adulti durante il loro tempo libero; e con livelli di presenza quantitativa che tolgono senso al concetto dell'assimilazione consapevole: poiché tutto sommato il convento passa solo questo.

FABIO SADA
(Milano)

Lampedusa e Trapani

Cara Unità,

leggendo il messaggio del Partito comunista di Malta, diretto al nostro 16° Congresso nazionale, ho appreso con preoccupazione che le basi militari di Lampedusa e Trapani saranno rafforzate; ma ciò che mi ha stupito maggiormente è stata la frase: «di cui gli italiani non sono stati informati».

Credo che tutti i cittadini italiani abbiano il diritto di essere messi a conoscenza dei piani militari che rendono più esplosiva la situazione nel Mediterraneo, che noi vorremmo si trasformasse in un bacino di pace e di fratellanza per tutti i popoli che vi si affacciano.

C. C.
(Siena)

Il potere contrattuale dei «quadri intermedi»

Cara Unità,

vorrei portare il mio contributo al dibattito che si svolge nel PCI e nel sindacato in merito ai problemi dei «quadri intermedi» della loro professionalità e retribuzione.

Quando parliamo di professionalità dobbiamo prescindere, purtroppo, dalla categoria raggiunta perchè gran parte dei lavoratori inquadrati nelle categorie «semidirigenziali» hanno raggiunto tale livello non, o non esclusivamente, sulla base della professionalità ma in funzione di comportamenti supini filo-padronali e spesso anche antisindacali ed autoritari.

Inoltre, quelli che hanno raggiunto una professionalità adeguata la vedono minacciata da una forte compressione a causa dell'avvento di una nuova organizzazione del lavoro supportata da nuove tecnologie, capaci di ridurre a semplici operatori quelle figure professionali che alcuni anni fa erano ritenute altamente propositive ed alle quali si lasciava un alto potere decisionale.

Tutto questo naturalmente ha il suo peso per quanto riguarda la retribuzione dei «quadri» che, essendo divenuti più «intercambiabili», hanno un minore potere contrattuale.

LUCIANO VALLOCCHIA
(Roma)

«La cultura del fascismo si identifica con quella della morte»

Cara Unità,

intendo protestare contro il rigurgito fascista che, celandosi dietro motivazioni varie, trova spazio su giornali, riviste, persino la televisione di Stato. Con la giustificazione di fare storia, s'imbandiscono tavole rotonde che finiscono per rivalutare il fascismo.

Si tenta di far dimenticare che Mussolini è stato un sanguinario dittatore: ha dato la scalata al potere con la violenza utilizzando bande di criminali che hanno ferito e ucciso; ha finito di eliminare gli avversari politici con i tribunali speciali; ha condotto una politica imperialista e di asservimento di altri popoli; ha fatto massacrare gli italiani in guerra. Non ha avuto pietà nemmeno per il marito di sua figlia: l'ha fatto fucilare. E adesso gli eredi del fascismo conducono una campagna per il ripristino della pena di morte bandita dalla nostra Costituzione. Ecco: la cultura del fascismo s'identifica con quella della morte.

La manipolazione dell'opinione pubblica deve essere contrastata dalla memoria storica del popolo, il quale può perdonare, ma non dimenticare. Altrimenti le nuove generazioni, che non hanno conosciuto il fascismo, correranno il rischio di perdere la democrazia e con essa la libertà.

Al tempo del fascismo, nei campi di Bolognina di Crevalcore sudavo il pane quotidiano, che non bastava mai perché allora i salari fascisti erano di fame. Quattro miei fratelli, furono costretti a fare la guerra: uno rimase disperso in Russia, un secondo ritornò invalido e finì in sanatorio. Durante la guerra lavoravo come bracciante agricola. La nostra misera casa era un rifugio per i partigiani braccati dalle brigate nere e dai tedeschi. Davamo loro da mangiare, li vestivamo, li nascondevamo durante i rastrellamenti, come tanti altri contadini che avevano i figli in guerra o alla macchia.

Tutte le donne sopravvissute che conosco, e sono quelle che hanno contribuito alla lotta di Liberazione dal nazifascismo rischiando la vita, mi telefonano: «Bisogna fare qualcosa, reagire all'onda montante di fascismo. Anche i Savoia ci toccherà rivedere in circolazione, mentre nostri compagni hanno dovuto fuggire all'estero perché accusati di avere giustiziato qualche fascista»

Noi che la storia l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle e non leggendo libri di storici di parte o di topi d'archivio ricercatori di documenti che non hanno fotografato la realtà, protestiamo contro il revival del fascismo.

IRMA PEDERZINI
(Bologna)

Vergogna al Paese che ha negato il visto

Cari compagni,

*ho letto sull'*Unità *del 5 marzo che alla vedova Allende è stato negato il visto di entrata negli USA perché rientra tra quelle persone «che sono iscritte (o lo sono state in passato) a determinate organizzazioni, incluse quelle comuniste e loro affiliate».*

*Mi domando perché le nostre rappresentanze diplomatiche su ordine del governo (composto anche da socialisti) non facciano pressione sulle autorità americane affinché venga soppressa questa norma antidemocratica in netto contrasto con gli artt. 1, 2, 7 e 19 della «*Dichiarazione dei diritti dell'uomo*» approvata il 10-12-1948 dall'Assemblea generale dell'ONU.*

Mi sembra altresì assurdo che tanti italiani, comunisti e socialisti, siano costretti a mentire, a loro rischio e pericolo, se, per qualsiasi questione, si devono recare negli Stati Uniti.

Non mi risulta che l'Unione Sovietica vieti l'ingresso a persone iscritte a partiti che difendono il capitalismo...

VALTER MATTAROCCI
(Massa)

«Noi gente del popolo, radice antica del Psi, lo osserveremo...»

Cara Unità,

caratterizzato da serietà e compostezza, il Congresso del PCI ha dimostrato a chi temeva — o sperava — una incapacità cronica delle forze progressiste, che il riflusso degli anni 70 è stato un tempo di revisione e di scavo e non un tempo di prostrazione.

Non è necessaria molta perspicacia per capire che la possibilità di battere le forze conservatrici e di rialzare la nazione dalla débacle *morale, sociale e finanziaria in cui quelle l'hanno condotta, dipende — come condizione necessaria — dalla partecipazione del PSI.*

Questo l'on. Craxi lo sa. Sa che la sinistra — diciamo pure anche la nazione — ha bisogno del Partito socialista. Il suo disegno di una strategia atta a riportare i socialisti in primo piano sulla scena politica dopo decenni di incertezze e lacerazioni è ambizioso ma ben fondato. Ma — e qui mi rivolgo personalmente a lui — stia bene attento, on. Craxi! Non credo sia lontana dal vero l'impressione che noi, gente comune, cittadini che osserviamo attentamente le motivazioni profonde e non solo gli atteggiamenti ad effetto, proviamo di fronte a lei: la netta impressione che, non diversamente da altri politici, lei — e con lei parecchi del suo entourage *— corra il pericolo di estraniarsi dal mondo che vorrebbe rappresentare. E questo sarà il banco di prova dei mesi a venire.*

Poiché anche per la sinistra sta venendo l'ora della resa dei conti. Che il suo partito — come ogni partito del resto — intenda seguire una certa strategia, adattare una tattica alla situazione contingente, è umano e comprensibile. Non lo è più — e provi a sfogliare molte pagine di storia! — quando il capo indiscusso dimentica di essere «in funzione di» e crede invece che l'idea per cui il partito è nato, in cui molti credono e per la quale si son battuti e si battono, rappresenti semplicemente un mezzo per un fine personale e nebuloso.

Il cittadino che la osserva si augura, naturalmente, d'ingannarsi. Ma alcune premesse non sono state rassicuranti.

Le auguriamo, on. Craxi, molte felici e coraggiose decisioni in questi mesi. E noi, gente del popolo, radice antica del suo partito, la osserveremo.

DOMENICO CASASSA
(Barge - Cuneo)

Questa tessera nata proprio male

Cara Unità,

*il PCI è un partito che dimostra tanta buona volontà d'integrare le donne nella politica ed è proprio per questo che si fa fatica a comprendere perché sulla tessera non risulti maturo questo spirito. Sembra che ancora non sia una cosa naturale che fra le fila del PCI ci siano anche delle compagne... Ogni volta quando guardo la tessera, mi tocca leggere: «*Tessera rilasciata al compagno...*» e mi sento a disagio nel vedere il mio nome su una carta che in fondo sembra non essere fatta per me.*

*Lo stesso disagio ho provato anche al congresso del PCI (Federazione di Basilea): le compagne si trovavano con una delega in mano che era concepita per «*compagno delegato dalla Sezione...*».*

Non sarebbe ormai opportuno passare alla forma «compagno/a»? È soltanto un particolare, lo so, ma aiuterebbe a manifestare che la partecipazione delle donne nel PCI viene vista come cosa naturale.

ERIKA SIMEONI
(Olten - Svizzera)

«Quelli là non ci affogheranno» nel «sempre stato così»

Caro direttore,

«un popolo che non parla, è già schiavo». La nostra lettera è un appello. Cerchiamo di crescere, andando più in là, come una scheggia nella carne dei voraci reazionari.

Dopo molteplici ostacoli, siamo riusciti a riaprire la sezione del PCI del nostro paese, sezione che era divenuta un mausoleo. Qui è la DC ad imperare già dal 1948. Regna ostilità verso tutta la sinistra e verso ogni tentativo laico e non democristiano di avanzamento sociale. È inutile parlare delle manovre fatte da questa banda di amministratori per gestire, inutilizzandoli, i contributi (4 miliardi) ricevuti dopo l'ultimo terremoto.

Quello che speriamo, è ottenere degli aiuti in termini di contatti con altre sezioni e di materiale culturale (libri, riviste di ogni genere e grado). Se questo appello sarà accolto, «quelli là» non ci affogheranno nel silenzio e nell'emarginazione del «sempre stato così».

LA SEZIONE PCI «M. ALICATA»
(Venticano - Avellino)

Musei a caro prezzo: il ministro nicchia sul «servizio migliore»

ROMA — Lui, il ministro Vernòla, ha promesso musei ai livelli europei e non solo sotto il profilo del costo del biglietto. Ha promesso insomma orari prolungati, personale piu numeroso e piu efficiente, apertura dei locali anche nei giorni «difficili» (domeniche e festività varie). E continua a farlo attraverso il direttore della sesta ripartizione del ministero dei Beni culturali, dottor De Capua, il quale ribadisce quell'impegno «per un servizio più utile e apprezzabile». Lo stesso funzionario, però, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa Italia mette subito in chiaro che non è affatto detto che i soldi riscossi dall'erario tramite il consistente aumento dei biglietti d'ingresso in vigore da ieri (Uffizi a quattromila lire, Foro romano idem, Palazzo reale di Caserta a 3000, Pompei a 4000, lo ripetiamo per i distratti) siano «reinvestiti», per così dire, per realizzare queste promesse. Da quanto è dato sapere, infatti, non esiste alcun progetto, alcun programma preciso per dar seguito alla promessa del ministro. Intanto ieri ambienti ufficiali e ufficiosi si sono tutti affannati a diffondere notizie ottimistiche: tutti a dire che l'incremento nei vari musei non ha subìto flessioni. Ma intanto cominciano a farsi sentire le prime voci di dissenso. È il caso del direttore del museo di Crotone, Roberto Stadea: «Nei nostri musei — dice Stadea — i visitatori vengono soprattutto in estate e sono, tra l'altro, persone che prima di entrare chiedono se c'è un prezzo da pagare». E il suo collega Sabino Iusco, direttore del museo nazionale di Castel S. Angelo di Roma, rincara la dose: «Prendiamo ad esempio le ferrovie — dice. Quante volte — a seguito di ogni aumento — ci hanno detto che il servizio sarebbe migliorato? E quante volte a questa promessa sono seguiti dei fatti?».

Santa Maria del Fiore lesionata: ma la colpa è solo del Brunelleschi

FIRENZE — Architetti ed ingegneri sono d'accordo: i mali della Cupola di Santa Maria del Fiore sono da addebitare al metodo di costruzione adottata dal Brunelleschi con il concorso del 1418. Due indagini parallele ma autonome hanno portato a considerazioni comuni. La prima è stata redatta dall'Istituto di Scienze e Tecnologia di Architettura e diretta dal prof. Di Pasquale: secondo tale studio il traffico non incide sulle lesioni presenti che spaccano la Cupola in quattro parti. La seconda, presentata ieri, è stata predisposta dal collegio degli ingegneri della Toscana e condotta dai professori Andrea Chiarugi, Michele Fanelli e Gabriella Giuseppetti. A giudizio degli ingegneri le variazioni termiche non producono lo sviluppo del quadro fessurativo ormai traumatico del monumento brunelleschiano. È piuttosto il peso proprio e il peso della lanterna centrale che aumentano gradatamente le lesioni della Cupola. Inoltre, secondo gli accertamenti condotti negli ultimi tempi, le fessure presenti in quattro delle otto vele hanno ormai raggiunto i due terzi delle porzioni e si accingono a toccare la cima. Che cosa accadrà a questo punto? Secondo quanto espresso dal prof. Di Pasquale la Cupola non dovrebbe crollare anche se rimarrà lesionata definitivamente ed irrimediabilmente. Spetterà alla commissione ministeriale, formata recentemente, prendere i provvedimenti del caso. L'ultima commissione incaricata a livello ministeriale di studiare la Cupola tenne la sua relazione nel 1937 sotto la direzione di Pier Luigi Nervi. Allora si considerarono gli agenti termici come principali imputati. Una teoria ribaltata dagli ingegneri toscani. Brunelleschi sotto accusa dunque anche se con molte attenuanti: prima tra tutte che la Cupola di Santa Maria del Fiore è la piu grande del mondo.

GENOVA — Il sentiero usato dalle BR fra Italia e Francia in località «Monte Corna»

Un passo a quota 1.150 era la via delle armi usata dalle Br

GENOVA — Si chiama passo Cornà e delimita a 1.150 metri d'altezza, il confine tra Italia e Francia, tra le zone di Ventimiglia e di Nizza. Un passaggio sconosciuto ai piu ed eccezionalmente impervio, tanto che sia la gendarmeria francese che la polizia italiana non hanno mai pensato di effettuare controlli sia pure sporadici. Di qui passavano i brigatisti italiani per recarsi oltralpe quando le indagini della polizia stavano per individuarli; di qui passavano, ma in senso inverso, le armi destinate alle varie colonne delle «BR»: in particolare i mitra «Kalaschnikov». È stata la confessione di Fulvia («Nora») Miglietta, la terrorista recentemente dissociatasi dalla lotta armata, a far conoscere agli uomini della Digos genovese il passaggio usato dai terroristi. La Miglietta, appassionata escursionista da sempre, si era ricordata di quel sentiero quando, all'interno dell'organizzazione eversiva, si pose il problema di individuare una via non rischiosa per importare le armi acquistate da «Action Direct», le «BR» francesi. La stessa «Nora» informò del passaggio Mario Moretti e Riccardo Dura, allora rispettivamente membro della direzione strategica nazionale e capocolonna genovese. Il passaggio dei «Kalashnikov» avvenne nei primi mesi del '79 e come contropartita le BR consegnarono, sempre attraverso la stessa via, 30 chilogrammi di dinamite richiesti da «Action Direct». Ma il passaggio di passo Cornà non servì soltanto all'importazione delle armi. Passando di qui trovarono rifugio in Francia alcuni latitanti brigatisti della colonna genovese come Leonardo Bertulazzi, Enrico Porsia, Corrado Balocco, Afredo Ragusi e Antonio De Muro. Fu la stessa Fulvia Miglietti a condurli in Francia dopo l'ondata di arresti che aveva demolito l'organizzazione terroristica ligure.

Insegna.
TISCE
mi fino alla con
RENAULT LO GARANT
I prezzi di marzo ferm
Ratezioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Anticipo minimo del 10%. •Rate
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

Alla Camera una nuova proposta sul caso Savoia

Maggioranza e PRI: norma aggiuntiva alla Costituzione e misura di legge eccezionale

ROMA — Se Umberto tornerà in Italia, non sarà per l'abolizione delle disposizioni finali della Costituzione su casa Savoia, ma per provvedimento eccezionale disposto per legge dal Parlamento. Ma questa stessa ipotesi dovrà essere completata da una norma aggiuntiva alle attuali disposizioni, che le Camere dovranno introdurre nella Costituzione con le previste, rigorose procedure di garanzia.

La fine della proposta Bozzi-Mammì, di cui formalmente è ripresa ieri sera la discussione alla Camera, era stata sancita un'ora prima della seduta dell'assemblea di Montecitorio da un «vertice» della maggioranza allargato al PRI. Nel corso della riunione è stato constatato infatti che la proposta di abolire il primo e il secondo comma della tredicesima disposizione finale della Costituzione (divieto di ingresso e soggiorno in Italia all'ex re e ai discendenti maschi; negazine dei diritti dell'elettorato attivo e passivo ai Savoia) urtava contro crescenti opposizioni sia nel Parlamento sia nell'opinione pubblica anche per le grossolane strumentalizzazioni e per la persistente arroganza dell'atteggiamento di casa Savoia. Della quale arroganza era stata un'ultima testimonianza la dichiarazione del «ministro della Real casa» Falcone Lucifero, secondo il quale Umberto non avrebbe «mai perso la speranza che possano determinarsi le condizioni per un nuovo referendum istituzionale».

Il vertice della maggioranza è pervenuto allora ad una proposta di soluzione basata sulla introduzione nella tredicesima disposizione finale della Costituzione di una norma aggiuntiva con la quale si prevede che si possa derogare, con provvedimento legislativo ordinario, al divieto di ingresso e soggiorno nel nostro paese di membri di casa Savoia.

La proposta non è stata ancora formalizzata. Per questo bisognerà attendere la conclusione, martedì prossimo, della discussione generale sul vecchio progetto. Poi, qualcuno della stessa maggioranza (probabilmente il dc Bianco), la presenterà sotto forma di emendamento sostitutivo al progetto PLI-PRI. Potrebbe essere l'ipotesi risolutiva, ancorché di non breve cammino. Una volta approvata dalla Camera, la proposta di revisione costituzionale dovrà infatti passare al Senato. Poi pausa di tre mesi, quindi nuova lettura e nuovo voto (sempre a maggioranza assoluta) delle due Camere. Infine approvazione della legge di deroga da parte tanto della Camera quanto del Senato.

Un primo giudizio del PCI su questa nuova proposta è venuto, indirettamente, dal compagno Francesco Loda il quale, intervenendo ieri sera nel dibattito alla Camera, ha ricordato come i comunisti insistono per una soluzione che riconfermi l'attualità e il valore politico della tredicesima disposizione pur prevedendo una deroga eccezionale ed esclusiva per Umberto e sua moglie. Anche l'emendamento del quadripartito, pur muovendosi in una logica di maggior rispetto delle disposizioni costituzionali, lascia aperti varchi eccessivi e ingiustificati: a che titolo — si è chiesto Loda — potrebbe essere invocata una sollecitazione «umanitaria» per il rientro in Italia di un personaggio così discusso e squalificato come il figlio di Umberto, Vittorio Emanuele? Per il Pdup, Eliseo Milani ha detto no al rientro, comunque, di Umberto di Savoia.

La Commissione d'inchiesta torna ad affrontare il problema

Rizzoli-P2: nodo da sciogliere

Una lettera del ministro Rognoni

Virginio Rognoni

Chiede la documentazione sui rapporti dell'azienda editoriale con Licio Gelli - I radicali vogliono il sequestro del 10,45% del capitale sociale, che apparterrebbe alla loggia - È stato ascoltato un esperto di armamenti

ROMA — Un altro nodo dell'intricata vicenda Rizzoli è venuto al pettine della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri, il ministro dell'interno Virginio Rognoni, ha scritto al presidente Tina Anselmi per chiedere la documentazione che la Commissione ha raccolto, in questi mesi di indagini, sulla Rizzoli e i rapporti con Licio Gelli, Tassan Din e tutti gli altri personaggi al centro delle indagini sulla loggia gelliana.

La Commissione al completo, riunita nel primo pomeriggio, ha affrontato immediatamente il problema. La richiesta di Rognoni è stata provocata da una dettagliatissima lettera inviata, nel febbraio scorso, da alcuni deputati radicali che chiedevano di procedere, in base all'articolo 5 della legge 25 gennaio 1982, alla confisca del 10,45% del capitale sociale della Rizzoli (intestato alla Fincoriz) che, in realtà, sarebbe di proprietà della P2.

I radicali sostenevano inoltre che questa verità era deducibile dalla documentazione originale in possesso della stessa Commissione parlamentare. La quota gestita dal dottor Bruno Tassan Din — sostenevano sempre i radicali nella loro lettera — era della loggia segreta e di Licio Gelli, come risultava dalla convenzione sul nuovo assetto proprietario dell'azienda firmata il 18-9-80 dallo stesso Gelli, da Ortolani, da Calvi, da Tassan Din e da Angelo Rizzoli.

Proprio da quell'accordo era nata, appunto, la «Fincoriz», con socio accomandante Angelo Rizzoli e Tassan Din come socio accomandatario. La lettera di Rognoni è stata discussa a lungo, ieri, a Palazzo San Macuto. Il senatore Formica e altri hanno sostenuto che forse era arrivato il momento di rendere pubblica tutta la documentazione sulla Rizzoli raccolta dalla Commissione d'inchiesta. Altri, invece, hanno espresso opinioni diverse. Alla fine è stato deciso che la Commissione affronti il problema e decida, in via definitiva, sulla richiesta di Rognoni, nella riunione di domani. Subito dopo, i parlamentari inquirenti hanno deciso l'audizione di Silvano Vitto, dell'autista di Flavio Carboni, e dell'avvocato Wilfredo Vitalone, accusato da Pellicani di avere incassato una grossa tangente da Roberto Calvi, per «ungere le ruote» alla Procura di Roma.

La riunione, anche questa volta, si è svolta sempre a porte chiuse. Il missino Pisanò, parlando con i giornalisti, ha accennato, più tardi, alle vicende della Procura di Roma e alla richiesta (la cosa, però, non ha trovato conferme ufficiali) che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe fatto alla Commissione P2: e cioè di inviare tutta la documentazione relativa ai rapporti Procura romana-Commissione parlamentare d'inchiesta. Come si ricorderà, alcuni mesi fa, lo stesso presidente Tina Anselmi aveva inviato, al CSM, una lettera di protesta per la mancata collaborazione della Procura della capitale sul molte vicende della P2 che erano state affrontate nel corso delle inchieste affidate ai magistrati romani.

Sempre il missino Pisanò ha anche detto ai giornalisti: «È strano che l'attacco al CSM di questi giorni, sia stato portato avanti in pieno accordo da tre personaggi come il procuratore Gallucci, il dott. Infelisi e il senatore Vitalone i cui nomi, in qualche modo, si ritrovano nelle carte della nostra inchiesta». Altri parlamentari, invece, non si sono voluti pronunciare sulla faccenda CSM. Dopo la questione Rizzoli e la lettera del ministro Rognoni, la Commissione, così come era in programma, ha ascoltato l'ingegner Attilio Baldo, ex alto ufficiale di marina e ora industriale elettronico.

Baldo, qualche mese fa, aveva scritto al Comando generale dei carabinieri raccontando dei suoi rapporti con Ezio Giunchiglia, capogruppo per la P2 della Toscana. L'ex ufficiale, nella lettera, aveva poi chiesto di essere chiamato a deporre a Palazzo San Macuto per raccontare di come Giunchiglia lo aveva fatto partecipare in veste di esperto militare, ad una riunione della famosa «superloggia» di Montecarlo. Secondo molte rivelazioni, dalla «superloggia» era partito un vasto e consistente traffico di armi per tutto il mondo.

Wladimiro Settimelli

Due arresti per il passaporto a Calvi

ROMA — Altre due persone sono finite in galera per l'inchiesta sul falso passaporto con il quale Roberto Calvi lasciò l'Italia. Si tratta di Bruno Lega, impiegato dell'ufficio cambi italiano, e di Mauro Romani, entrambi incensurati. Sono accusati di concorso in falso. In precedenza era stato arrestato il falsario, Vincenzo Sabatini, già coinvolto in una inchiesta sulla destra eversiva.

Denuncia del presidente dell'Inter Fraizzoli a cui avrebbero chiesto una tangente di mezzo miliardo

La camorra «volle» Diaz al Napoli?

Dalla nostra redaziosne

NAPOLI — La «camorra story» continua e coinvolge mezza Italia: a Lecce viene arrestato un grosso boss legato a don Rafele Cutolo, Giuseppe Puca (detto «Giappone» per gli occhi a mandorla), a Milano (ma la dichiarazione è stata fatta a Madrid) il presidente dell'Inter Ivanoe Fraizzoli deve fare i conti con una richiesta di tangente della camorra fatta ai danni del negozio di Napoli di proprietà della moglie, lady Renata, e la richiesta di 500 milioni è stata accompagnata da una minaccia di morte per il Fraizzoli e per il direttore del negozio partenopeo Ercole Scognamiglio. Come se non bastasse ieri è stato arrestato dalla mobile Renato Cinquegranella, un camorrista legato alla «Nuova Famiglia», accusato di essere la mente di un rapimento, ma più noto per aver aiutato l'estate scorsa i terroristi della colonna napoletana che uccisero il capo della mobile Antonio Ammaturo. A chiudere il bilancio di questa «camorra story» c'è anche il morto quotidiano, Antonio Orbaso, anche lui ucciso e carbonizzato e questa volta il macabro rinvenimento è avvenuto in provincia di Salerno, a Sarno e con questo assassinio sono 77 gli omicidi in Campania dall'inizio dell'anno, più di uno al giorno.

L'arresto di Giuseppe Puca è avvenuto a Lecce, la polizia ha fatto irruzione in un appartamento ed ha arrestato il boss, il suo amico Vincenzo Di Domenico, 24 anni sopranominato «a Serpe» (il serpente), e Costantino Petito altro grosso pregiudicato.

Giuseppe Puca era uno degli ultimi fedelissimi di Cutolo ancora in libertà. Con un fascicolo voluminoso (nel '76 collezionò la prima accusa di duplice tentato omicidio) tra il '77 e il '78 fece frequenti visite nel manicomio giudiziario di Aversa presentando certificati che lo qualificavano (e come poteva essere altrimenti...) come «compariello» di don Rafele Cutolo.

Il presidente dell'Inter ha ricevuto una richiesta di tangente, mezzo miliardo. Il racket colpisce anche i presidenti di calcio, anzi i camorristi — come lo stesso Fraizzoli ha affermato a Madrid ad alcuni giornalisti al seguito dell'Inter — gli avrebbero rivolto minacce per non fargli comprare il centravanti Diaz finito poi al Napoli (e visto il rendimento dell'argentino forse questo è stato un affare). La minaccia di morte avrebbe raggiunto anche il direttore del negozio «Prada», di proprietà della First Lady neroazzurra, la signora Renata, che ieri, però, ironizzando ha smentito qualsiasi notizia. Ercole Scognamiglio, che dirige la bella boutique napoletana non ha fatto dichiarazioni e ha preso la cosa, a suo dire, come uno scherzo di cattivo gusto.

Insomma quando arriva una richiesta di soldi dalla camorra non si sa a chi credere. Gli inquirenti, sulla richiesta di tangente al presidente Fraizzoli, non fanno commenti: sono impegnatissimi perché sono riusciti ad arrestare Renato Cinquegranella 34 anni, legato ai clan anticutoliani. È — secondo gli inquirenti — il factotum del sequestro di Luigi Presta un gioielliere. Quel che è più importante è però è che lui è il personaggio che aiutò i brigatisti prima dell'attentato ad Antonio Ammaturo e poi ospitò tre terroristi feriti nella sua villa di Castelvolturno dove permise che venissero curati, prima del loro trasferimento nella «base» dei Castelli romani.

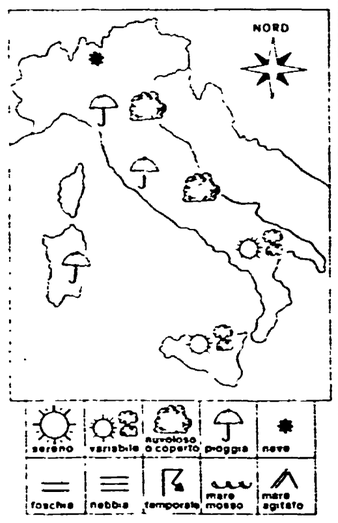
La giornata sembra non finire mai, la polizia fa irruzione, con cani poliziotto ed armati di tutto punto, in alcune abitazioni. Ci sono arresti?

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	6
Verona	6	8
Trieste	6	12
Venezia	5	7
Milano	5	6
Torino	0	4
Cuneo	0	1
Genova	5	10
Bologna	4	12
Firenze	5	15
Pisa	9	13
Ancona	7	15
Perugia	5	13
Pescara	2	15
L'Aquila	1	14
Roma U	4	16
Roma F.	7	15
Campob.	5	14
Bari	2	17
Napoli	3	14
Potenza	3	14
S M Leuca	6	12
Reggio C.	7	17
Messina	11	15
Palermo	12	16
Catania	7	17
Alghero	8	19
Cagliari	3	16



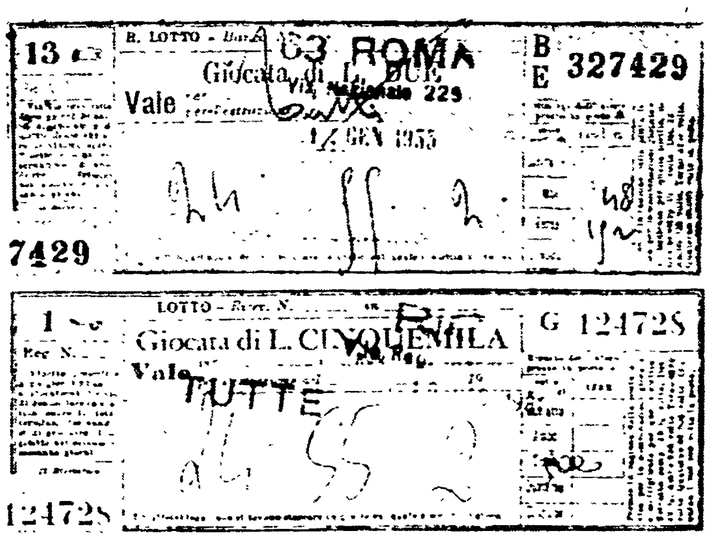
SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in rapida diminuzione, per il sopraggiungere della perturbazione segnalata ieri. Tale perturbazione è inserita in una vasta fascia di bassa pressione nella quale entro le prossime ventiquattro ore è prevista la formazione di un minimo depressionario localizzato sull'alto Tirreno.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali compresa la Sardegna, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e nevicate sulle Alpi al di sopra dei 1200 metri. Sulle regioni adriatiche inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni. Nel tardo pomeriggio o in serata i fenomeni di cattivo tempo cominceranno ad attenuarsi a cominciare dal settore occidentale

SIRIO

Si giocherà elettronicamente

Addio, vecchi botteghini del Lotto. Arrivano i terminali



Due giocate identiche a distanza di 48 anni: una del 1933 e una del 1981: un esempio di «fedeltà» ai numeri

ROMA — *Era destino. Anche il gioco del lotto si automatizza. Diecimila terminali elettronici, installati presso le tabaccherie, sostituiranno in tutta Italia i vecchi botteghini e cambieranno anche le bollette rimaste uguali, con i loro numeri scritti a mano, almeno da cent'anni. Lo ha stabilito una legge dell'agosto scorso e la commissione ministeriale incaricata di redigere il regolamento di attuazione del nuovo sistema delle giocate ha terminato, in questi giorni, i suoi lavori*

Lo schema del decreto prevede che i terminali siano distribuiti capillarmente su tutto il territorio nazionale. Si andrà così dai circa 1500 della Lombardia, dai quasi 1000 in Campania, dagli 850 del Lazio, dagli 800 in Sicilia, ai 100 in Basilicata, 55 nel Molise, fino ai 20 previsti nella Valle d'Aosta

La chiusura di quasi tutti i tradizionali botteghini e la modernizzazione del sistema di gioco dovrebbero garantire, secondo quanto è stato stabilito dal decreto, il pagamento delle vincite in tempi molto più brevi degli attuali. Infatti si prevede che le vincite inferiori alle 250 mila lire potranno essere pagate a vista direttamente dal raccoglitore del gioco, mentre per quelle superiori il pagamento sarà effettuato con assegno entro 15 giorni dalla presentazione all'ispettorato dei Monopoli dello scontrino emesso dal terminale.

Tra qualche mese vedremo affiancata accanto all'insegna del Totocalcio anche quella del Lotto. La diffusione del nuovo metodo sarà graduale, dopo l'appalto necessario alla realizzazione dell'automazione del servizio.

Questo diverso modo di giocare al lotto non rappresenta completamente una novità. Ci sono già molti bar dove giocatori e giocatrici solitari potevano fare le loro scommesse attraverso le «macchinette», purché la giocata fosse limitata ad una certa cifra.

Non più, quindi, l'entrata furtiva nel botteghino, negozietto buio dove si sostava impacciati dinanzi all'alto banco. Tanto bui, questi botteghini che un accertamento delle autorità sanitarie (il dato è preso da un disegno di legge del ministro Formica del 19 agosto '81) ne aveva dichiarati inagibili oltre il 50%. Furti e rapine si susseguivano con ritmo impressionante, tanto da costringere spesso i gerenti a chiudere i battenti anche perché erano loro a dover rifondere allo Stato la somma estorta e quindi, in pratica, a pagare due volte: al rapinatore e allo Stato. Qualche miglioramento era stato apportato, recentemente e dopo molte proteste, ma comunque l'elettronica dovrebbe tagliare la testa al toro.

Era destino, dicevamo. D'altra parte giocare a lotto aveva perso, già da tempo, molto del suo fascino. La «smorfia», il libro che interpreta i sogni e dà in cambio i numeri per tentare la fortuna, è un cimelio. Così come si erano ridotte, le persone che giocavano numeri «avuti in sogno» (ricordate il Non ti pago di Eduardo?) o si rivolgevano per l'interpretazione del medesimo al gerente del botteghino.

Da anni, ormai, il lotto è in mano ai sistemisti, riuniti in gruppi che inseguivano scientificamente il numero «solitario» che per settimane e settimane, a volte per anni, non «usciva» dal bussolotto. Alla ricerca del «primo estratto», seguivano gli ambi, anch'essi catalogati, studiati da gruppi di incalliti «matematici».

Sui giornali da tempo si trovano rubriche di esperti che indicano quale numero giocare e quante possibilità esistano di fare il colpo buono.

I sistemisti avevano incrementato le entrate dell'erario, ma avevano fatto cadere quell'alone di mistero. Poi si sono scatenate, prima piano piano, poi sempre di più violente e frequenti, le rapine.

Qualcuno aveva cercato di cavarne dei numeri dato che rapina «fa» 9, se notturna 17 e se più di una 11, così come «rubare vedere od essere derubato indica sventura», e di questo non c'è dubbio e il numero corrispondente è 68.

Ma non è con terno fortunato o con una rara quaterna che si cambia la vita dell'uomo. Coi Lotto chi ha fatto fortuna è stato l'Erario che ne ricava (è sempre un dato 1981) circa 500 miliardi lordi. Questa sì che è una bella cifra e chissà che l'elettronica non la faccia aumentare.

Mirella Acconciamessa

Il disavanzo colloca l'Italia in una situazione anomala rispetto all'Europa

Allarme di Ciampi sul deficit pubblico

Nell'82 ha ragiunto il 16,1% del prodotto nazionale lordo - Evidenziate le contraddizioni della politica di bilancio di questi giorni

ROMA — IL deficit dello Stato è passato nel 1982 dal 13,8 al 16,1 per cento del prodotto nazionale lordo, il valore più elevato dell'ultimo trentennio. La spesa pubblica, nonostante i «tagli», è salita dal 47,5 per cento del reddito nazionale nel 1980 al 54,9 per cento nel 1982 e, se tutto procede allo stesso modo, dovrebbe superare quest'anno il 58 per cento. Il rallentamento della crescita del disavanzo sarà ottenuta esclusivamente attraverso un aumento delle entrare che passano dal 39,5 al 41,6% del prodotto lordo, l'aumento più forte di questo dopoguerra. E ciò è derivato soprattutto dal peso delle imposte dirette. Nel 1983, infatti, è previsto un ulteriore aggravamento di ben 4 punti della pressione fiscale e parafiscale. È vero che il governo ha aumentato le imposte indirette e i contributi, ma ciò da un lato ha fornito una nuova spinta all'inflazione, dall'altro ha finito per allargare ulteriormente l'area della erosione e della evasione della base imponibile. Dunque, hanno continuato a pagare i lavoratori.

Così, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, intervenuto ieri nella commissione Bilancio della Camera, ha tratteggiato la politica di bilancio di questi anni e ne ha messo in luce le sue profonde contraddizioni. Proprio questo tipo di politica (sommata al fatto che il finanziamento del deficit avviene ancora soprattutto attraverso i Buoni del Tesoro, titoli collocati a breve termine e con tassi di interesse elevati) non lascia molti margini di manovra — dice Ciampi — all'autorità monetaria. Soprattutto, non ci sono spazi per consistenti riduzioni del costo del denaro «oltre i limiti consentiti dai progressi che saranno conseguiti dal lato dei prezzi». Ogni «forzatura» in tal senso riaccenderebbe l'inflazione.

«La politica monetaria — aggiunge il Governatore — deve perseguire l'obiettivo di far scendere l'inflazione durevolmente al di sotto delle due cifre. Non può ottenere questo risultato da sola. Ma non può nemmeno restituire all'economia lo spazio di crescita sottratto da un bilancio pubblico che, anche nel medio periodo, appare incapace di raggiungere l'equilibrio fra il totale delle entrate e la spesa di parte corrente». Ciampi, così, ripete le sue raccomandazioni: incidere sui meccanismi che alimentano automaticamente le spese e sulle componenti strutturali dell'inflazione. Sono due interventi che non spettano all'autorità monetaria, ma al governo in prima persona. Se non verranno realizzati, diventerà illusorio chiedere una riduzione dei tassi di interesse.

Solo nell'83 dovremo pagare 47.000 miliardi di interessi

L'intervento del compagno Gambolato alla Camera - Il disavanzo si accresce con centinaia di migliaia di evasioni fiscali - Il fallimento pieno della politica economica del governo

ROMA — I 47 mila miliardi di interessi che, nel 1983, lo Stato dovrà pagare sul debito pubblico costituiscono l'equivalente degli stipendi e dei salari dovuti nell'anno a tutti i dipendenti pubblici e dei trasferimenti del Tesoro agli enti locali. Un disavanzo crescente (siamo ormai a 400 mila miliardi di debiti accumulati negli anni) che colloca l'Italia in una situazione anomala rispetto agli altri partners europei. Con questa e altre valutazioni, sostenute da un corposo supporto di cifre e di proposte alternative, il compagno Pietro Gambolato, intervenendo ieri alla Camera sulla legge finanziaria e il bilancio 1983, ha svelato il fallimento pieno della politica economica di questo governo e di quelli precedenti.

Le cose nel tempo non sono cambiate, anzi per certi aspetti si sono aggravate. E' dall'80 che la maggioranza espropria il Parlamento dei suoi diritti di discutere. La legge finanziaria e il bilancio sono divenuti strumenti inefficaci, svuotati come sono dalla massa di decreti governativi. La medesima linea è stata imposta quest'anno, e — ha rilevato Gambolato — per il terzo anno consecutivo il paese subisce una politica recessiva, una stagnazione della ricchezza prodotta, con conseguenze pesanti in termini di aumento della disoccupazione, di operai in cassa integrazione, dell'allargamento della forbice inflattiva rispetto agli altri paesi europei e, complessivamente, da un esplodere del debito pubblico.

Perché si accresce tanto il disavanzo? Ciò è avvenuto — risponde Gambolato — perché negli ultimi venti anni, mentre in Francia le entrate tributarie, rispetto al prodotto interno lordo, sono passate dal 39,1 per cento del 1965 al 48,5 del 1982, in Italia tale percentuale, che era del 30,4 per cento, è arrivato solo al 41,5 dell'anno scorso. La pressione tributaria è stata cioè mediamente inferiore di sette-otto punti a quella degli altri paesi, con centinaia di migliaia di miliardi di evasioni fiscali e contributive, mentre si scaricavano sui lavoratori dipendenti e sugli imprenditori i costi di questa operazione.

Il bilancio e la legge finanziaria 1983 portano il medesimo segno. La maggioranza, in cinque mesi, ha modificato diverse volte il saldo netto da finanziare: da 63.140 miliardi a 73.070, per giungere, in questi giorni, a 75.650 miliardi, che sono ancora lontani tuttavia dagli 82.000 miliardi che in realtà risultano dai documenti ufficiali.

Malgrado questo ulteriore sfondamento del disavanzo — ha affermato ancora Gambolato — la manovra del governo resta recessiva, con tagli netti alla sanità, ai trasporti, agli investimenti produttivi, ed è priva di una linea che affronti i nodi strutturali della crisi. Certo — ha soggiunto il deputato comunista — la nostra iniziativa e le lotte dei lavoratori hanno impedito che la DC portasse colpi ancora più pesanti alle condizioni di vita dei pensionati e delle masse popolari. Ma la questione centrale resta quella di una politica che punti al consolidamento del nostro apparato economico maturo e allo sviluppo di nuovi settori avanzati, con forti investimenti nella ricerca, nell'innovazione tecnologia e nelle parti fondamentali dell'edilizia e agricoltura.

Il Paese ha bisogno di scelte, sul piano delle entrate e delle spese, che i comunisti articolano in questi punti:

1. imposta straordinaria sul patrimonio, tale da garantire un gettito consistente, in modo da diminuire l'entità del debito pubblico e le quote di interessi da pagare sullo stesso, al fine di liberare risorse per investimenti;
2. diminuzione dei tassi di interesse, per incentivare gli investimenti privati e diminuire il loro peso sul bilancio;
3. più incisiva lotta all'evasione, tributaria e contributiva, da realizzare subito con nuovi strumenti legislativi già a disposizione dell'esecutivo.

Per una politica di sviluppo i comunisti propongono questi interventi:

a) ripristinare i 4.700 miliardi già previsti per la ricerca, l'innovazione tecnologica, l'edilizia, l'agricoltura;
b) rifinanziare per cinquecento miliardi le leggi per i salvataggi industriali;
c) garantire agli enti locali e al Fondo sanitario nazionale l'adeguamento dei fondi trasferiti nel 1982, aumentandoli del tasso programmato di inflazione;
d) stanziare cinquecento miliardi per interventi sperimentali in materia di agenzia del lavoro;
e) costituire un fondo di cinquecento miliardi per piani di ricerca scientifico-tecnologica nei settori strategici della produzione;
f) rifinanziare in modo adeguato la legge per la riconversione industriale;
g) portare il Fondo investimenti e occupazione a novemila miliardi, e finalizzandolo agli interventi per il Mezzogiorno, per le Partecipazioni statali, per le grandi infrastrutture, per i programmi regionali.

Molto critico anche l'intervento dell'on. Ravoglia del PRI.

Contratto sanità alle strette Venerdì la verifica

ROMA — Le trattative per il contratto della sanità pubblica sono alla stretta finale: o si conclude entro questa settimana o i sindacati reagiranno con azioni sindacali. È questa volta gli scioperi coinvolgeranno non soltanto i medici ma anche la massa degli operatori non medici. L'atteggiamento dilatorio del governo, che non ha onorato l'impegno sottoscritto di concludere le trattative *entro il 15 marzo, è stato ieri duramente contestato dall'insieme* dei sindacati che rappresentano i 620 mila operatori del servizio sanitario. A Torino l'assemblea regionale dei sanitari ha deciso la ripresa dell'agitazione a partire da venerdì. Il governo ha fissato per quello stesso giorno l'incontro delle parti a livello politico, cioè con le delegazioni al completo e con la presenza dei ministri interessati. Sarà una verifica delle conclusioni cui sono giunti i gruppi di lavoro. Ma si teme un nuovo rinvio.

Protezione civile: mobilitazione in Campania

NAPOLI — Quindicimila firme, più del triplo del necessario, sono state consegnate al presidente del Consiglio regionale della Campania Mario Del Vecchio, l'altra mattina, a sostegno della legge di iniziativa popolare per la protezione civile nella regione.

Dopo i recenti sussulti del bradisismo puteolano (37 cm. di sollevamento del suolo), i pericoli mai sopiti del Vesuvio e quelli provocati dai terremoti, i cittadini campani hanno risposto con prontezza alla proposta, fra l'altro presentata e sostenuta dai professori dell'Osservatorio vesuviano.

Il comitato promotore della legge raccoglie partiti della sinistra, organizzazioni sindacali, circoli e associazioni culturali ed ecologiche.

La terra «cresce» a Pozzuoli Per ora non c'è pericolo, ma...

Si è sollevata di 37 centimetri Il bradisismo fa ancora molta paura Incontro di studiosi Istituito un centro operativo che darà l'allarme

Un'immagine del 1970: si sgomberano le case a Pozzuoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La terra si è sollevata di 37 centimetri in otto mesi e il fenomeno non accenna a diminuire. Nonostante gli scienziati affermino «che non c'è nulla da temere, per il momento» gli abitanti della zona Flegrea e in particolare di Pozzuoli da molti mesi hanno smesso di dormire sonni tranquilli.

A distanza di oltre dieci anni il bradisismo, il fenomeno vulcanico che provoca l'abbassamento o il sollevamento del suolo, torna a spaventare. «Non c'è paragone con il dramma del '70 — commenta il direttore dell'Osservatorio vesuviano, professor Gasparini — quando la terra si sollevò di un metro e 80 e fu necessario evacuare quasi mezza città. Né tanto meno con fenomeni ancora più terribili accaduti nel lontano '500, quando il suolo crebbe di 7 metri e ci fu l'esplosione del Monte Nuovo». «Tuttavia — aggiunge lo scienziato — non bisogna nemmeno sottovalutare questa crescita, potrebbe precedere fenomeni ben più gravi».

Tanto più che da tempo a Bagnoli e nell'area di Fuorigrotta scosse improvvise, dall'origine misteriosa fanno scappare la gente per la strada.

In un primo momento si era pensato che potessero dipendere dall'attività delle fabbriche della zona, l'Italsider in primo luogo, oppure dal passaggio sotterraneo dei treni. Ma tutti i controlli sono stati fatti, l'Italsider non c'entra niente, né c'entrano qualcosa le altre imprese. Cosa provoca dunque il movimento quotidiano del suolo in questa zona dell'area Flegrea? Gli scienziati sono al lavoro, non si escludono legami con il bradisismo puteolano, ma per esser certi sarebbero necessarie attrezzature e controlli che i mezzi oggi a disposizione dell'Osservatorio vesuviano non consentono.

Qualcosa tuttavia sembra ora muoversi. L'altra sera il ministro per la protezione civile, Loris Fortuna, si è incontrato con alcuni scienziati, esperti del settore, per discutere espressamente del fenomeno Flegreo.

Insieme al professor Barberi, esperto di vulcanologia e membro della commissione «grandi rischi», del dipartimento della protezione civile, al professor Boschi, dell'Istituto nazionale di Geofisica, al professor Luongo, dell'Osservatorio vesuviano e il professor Parturion, del CNR, si sono recati a discutere con il ministro anche il viceprefetto di Napoli e il sindaco di Pozzuoli.

È stata presa una importante decisione che, se messa in pratica, metterà finalmente il nostro paese al passo con altre nazioni, che pure si devono occupare — per la loro formazione fisica e geologica — di terremoti e vulcani. Si costituirà, cioè, un centro operativo permanente formato da otto scienziati, fra i migliori nel campo, che terranno costantemente sotto controllo il bradisismo puteolano.

Saranno loro, in pratica, dopo che avranno letto i dati forniti in sede locale dalle «macchine», a lanciare l'allarme e a decidere gli eventuali piani per la protezione delle popolazioni.

«Una cosa del genere è la prima volta che si fa in Italia — commenta il direttore dell'Osservatorio vesuviano — ci avviamo a servirci di strutture già da tempo funzionanti per esempio in Giappone e che sono utilissime a prevenire il panico, il più delle volte causa prima delle vittime».

La decisione è dunque accolta nel mondo della scienza con molto favore anche se c'è una riserva. Il centro operativo permanente dovrà essere realizzato con provvedimento della Regione Campania e del prefetto di Napoli. Mentre non ci sono dubbi sulla prontezza della prefettura, ne esistono molti su quella del governo regionale. La Regione non si è nemmeno accorta della recente recrudescenza del fenomeno; quanto impiegherà a comprendere la necessità di questo provvedimento?

Maddalena Tulanti

Il presidente dell'ENEL guadagna 145 milioni l'anno?

ROMA — Con 145 milioni di lire lorde l'anno, il presidente dell'ENEL è uno dei dirigenti pubblici più pagati d'Italia; seguono, a 25 milioni di distanza, i presidenti dell'IRI e dell'ENI, mentre sotto i 100 milioni sono i presidenti dell'EFIM, dell'INA e dell'ENEA, tutti con 90 milioni di lire, e il presidente della Banca nazionale del lavoro, che, con 85 milioni l'anno, esclusi i «gettoni» di presenza, è il banchiere pubblico più pagato. Sono questi alcuni dei dati che si possono rilevare in un'indagine dell'Unione nazionale consumatori la quale — in un comunicato — afferma che il risanamento della finanza pubblica non deve avvenire soltanto a spese dei contribuenti-consumatori attraverso il continuo inasprimento di tasse, imposte e tariffe, ma anche con un riordinamento equo e razionale delle retribuzioni erogate dallo Stato e dalle aziende a partecipazione pubblica.

L'indagine si è svolta tra non poche difficiltà per la pratica impossibilità di accedere a fonti dirette e ha comportato, quindi, un minuzioso esame di tutte le Gazzette Ufficiali degli ultimi due anni alla ricerca dei decreti con i quali sono state fissate le indennità di carica dei presidenti e dei vicepresidenti degli enti di nomina pubblica. Tali decreti, osserva sempre l'organizzazione di consumatori, sono stati pubblicati spesso a caratteri piccolissimi in fondo ad ogni numero e per estratto, anziché integralmente; ma in molti casi è stato pressoché impossibile venire a capo dell'entità delle retribuzioni perché le norme fanno riferimento ad altri parametri, che rimangono ignoti.

Università di Perugia, buona affermazione della sinistra

PERUGIA — Duemilaquarantadue dei 16.718 studenti dell'Università di Perugia si sono recati alle urne per le elezioni delle rappresentanze studentesche nei consigli di amministrazione dell'ERSU (nuovo Ente regionale per il diritto allo studio universitario), di amministrazione dell'Università, nei Consigli di facoltà e di corso di laurea, circa il 12,2 per cento. Questi i risultati quasi definitivi per quanto riguarda il rinnovo del Consiglio di gestione dell'ERSU: la lista «Sinistra unita» ha ottenuto 694 voti; Cattolici popolari 739 voti; «Alternativa laica», la lista formata da socialisti e liberali, 273 voti; il Fuan 151 voti. La sinistra è avanzata nella facoltà di agraria, dove ha ottenuto il 56 per cento dei voti (erano il 54 per cento due anni fa). Netta anche l'affermazione della lista di sinistra «Scienza e pace» per l'elezione della rappresentanza studentesca nel consiglio di facoltà di Scienze.

Errata corrige

Per una svista in tipografia la nota di Mauro Montali «Dal nostro inviato in una piscina del Sudan», apparsa ieri, contiene una frase incomprensibile. Anziché: «Basterebbe ammettere il proprio fallimento alla luce della romanissima ancorché universale contestazione...» dovevasi leggere: «...della romanissima ancorché universale constatazione: "Ma se non sapete viaggiare statevene a casa"».

Sequestro De André, chiesti duecento anni di carcere

TEMPIO PAUSANIA — 204 anni di reclusione sono stati chiesti complessivamente dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Salvatore Pigozzi per i 12 imputati al processo per il sequestro dei cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi. La condanna a 26 anni di reclusione è stata chiesta per gli «irriducibili» Graziano Porcu, bidello; Salvatore Vargiu, allevatore, e Giovanni Mangia, pastore.

Polemiche dell'URSS sugli arresti per spionaggio in Italia

MOSCA — L'URSS ha ieri messo pubblicamente in guardia l'Italia dai pesanti riflessi negativi che può comportare per i rapporti tra i due paesi l'arreso a Roma per spionaggio dei sovietici Viktor Pronin e Viktor Konalev. Questi «illegali» arresti sono «un sopruso grossolano, senza precedenti nei confronti di rappresentanti ufficiali dell'URSS in Italia e un sopruso, come si sa, non porta mai a niente di buono» avvertono le «Izvestia» in un articolo che parla di «isterismo antisovietico» che sarebbe scoppiato in Italia.

Per il giornale moscovita dietro la vicenda c'è lo zampino di «circoli italiani» che vogliono compiacere gli Stati Uniti nella loro «crociata contro il comunismo» e che «per raggiungere i propri contingenti obiettivi sono pronti a sacrificare gli interessi nazionali della patria». Le «Izvestia» dicono che il caso Pronin-Konalev è stato pianificato e preparato anticipatamente e rischia di rovinare rapporti bilaterali che «per decenni sono stati costruiti esclusivamente sulla base del reciproco vantaggio, hanno una base solida, sono rafforzati da sentimenti di simpatia tra il popolo sovietico e quello italiano».

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 17 marzo ore 9.30 e a quelle successive.

L'ufficiale già arrestato per la «Rosa dei venti»

Torna in galera Spiazzi accusato di cospirazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Bologna Leonardo Grassi è stato arrestato a Verona il tenente colonnello dell'esercito Amos Spiazzi, figura di spicco delle trame eversive nere, implicato nelle indagini sulla famigerata Rosa dei Venti e anche in quelle sul tentato golpe Borghese. L'accusa è quella di detenzione di armi, ma proprio mentre veniva arrestato, l'ufficiale ha ricevuto anche una comunicazione giudiziaria per cospirazione politica. L'inchiesta è quella avviata dalla procura bolognese nell'ottobre del 1982 sul «tiro a segno di Venezia». Allora il sostituto procuratore bolognese Claudio Nunziata spiccò sette ordini di cattura per associazione sovversiva contro il famoso chirurgo veneziano Carlo Maria Maggi (che dopo il 1966 fu ispettore di Ordine Nuovo, amico intimo di Freda e Pino Rauti), Giuseppina Gobbi titola re di un bar a Venezia, Giampaolo Fassetta, presidente dell'associazione veneziana del tiro a segno, Mario Quaderni consigliere della stessa associazione e dipendente ospedaliero, Cinzia De Lorenzo (arrestata però sul lago di Como) e due ragazzi veronesi. Nel giugno del 1982 venne arrestato anche (ma per detenzione di armi) Carlo Digiglio, rimesso poi in libertà provvissoria ed ora latitante.

Figlio di un generale dell'esercito che fu partigiano monarchico e deputato dc, Amos Spiazzi è rimasto coinvolto in diverse inchieste e, fino ad ora, se l'è cavata con una condanna a 5 anni per cospirazione politica. Fu arrestato nel gennaio del 1974, a Padova, per associazione sovversiva quale appartenente alla «Rosa dei Venti», il Sid parallelo. Spiazzi era il capo operativo dell'organizzazione e, al suo fianco, si muovevano personaggi influenti delle forze armate e dei servizi segreti, per esempio l'ex capo del Sid Vito Miceli, poi finito tra le file del MSI.

Spiazzi fu rimesso in libertà dopo poco tempo e ottenne anche di rientrare nell'esercito dove riuscì per di più a fare carriera. Da capitano fino a tenente colonnello. Attualmente però l'ufficiale percepiva soltanto la metà della retribuzione e arrotondava i guadagni insegnando filosofia in una scuola privata di Verona.

Per il tentato golpe Borghese nel 1977 Spiazzi venne interrogato, ma non furono «trovati» elementi a suo carico. In quell'inchiesta oltre agli uomini dei servizi, erano implicati anche Stefano Delle Chiaie e Sandro Saccucci (latitante in America Latina).

Erano gli anni della connivenza tra terrorismo fascista e alcuni ambienti militari, erano gli anni in cui determinati apparati statali fornivano la protezione ed alcune associazioni segrete si premuravano di raccogliere i finanziamenti. È quella parte di storia che va dalla strage di piazza Fontana alla strage, molto più recente, di Bologna.

Ma torniamo alla cronaca, Amos Spiazzi è stato arrestato a Verona, dove presta servizio, nella mattinata di ieri. Immediatamente è stato condotto al carcere di Ferrara in cui si trova rinchiuso Mario Tuti. I giudici bolognesi lo hanno interrogato nel tardo pomeriggio di ieri.

Intanto il suo legale, l'avvocato Marcantonio Bezicheri, ha annunciato di voler ricorrere al Tribunale della libertà. L'inchiesta dell'ottobre dell'82, di cui si era un po' persa memoria, è passata ora nella fase istruttoria e, con l'arresto di Spiazzi si avvicina forse il momento del processo.

Andrea Guermandi

Kalinowski respinge le accuse di Walesa

ELBLAG — L'ex-vicepresidente di «Solidarnosc», Ryszard Kalinowski, ha definito «senza senso» le dichiarazioni del presidente del disciolto sindacato Lech Walesa ed ha espresso perplessità sulla possibilità che sia stato programmato un attentato allo stesso Walesa durante il suo viaggio in Italia nel gennaio 1981. Kalinowski, chiamato in ballo da Walesa, ha confermato che Luigi Scricciolo e Paola Ella erano i sindacalisti italiani maggiormente interessati a «Solidarnosc». Kalinowski ha detto che i due «mostravano una grande simpatia» per il sindacato mentre erano «assai critici» nei confronti di Walesa. Ha inoltre sottolineato che Walesa non si ricordava molto del viaggio a Roma e che, per parlarne, si era incontrato con lui tre settimane fa.

Assurda proposta in Alto Adige

Gli «obiettori etnici» non potranno candidarsi?

Nostro servizio

BOLZANO — In occasione dell'ultimo censimento, in Alto Adige i cittadini hanno dovuto fare una dichiarazione suppletiva riguardante la loro appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici che vivono in provincia: il tedesco, l'italiano ed il ladino.

In quell'occasione ci fu chi rifiutò la prospettiva della dichiarazione: e sorse un comitato, sostenuto da «Nuova sinistra», che sosteneva trattarsi di una «schedatura etnica» che andava respinta.

Ora il problema è venuto nuovamente alla ribalta a causa di una legge che sta per venire discussa in Consiglio regionale elaborata dalla maggioranza che regge la Regione Trentino-Alto Adige (DC-SVP-PSDI) e che prevede l'impossibilità di presentarsi candidati alle elezioni per i cittadini dell'Alto Adige che non abbiano reso la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico.

Su questo problema ha preso posizione il PCI in una conferenza stampa tenuta dai dirigenti della Federazione autonoma altoatesina.

I comunisti escludono che l'impossibilità — per ragioni etniche, umane e, al limite, anche culturali — di dichiarare la propria appartenenza ad un gruppo etnico-linguistico possa costituire il pretesto per la formazione di un gruppo — sia pure fortemente minoritario — di cittadini interdetti o impediti dall'esercizio di diritti civili assolutamente non sopprimibili.

Si tratta, a questo punto, di ricercare un doveroso equilibrio tra le norme autonomistiche e quelle costituzionali di ordine generale che garantiscono l'eguaglianza dei diritti dei cittadini.

Per quanto riguarda l'esclusione dal cosiddetto elettorato passivo, cioè dal diritto di candidare ed essere votato, il documento comunista parla di «grave inferiorità materiale e morale» e di «discriminazione intollerabile in una società civile». «Appare clamorosa la sproporzione tra omissione di un atto quale la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico e la conseguenza che automaticamente e fatalmente si vuol far ricadere sul cittadino» «colpevole» di tale omissione.

Per questo il PCI chiede la riapertura dei termini per la dichiarazione, prima delle scadenze elettorali.

Xaver Zauberer

Petrolio meno caro ma rincara l'olio combustibile

ROMA — Il deficit con l'estero si ridurrà, forse l'inflazione si ridurrà di un punto, 1,2 al massimo; ma quasi sicuramente nessun vantaggio avrà il consumatore italiano di benzina, gasolio e altri prodotti petroliferi. Anzi: da lunedì pagheremo l'olio combustibile 8 lire in più al chilo, per effetto del divario fra prezzi italiani e prezzi medi europei.

Questo nuovo aumento è deciso mentre già si calcolano i risparmi in valuta per la diminuzione del prezzo del greggio (da 34 a 29 dollari a barile): secondo l'Unione petrolifera si tratta di 3.000-3.500 miliardi. Una stima, questa, che può rivelarsi falsata dalle quotazioni del dollaro, moneta con la quale paghiamo le importazioni. E falsata anche dal fatto che già dal dicembre scorso il prezzo del petrolio era sceso a 29 dollari sul mercato libero dove l'Italia acquista il 30% del suo fabbisogno. Inoltre l'Istituo per la congiuntura (ISCO) ha già avanzato l'ipotesi di un vero e proprio azzeramento dei vantaggi, se il dollaro continuerà a guadagnar terreno sulla lira.

Comunque finora la riduzione del prezzo del greggio ha fruttato all'erario italiano ben 2.000 miliardi, considerando il ricorso alla fiscalizzazione di ogni possibile diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

In tutta Italia indetta dai sindacati

Domani «giornata di mobilitazione per la casa»

ROMA — In tutta Italia domani «giornata nazionale di mobilitazione per la casa» indetta dalla federazione sindacale unitaria e dalle organizzazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL casa. L'iniziativa è stata presa per rivendicare una diversa politica per l'abitazione, miglioramenti alla legge di equo canone, misure per arginare gli sfratti, la riforma dei suoli, un piano di settore per le costruzioni.

Nei giorni scorsi la Federazione CGIL-CISL-UIL, richiedendo un incontro al governo Fanfani, ha avanzato una vera e propria piattaforma rivendicativa. I sindacati rivendicano: la costituzione di un ministero per la casa e il territorio che unifichi tutti i poteri e le competenze, in modo da giungere ad una vera e propria programmazione.

Un piano di settore per l'edilizia che attraverso l'industrializzazione, consenta di pianificare gli interventi e di riqualificare le strutture produttive. Ciò sarebbe possibile con la disponibilità dei suoli, tempi e procedure più veloci, risorse finanziarie a tassi più bassi e sopportabili.

Correzioni alla legge di equo canone che prevedano il rinnovo automatico di tutti i contratti salvo giusta causa per necessità del proprietario, la graduazione degli sfratti per garantire il passaggio da casa a casa, poteri ai Comuni per obbligare i proprietari ad affittare le case vuote, il raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione degli affitti.

Potenziamento degli stanziamenti per le abitazioni, unificando tutti i flussi finanziari e impiegando il ricavato dei contributi GESCAL versati dai lavoratori dipendenti.

Un progetto di risparmio-casa e modifiche ai meccanismi sul trattamento di fine lavoro per l'acquisto della prima casa.

Revisione dell'edilizia pubblica con la riforma degli IACP.

Ed infine, la riforma dei suoli, dopo il quarto provvedimento-tampone che ha prorogato le norme sui criteri di indennizzo delle aree edificabili, ritenuti illegittimi dalla Corte costituzionale.

MEDIO ORIENTE

La chiusura di Begin rende precaria l'iniziativa USA

Dialogo soltanto a distanza fra l'israeliano Shamir e il libanese Salem a Washington - Il negoziato sul ritiro delle truppe dal territorio libanese resta a un punto morto

WASHINGTON — La ripresa lunedì del negoziato triangolare libano-israelo-americano è l'unico magro risultato delle «visite parallele» compiute a Washington dai ministri degli esteri di Tel Aviv, Shamir e di Beirut, Salem. Ripresa del negoziato, però, *senza nessuna* concreta prospettiva di superamento della situazione di stallo verificatasi fino ad ora e che aveva appunto indotto l'amministrazione Reagan a sollecitare le consultazioni dirette di cui sopra. In realtà, i ripetuti colloqui con il segretario di Stato Shultz e l'incontro con il presidente Reagan *non sono* serviti ad ammorbidire di una virgola la posizione israeliana. Tant'è vero che alle dichiarazioni di Shamir a Washington («dovremo restare in Libano forse due o tre anni») ha fatto riscontro a Tel Aviv la prima sortita ufficiale del neo-ministro della difesa Moshe Arens (il «falco» succeduto al «falco» Sharon), il quale — parlando davanti alla commissione esteri e difesa della Knesseth (parlamento) — ha ribadito il rifiuto del governo Begin di bloccare i nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Ora, il congelamento degli insediamenti (previsto esplicitamente dal piano Reagan) e il ritiro delle truppe straniere (a cominciare da quelle di invasione israeliane) dal Libano sono le premesse indispensabili perché la politica americana in Medio Oriente possa riprendere un po' di fiato; mentre al contrario il perdurare dello stallo attuale *finirebbe* inevitabilmente per logorare, in modo *forse* irrimediabile, la credibilità di Reagan agli occhi anche dei suoi più fedeli, moderati (e pazienti) alleati arabi.

Senonché sembra proprio che di fronte alla ostinazione di Begin e di Shamir, i dirigenti americani siano (o vogliano essere) del tutto disarmati; tanto che lo stesso ex-presidente Carter (che ieri è giunto a Riad, quarta tappa di un giro in Medio Oriente in cui molti hanno voluto vedere una «missione non ufficiale» ispirata da Reagan) ha detto di non ritenere che Washington debba «esercitare pressioni» su Israele, aggiungendo che «pressione è un termine non appropriato fra Stati sovrani». A Tel Aviv, ovviamente, lo sanno benissimo. E così a Washington le prospettive del negoziato israelo-libanese sono apparse tanto precarie (malgrado le ufficiali e *scontate* dichiarazioni sui «progressi» compiuti) che non è stato possibile nemmeno realizzare un incontro diretto fra il libanese Salem e l'israeliano Shamir, i quali si sono parlati — per così dire — a distanza, attraverso la bocca e le orecchie del segretario di Stato Shultz. E si sono parlati per dirsi cose reciprocamente inaccettabili: Shamir ha dichiarato, in tono sbrigativo e di sufficienza, che «in un futuro immediato l'esercito libanese non sarà in grado di garantire la sicurezza nel Libano meridionale» e che quindi *questo compito* dovrà assolverlo direttamente Israele, restando nella zona con le sue truppe «forse anche per due o tre anni»; e il ministro Salem gli ha replicato, sempre a distanza che «i libanesi sono capaci di controllare il loro territorio» e che considerano «inaccettabile» (come aveva detto anche il presidente Gemayel a New Delhi, al vertice dei non-allineati) la permanenza di truppe straniere entro i loro confini.

Dopo di che, lunedì le parti potranno di nuovo riunirsi a Khaldè o a Kyriat Shmona, sotto la presidenza del negoziatore per eccellenza Philip Habib al posto del suo vice Morris Draper; ma non si vede quali «progressi» si potranno realizzare se la prospettiva dichiarata è quella di una occupazione militare destinata a prolungarsi a tempo indeterminato. Shamir ha detto ai giornalisti di non essersi recato a Washington per «negoziare un accordo», ma per discutere «dei principi fondamentali» su cui si basa la posizione del suo governo. Salem gli ha replicato che Israele «pretende garanzie che nessuno può dargli». Fra questi due estremi lo spazio, anche per un negoziatore come Habib, appare tanto ristretto da ridursi quasi a zero.

Brevi

Colombo in Pakistan la prossima settimana

ROMA — *Il ministro degli Esteri Colombo effettuerà una visita in Pakistan il 26 e 27 marzo. Sarà ricevuto anche dal presidente Zia Ul Haq.*

No di Mosca al corrispondente di «Le Monde»

MOSCA — Dopo oltre sei mesi di attesa, le autorità sovietiche hanno negato le credenziali al nuovo corrispondente dall'URSS di «Le Monde», Bernard Guetta, attualmente in missione a Varsavia.

Dirigenti dello ZAPU fuggono nel Botswana?

JOHANNESBURG — Dopo Joshua Nkomo, altri 95 esponenti dello ZAPU si sarebbero rifugiati nel Botswana, secondo quanto sostiene il giornale sudafricano «Star».

Riunione di partiti comunisti a Mosca

MOSCA — Si è conclusa ieri una riunione dei responsabili esteri e propaganda di undici partiti comunisti al potere. La installazione degli euromissili americani è stata definita «un serissimo pericolo per tutti i popoli d'Europa». I partecipanti sono stati ricevuti da Andropov.

Zhao non andrà negli USA quest'anno

PECHINO — Il premier cinese Zhao Zyiang non compirà entro quest'anno la visita che ha accettato di fare negli USA. Lo conferma il ministero degli Esteri cinese.

Un sottomarino fantasma della NATO?

STOCCOLMA — Uno dei sottomarini fantasma segnalati l'anno scorso nelle acque svedesi era della NATO: lo sostiene il quotidiano finanziario «Dagens Industri» che cita fonti locali e di due paesi dell'alleanza; ma il comandante della marina svedese smentisce l'informazione.

PORTOGALLO

La destra in crisi profonda I pronostici dicono: Soares

I sondaggi in vista del voto del 25 aprile attribuiscono ai socialisti un buon 40 per cento dei voti - Democristiani e socialdemocratici divisi tra loro e al loro interno

Nostro servizio

LISBONA — A poco più di un mese dalle elezioni legislative anticipate (fissate per decreto presidenziale il prossimo 25 aprile, nono anniversario della «Rivoluzione dei garofani») e dopo il suicidio politico di *Alleanza Democratica*, la coalizione di centro-destra che aveva gestito il potere in questi ultimi quattro anni, il successo dei socialisti di Mario Soares appare assicurato. A metà febbraio un sondaggio d'opinione organizzato da un giornale di Porto gli attribuiva il 40 per cento delle intenzioni di voto e da allora ad oggi tutto ciò che è accaduto in Portogallo sembra favorire il leader socialista nella sua lunga marcia per la riconquista del potere.

In effetti il 20 febbraio il congresso del Centro Democratico e Sociale (la destra conservatrice di ispirazione democristiana, una delle tre componenti di Alleanza Democratica) ha liquidato tutto il vecchio gruppo dirigente, già decapitato dalle dimissioni del fondatore del partito Diego Freitas do Amaral, e ha portato alla direzione Lucas Pires, ex ministro della Cultura, assieme a un certo numero di uomini di base e ad Adriano Moreira, che fu ministro di Salazar e come tale è il simbolo della destra integrista.

La settimana successiva il congresso del PSD (Partito socialdemocratico, la componente più forte di Alleanza Democratica) ha costretto il proprio presidente Pinto Balsemao a «tornare alla base» e lo ha sostituito con Mota Pinto, l'uomo che nel 1978 era stato per otto mesi alla testa del governo più conservatore del Portogallo dopo la rivoluzione dei garofani, che aveva abbandonato il partito nel 1979 e che vi rientrava ora trionfalmente con due idee precise, poi approvate dal congresso: rifiutare sotto qualsiasi forma ogni nuova alleanza anche solo elettorale con il CDS democristiano (il che significa la condanna a morte della coalizione che aveva vinto le elezioni legislative del 1979 e del 1980 con più del 45 per cento dei voti) e respingere qualsiasi patto di governo coi socialisti di Mario Soares in caso di vittoria di quest'ultimo. «Vogliamo il potere per esercitarlo e non per occuparlo soltanto. Senza vittoria elettorale passeremo all'opposizione», aveva dichiarato Mota Pinto chiudendo il congresso di Montechoro.

Nel mezzo di una crisi economica divorante (inflazione al 25 per cento, disoccupazione pari al 13 per cento della popolazione attiva, debito estero senza precedenti, moneta in sfacelo), lo sfappolamento del centro-destra — riflesso di una crisi politica generale che non risparmia la credibilità dei partiti e delle istituzioni — sembra dunque favorire il Partito socialista che sta risollevandosi dall'abisso in cui era caduto (dal 37 al 26 per cento dei voti dopo la catastrofica esperienza di governo di Mario Soares nel 1977) e che alle elezioni municipali del 12 dicembre scorso è tornato a sfondare il tetto del 30 per cento.

Si profila però un grosso punto interrogativo nel futuro politico del Portogallo. Mario Soares non può sperare in una vittoria alla Felipe Gonzalez e avrà bisogno di un alleato col quale costituire una maggioranza di governo: *ora*, respinto dai socialdemocratici, non certo desideroso di ripetere la fallimentare esperienza del 1977 coi democristiani, chiuso nel suo storico anticomunismo e contestato dal settore critico del suo stesso partito che gli rimprovera, giustamente, un buon numero di scelte sbagliate, il leader socialista rischia un'esperienza minoritaria proprio nel momento in cui il Portogallo ha bisogno di un governo stabile e forte. D'altra canto la vecchia ruggine che esiste tra lui e il capo dello stato generale Eanes non può certo favorire la cooperazione tra governo e presidenza della Repubblica, condizione necessaria per la credibilità e l'efficenza delle istituzioni repubblicane in Portogallo.

Questo è il nuovo panorama politico portoghese alla vigilia di elezioni legislative che potrebbero costituire un trionfo per la sinistra (il PCP aveva ottenuto dal canto suo il 20 per cento dei voti alle ultime municipali) se il solco tra socialisti e comunisti non fosse così profondo, se le tentazioni moderate di Soares contrapposte a quelle massimaliste di Alvaro Cunhal non avessero creato tra socialisti e comunisti, subito dopo la rivoluzione del 1974, una barriera di diffidenza e di sospetto che ancora oggi appare insuperabile.

Resta comunque da osservare che, più per le condizioni oggettive determinate dall'autoaffondamento del centro-destra che per i suoi propri meriti, Mario Soares appare oggi come il solo ricorso possibile e auspicabile per l'elettorato portoghese e una sua vittoria completerebbe quella riportata l'anno scorso in Spagna dai socialisti di Felipe Gonzalez, facendo della penisola iberica — fino a qualche anno fa praticamente assente e in ogni caso lontana dall'Europa democratica — un nuovo polo di vitalità per l'eurosinistra, recentemente indebolita dalla sconfitta dei socialdemocratici tedeschi e dalla grave flessione municipale della sinistra francese.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che una eventuale vittoria di Mario Soares in Portogallo «compenserebbe» la sconfitta del SPD nella Repubblica federale tedesca o che la riconferma dell'ascesa socialista alle prossime elezioni municipali spagnole (8 maggio) equilibrerebbe il passivo registrato dalla sinistra francese alle amministrative del 6 e del 13 marzo. Ciò vuol dire semplicemente che l'eurosinistra continua ad essere una forza di cambiamento e di speranza in Europa e che le sue sconfitte o le sue vittorie devono essere viste lucidamente nel quadro delle diverse e alterne situazioni nazionali, senza provocare automaticamente affrettati bilanci globali in un senso o nell'altro.

Augusto Pancaldi

Comitati per la pace

Spese militari, manifestazione sabato a Roma

ROMA — Primo appuntamento ufficiale e nazionale del movimento per la pace dopo la due giorni di ridiscussione e riflessione in gennaio a Roma. Indetto dal coordinamento dei comitati per la pace, è per sabato 19 marzo, ed è il primo momento di una campagna di pace e disarmo che attraverserà l'83, anno, come si sa, decisivo per l'installazione dei missili Cruise nella base.

Sabato a Roma, a piazza della Repubblica, sono attesi cento pullman. i Comitati intendono aprire una vertenza con il governo sulle vicende del bilancio della Difesa, proprio a ridosso della data di discussione di queste spese in Parlamento. Mentre la linea politica ed economica scelta dal governo Fanfani è quella di un taglio indiscriminato delle voci legate agli investimenti sociali, dalla scuola, alla casa, alla salute, alle pensioni, diversa è la scelta sulle spese militari per le quali si discuterà un aumento ben superiore al tetto del 13 per cento previsto inizialmente, e ben al di là delle stesse richieste della Nato.

La manifestazione ha dunque questo senso, denunciare la corsa al riarmo, lo spostamento di risorse, miliardi e miliardi, verso la produzione bellica. Precise le richieste: trasparenza del bilancio della Difesa, oggi segreto, nuova legislazione di controllo sulla produzione e per la limitazione del commercio delle armi, riconoscimento dell'obiezione di coscienza nell'industria bellica.

La federazione Cgil-Cisl-Uil, in un comunicato, esprime adesione agli obiettivi della manifestazione, dalla non accettabilità di un aumento reale delle spese militari italiane al di là del tetto previsto per l'83, fino alla richiesta di abolizione del segreto militare. Il sindacato ribadisce anche il suo impegno, anche a livello europeo, per la ricerca di vie efficaci e possibili per la riconversione dell'industria bellica in produzioni pacifiche.

RFT

Strauss insiste sul ministero degli Esteri

BONN — Trattative difficili per la costituzione del nuovo governo tedesco-federale dopo il successo ottenuto dal centro-destra con le elezioni del 6 marzo. Dai primi colloqui a due tra la CDU di Helmut Kohl e la CSU di Franz Josef Strauss, che rappresentano il «preludio» del vero e proprio negoziato che dovrebbe cominciare oggi o al più tardi domani con la partecipazione anche dei liberali di Hans-Dietrich Genscher, sono emersi già pesanti contrasti.

Le difficoltà sono rappresentate soprattutto dalla forza con la quale il leader bavarese intende rivendicare il proprio diritto a un ministero «importante». Dalle indiscrezioni filtrate dall'incontro di ieri sembrerebbe che Strauss non abbia ancora rinunciato a chiedere, oltre alla vicecancelleria, anche il ministero degli Esteri, carica attualmente detenuta da Genscher. Le altre collocazioni di cui si parla per il leader bavarese sono il ministero delle Finanze (attualmente occupato dal cristiano-democratico Stoltenberg) o quello dell'Economia (alla cui guida c'è il liberale Lambsdorff).

Franz Josef Strauss

L'insistenza con cui Strauss continua a concentrare le proprie richieste sugli Esteri rappresenta un chiaro segnale inviato ai liberali perché si adeguino a una risistemazione degli assetti di forza nella coalizione che li veda pesantemente ridimensionati. Si vedrà ora quali risposte verranno dalla FDP. I contrasti, comunque, appaiono difficilmente appianabili.

CEE

Il Parlamento europeo, senza poteri, lontano dalla gente

Convegno a Roma - Spinelli: «L'atto Colombo-Genscher non risolve i problemi»

ROMA — *Il Parlamento europeo, a poco meno di quattro anni dalla sua elezione a suffragio universale, appare agli occhi dei cittadini europei come un'istituzione lontana, dai contorni incerti e sfocati. I contraccolpi della crisi economica hanno fatto riemergere, negli ultimi anni, la fredda e mai sopita logica degli stati nazionali che sembra allontanare irrimediabilmente nel tempo gli obiettivi della completa integrazione politica. Esistono ancora margini per una iniziativa di rilancio dei temi comunitari che sia in grado di mobilitare partiti, istituzioni, associazioni culturali e in definitiva la popolazione del vecchio continente? A questa domanda ha cercato di dare una risposta l'iniziativa «Elezioni 1984: per quale Europa?», promossa dall'Associazione della stampa europea e tenutasi ieri a Roma nella Sala della Protomoteca in Campidoglio.*

L'iniziativa, alla quale ha portato il saluto il sindaco Ugo Vetere che ha sottolineato il ruolo dell'Europa «per disinnescare le mine vaganti del riarmo», ha messo a fuoco i termini della «questione Europa» ed ha consentito una prima riflessione per «salvare l'idea di Europa della gente». In particolare, l'on. Altiero Spinelli, ha sottolineato «la drammatica contraddizione fra la necessità di dare risposte comuni europee a problemi comuni europei e l'incapacità dell'attuale sistema di dare queste risposte in modo efficace e democratico. Il pericolo — ha affermato Spinelli — è che in mancanza di risposte comuni ci si avvii verso la china di una crescente ricaduta nazionalistica e di una progressiva frammentazione del processo di integrazione europea». Secondo il parlamentare della Sinistra indipendente «le proposte formulate nel cosiddetto Atto Genscher-Colombo, già svuotato di ogni contenuto innovativo dai comitati di esperti del Consiglio dei ministri, appaiono inadeguate e destinate al fallimento, perché inserite nei meccanismi diplomatici e intergovernativi che hanno già condotto al fallimento tutte le proposte, secondo gli stessi metodi, nel corso dei trent'anni di vita della Comunità».

Il grido d'allarme di Spinelli è stato raccolto nel pomeriggio dal sen. Granelli, nel corso di una tavola rotonda (erano presenti tra gli altri il socialdemocratico Ferri, Mario Zagari del PSI, il repubblicano Bianco e il liberale Martinazzoli) che ha chiamato in causa responsabilità e compiti delle forze politiche. L'iniziativa di Colombo e Genscher — ha osservato Granelli — rischia di essere «uno dei soliti tentativi che ogni tanto ci si illude possano risolvere il tema dell'unità politica dell'Europa e che finiscono poi nell'archivio delle questioni irrisolte». In particolare Granelli ha affermato che l'Europa non può continuare ad essere «un gigante economico e un nano politico», incapace di incidere sui grandi problemi della nostra epoca come quello del disarmo.

Tutti i partecipanti al convegno hanno assicurato amorevoli cure al capezzale dell'Europa malata. I giornalisti, dal canto loro, non si sono sottratti ad una riflessione autocritica. Per Antonio Spinosa, presidente dell'Associazione stampa europea, è mancata in questi anni «un'informazione adeguata sui lavori del Parlamento europeo che ha finito per allargare il fossato tra gli eurodeputati e gli elettori». Non sono mancati a questo proposito i «mea culpa» (più intervenuti hanno ricordato il silenzio della stampa italiana sull'intervento del presidente del Parlamento europeo, Dankert, al recente congresso del PCI) e i riferimenti ad un tipo di informazione «provinciale» che sacrifica i temi decisivi per dare spazio alla polemica sulla dieta delle oche da fois gras.

Ma l'atto d'accusa più pungente, nei confronti del mondo dell'informazione, è venuto da un'indagine presentata al convegno da un gruppo di studenti universitari. Secondo questa ricerca circa il 50 per cento delle notizie riportate dai quotidiani italiani, riguardo la CEE, è confinato in rubriche economiche. «Gli editoriali — si fa notare nello studio — raramente riguardano la CEE con le uniche eccezioni del Globo e dell'Unità. L'indagine evidenzia, invece, la ricchezza di dati e informazioni pubblicate dalla stampa straniera, più attenta ai problemi della Comunità.

A poco più di un anno dal rinnovo del Parlamento europeo un impegno comune attende politici e giornalisti per ridefinire l'identikit dell'Europa. «Senza grandi illusioni — come ha osservato Granelli — perché senza sbloccare le contraddizioni politiche non si faranno passi avanti sulla strada dell'unità europea».

Gianni De Rosas

nelle aziende e nelle libere professioni, per errata interpretazione o per mancata conoscenza delle nuove leggi, spesso si può essere

evasori fiscali

senza volerlo

per evitare questo rischio, la rivista

il fisco

da sette anni garantisce aggiornamento e tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

"il fisco", nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 marzo 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma

GRAN BRETAGNA

Misure di tono propagandistico nel bilancio esposto ai Comuni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il bilancio finanziario di previsione che nel primo trimestre di ogni anno il cancelliere dello Scacchiere, titolare della Tesoreria, legge alla Camera dei Comuni dovrebbe agire da barometro della situazione. La tradizione vuole che gli si attribuisca più importanza di quel che *forse* meriterebbe. Sta di fatto che una serie di calcoli e prospettive politiche vi sono strettamente collegati. Soprattutto in un anno elettorale come questo, quando si sa che la consultazione generale in Gran Bretagna può venire convocata in giugno o in ottobre. La dose di rassicurazione, l'ottimismo di maniera messi in mostra ieri erano perciò largamente scontati. È stato un insieme di misure tese ad accreditare l'immagine di un governo saldo e sicuro che, se non può promettere molto oggi, si sente però in grado di anticipare un lieve miglioramento domani.

Gli sgravi fiscali alle categorie di reddito superiore e qualche modifica nei sussidi di disoccupazione dovrebbero bastare, nell'ottica dei conservatori, ad alimentare qualche speranza sul piano della propaganda. Tuttavia la realtà vuole che il paese sia stretto nella morsa della sua più dura *recessione* e che i disoccupati siano più di quattro milioni. E per questo problema di fondo il cancelliere Howe non ha *offerto* alcun provvedimento. Anzi, ha decisamente respinto come pericolosa qualunque tentazione a stimolare quel *rafforzamento produttivo* che la Gran Bretagna ormai attende invano da molti anni.

È stato un bilancio di natura consumistica, con qualche incoraggiamento verso il settore privato allo scopo di sostenere la campagna elettorale conservatrice. Ma quanto all'economia reale, nessun aiuto sostanziale. Per dare una misura dell'effettiva caduta dell'attività sotto i conservatori basti pensare che l'industria britannica ha subito nel quadriennio appena trascorso una riduzione del 15 per cento. La crescita nel 1981 è stata negativa (−2,4 per cento), nell'82 è rimasta stazionaria e nell'83 il cancelliere prevede un ottimistico 2 per cento che la maggior parte dei commentatori, in base ai dati odierni, ritiene del tutto infondato. Si aggiunge anzi che la curva della disoccupazione continuerà a salire.

In parallelo con questo record negativo del governo si segnala tuttora una difficoltà che il laburismo incontra nell'esprimere un programma alternativo di sufficiente chiarezza presso l'elettorato. Gli ultimi sondaggi d'opinione vedono ancora i conservatori in testa (41 per cento), seguiti dall'Alleanza liberal-socialdemocratica (30 per cento), che torna a risalire la graduatoria a scapito dei laburisti (27 per cento).

Antonio Bronda

URSS

Crescono produzione e produttività

MOSCA — Sotto la guida di Juri Andropov, l'economia sovietica ha preso a svilupparsi con ritmi più alti del previsto e forse insperati: secondo quanto ha riferito la «Pravda», nei primi due mesi del 1983, la produzione industriale è cresciuta del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e la produttività del lavoro è aumentata del 4,6 per cento.

L'aumento della produzione industriale in gennaio e febbraio è non solo di molto superiore a quello registrato nel 1982 (2,8 per cento), ma anche più forte di quello previsto per l'anno in corso dal piano quinquennale (3,2 per cento).

Lo stesso vale per la produttività del lavoro, cresciuta l'anno scorso solo del 2,1 per cento e per la quale è stato pianificato nel 1983 un incremento di appena il 3 per cento.

ISLANDA

Elezioni politiche il 23 aprile

REYKJAVIK — Il primo ministro islandese Gunnar Thoroddsen ha sciolto il parlamento (Althing) la notte scorsa ed ha fissato al 23 aprile la data delle prossime elezioni. Lo scioglimento del parlamento è stato annunciato al termine di un dibattito televisivo durato quattro ore. La decisione era attesa da quando la coalizione tripartita al governo negli ultimi cinque mesi aveva perso la maggioranza in una delle due Camere, rendendo impossibile il regolare funzionamento dell'attività legislativa. Il governo di coalizione di Thoroddsen resterà comunque in carica fino alle nuove elezioni. Lo scorso gennaio, la banca centrale islandese decise la svalutazione della valuta locale (la corona islandese) del nove per cento mentre d'un altro 26 per cento era stata svalutata nell'anno precedente. Il tasso d'inflazione quest'anno dovrebbe raggiungere, secondo le previsioni, più del 40 per cento.

SUD-COREA

La flotta USA alle manovre presso Seul

TOKIO — Circa diecimila militari statunitensi e sudcoreani hanno partecipato ieri a una manovra di sbarco a 300 chilometri a sud est di Seul, la più massiccia mai compiuta nel paese.

Secondo l'agenzia sudcoreana «Yonhap», ricevuta a Tokio, la manovra è stata condotta da una cinquantina di unità navali, tra cui le portaerei della costa sudcoreana da quando vi fu inviata nel 1968, dopo la cattura della nave da ricognizione «Pueblo» da parte di motovedette nordcoreane.

La manovra si è svolta nella zona costiera di Pohang nell'ambito dell'esercitazione «Team Spirit 83», la maggiore mai organizzata dagli Stati Uniti con un loro alleato. L'esercitazione è in corso da oltre sei settimane e dovrebbe concludersi il 6 aprile.

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.
RENAULT LO GARANTISCE
•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

CENTRO AMERICA

Attacco USA: l'Europa aiuta il Nicaragua

Toni aspri del sottosegretario alla Difesa Ikle - «O plagiati o sono in malafede»

WASHINGTON — Anche l'Europa occidentale entra ora nel mirino della propaganda americana sulle questioni del Centro America. Il ruolo e la posizione assunti dagli alleati europei degli USA nei confronti della lotta per la democrazia in atto nei paesi di quell'area sono stati infatti pesantemente criticati, con insolita asprezza di toni, dal sottosegretario USA alla Difesa Fred Ikle.

«O essi (gli europei) vogliono continuare a ignorare ciò che veramente accade in quelle zone, facendosi fuorviare dalla propaganda totalitaria, oppure sono in malafede», ha dichiarato tra l'altro l'alto funzionario governativo, difendendo davanti alla sottocommissione Affari Esteri del Senato i nuovi aiuti militari decisi dall'amministrazione Reagan per il Salvador. Ikle, nell'occasione, ha ricordato che la Francia ha venduto armi al Nicaragua e che altri paesi europei hanno fornito aiuti economici di vario tipo al governo sandinista, il quale — ha sostenuto Ikle — è impegnato a sua volta a far affluire armi ai guerriglieri del Fronte Farabundo Martì che combattono contro la giunta salvadoregna.

Il sottosegretario USA, inoltre, ha fornito una serie di cifre relative a aiuti che sarebbero giunti al governo di Managua «dal blocco sovietico». Si tratterebbe, in totale, di circa 400 milioni di dollari, cui vanno aggiunti un milione e 600 mila dollari che al Nicaragua sarebbero giunti «da altre fonti», «soprattutto occidentali» (ma non ha specificato quali).

Il governo sandinista, inoltre — sempre secondo Ikle — conterebbe su 50 carri armati sovietici, un migliaio di autocarri provenienti dalla RDT e un centinaio di cannoni antiaereo di provenienza orientale.

EL SALVADOR — L'ostinata ferocia di D'Aubuisson e i consigli di Washington

Elezioni, un modo «americano» per dire di no al negoziato

Confronto alla TV italiana tra il presidente dell'Assemblea salvadoregna e il capo dell'opposizione Ungo Incertezze e divisioni interne - Lo spazio di un'iniziativa europea che solo Roma non ha ancora colto

SAN SALVADOR — L'opposizione armata del Salvador che fa capo al Fronte Farabundo Martì ha respinto l'offerta del governo di partecipare alle elezioni. Non parteciperemo al voto — ha dichiarato a un'agenzia USA un esponente del Fronte — perché non esiste alcuna garanzia che le elezioni possano tenersi liberamente e che i candidati della sinistra siano in grado di svolgere una effettiva campagna elettorale. Ciò anche se venissero sospesi i provvedimenti contro le libertà individuali.

Un'ottima iniziativa della TV: lunedì sera in una trasmissione di «Speciale TG-1» sono stati intervistati, uno dopo l'altro costruendo quasi un contraddittorio a distanza, D'Aubuisson, presidente dell'Assemblea eletta nel Salvador nel marzo dell'anno scorso e capo del gruppo politico più spavaldamente reazionario di quel paese, e Ungo, presidente del FDR, il fronte che unisce le opposizioni all'attuale regime salvadoregno. Si sono aggiunti dichiarazioni e commenti sulla situazione in America centrale dopo il viaggio del Papa.

Un'iniziativa da segnalare, perché all'informazione giornalistica si accompagnava l'utilità politica di un intervento da Roma in un momento aperto a definizioni e novità, alcune negative e minacciose per la pace nella regione e altre positive e confortanti. Un momento, si direbbe, di passaggio, di fronte al quale l'inerzia della nostra diplomazia

Guillermo Ungo

Robert D'Aubuisson

è ancora più evidente (e anche un episodio di buon giornalismo come quello della RAI aiuta ad esserne consapevoli).

Lo spettacolo dato da D'Aubuisson è stato di quelli che possono convincere anche i più restii a capire: una manipolazione demagogica e furbastra di concetti concilianti, nella evidente preoccupazione di rifarsi una faccia davanti a degli spettatori europei. Basterà dire che quest'uomo, considerato da molti osservatori imparziali come l'ispiratore dell'assassinio di mons. Romero, ha affermato che sta alle sinistre la decisione di partecipare o no alle elezioni anticipate che si vogliono tenere entro quest'anno. «Non ci sono impedimenti giuridici», ha affermato. Conoscendo il trattamento riservato in Salvador agli oppositori c'è da concordare con lui: di giuridico nell'attuale regime salvadoregno non c'è proprio nulla.

Una risposta nei fatti a tali sfacciataggini la dava l'inviato della RAI, Catucci, informandoci che a San Salvador, durante l'accoglienza al Papa, si erano visti molti manifesti dell'arcivescovo martire Romero innalzati nella moltitudine. Ne erano seguiti numerosi arresti e sei degli arrestati sono stati, dopo la partenza del Papa, uccisi nelle prigioni.

L'istrionismo di D'Aubuisson è anche un segno dell'incertezza del presente salvadoregno. Per pubbliche ammissioni degli ambienti governativi, le divisioni interne aumentano, mentre la guerriglia accresce la sua forza militare e la sua capacità d'iniziativa. Più di un fatto indica che ci si avvicina a una svolta e D'Aubuisson, espressione del fanatismo antidemocratico, non vuole essere lasciato fuori da uno spostamento di forze che porti a una considerazione seria della scelta di trattare con la guerriglia e con il FDR.

Le elezioni anticipate (sempre tenendo in conto di che genere d'elezioni si tratta) sono volute da Reagan. È stata questa l'idea di fondo del suo viaggio di qualche mese fa in Salvador. In sostanza, una copertura propagandistica di un'operazione di strangolamento di ogni ipotesi di negoziato. Non a caso Napoleon Duarte, dirigente democristiano e presidente della giunta fino alle scorse elezioni, ha detto che ricorrere alle urne «non apporterebbe soluzioni alla crisi», aggiungendo che il Salvador vive un «vuoto di potere». Scavare ancora il fossato che divide i salvadoregni, accentuare nel clima elettorale il fanatismo politico non può giovare alla DC, già una volta sconfitta dalla coalizione di destra.

Ungo, rispondendo alle domande di La Volpe che conduceva la trasmissione, ha spiegato che la sinistra sarebbe ben lieta di partecipare ad elezioni, ma una tale possibilità non può che essere parte di un accordo nato da trattative tra eguali. Posizione evidentemente ineccepibile, dato che in Salvador è in corso una guerra civile. È una guerra, ha ricordato, nella quale da qualche mese la guerriglia segna punti e l'esercito perde colpi.

La visita del Papa, ha poi detto il presidente del FDR, «produrrà col tempo effetti positivi». Ed ha ricordato che l'invito di Wojtyla alla ricerca di una soluzione politica era rivolto a tutti, senza nessuna esclusione o pregiudiziale. Il passo da fare, ha sostenuto Ungo, è formare un governo diverso nel quale i sostenitori del dialogo siano dominanti.

Concludendo, egli ha ripetuto che la chiave del dramma salvadoregno è nelle mani di Reagan. È il presidente degli Stati Uniti preme oggi su una opinione pubblica e un Senato riluttanti affinché vengano approvati nuovi aiuti in armi e un rafforzamento dei consiglieri militari USA in Salvador. Ancora più preoccupante è l'uso ideologico che viene fatto alla Casa Bianca della guerra civile in quel paese. Ieri il ministro della Difesa, Weinberger, ha giustificato l'accrescimento dell'aiuto militare al Salvador affermando che «l'URSS tenta di attaccare gli Stati Uniti dal sud» (cioè dal Centroamerica). Dal canto suo Reagan ha rispolverato la teoria del domino già usata per il Vietnam: se cade il Salvador, cadranno Guatemala e Honduras, forse lo stesso Messico e gli USA saranno minacciati alle loro frontiere.

La tentazione della fuga in un clima da guerra fredda, di crociata contro l'«impero comunista», prepara i peggiori sbocchi alla crisi in America centrale. Ed è qualcosa che interessa direttamente e concretamente l'Europa. Ciò è molto chiaro a Madrid e a Parigi (non codì a Roma) e lo era a Bonn fintantoché al governo vi è stato Schmidt. Infatti dal governo USA partono attacchi ai segni di diplomazia «conciliante» apparsi in Europa. È necessario rispondere a questi attacchi e rispondere con iniziative e proposte.

Guido Vicario

HAITI

Conservatore a capo della Chiesa latinoamericana

CITTÀ DEL VATICANO — «La pressione delle ideologie, la violenza e la presenza della cosiddetta "Chiesa popolare" sono tra i maggiori problemi dell'America Latina». Lo ha dichiarato mons. Antonio Quarracino, eletto lunedì a Port au Prince (Haiti), nuovo presidente del Consiglio episcopale latino-americano (CELAM), l'organismo che riunisce 22 conferenze episcopali del continente.

La radio vaticana ha riferito ieri la dichiarazione del presule, che è vescovo di Avellaneda, in Argentina, ma è di origine italiana essendo nato 59 anni fa a Pollica di Salerno.

Mons. Quarracino, riferendosi all'esistenza della «Chiesa popolare» costituita da cattolici in dissenso con la Chiesa «istituzionale» guidata dai vescovi, l'ha criticata con chiari accenti conservatori. Comunque, ha raccomandato uno studio approfondito del fenomeno e delle sue diverse espressioni, tenendo conto anzitutto «dei fondamenti di una sana ecclesiologia e di una sana teologia», come pure dei processi economici e politici dei vari paesi. Sulla situazione generale dell'America Latina il presule ha affermato che per evitare la violenza occorre favorire «un vero ed autentico processo democratico».

Mons. Quarracino, che era segretario generale del CELAM dal marzo 1979, subentra nella carica al cardinale colombiano Alfonso Lopez Truyillo, arcivescovo di Medellin, anch'egli di orientamento conservatore. Alla votazione hanno partecipato 56 presuli e cardinali in rappresentanza di circa 700 vescovi dell'America Latina.

GUATEMALA

I sei fucilati: paga l'ambasciatore presso il Vaticano

CITTÀ DI GUATEMALA — Il governo guatemalteco ha deciso di sollevare dall'incarico l'ambasciatore accreditato presso la Santa Sede, Luis Valladares y Aycinema. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti ufficiali, il diplomatico è il primo, ma non ultimo, «capro espiatorio» in relazione alla fucilazione di sei oppositori guatemaltechi.

L'esecuzione, come si ricorderà, avvenne tre giorni prima che Giovanni Paolo II visitasse il Guatemala. Si disse che il presidente guatemalteco, generale Rios Montt, aveva dato l'ordine di procedere alla fucilazione nonostante un appello del Papa.

Ora pare che le cose non siano andate proprio così. Il governo avrebbe praticamente scaricato sulle spalle di Valladares la responsabilità della mancata sospensione dell'esecuzione. Al diplomatico verrebbe rimproverato di non aver provveduto a inoltrare tempestivamente la domanda di grazia presentata dal Pontefice: invece di trasmetterla via telex, l'avrebbe spedita per posta. La supplica sarebbe arrivata quindi soltanto il giorno dopo prima dell'esecuzione, ma — stando alle opinioni raccolte in via ufficiosa — difficilmente Rios Montt avrebbe commutato la pena ai condannati anche se la richiesta del Papa fosse giunta con maggiore anticipo.

CILE

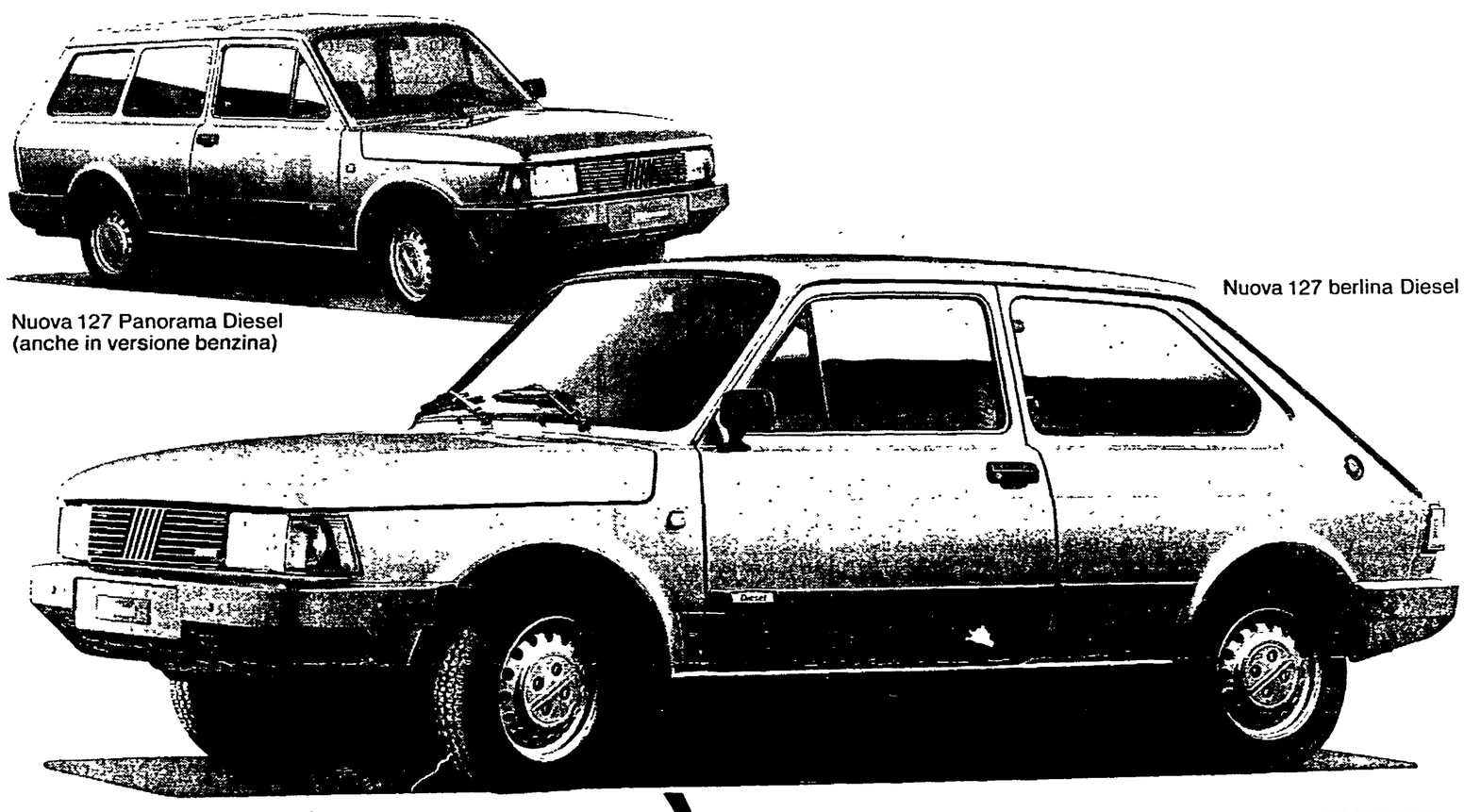
L'opposizione lancia un appello unitario alla lotta democratica

SANTIAGO DEL CILE — La formazione di una «multipartidaria» allo scopo di creare la possibilità di conseguire «quanto prima l'instaurazione di un regime democratico» in Cile è stata annunciata con un manifesto pubblicato dai dirigenti di vari partiti politici di opposizione appartenenti ai settori conservatore, democratico cristiano e socialista.

Il documento è firmato, tra gli altri, dall'ex presidente del senato Hugo Zepeda, dall'ex ministro degli esteri Gabriel Valdes, dall'ex candidato alla presidenza della Repubblica Luis Bossay e dall'ex sindaco di Santiago, Julio Stuardo.

Sul piano politico la «multipartidaria» afferma che «le libertà basilari non vengono attuate e che costantemente si hanno nuove denunce su soprusi dei diritti umani fondamentali». Viene anche denunciato «l'isolamento estremamente pericoloso» del Cile. La «multipartidaria» chiede che venga convocata «un'assemblea costituente composta dalle diverse correnti di opinione e che sia adottato un sistema elettorale che garantisca la libera espressione della volontà della popolazione».

Nuova 127 Diesel berlina e Panorama



LA DIESEL PIÙ CONVENIENTE

Ha il prezzo più competitivo
6.990.000 lire, IVA esclusa, la versione berlina
7.450.000 lire, IVA esclusa, la versione Panorama

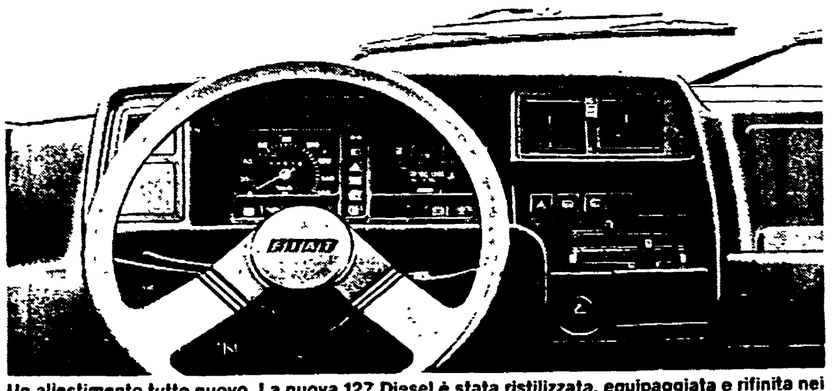
Paga il superbollo più basso
300.000 lire all'anno: bastano poche migliaia di chilometri per ammortizzarlo

È la Diesel che consuma meno
Fa 21 km con un litro di gasolio viaggiando a 90 all'ora

Una autonomia eccezionale
Oltre 1000 chilometri con un pieno (la Panorama con serbatoio di 52 litri)

La 5ª marcia di serie
Riduce i consumi e aumenta la silenziosità

Grande capacità di carico
Arriva a 1170 dmc nella versione Panorama: insuperata nella sua categoria



Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo
Presso tutta l'Organizzazione di vendita Fiat

Un allestimento tutto nuovo. La nuova 127 Diesel è stata ristilizzata, equipaggiata e rifinita nei minimi particolari: senza economia. Nuova la plancia completa e super-rifinita. Nuovo il volante a 2 razze. Nuovo il morbido rivestimento di sedili e portiere. Molte le migliorie funzionali: sistema di riscaldamento potenziato, sterzo più leggero, sedili anteriori su guide a scorrimento dolce, servofreno di serie sulla versione Panorama. Nuova stilizzazione esterna con il frontale caratterizzato dalle 5 barrette inclinate.

FIAT

Il dollaro in ritirata con la speculazione. Ma nello SME c'è incertezza

L'ABI rinvia la decisione sui tassi d'interesse - In programma per sabato la riunione della CEE - Attesa domani una decisione tedesca

ROMA — È il petrolio o lo SME che fa scendere il dollaro, ieri a 1.407 lire? Se la risposta è petrolio vi sono due conseguenze: la riduzione del prezzo adottata dall'OPEC appare minore di quella attesa negli Stati Uniti (e infatti si verifica contemporaneamente un indebolimento della borsa di New York) mentre prende corpo la prospettiva di una riduzione del disavanzo nella bilancia commerciale americana, con effetti a media scadenza.

Pare probabile, tuttavia, che l'ondata speculativa sulle monete europee abbia largamente debordato sul dollaro. Posizioni in dollari sono state acquistate nell'attesa che una rivalutazione del marco portasse anche ad una permanente rivalutazione del marco portasse anche ad una permanente rivalutazione del dollaro in termini di lire e franchi. Il riflusso della speculazione nello SME, dunque, si riflette sul dollaro che mostra così di non essere una «variabile indipendente» dalle monete europee. Il dollaro ha un certo grado di interdipendenza. Il problema, per i governi europei, sta nel mettersi d'accordo per esercitare un minimo di influenza sulla condotta del dollaro. La riunione dei ministri finanziari della Comunità europea prevista per sabato avrà di fronte questo problema.

Le valutazioni fatte sopra circa il riflusso della speculazione sul complesso SME-dollaro non sono un tentativo di spiegazione tecnica. Mettono in evidenza i gravi danni economici provocati dalla fluttuazione, pressoché libera, operata la settimana scorsa su lira e marco. Ieri il presidente dell'Associazione bancaria, Silvio Golzio, ha rinviato la riunione del comitato esecutivo prevista oggi e che doveva decidere sul tasso primario indicativo. I forti aumenti sui tassi di sconto e d'intervento, decisi in Belgio e Danimarca, ha detto Golzio, mostrano come la scena sia cambiata in una settimana. Il quadro non è univoco: ieri l'inglese Lloyds Bank ha ridotto il tasso dall'11 al 10,50%, semplicemente su basi oggettive. Tuttavia la questione è altra: chi ha buttato benzina sul fuoco speculativo che ha costretto belgi e danesi a rialzare i tassi? La risposta riconduce alle deliberazioni politiche prese anche a Roma e Bonn. Con tutta evidenza uno dei loro risultati è l'avere stroncato le possibilità di riduzione dei tassi d'interesse in Italia.

La Confindustria ha taciuto, aspettandosi in cambio il premio della svalutazione della lira, ed ora deve accodarsi alle decisioni franco-tedesche. Il primo appuntamento è per domani. I tedeschi possono ridurre il tasso di sconto dello 0,5-1%. Questa appare oggi una decisione corretta se unita alla volontà di ricavare uno spazio non grande, ma sufficiente, di scelta rispetto alla condotta delle autorità monetarie.

r. s.

Alfa Nord: raggiunto accordo per i rientri

MILANO — Dopo una lunga e faticosa giornata di trattative, poco prima della mezzanotte, è stato raggiunto nella sede milanese dell'Intersind un accordo sulla cassa integrazione straordinaria e sul rientro dei lavoratori sospesi negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese. L'intesa il cui contenuto sarà reso noto in mattinata, è stato sottoscritto dalla direzione aziendale e dai rappresentanti della FLM. Nei giorni scorsi il negoziato, per la posizione di intransigenza assunta dalla direzione aziendale e tanto più incomprensibile dopo l'accordo che era stato raggiunto per l'Alfa di Pomigliano, si era arenato al limite della rottura. Alla ripresa delle trattative il clima appariva più disteso, anche se difficile, poi una schiarita e, infine, nel cuore della notte l'intesa.

Il censimento ISTAT lo conferma

Il Nord resta industriale, il Sud ancora non decolla

A colloquio con il professor Guarini, ordinario di Statistica-«Medio è razionale» L'Italia occidentale mantiene il peso specifico maggiore - Un'indagine per i servizi

ROMA — *«Certo, è una fotografia. Sta proprio qui il suo valore: perché il giorno del censimento l'Italia si è messa in posa e sta ora a noi studiare tutti i particolari di quella immagine». Parliamo del censimento industriale con il professor Renato Guarini, ordinario di statistica all'Università di Roma, che è incaricato di trarre le somme dell'intera rilevazione, per il volume di studio sui censimenti (popolazione, agricoltura, industria), che l'Istat ha in animo di pubblicare. Si è già detto in abbondanza che la prima espressione della «fotografia» rimanda alle dimensioni — sempre più ridotte, sia pure in media — delle unità produttive. Ma l'Italia non è una: «Il Mezzogiorno, ad una prima impressione — dice ancora il professor Guarini — è ancora in via di sviluppo, se così si può dire, perché l'apparato industriale è insufficiente e il processo di terziarizzazione, visibile sull'intero territorio nazionale, qui è più forte».*

Il censimento conferma, dunque, che il divario fra Nord e Sud si è accentuato nell'ultimo decennio, ciò che rende più precario lo sviluppo del terziario. Il commercio, che mostra in tutto il paese un'immagine estremamente frammentata, nel Mezzogiorno ha caratteri di vera e propria polverizzazione delle imprese: mentre sul totale Italia gli addetti sono in media 2,3 a negozio (o simili), al Sud scendono a meno di 2 (1,9). La dimensione media delle unità produttive in genere è qui più modesta.

«La riduzione delle dimensioni d'impresa — dice Guarini — in sé e per sé non è negativa, perché può essere frutto di una maggiore razionalizzazione del processo produttivo e di una migliore localizzazione sul territorio delle unità locali, degli stabilimenti. Ma qui vediamo che al contrario, come nel commercio, la piccola dimensione segnala che la razionalizzazione non c'è stata».

Infatti il 97,3% delle imprese commerciali ha meno di 10 addetti (vedi tabella A), ma il dato è ancora più indicativo se riferito alle aziende commerciali fino a 5 addetti, che costituiscono quasi il 94% del totale.

Lo squilibrio territoriale accentua i fenomeni negativi: l'Italia di Nord Ovest, detta un tempo triangolo industriale, si accaparra ancora il 33,1% delle industrie, ma ha un rapporto fisiologico con il commercio (di cui copre il 27,3%: vedi tabella B) e con le altre attività (29%). Ancora accettabili i rapporti nell'Italia nord orientale e centrale, mentre nel Mezzogiorno le percentuali si rovesciano e la stessa area (escluse isole) che esprime solo il 13,5% dell'apparato industriale del paese, ha il 21% delle imprese commerciali e il 18,6% delle altre attività (Ibidem).

L'Italia nord occidentale mantiene, dunque, un peso specifico più grande nell'Italia industriale. E viceversa nell'Italia meridionale le attività terziarie monopolizzano il 79% delle unità locali censite. Tutto da esplorare, almeno in dettaglio, è il peso della pubblica amministrazione «allargata» a servizi pubblici e privati, che il censimento del 1981 affronta per la prima volta. «Per questo aspetto — dice Guarini — credo che il questionario non fosse abbastanza calibrato». Insomma, la realtà di questo immenso continente (oltre 3 milioni e mezzo di addetti) è fotografata senza le necessarie sfumature. «Penso che dovremmo avviare un'indagine partendo dai dati troppo aggregati del censimento, per individuare anche dentro la pubblica amministrazione le unità produttive e la loro consistenza», suggerisce Guarini. Un lavoro che l'esistenza dei dati, comunque, facilita.

Ma, insomma, nell'epoca dell'informatica diffusa, ci affidiamo ancora a questo vecchio strumento, coetaneo dell'Unità d'Italia? «Eh, sì — conferma Guarini — anzi, va sottolineato che i censimenti non sono strumenti superati, non solo perché nelle anagrafi computerizzate siamo ancora piuttosto indietro, ma perché le esperienze fatte finora dimostrano che è difficile avere, con altri strumenti, la stessa, massima diffusione e contemporaneità della raccolta dei dati».

Si tratta piuttosto — e l'esistenza di dati anche comunali sul censimento '81 risponde a questa esigenza — di utilizzare al massimo, sul territorio, le informazioni. Con il censimento sappiamo, ad esempio, che gli addetti alla sanità e ai «servizi veterinari» sono in tutto quasi 750mila, che quasi 250mila lavorano in unità locali dai 200 ai 500 addetti (presumibilmente si tratta di ospedali e cliniche) e che altri 200mila circa coprono la dimensione «oltre 1000 addetti». Dunque il 60% degli addetti alla sanità lavora in unità medio grandi: un dato quasi insignificante, se non è messo in rapporto con i «bacini di utenza», la popolazione delle varie zone. Qualche «consiglio» a chi utilizzerà la gran messe dei dati.

«Stare ai dati», dice il professore di statistica. Non è difficile. Innanzitutto si possono sfatare facili miti sulla «modernizzazione» del nostro paese. Vedi il commercio — ancora —, in cui quella che viene considerata la dimensione «ideale» d'impresa (dai 5 ai 10 addetti) risulta fortemente minoritaria (3,4% del totale). Oppure la scarsa incidenza delle imprese industriali di media dimensione, diciamo dai 20 ai 200 addetti, che coprono appena il 2,3% del totale. Tanto che per esorcizzare sia le «megafabbriche» degli anni '60 che il «piccolo è bello» degli anni '70, andrebbe lanciato un appello, certo meno suggestivo, ma più realistico; come dice il nostro interlocutore: «medio è razionale».

Nadia Tarantini

Tabella A

LE DIMENSIONI DELLE IMPRESE NEI VARI SETTORI

Settore	Fino a 10 addetti	Da 10 a 100 addetti	Da 100 a 1.000 addetti	Oltre 1.000 addetti	Totale
Ind. di trasf. agricola	93,1%	5,9%	0,3%	0,0%	100
Energia	61,1%	26,7%	4,3%	0,1%	100
Ind. estratt.	73,2%	23,3%	2,8%	0,1%	100
Ind. metalmecc.	82,3%	16,0%	1,4%	0,1%	100
Altre ind. manif.	86,6%	12,4%	0,7%	0,0%	100
Costruzioni	92,5%	6,7%	0,1%	0,0%	100
Commercio e pubbl. eserc.	97,3%	2,1%	0,0%	0,0%	100
Trasporti e com.	78,7%	6,2%	0,6%	0,0%	100
Credito e assic.	94,2%	4,9%	0,6%	0,0%	100
TOTALE INDUSTRIA	92,5%	5,7%	0,3%	0,0%	100

Tabella B

INCIDENZA DEI DIVERSI SETTORI NELLE AREE GEOGRAFICHE

Area	Trasf. agric.	Industrie	Comm.	Altre attività
Nord-ovest	24,8%	33,1%	27,3%	29,3%
Nord-est	32,8%	26,5%	22,1%	22,8%
Italia nord	57,6%	59,6%	49,4%	52,1%
Italia centro	19,1%	20,6%	19,3%	20,3%
Mezzogiorno	14,9%	13,5%	21,0%	18,6%
Isole	8,4%	6,3%	10,3%	9,0%
Italia sud	23,3%	19,8%	31,3%	27,6%
Totale Italia	100	100	100	100

AVVERTENZA: la tabella va letta in verticale. Es.: il 24,8 % delle industrie di trasformazione agricola ha sede nel nord-ovest della penisola. Etc.

Ieri difficoltà nei voli nazionali. A Fiumicino è stata chiusa la pista tre

Nuovi scioperi dei controllori di volo in programma per il 22 e 24 La protesta dei vigili del fuoco dello scalo intercontinentale

ROMA — Il traffico aereo nazionale è stato quasi dimezzato ieri dallo sciopero dei controllori di volo. In parte ne ha risentito anche quello internazionale gravitante sulle aree aeroportuali del nord. Infatti mentre su scala nazionale lo sciopero, promosso dai sindacati confederali e autonomi di categoria, ha avuto la durata di sei ore (dalle 8 alle 14), a Milano le astensioni dal lavoro sono iniziate alle 7 del mattino e si sono protratte fino alle 23, interessando anche il traffico internazionale. Sono stati, comunque, garantiti i collegamenti con le isole e sono stati assicurati tutti i servizi di emergenza.

Altri due scioperi, di 12 ore, sono programmati per il 22 e il 24, ma c'è anche il pericolo — ha detto il segretario generale aggiunto della FILT-CGIL, Mancini — che la «situazione possa peggiorare» se non si andrà ad una «svolta decisiva nell'ambito delle relazioni aziendali» con l'Anav che, a giudizio del dirigente sindacale, «diventa un interlocutore sempre meno credibile» e «si sta sviluppando come un carrozzone». Da questa situazione scaturisce, secondo Mancini, la mancata applicazione degli accordi sottoscritti primo fra tutti il contratto, che è all'origine dell'azione di lotta dei controllori.

Intanto proprio ieri un'altra difficoltà si è aggiunta all'operatività del nostro maggiore scalo internazionale, quello di Roma-Fiumicino. La terza pista, la est, che si spinge in direzione di Maccarese, è chiusa a tempo indeterminato dopo che per qualche settimana è rimasta inagibile nelle ore notturne. La chiusura è stata decisa, per protesta, dai vigili del fuoco dei servizi antincendio presso l'aeroporto romano. Le ragioni della protesta — afferma una nota CGIL, CISL — sono da ricercarsi nelle difficilissime condizioni di lavoro dei vigili del fuoco che sollevano anche problemi di sicurezza. Schematicamente si va dalle difficoltà di agibilità delle piste agli automezzi di soccorso, alle condizioni igieniche dei locali dove vivono i distaccamenti, alla mancata realizzazione degli accordi dell'ottobre scorso, rinnovati un mese dopo.

Si è scelto di bloccare la terza pista — affermano i dirigenti sindacali dei vigili del fuoco — per non arrecare danni all'utenza anche se ciò creerà problemi di operatività per i vettori che fanno scalo a Fiumicino. Le altre due piste comunque consentono di smaltire tutto il traffico.

Ma veniamo ai problemi all'origine della protesta. La sede est dei vigili del fuoco, come del resto le altre, fu invasa nei mesi scorsi dai topi. Ora sembra che la derattizzazione abbia avuto effetto con l'installazione di trappole ad ultrasuoni. Ma questo era solo un aspetto, su cui si è fatto anche del colore, delle condizioni di lavoro. La cucina-mensa presso la sede centrale nell'ottobre scorso fu dichiarata inagibile dal punto di vista igienico e chiusa. La «Aeroporti Romani» fu diffidata dai sanitari a risanare gli ambienti. Ora i vigili del fuoco debbono reperire i pasti presso la mensa della stessa «AR».

Ma c'è un aspetto ben più grave. Piazzole e raccordi di accesso alle piste non consentono agli automezzi di soccorso di raggiungere rapidamente l'ipotetico luogo d'incidente. Secondo le norme internazionali ciò dovrebbe avvenire in un minuto e mezzo, tre al massimo. Dalle piazzole si può uscire alla velocità di 2-3 km l'ora. Alla sede ovest mancano addirittura i bocchettoni per rifornire d'acqua le autobotti. Tutti questi problemi secondo gli accordi dovevano essere risolti entro gennaio. Siamo ancora al punto di partenza.

Ilio Gioffredi

Brevi

Nulla di fatto per i prezzi agricoli

BRUXELLES — Nulla di fatto per i nuovi prezzi agricoli alla riunione dei ministri dell'agricoltura conclusasi ieri. L'instabile situazione monetaria all'interno dello SME, i contrasti tra la Germania federale e la Francia sia sulla sorte del franco e del marco che sulla politica agricola comunitaria hanno reso ancora più difficile che nelle scorse settimane il raggiungimento di un accordo sui prezzi agricoli. Oggi nessuno crede più che i nuovi prezzi potranno essere fissati come richiesto dai regolamenti entro il primo aprile.

Sciopero di 4 ore nel commercio

ROMA — Il 25 marzo ci saranno 4 ore di sciopero del commercio. Il sindacato di categoria proporrà poi oggi alla federazione unitaria una nuova giornata di lotta. Gli scioperi saranno fatti a sostegno della battaglia contrattuale.

Sciopero del personale viaggiante delle ferrovie a Napoli

NAPOLI — I sindacati confederali ed il sindacato autonomo FISAFS hanno indetto uno sciopero di 24 ore dalle 21 di ieri sera alle 21 di oggi, del personale viaggiante di Napoli. L'astensione dal lavoro è stata indetta per rivendicazioni di carattere normativo.

Gli artigiani chiedono finanziamenti europei

ROMA — Gli artigiani intendono accedere alle ampie possibilità di finanziamento messe a disposizione dalla Comunità europea e dal Consiglio d'Europa, nelle quali le piccole imprese possono trovare un valido strumento finanziario in alternativa o a completamento del credito ordinario. Sono queste le conclusioni del seminario, organizzato dalla Confartigianato, sul tema degli strumenti finanziari comunitari. Al dibattito hanno partecipato il ministro Biondi e il sottosegretario Fracanzani.

Bassetti presidente dell'Unioncamere?

ROMA — Il prossimo 30 marzo il consiglio nazionale della Confcooperative eleggerà l'attuale presidente della Unioncamere, Dario Mengozzi in sostituzione di Enzo Badioli, recentemente dimessosi per le difficoltà finanziarie dell'organizzazione cooperativa. Lo spostamento di Mengozzi aprirà ufficialmente il problema della successione alla presidenza della Unioncamere. Il candidato più probabile, visti gli equilibri di forza, sembra essere il dc Piero Bassetti.

Presentata a Roma la rivista «Azimut»

ROMA — È stata presentata ieri a Roma la rivista «Azimut». L'iniziativa di pubblicare un nuovo periodico è dello schieramento di sinistra del sindacato milanese.

Forse sbloccata la vertenza per l'esodo dei portuali

ROMA — Forse siamo ad una svolta nella vertenza dei portuali. Il ministro della Marina mercantile Di Giesi si è incontrato ieri con Fanfani, presente anche il ministro del Bilancio Bodrato, per cercare di sbloccare il disegno di legge sull'esodo agevolato dei portuali e la riorganizzazione degli scali marittimi.

È stata raggiunta un'intesa, ha annunciato Di Giesi al termine dell'incontro. Il provvedimento — ha aggiunto — sarà varato dalla prossima riunione di governo. Secondo Di Giesi è stato superato anche lo scoglio sul calcolo del salario minimo garantito. Non ha precisato però in quali termini. Ha aggiunto che nel disegno di legge è previsto un contributo di 25 miliardi per il «Fondo» portuali. Complessivamente per il provvedimento di esodo (5 000 portuali in tre anni) vengono stanziati 350 miliardi. Lo sciopero di domani dei portuali è comunque confermato.

42VR107-Aut.Min.N.4/237691

festa del papà

19 MARZO

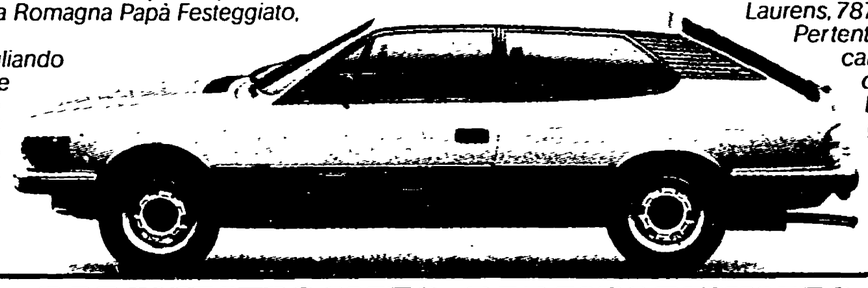
REGALA VECCHIA ROMAGNA

PAPA' VINCE SUBITO 12 LANCIA HPE 2000 IE

E 1300 SUPERPREMI IMMEDIATI

In occasione della Festa del Papà, regala a papà una bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera; vi troverà unita una cartolina che gli darà diritto a partecipare ai due concorsi Vecchia Romagna Papà Festeggiato, Papà Fortunato.
Con il primo tagliando saprà **subito** se ha vinto una delle 12 Lancia HPE 2000 Iniezione Elettronica, metallizzate

Con il secondo tagliando, invece, papà può vincere uno dei 1300 superpremi immediati (3 videoregistratori Sony, 10 Ciao della Piaggio, 500 orologi Laurens, 787 borse Lilla & Lilla).
Per tentare la fortuna basta cancellare il cuore della margherita.
Le modalità dettagliate sono stampate sulla cartolina.
Auguri da Vecchia Romagna!



PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

Sciopero della siderurgia se Prodi conferma i tagli

Oggi incontro fra l'IRI e la FLM sul nuovo piano proposto dalla Finsider - Sarebbero 15.000 gli esuberi di cui 3.000 a Cornigliano - Le dichiarazioni di Agostini

GENOVA — *Oggi la segreteria della FLM incontra il presidente dell'IRI, Romano Prodi, e domani riprende la trattativa con la Finsider, arrivata alla terza tappa.* Sono scadenze decisive per la siderurgia pubblica, anche perché si saprà qualcosa di ufficiale sul nuovo piano che *tornerà, poi,* ad essere discusso in sede comunitaria.

Del piano finora si conoscono solo alcune anticipazioni che, se confermate, comporterebbero un taglio di 15 mila lavoratori negli stabilimenti Finsider. La produzione pubblica e privata verrebbe ridotta da 26 milioni di tonnellate, previste nella proposta di De Michelis, a 23 milioni. Gli stabilimenti colpiti sarebbero quelli della Breda, di Brindisi e, in particolare di Cornigliano. A Genova — sempre secondo le anticipazioni — verrebbero tagliati 3.000 posti.

«L'incontro con l'IRI — dice Luigi Agostini, segretario nazionale FLM — ci consentirà di verificare se il governo ha intenzione o meno di insistere nel blocco di rapporto che ha ormai da tempo con il sindacato in materia di politica industriale. A partire dai risultati della trattativa decideremo anche se chiamare i lavoratori del settore siderurgico ad una iniziativa nazionale di lotta. *Per quanto riguarda Cornigliano* — osserva Agostini — si tratta di ragionare in termini di sistema integrato dei tre centri Italsider; nessuno dei quali deve essere penalizzato. Occorre quindi dare avvio ad un'operazione di maggiore integrazione tra Cornigliano e gli altri centri, e di maggiore integrazione anche all'interno dello stesso «Oscar Sinigallia», puntando alla flessibilità ad alla qualità. Cornigliano ha la migliore acciaieria europea: sarebbe miope ridurre la produzione o addirittura eliminare l'area a caldo. E questo non solo per i mille miliardi investiti negli ultimi anni, ma soprattutto per un fatto di interesse e convenienza del sistema nazionale: il ciclo integrale, come quello di Cornigliano, ha infatti costi energetici molto più bassi del forno elettrico, e sarebbe suicida dimensionare il ciclo integrale favorendo indirettamente il fondo elettrico con facilitazioni sull'energia. Il problema va piuttosto visto considerando il comparto pubblico e privato come un tutt'unico e definendo una strategia di difesa in sede CEE».

Quindi la FLM punta a due interventi prioritari per superare le strozzature a Cornigliano e ridare allo stabilimento una prospettiva certa: il rifacimento del treno a caldo e la seconda colata continua. «Gli investimenti — aggiunge Agostini — vanno fatti subito. Ma a Prodi sottoporremo anche il problema dell'area ligure nel suo complesso, e in questo discorso rientra, insieme all'«Oscar», la FIT di Sestri Levante: *è necessario risolvere il rapporto tra FIT e* Dalmine nell'ambito del piano dei tubi che attendiamo da molto tempo. Per quanto riguarda la cassa integrazione il sindacato chiede un serio piano di rientro: c'è la massima disponibilità a verificare l'utilizzo della manodopera, ma un'ipotesi di cassa integrazione «senza ritorno» è destinata a produrre la massima opposizione del sindacato e dei lavoratori. «Sarebbe una lotta senza esclusione di colpi» commenta Agostini.

Sergio Farinelli

Verso nuovi assetti della chimica

L'ENI assorbe gli impianti Montedison e vende quelli SIR

MILANO — Da ieri alcune linee produttive della Montedison, e con esse impianti e 2.400 uomini addetti alle produzioni, sono passate all'ENI. Si è concluso così l'ultimo atto dell'accordo firmato alla fine dell'anno scorso fra le due società chimiche per la costituzione del polo pubblico, della chimica, attorno all'ENI, e di quello privato, attorno alla Montedison. Gli impianti ceduti dalla Montedison all'ENI fanno parte dei complessi di Ferrara, Marghera, Brindisi e Priolo. Naturalmente anche alcuni settori impiegatizi di Foro Bonaparte, direttamente collegati alle produzioni, hanno seguito la sorte degli stabilimenti. E' di questi giorni — sempre per quanto riguarda gli assetti della chimica — la messa all'asta, attraverso annunci pubblicitari sul «Financial Times» di impianti nuovi di zecca del crollato impero della SIR di Rovelli.

Il trasferimento Montedison-ENI — il più grosso fra aziende chimiche avvenuto nella CEE, dicono alcune agenzie di stampa — si è tradotto nella pratica solo in formali contratti fra le due società per la cessione di impianti, scorte, prodotti finiti e immagazzinati. Si sono, insomma, spostate solo delle carte, mentre tutto ha continuato a funzionare come prima.

Per il personale il passaggio dalla Montedison all'ENI, attraverso una nuova società la Riveda non ancora ufficialmente costituita, provoca qualche contraccolpo. Per il personale operaio accordi sindacali firmati fabbrica per fabbrica, garantiscono i livelli salariali raggiunti e altre condizioni normative acquisite. I lavoratori perdono però altri benefici, come ad esempio l'anzianità. Ogni dipendente ha dovuto sottoscrivere un nuovo contratto di lavoro, accettando individualmente il patto sindacale raggiunto a livello aziendale. In questo modo viene garantita, fra l'altro, l'assunzione diretta alle dipendenze dell'ENI, senza passare per il collocamento.

Un piccolo giallo si è verificato nelle sedi milanesi. Montedison e ENI (ma non si capisce bene chi delle due abbia maggiori responsabilità per l'accaduto) pensavano che il trasferimento del personale impiegatizio potesse avvenire con un atto unilaterale di dimissione, seguito da immediata riassunzione, senza contrattare la cosa con il sindacato. Solo l'altro giorno, alla vigilia del trasferimento degli impianti, le due aziende hanno convocato la Fulc per chiedere che nel giro di 24 ore fossero firmati gli accordi sindacali anche per gli impiegati della sede. I rappresentanti del sindacato hanno risposto che non erano affatto disposti, per i ritardi e i pasticci combinati dalle due aziende, a bruciare le tappe senza controllare bene i patti per i quali si richiedeva la loro firma. Avrebbero certo firmato gli accordi sindacali, ma prima dovevano informare e discutere la cosa con i consigli di fabbrica e con i lavoratori. E così 160 fra quadri e tecnici che dovranno passare all'ENI per il momento sono in una sorta di limbo, non più in forza alla Montedison ma neppure assenti dall'ente petrolifero.

Anche questo piccolo giallo dell'ultima ora è il sintomo di una certa improvvisazione con cui tutta l'operazione è stata portata avanti, nonostante per arrivare alla risistemazione della chimica nazionale si sia discusso per più di un anno. L'operazioone è costata circa 500 miliardi all'ENI. Duecento miliardi sono stati pagati in contanti (l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ENI ha deliberato l'emissione di obbligazione per finanziare questa uscita). Gli altri miliardi vengono corrisposti con l'assunzione di mutui e del fondo liquidazione. Ma sono almeno duemila i miliardi necessari per riavviare alcuni impianti Montedison oggi fuori uso o comunque bisognosi di grosse ristrutturazioni.

Oltre alla incertezza sull'effettiva possibilità di reperire i mezzi finanziari necessari a far decollare il «polo pubblico», altre ipoteche gravano sull'accordo. L'ENI è la capofila della chimica primaria, ma mantiene una presenza non trascurabile in alcuni settori della secondaria, mentre la Montedison è ben lontana dallo specializzarsi nella chimica fine. La ricerca, infine, base per qualsiasi piano di rilancio del settore, è la vera penalizzata di tutta l'operazione. Il tutto mentre oscure sono le prospettive per gli altri «pezzi» dell'apparato produttivo chimico. E' di questi giorni la messa all'asta, attraverso annunci pubblicitari sul «Financial Times», di impianti «nuovi di zecca» facenti parte del crollato impero della Sir di Rovelli.

Bianca Mazzoni

UIL, la componente repubblicana attacca la gestione Benvenuto

Un documento parla di «manifestazioni egemoniche», di «forme organizzative inadeguate» - Il sindacato viene «identificato schematicamente come di area socialista»

ROMA — La componente repubblicana della UIL passa all'attacco e accusa senza mezzi termini l'attuale gestione della confederazione sindacale. All'interno della UIL «*si manifestano tentazioni egemoniche e si sta sempre più radicando, al di là delle ufficiali affermazioni, la concezione rigida di un sindacato di area, antitetica a quella del sindacato dell'autonomia e dei contenuti*»: lo afferma un documento approvato al termine della riunione del direttivo nazionale dei sindacalisti repubblicani della UIL, introdotta da una relazione di Giorgio Liverani, segretario confederale.

La riunione si è svolta nei giorni scorsi ma il documento è stato reso noto solo ieri. «*Il coinvolgimento e la mobilitazione dei quadri dirigenti ai vari livelli* — afferma ancora la nota della componente repubblicana — *avviene in forme organizzative inadeguate*». Quanto poi alla presenza di più componenti, questa, «*gestita talora a senso unico, si rivela frenante anziché stimolante, in quanto obiettivamente finisce per favorire l'appartenenza a un'area piuttosto che le idee e le proposte politiche dei singoli e delle strutture*».

Liverani si è incaricato di chiarire il significato del documento: «*I sindacalisti repubblicani* — ha detto — *intendono portare il loro contributo per affrontare attraverso la conferenza di organizzazione che sarà proposta dal comitato centrale, un riesame serio dei problemi che nascono all'interno della UIL per attrezzare il sindacato, anche in relazione al dibattito in sede unitaria, a gestire il cambiamento della società. E questo anche superando schemi tradizionali di gestione per componenti, per evitare un'immagine di un sindacato identificato schematicamente come sindacato di area socialista o laico socialista*». «*Il nostro obiettivo* — ha concluso Liverani — *è un sindacato che sia di progetto e che aiuti la formazione di un nuovo modo di essere della stessa federazione unitaria*».

Secondo l'agenzia ANSA «*si fa osservare in ambienti socialisti e socialdemocratici della confederazione che le proposte avanzate dalla componente repubblicana sono patrimonio comune dell'intera organizzazione e riflettono posizioni presenti anche nelle altre due componenti della UIL*».

Scioperi in tutta l'Emilia per i contratti

BOLOGNA — Giornata di lotta in Emilia-Romagna di tutte le categorie dell'industria e del commercio impegnate nei rinnovi contrattuali, mercoledì 23 marzo. Essa sarà caratterizzata da scioperi (utilizzando parte dei «pacchetti» già decisi a livello nazionale) fino ad un massimo di quattro ore e da manifestazioni territoriali. Questa decisione è scaturita da una riunione della segreteria della federazione regionale Cgil Cisl Uil con le federazioni unitarie delle categorie, le quali hanno inoltre valutato positivamente la decisione di compiere oggi a livello nazionale un approfondimento dello stato delle trattative e per le risposte di lotta, «per recuperare le stesse insufficienze di coordinamento delle iniziative di lotta». Dallo sciopero sono esentate le cooperative di ambedue i rami. È stata inoltre presa in esame la situazione nell'artigianato, e di fronte alla «incredibile presa di posizione» della Cgia, di trattenere unilateralmente dal febbraio 1983 gli incrementi della scala mobile agli apprendisti, la federazione unitaria e le categorie hanno ribadito che «questa pregiudiziale è del tutto inaccettabile ed arbitraria», e che «è falsa l'affermazione relativa ad accordi taciti su questa materia». A tal proposito si è ritenuto necessario dare una risposta di lotta con una specifica giornata di mobilitazione, con denuncia e picchettaggio delle sedi Cgia dell'Emilia-Romagna. La positiva conclusione del contratto dei chimici dimostra che anche gli altri si possono fare, quindi si è ravvisata l'esigenza di incalzare quelle controparti (calzaturieri, Confcommercio, costruttori edili) che al di là dei profondi dissensi di merito esistenti, hanno iniziato ad approfondire le trattative senza pregiudiziali, nel contempo va denunciato con forza l'oltranzismo della Federmeccanica e della Federtessile. Un giudizio severo è stato espresso nei confronti della Confapi e dell'Intersind.

Ripresa ancora a rilento in USA e Inghilterra

WASHINGTON — Continua a crescere la produzione industriale in alcuni dei principali paesi dell'Occidente, anche se gli ultimi dati rilevano un certo rallentamento rispetto ai ritmi immediatamente precedenti. Negli Stati Uniti, secondo i dati del consiglio della Riserva Federale, la produzione industriale di febbraio registra un aumento dello 0,3% rispetto a gennaio. Dall'Inghilterra si annuncia che in gennaio è cresciuta dello 0,2%.

Per quanto riguarda gli USA, vengono anche corretti, nel senso della maggiorazione, gli incrementi dei due mesi precedenti: le ultime cifre danno un aumento della produzione dell'1,3% a gennaio e dello 0,2% a dicembre, mentre in precedenza era stato calcolato rispettivamente 0,9% e 0,1%. L'indice della produzione USA è giunto a 137,3 e risulta ancora inferiore del 3.9% rispetto al febbraio del 1982. Il rallentamento di febbraio, che fa dire a qualcuno che la ripresa nasce zoppa, è dovuto ad una battuta d'arresto del comparto beni di investimento per il quale a febbraio si registra una flessione dell'1,2% su gennaio. Per i beni di consumo si ha un aumento dello 0,5%. Tutti i dati sono destagionalizzati.

Da Londra — come si è detto — viene annunciato che la produzione industriale di gennaio è cresciuta dello 0,2% rispetto a dicembre su base destagionalizzata. Particolarmente significativo il dato per l'industria manifatturiera che dà un incremento del 2,6% in base ai dati provvisori dell'ufficio centrale di statistica. A dicembre si era avuto un aumento dell'1,9% per l'indice globale e dell'1% per quello manifatturiero. Rispetto al gennaio 1982, si ha un aumento rispettivamente del 2,2% per l'indice generale e dell'1,6% per quello manifatturiero. L'indice generale con anno base 1975 uguale a 100 registra 102,2 e quello per l'industria manifatturiera 89,8.

LA TUA AUTO USATA VALE 700.000 LIRE.

Se hai un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, oggi vale almeno 700.000 lire, sempre che tu decida di cambiarla con un qualunque modello Citroën disponibile.
E per l'auto nuova sono possibili delle rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

O UN MILIONE.

Se invece quella che vuoi è proprio una GSA, allora la tua vecchia automobile vale addirittura un milione. Mica male, eh?

COME.

Basta avere la voglia di cambiare automobile, sapere quale modello Citroën si preferisce. Non è un gioco, ma una proposta seria.

QUANDO.

Solo dal 16 al 19 marzo.

DOVE.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN

CITROEN TOTAL

Spettacoli Cultura

È morta la scrittrice Rebecca West

LONDRA — Era scrittrice e giornalista, era femminista e attrice: il suo vero nome, Cecily Isabel Fairfiel lo cambiò in quello di Rebecca West. È morta a novant'anni, a Londra. Era nata a Kerry, in Irlanda, nel 1892. Dopo la morte del padre si trasferì a Edimburgo, studiando al George Watson's Ladies' Collage.

Bellissima, intelligentissima, appassionata fin dall'adolescenza ai temi dell'emancipazione femminile, assunse lo pseudonimo di Rebecca West ispirandosi ad una eroina del «Rosmersholm» di Ibsen, ma soprattutto per tenere nascosta a sua madre la collaborazione con le riviste dei primi movimenti femministi dell'epoca.

Approdò a Londra appena terminati gli studi e li frequentò la Scuola d'arte drammatica. Fu nel 1911 che entrò, come socialista radicale, militante della «Women's Social and Political Union», nella redazione del «Freewoman» (Donna libera), passando poi, l'anno successivo, al «Clarion».

Nel 1916 scrisse un saggio su Henry James, affascinata dalla capacità tutta scientifica dello scrittore di seguire le sottili trame psicologiche dell'animo umano. Nel frattempo aveva incontrato lo scrittore Herbert George Wells, cresciuto nel clima del positivismo, affascinato dal gruppo dei fabiani, coinvolto nelle rivendicazioni del socialismo utopistico. Con Wells Rebecca West ebbe un figlio, ma le teorizzazioni dell'autore della «Macchina del tempo» sui pregi della poligamia, portarono all'unico risultato che fu lei a dover mantenere, fra mille disagi, il ragazzo. Nel '18 uscì il suo primo romanzo «Il ritorno del soldato» al quale seguirono «Il giudice», «La voce aspra» e moltissimi altri racconti e saggi.

Pur essendo avversa all'idea del matrimonio, nel 1930 sposò un banchiere, Henry Maxwell Andrews; da quell'esperienza trasse un'opera di mille pagine «Agnello nero e falcone grigio», ricostruzione analitica, con un ritmo proustiano, della crisi dell'uomo moderno. E di analisi psicologica, di intensità narrativa, di sottile senso umoristico, sono intessuti i suoi servizi giornalistici, fra cui quelli che scrisse durante il «processo di Norimberga».

Il suo esordio come attrice è avvenuto a 88 anni, nel film «Reds». Due mesi fa il «Times» le dedicava una intera pagina, intitolando l'articolo «È ancora la donna piu brillante di Londra». Concludendo il pezzo, l'articolista osservava che pur mantenendo un atteggiamento distaccato dalla politica, tanto da riconoscere alla signora Thatcher doti di «fermezza» e «cervello», Rebecca West riconosceva che sarebbe stata felice se Michael Foot avesse vinto.

Steven Spielberg sul set di «E.T.»

Ecco l'ultima trovata di Spielberg

Il padre di E.T. ha deciso di far rivivere al cinema un classico serial televisivo degli anni 60: «Ai confini della realtà». E per questo ha chiamato a lavorare con lui altri tre registi del brivido Joe Dante, uno dei tre, ci racconta come sarà il film

Nostro servizio

LOS ANGELES — Ricordate *Ai confini della realtà?* Erano dei gustosi telefilm, in bilico tra thrilling e fantascienza, che andavano di moda negli Anni Sessanta. Piccole paure quotidiane che esplodevano giusto al tramonto, quando la luce declina e lascia il campo alle prime ombre della notte. L'inglese — questo momento — lo chiama «twilight». E infatti il titolo originale della serie era *Twilight Zone*. Adesso, a parecchi anni di distanza, il «ragazzo prodigio» di Hollywood Steven Spielberg ha pensato bene di recuperare quelle atmosfere piacevolmente orrorifiche per costruirci sopra un film a episodi. Il titolo? Naturalmente *Twilight Zone*. E quattro registi d'eccezione, uno per episodio: Spielberg, John Landis *(Animal House, Blues Brothers, Un lupo mannaro americano a Londra)*, George Miller *(Interceptor I e II)* e Joe Dante *(Piranha* e *L'ululato)*. Un progetto ambizioso che però un incidente gravissimo accaduto qualche mese fa sul set di Landis (morirono l'attore Vic Morrow e due bambini vietnamiti, schiacciati da un elicottero) ha rischiato di far saltare clamorosamente. Da allora, Spielberg ha ordinato il più assoluto silenziostampa sul film che, a quanto si sa, dovrebbe uscire in America verso giugno.

Siamo però riusciti a sapere qualcosa di più su *Twilight Zone* intervistando Joe Dante, uno dei più interessanti giovani cineasti usciti in questi ultimi tempi dalla celebre *factory* di Roger Corman. Il passare dai piccoli *budget* dei suoi primi film ai milioni di dollari di *Twilight Zone* non sembra avergli dato alla testa. *«Con uno Studio come la Warner Bros alle spalle* — ci dice sorridendo - *ti senti veramente più libero»*. L'episodio diretto da Dante si ispira a un telefilm andato in onda sul finire degli Anni Sessanta: era la storia di un bambino dotato di incredibili poteri mentali che trasporta la sua cittadina dell'Ohio in un posto ai confini dello spazio. *«Ovviamente non potevo rifare esattamente la stessa cosa. Non ci sarebbe stata suspense. Quindi ho cambiato tutto quello che ho potuto. Nel mio film, il ragazzino è più grande ed è un appassionato di vignette, vive in una casa che lui stesso ha inventato, circondato di vignette e di persone che si è portato appresso perché gli facciano da genitori e che hanno paura di lui»*.

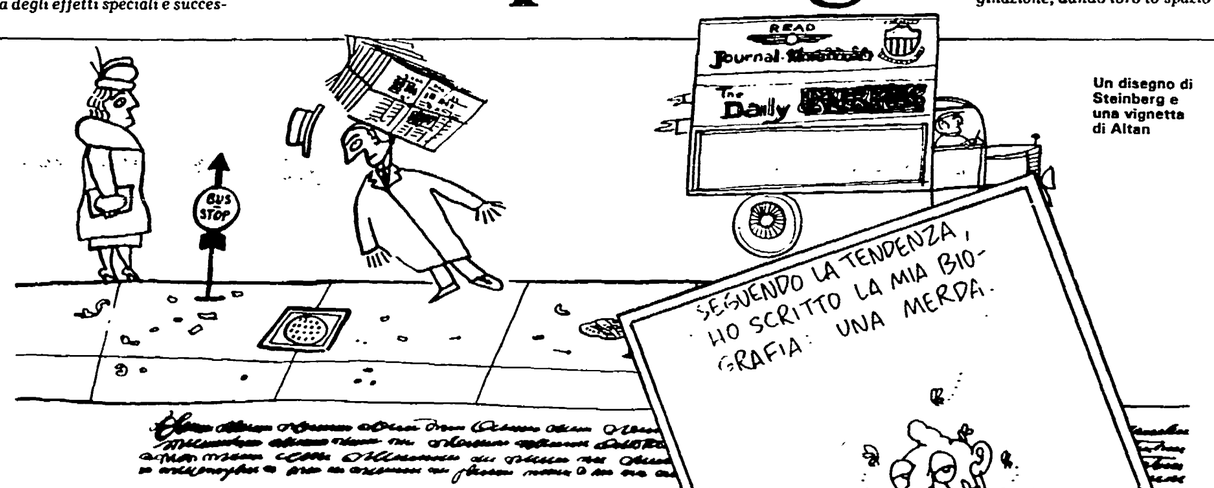
L'episodio diretto da John Landis è invece un viaggio nel tempo, quello di Spielberg una fantasia sentimentale e quello di Miller è la storia di un passeggero di un aereo che vede un mostro seduto sull'ala. *Twilight Zone* è, secondo Dante, il tipico film dell'orrore che andrebbe fatto oggi: *«Per lo più, i film dell'orrore mancano di immaginazione. Il problema è che a Hollywood pensano che o un film ha degli effetti speciali e successo garantiti — e quelli costano un sacco di soldi — o il film non si fa per niente»*.

Mentre il pubblico americano attende con ansia *Twilight Zone*, Joe Dante sta già cominciando a pensare al suo prossimo film, *Gremlins* («Gli gnomi»), un film horror-comico che verrà coprodotto, pare da Spielberg. La differenza di Tobe Hooper, che diresse *Poltergeist* sotto l'egida di Spielberg-produttore, Dante non si sente affatto minacciato dalla presenza di Spielberg: *«Sono molto flessibile e diplomatico, posso accettare un sacco di cose da uno studio, ma alla fine o un film lo faccio come dico io, o me ne vado. E finora non ho avuto problemi. Basta capire quello che il pubblico vuole e saperci infilare dentro un po' d'intelligenza»*.

«Nel passato — risponde Landis — *i film dell'orrore attraevano registi pieni di immaginazione, dando loro lo spazio per elaborare uno stile personale. Oggi, nella maggior parte dei casi sono una serie di autopsie di cadaveri e di scene inutilmente sanguinose. Si può far molto di più con questo genere cinematografico. Un film dell'orrore tocca paure che si collegano alla vita reale, paure nelle quali ognuno può identificarsi. È impossibile al giorno d'oggi vivere senza avere una qualche forma d'ansia. Magari sono emozioni che non tutti hanno piacere di esprimere, ma delle quali non si può negare la presenza. Queste paure diventano un elemento di comunicazione tra il regista e il pubblico. È per questo che Gli Uccelli di Hitchcock è uno dei grandi film horror della storia del cinema, perché nella prima parte presenta una serie di persone reali, come una "lei" ed un "lui" qualsiasi; poi all'improvviso scoppia l'apocalisse...»*.

L'opportunità di dirigere il suo primo film fu offerta a Joe Dante, come abbiamo detto, dal produttore indipendente Roger Corman. Corman affidò a Dante (all'epoca era un montatore), la regia di *Piranha*, un film la cui ispirazione a *Lo squalo* era fin troppo ovvia. *«Piranha, era un tale ovvio scopiazzamento dello* Squalo *che era importante per me far capire al pubblico che chi faceva il film lo sapeva perfettamente»*, ricorda Joe Dante. *«Fu anzi proprio quel film che forse mi procurò l'amicizia di Spielberg, perché quando lo incontrai mi disse che* Piranha *era la miglior copia dello* Squalo *che avesse mai visto. A volte fare film dell'horror può essere scoraggiante. Quando facevo un giro promozionale per l'*Ululato, *era appena uscito un altro film dell'orrore, completamente diverso dal mio. Eppure i giornalisti, prima ancora di aver visto il mio film, venivano da me e mi chiedevano perché mai noi registi facciamo film del genere. È facile non venir presi sul serio in questo genere di film. Ma ora con Spielberg...»*.

Silvia Bizio



Un disegno di Steinberg e una vignetta di Altan

Industria culturale sotto accusa: che cosa si scrive e perché? Un convegno del Gramsci ha visto Asor Rosa, Fortini, Ferretti, Arbasino confrontarsi sul problema della circolazione del libro in un tempo dominato dalle comunicazioni di massa

Basta con la letteratura di massa!

LA CIVILTÀ di massa e i regimi di massa hanno trasformato il lettore in destinatario. Il lettore era il «complice» dell'autore, in seguito è diventato un tal dei tali tra i tanti che affollano le strade e le piazze delle metropoli. Un tempo, lo scrittore conosceva di persona e per nome una parte più o meno grande dei suoi lettori (le dediche cerimoniose al lettore mecenate sono scomparse o si sono trasformate in parodie); oggi lo scrittore non conosce i suoi lettori, eccetto pochi amici, né di persona né per nome. Ha davanti a sé una massa indistinta di destinatari. La cosa certa è che solo un piccolo numero di individui sconosciuti leggerà con sentimento complice il suo testo.

Anche il mercato è diviso in due parti: gli acquirenti che comprano e leggono e gli acquirenti che comprano e non leggono. I lettori sono dunque pochi, i destinatari molti. I lettori «complici» si contano sulle dita di una mano; i destinatari invece si contano a milioni. La ricerca dei destinatari ha indotto lo scrittore a trasferirsi dalle antiche corti regali o principesche alle corti dei regimi di massa. Il trasferimento non ha cambiato i suoi sentimenti cortigiani, ma lo ha costretto a rifarsi un'identità, a rendersi bene accetto alla corte del regime di massa e al «popolo» che questo regime governa. Ne risultano due identità: quella dello scrittore che chiede e accetta la sua diversa collocazione e quella dello scrittore che tenta di sfuggire all'universo della comunicazione, governato anch'esso dal regime di massa. Questo secondo tipo di scrittore cerca il lettore e lo trova per vie segrete (le vie della «complicità») o per vie realmente trasgressive; il primo tipo di scrittore, invece, cerca il destinatario e lo trova, ma nelle vesti di compratore e di possibile lettore. Il secondo non cerca (ma può accadere che lo trovi) il successo sul mercato e il «best seller»; il primo cerca (ma può accadere che non lo trovi) il successo sul mercato e il «best seller». L'universo della comunicazione condiziona il primo scrittore nella scelta e nella elaborazione della sua opera; il medesimo universo interviene a posteriori tentando di appropriarsi, o appropriandosi, dell'opera del secondo, concepita, nata e coltivata fuori dai suoi meccanismi. Il primo scrittore offre servigi, il secondo non ne offre.

Questo discorso è tratto di peso dai foglietti di appunti che hanno fatto crescere di volume «Il best seller all'italiana» di Gian Carlo Ferretti (Laterza, lire 10.000). È un libro fecondo e (qualcuno lo ha già detto) anche irritante. Il saggio di Ferretti non è irritante perché prende di petto questo o quello scrittore sbattendogli sotto il naso la sua segreta o palese ricerca di destinatari (e le sue intenzioni mercantili); non è irritante perché dice che si può scrivere un romanzo dichiarando: «Ora vi faccio vedere come si fabbrica un "best seller" di qualità», o perché dice che si può scrivere un romanzo proclamando: «Ora vi faccio vedere come si scrive un libro di qualità che, proprio per la sua qualità, diventa un "best seller"»: è irritante (e l'irritazione e il risentimento sono strettamente collegati con la sua fecondità) perché rimane rinchiuso nell'universo della comodità) perché rimane rinchiuso nell'universo della comunicazione e perché costringe se stesso a muoversi nella corte del regime di massa, dove finiscono per contare poco o niente lo scrittore che non degrada il lettore a destinatario e il lettore stesso.

Uscire dai condizionamenti, dalla prigionia della mente alla quale lo scrittore si è condannato con l'avvento dei regimi di massa, è dunque impossibile? Ci pare che i due «casi» culminanti, «Il nome della rosa» di Umberto Eco e «Se una notte d'inverno un viaggiatore», siano anche tentativi di uscire dall'universo della comunicazione: usandone i meccanismi, «caso Eco», con dichiarata intenzione: ingaggiando un corpo a corpo con il linguaggio dei contemporanei (Calvino capterà subito la citazione: si parla di Roland Barthes), con sapienza e buona volontà.

Il percorso, da un pezzo a questa parte, è circolare: offerta di servigi ai regimi di massa in carica o in cerca di potere, ricerca del destinatario di massa e, quindi, mutate le sorti, del lettore di massa e del best seller. Lungo questo itinerario, lo scrittore perde la sua identità e ne acquista una nuova, molto somigliante a quella del destinatario che il regime di massa e lo scrittore stesso si fingono. Ma il destinatario rimane un'incognita. Non è individuo reale, ma persona evocata, a loro immagine, dal regime e dallo scrittore. I quali gli prestano una fisionomia fittizia, quella che essi vorrebbero avesse. Lo scrittore finisce così per confondersi con l'editore e con l'ideologia del regime (che tengono d'occhio il mercato e il destinatario) perdendo se stesso e il lettore in cambio di un compratore che non legge. La politica degli editori, specialmente qui da noi, è ancora oggi volta alla ricerca di destinatari e di compratori: non di autori, non di lettori. Lo scrittore, se vuole conquistare destinatari, si vede costretto a fare la stessa politica dell'editore; a rinchiudersi nel giro d'orizzonte della comunicazione, oppure a tentarne i confini con gli stessi mezzi che quell'universo gli offre.

Lo scrittore (ma si dovrebbe ripercorrere il suo itinerario, seguirlo negli ultimi sessant'anni, magari dalle offerte di servigi a Weimar e Mosca anni venti, fino a oggi, attraverso la capitolazione nei disastrosi anni trenta) oggi non si contenta più di essere onnisciente e di suggerire al lettore, per filo e per segno, le peripezie dei suoi eroi o di negargliele: vuole «mangiare» il destinatario e, come un antico guerriero, impadronirsi del suo «mana» per sopravvivenza e per potere. Da questa lotta, lo scrittore esce perdente perché annulla se stesso.

IL GIOCO è terribile. L'universo della comunicazione può essere forzato e persino negato (in fondo, basta negarsi al suo dominio: basta prenderlo per un'altra di quelle invenzioni piccoloborghesi enumerate da H.M. Enzensberger: il Pepsodent, il ribelle, ecc.), ma quello che non può essere negato è il non risolto enigma del nostro tempo, il dissolversi dell'individuo nella massa (nel caso, lo scrittore e i destinatari) e l'irrompere della massa nell'individuo;

In questo più vasto universo, lo scrittore tende a catturare l'imprevedibilità del lettore (Escarpit citato da Ferretti). Ma come? Dissolvendosi nella massa dei destinatari per diventare scrittore di massa.

Ora, se c'è qualcuno di cui non si sente il bisogno, questo qualcuno è proprio lo scrittore di massa che cerca una massa di lettori, magari per le vie del «rispecchiamento». E se c'è qualche cosa di cui non si sente la necessità (anzi), questo qualche cosa è proprio la letteratura di massa.

Il testo come prodotto, l'autonomia, la qualità. Il testo è sempre stato un prodotto. Ma non dei condizionamenti dell'universo della comunicazione e basta. È in primo luogo l'opera di uno scrittore. Il quale, se il discorso si limita ai condizionamenti imposti dall'arrogante universo della comunicazione, finisce per diventare un fantasma che si muove, inquieto «revenant», servizievole e infido, tra committente e destinatario. Terzo incomodo, si direbbe, personaggio privo di autonomia. Ha ragione Ferretti quando ripete che l'autonomia e l'autosufficienza sono illusioni. Ma nessuno è autonomo. Il problema del resto è la solitudine, non l'autonomia.

È infatti alla mancanza di autonomia, accettata e reclamata dallo scrittore, che regimi di massa e editoria di massa si affidano quando hanno bisogno di «prodotti» per l'alfabetizzazione di massa, o semplicemente di libri scritti benino, con qualche pretesa, e smerciabili. È accaduto e accade. Ma non va sempre bene. A volte il destinatario, o perché i libri costano cari o perché si ridesta lettore, manda a dire al regime di massa, all'editore di massa e allo scrittore di massa che la sua complicità se la gioca con chi e come gli pare. Magari sui tempi lunghi. O quando scopre le ragioni e l'ironia di Elias Canetti: che raggiunto in ritardo dal Nobel (emblema massimo dell'universo della comunicazione) ha fatto affiggere sulla porta di casa, secondo fonti attendibili, un biglietto con su scritto: «Il dottor Canetti è assente».

Ottavio Cecchi

Un appello da Venezia: «Salviamo il testo»

Tre giornate di studio. Un accumulo di materiale vastissimo, ricco di stimoli e di generose riflessioni. Possiamo certamente affermare che i temi del convegno «Testo e prodotto: il percorso del letterario nella comunicazione» organizzato a Venezia dall'Istituto Gramsci dal 1° al 13 marzo, avranno una lunga vita. Ogni singola relazione, ogni intervento ha portato, con maggiore o minore incisività, un disagio, un interrogativo, un urgenza legati non solo alla attuale congiuntura del mondo letterario italiano ma a una più ampia condizione di incertezza e sgomento.

Di fronte a questa situazione di non rimosso sconcerto è apparsa significativa l'ipotesi formulata da Asor Rosa nella tavola rotonda finale secondo la quale saremmo non più alla fine di un ciclo storico (quello compreso fra l'inizio degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, che ha segnato l'acme e il degrado di una proposta di riformismo avanzato dove letteratura e società hanno camminato assieme con ipotesi ideologiche comuni) ma già in un nuovo ciclo e in una nuova situazione di conflitto con cui occorre fare i conti. Ma procediamo con ordine in questa breve ricognizione.

1. Il testo ovvero il «dispositivo di controllo» — *Prima ancora di rispondere alla provocazione del titolo del convegno mi pare che la preoccupazione più diffusa fra i relatori sia stata quella di «ritornare al testo», di guardare al testo letterario come al dato principe, ineludibile, di ogni futura proposizione di critica o teoria letteraria. Il testo deve fungere da «dispositivo di controllo» — ha detto Mario Lavagetto nella sua ricca e articolata esposizione e ha messo in guardia, sulla scorta di Jakobson e di Lacan, contro quegli «appetiti mimetici» e quell'«invincibile effetto parassita» che fa dei personaggi o delle opere dei «vicini di casa» e della letterarietà qualcosa di intimamente rassicurante.*

Lavagetto riconferma, in ultima istanza, la validità dell'approccio critico di tipo psicoanalitico ma con l'avvertenza che l'opera non si trasformi in sintomo.

Quanto va oltre il testo e lo modifica (clamorosi gli esempi citati di Heidegger e De Benedetti), lungi dall'essere rimosso deve entrare anch'esso a far parte dell'attenzione del critico, oggetto di una sorta di autoanalisi pronta a cogliere, alla luce del testo, le seduzioni dei «vicini di casa» e la dinamica che li produce.

Anche laddove si è parlato di educazione letteraria nelle scuole, come nella relazione di Tullio De Mauro e di Remo Ceserani, si è rivendicato — così ha detto De Mauro —, contro il «manualismo» e l'«antologismo», la centralità del rapporto con il testo.

2. Dal testo all'opera — *I problemi concernenti la centralità del testo hanno, com'era naturale, sollevato il confronto con la semiologia, con un corpus critico da cui non si può prescindere e che costituisce ormai una vera e propria tradizione, un bagaglio di strumenti analitici irrinunciabile. Fondamentale in questo senso la comunicazione di Franco Brioschi che, complice lo stesso interrogarsi sui propri mezzi della critica strutturale, ha indicato in una forma di «conoscenza pratica», non formalizzata, basata sull'esperienza, una concreta possibilità di «comprensione e valutazione» che va oltre la rigidità con cui la semiologia ha interpretato l'esigenza di una escursione critica del testo.*

Sulla scorta del pensiero di Putnam, Brioschi ha dato forma a una ipotesi di sapere razionale circa la letteratura fondato sull'empirico «uso di sé», delle «facoltà di sentire e immaginare»: una conoscenza insomma compresa in un ordine di sapere morale, tanto distante da quella «puramente emotiva, irriflessa, mistica» quanto da quella formalizzata, teorica; e, ancora, una conoscenza che antepone al testo l'«ideale regolativo dell'opera», inclusivo di una pluralità di testi altrimenti inafferrabili.

Sulla presa di distanza dalla rigidità neopositivistica della critica strutturale da una parte e dalla neoermeneutica dell'«ascolto ontologico dell'essere» dall'altra si è pronunciato anche Romano Luperini ponendo l'urgenza della rifondazione di una teoria materialistica capace di sviluppare una nuova nozione di storicità e di proporre — nel campo delle metodologie critiche — una propria sintesi fra il momento «descrittivo» (teso a ricostruire la datità del testo) e il momento «interpretativo» (implicante, da parte della critica, un interrogarsi sul proprio punto di vista ovvero una sorta di autocoscienza sociale, elusa dalle attuali tendenze metodologiche).

3. Testo come prodotto — *Il nodo cruciale del convegno, riassunto dalla problematicità del titolo, ha trovato espressione nella relazione di Gian Carlo Ferretti e nei cospicui riferimenti a un suo volume di recentissima pubblicazione: «Il best-seller all'italiana». «Nel sommario confronto fra ieri e oggi — ha detto Ferretti — la novità fondamentale è rappresentata dall'"apparato" anzi da un complesso sistema di apparati multimediale sempre più integrati fra loro (...). Questa presenza modifica profondamente il rapporto autore-editore-pubblico».*

La conseguenza pratica è che un testo che non è più «solo» testo e che un prodotto non è «solo» prodotto. Ci troviamo di fronte a un «testo come prodotto» che riassume in sé l'incontro fra la complessità del testo e la complessità del prodotto. Con tono più apocalittico, in apertura di convegno, si è pronunciato Franco Fortini sulla sorte del rapporto testo-lettore.

L'attuale «democrazia» ha dato luogo a una sorta di enciclopedismo di massa di cui in primo luogo ha sofferto l'identità del lettore, del lettore «come archetipo morale» il lettore «solitario e libero» di una ideale società liberale. L'omogeneizzazione culturale non lascia spazio alla vitale necessità di distinguere e dunque di capire e di agire.

La questione, ha detto Fortini, è ancora una volta «politica»: è necessario prendere le mosse da microcosmi in cui modificazioni e mutamenti concreti sono possibili. In tal senso l'università, ad esempio, può diventare un micromondo in cui il riequilibrio dei rapporti fra società e letteratura è eventualità auspicabile e realizzabile.

4. Alcune domande — *Sono rimasti, oltre le mole dei materiali del convegno, molti interrogativi. Se ne è reso interprete Giovanni Raboni. Facciamoli nostri: non deve forse la critica dell'editoria porsi dei limiti, essere per l'appunto critica dell'editoria e non «anche» critica letteraria? E, posto questo limite, non deve invece superarne degli altri, ovvero occupare l'intero campo della produzione, abbracciare questioni di gusto, miti e allargare la sua ottica all'influsso di altre letterature e altre editorie (quelle straniere, e nella fattispecie, americane)? Non deve insomma la critica dell'editoria essere parte sostanziale e forza decisiva della critica della cultura?*

Alberto Rollo

Spettacoli Cultura

Gaumont più Canale 5 e nasce la «G5»

ROMA — Platea buia del l'ianima; alcune decine di spettatori in sala; due televisori ai lati del grande schermo: nel cinema di sua proprieta la Gaumont ha deciso di presentare «Babilonia», la rubrica che la lancia direttamente nella produzione televisiva. Destinato ad essere replicato tre volte la settimana, sabato e giovedì su Canale 5 e venerdì su Italia 1, l'emittente affiliata, «Babilonia» è un settimanale di informazione cinematografica e rappresenta — spiega Sandro Parenzo — «il primo frutto di un matrimonio»: quello, appunto, fra la franco-italiana major della distribuzione e la struttura della Berlusconi. Quanto a lui, Parenzo, è il direttore di questa G5, struttura di collegamento creata da Rossellini e dall'imprenditore milanese.

Com'è la rubrica che inaugura la nuova «partnership» della produzione audiovisiva? Interviste-lampo, brevi prossimamente, notizie dal box-office, visite sul set. Un rotocalco, insomma, che non nasconde le intenzioni pubblicitarie o, come si dice, di «promotion» nei confronti del cinema. «Il rapporto fra cinema e TV è il problema irrisolto degli ultimi venti anni — spiega infatti Rossellini. Noi della Gaumont in realtà siamo convinti che la televisione possa essere utilizzata come potente canale di promozione. Oggi non e piu possibile pensare a produrre un film senza sapere dove andrà a finire dopo le proiezioni nel circuito cinematografico. Un film, ormai, dev'essere pensato contemporaneamente per la sala, la TV, la videocassetta...».

«Babilonia», insomma, è solo l'inizio: la neonata G5 non si limiterà a pubblicizzare i film, ma li produrrà e si impegnerà anche sul versante delle «serie» TV. E, non c'è dubbio, utilizzerà quegli studi della Safa-Palatina dei quali questa Gaumont «piovra», o «multimediale», cioè interessata alla TV, al libro, al disco oltre che al cinema, ha rilevato da poco una forte percentuale. Insiste Rossellini: «Ma noi non nascondiamo intenzioni minacciose, lo scopo non è fare tabula rasa degli altri produttori. Non ci sentiamo nei panni di chi vuole monopolizzare il cinema italiano. Ma, insomma, non è più razionale produrre invece di importare, non è ora che facciano così anche le emittenti televisive commerciali?». Ecco allora il «futuro» di G5. Al presente, sabato 19 marzo partenza in tono minore: ventisette minuti di programma, una «babilonia» fra il cinefilo e il pubblicitario, con Benigni, Troisi, Beatles e Zinnemann, visti attraverso le sequenze dei loro film, mentre Jerry Calà, «comico del momento», risponde in studio alle domande del critico Dante Matelli e un vero «cult-movie» com'è «Casablanca» presta le immagini per la sigla di chiusura. (m. s. p.)

Strehler al lavoro con Lessing

MILANO — Sono cominciate al Piccolo Teatro di Milano le prove per il nuovo spettacolo «Minna von Barnhelm» di Gottold E. Lessing con la regia di Giorgio Strehler. La nuova compagnia è composta da Sergio Fantoni, Andrea Jonasson, Pamela Villoresi, Nino Bignamini, Gianni Garko e Mario Valgoi. Le scene saranno di Ezio Frigerio, i costumi di Franca Squarciapino e le musiche di Fiorenzo Carpi. Il debutto sul palcoscenico del Piccolo Teatro è previsto nel prossimo mese di maggio

Danza L'Aterballetto in scena a Reggio Emilia con «Là ci darem la mano», una coreografia di Amodio dedicata alla seduzione

Don Giovanni in sala da ballo

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — La seduzione — racconta il coreografo Amedeo Amodio nel suo ultimo balletto, *Là ci darem la mano*, presentato al Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia — è una bellissima ballerina con i capelli rossi, provocatoriamente sinuosa, ma imponente e tirannica come una Minerva. È una presenza ambigua e doppia che conduce l'uomo alla morte. Se quest'uomo è un artista, poi, la seduzione sarà la sua Musa ispiratrice. Una Musa perversa e lacerante che lo distruggerà lentamente, inesorabilmente. Un titolo estrapolato dal *Don Giovanni* di Mozart, un soggetto di non facile stesura, una prova impegnativa per l'Aterballetto: con *Là ci darem la mano*, Amedeo Amodio ha creato la sua prima coreografia, della lunghezza di una serata, per la compagnia che dirige da quattro anni e il pubblico ha dimostrato di apprezzare il suo sforzo con calorosi applausi esplosi anche a scena aperta.

Il tema della seduzione non è nuovo nella danza. Ha già sedotto molti coreografi, da Roland Petit (*Le jeune homme et la mort*) a Maurice Béjart (*Eros-Thanatos*). Per sua natura, infatti, la danza si presta molto bene a tradurre la duplicità insita nel concetto e nell'atto della seduzione (appunto erotica e mortale): la danza si fa con il corpo che è il luogo privilegiato dell'erotismo. Attraverso la danza, il corpo si libera, basta pensare ai riti tribali antichi, ai fenomeni di *trance*, ai giri vorticosi dei dervisci e persino ai tarantolati. Nella danza l'uomo si inebria, si annulla, si perde. Scegliendo la musica di Mozart (brani tratti dal *Don Giovanni*, dalle *Nozze di Figaro*, le variazioni sul tema del *Là ci darem la mano* di Mercadante, Chopin, Beethoven, per il primo atto e ancora la *Sinfonia Concertante* per violino, viola e orchestra di Mozart per il secondo atto), Amedeo Amodio ha indubbiamente scelto una perdizione raffinata e colta

Il balletto inizia in sordina sul flauto di Mercadante. Don Giovanni (lo stesso Amodio) seduce Zerlina (Mai Tran Thi) che compare tutta bianca dentro uno scafandro mobile, un rigidissimo abito da sposa. L'ambiente scenografico è rosso fuoco; suggerisce l'idea di un teatro sfarzosissimo che si trasformerà continuamente. Dopo un *passo a due* languido, ma non sempre calibrato, Don Giovanni incontra il Commendatore e lo uccide, come nell'opera mozartiana. Questa morte evoca Eros-Thanatos, ed ecco la fulva e brava Lesley Tunstall che aggredisce lo spazio, tentacolare come una piovra, contratta e morbida. Riesce ad irretire molto bene (ma qui la coreografia non è limpidissima) il nostro Don Giovanni che, in un momento di riflessione, ripercorre la sua avventurosa vita passata.

Appare, perciò, un nuovo Don Giovanni, giovane e bello, che seduce con una scintillante tecnica accademica tre deliziose fanciulle. Alessandro Molin, il seduttore, è bravissimo, sicuro nell'equilibrio dei difficili passaggi, molto pulito nei salti, più affascinante delle tre donne sedotte (Silvia Petranca, Deborah Weaver, Luciana Cicerchia). A questo punto, il coreografo opera una giustapposizione pertinente, ma ardita: introduce Cherubino (nella parte è molto bravo Marc Renouard) e gli intrighi amorosi che animano le *Nozze di Figaro* con Susanna, Figaro, il Conte e la Contessa. Nel frattempo il sanguigno teatro spagnoleggiante di prima ha lasciato il posto ad un impalpabile teatro di marionette fatto di stoffa. Tra questi veli la seduzione, nell'idea del coreografo, scaturisce dal gioco flebile e ironico, dall'allegra sciarada delle attrazioni amorose sollecitate da Cherubino.

Ma non si finisce qui. Il secondo atto sulla *Sinfonia Concertante* propone una seduzione «in borghese», primo ottocento, senza i personaggi dell'opera mozartiana. Vi emergono tutti i danzatori (oltre ai già citati anche Marc De Graf, Jean Marc Vossel e Massimo Moricone) e, tra le danzatrici Deborah Weaver e Luciana Cicerchia nel *passo a due* (decisamente da sfrondare) con René Lejeune

L'ambiente è una sala da ballo, l'atmosfera è pertinentemente tesa. I ballerini si intrecciano, studiano danze ornamentali, poi si scompongono. Non mancano gli afflati poetici. Ma nel finalissimo si ripiomba in un clima di tregenda. Il Don Giovanni macerato dell'inizio soggiace definitivamente al Commendatore e alla perversa Eros-Thanatos sopra un altare barocco. La chiusa è un po' *kitsch*, rovina la luminosità e il respiro precedente. In questo balletto, in effetti, *kitsch* e raffinatezze si avvicendano di frequente. Ci sono troppi materiali. Se la griglia è narrativa e coerente sino al magniloquio finale, le numerosissime cesure, gli accavallamenti semantici lo appesantiscono. Perciò non tutto scorre; non tutti i personaggi rivelano uno spessore coreografico. Dire troppe cose insieme equivale spesso a dire poche cose in profondità o a non dire nulla. Per la sua temerarietà, tuttavia, il progetto va lodato e incoraggiato. La compagnia è in gran forma, l'orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna diretta da David Garforth non ha deluso. E se le scene potevano forse essere più curate, i costumi più inventivi (sono di Pasquale Grossi), il coreografo ha certamente scritto nel secondo atto una bellissima pagina di danza in serrato stile-classico moderno. Davvero tra le sue migliori.

Marinella Guatterini

Amedeo Amodio che interpreta uno dei «Don Giovanni» nel balletto «Là ci darem la mano»

Il cantautore genovese Bruno Lauzi

«Ho tanti fans ma vendo poco» Così racconta il cantautore presentando il suo ultimo disco «Palla al centro»

Torna Lauzi e sfida Sanremo

L'altra sera Bruno Lauzi ha presentato il suo ultimo album «Palla al centro». Per l'occasione la Numero Uno, la sua casa discografica, ha fatto le cose alla grande: ha affittato il Teatro Manzoni e ha invitato oltre un centinaio di persone tra critici e addetti ai lavori. Poi c'era Canale 5 che ha ripreso lo spettacolo e che a sua volta, c'è da giurarci, ha pensato al resto del pubblico. Un pubblico elegantissimo, che non si nota in tutte le occasioni: un tantino «post moderno» e scontato in certi commenti, ma sempre impeccabile nella forma. Applausi e sorrisi sono sempre stati distribuiti nella giusta dose e al momento giusto. Tra le noiose zummate sulle vistose acconciature delle prime file riprese da un operatore pensile, gongolante su un mostruoso aggeggio snodabile, attacca finalmente l'orchestra. Si apre il sipario di velluto rosso e un ragazzino annuncia l'arrivo di Lauzi.

«Per trovarne uno più piccolo di me, ho dovuto farlo in casa», dirà poi il cantautore genovese. Il primo brano «E allora via col treno» è appunto cantato insieme al figlio che gli farà da seconda voce anche in altri pezzi. Si tratta di un classico tema lauziano sull'identità e sulla libertà dell'uomo in un contesto personale poco circoscritto. Lo stesso filo conduttore è presente anche in «Gente» e «L'ufficio in riva al mare» che sono però più interiorizzati e ricchi di sentimento. L'orchestra che lo accompagna, la stessa con cui ha inciso il disco, ha una parte importante in «Con lei», «Fai fai» dedicata a Vinicius De Moraes, e «La sindrome astigiana», dedicata a Paolo Conte, in cui si rispolverano sambe e ritmi sudamericani in genere. Trascorre il tempo e si arriva alla fine. La conclusione è affidata a «Palla al centro», la canzone che dà il titolo all'album: un «sottofondo» musicale che ricorda le sue più classiche melodie, quasi quasi di tipo francesizzante...

Dopo quattro anni di silenzio interrotti solo da un 45 giri e da un Q-disc esce il nuovo album. Come mai questo lungo periodo di meditazione?

Non mi sono mai preposto dei tempi fissi per i lavori discografici. Non amo scrivere a tavolino, per cui solo quando ho accumulato materiale che mi soddisfi a sufficienza penso di andare in studio. Il Q-disc e il 45 giri contenevano però in complesso sei canzoni, oltre mezzo LP, non è quindi che abbia poi scritto così poco.

Tra i vari cantautori sei uno dei pochi che non ha mai fatto un album completamente dedicato ad un argomento in cui le varie canzoni abbiano una continuità di discorso. Come mai?

Anche se sono un cantautore — definizione che credo metta in rilievo l'importanza del testo — ho sempre dato la priorità all'aspetto musicale perché credo che in una canzone questo sia determinante. Non credo poi che un giorno si debba decidere a tavolino di poter raccontare qualcosa di particolarmente attuale o interessante. Per fare ciò bisogna avere degli stimoli immediati, non premeditati, altrimenti si diventa demagoghi».

Quale credi che sia il pubblico che ti è più affezionato?

Sinceramente non lo. Se dovessi dare credito alle vendite, potrei malignamente dire nessuno. Sono molte le persone che si complimentano dei miei lavori, ma quando provocatoriamente chiedo se hanno comprato i miei dischi, questi mi rispondono che non hanno più l'età per farlo. Che l'acquisto dei dischi è roba da ragazzini. La verità è che si possono fabbricare delle forme precostituite di successo. Un disco per vendere ha oggi bisogno di certi requisiti e di certe collocazioni, se non ne tieni conto sei fregato.

E quali sono questi requisiti e queste collocazioni?

I requisiti sono degli schemi particolari che vanno per la maggiore in quel momento, soprattutto per il pubblico giovane e tengono conto del ritmo musicale e del travestimento di chi suona. Mentre la collocazione è quella che ti viene data all'interno del panorama musicale da un certo tipo di promozione. Nonostante si continui a parlare male di Sanremo e a tacciare di commerciale chi vi partecipa, per esempio, succede che i negozianti sono comunque disponibili a comprare venti copie di un disco presentato al Festival e al contrario ne prendono al massimo due copie di te che sei magari più stimato. In una situazione del genere è ovvio che si parte svantaggiati.

Roberto Caselli

Da oggi a Roma (e poi a Bergamo) una settimana dedicata al cinema romeno. Un'occasione per conoscere attori, registi e film sconosciuti

Tra Ceausescu e Bud Spencer

ROMA — *«Perche il cinema romeno è sconosciuto in Occidente? Difficile rispondere Forse perché abbiamo dietro le spalle anni di cinema brutto Poche idee e molta retorica E i film brutti, mi creda, non piacciono in nessun posto, né in Occidente, né nei paesi del patto di Varsavia» Sulla quarantina, un foulard elegante che ben s'accompagna alla giacca sportiva, una buona padronanza dell'italiano e del francese, Mircea Danéluc è uno degli uomini nuovi del cinema romeno È l'opposto, insomma, dell'immagine classica del regista che viene dall'Est*

Del resto, quando si sente parlare dei film dei paesi socialisti, le categorie mentali scattano all'unisono secondo meccanismi psicologici ben oliati: prima viene il cinema polacco, perché vitale e coraggioso, poi il cinema ungherese, perche tutti in Italia abbiamo amato Angi Vera, poi il cinema cecoslovacco, perché formalmente interessante; poi il cinema jugoslavo, perché diviso tra l'estro visionario di Makavejev e il neo-realismo garbato di Kusturica; poi, in fondo, il cinema bulgaro e romeno, perché non se ne sa un granché. È così, diciamo la verità Perciò è da apprezzare la «Settimana del cinema romeno», patrocinata in primis dal Ministero degli Affari Esteri, che si apre stasera a Roma (e poi sarà ripresa a Bergamo) con la proiezione di La foresta degli impiccati *(1964) di Liviu Ciulei e di* Il ritorno di Voda Lapusneanu *(1979) di Malvina Ursianu Una cosa comunque è certa, al di là della qualità dei singoli film il cinema romeno è molto meno «monolitico» di quel che si crede Completamente sovvenzionato dallo Stato, che tramite le «commissioni di lettura» del Consiglio della Cultura approva le sceneggiature, esso si muove su due linee produttive fondamentali: quella dello spettacolo e quella, diciamo, d'autore (ma non bisogna dimenticare lo sviluppo del cinema d'animazione e dei documentari) Però i due «filoni», a sentire Danéluc, spesso si incontrano, dando vita a film pregevoli nei quali la dimensione storica, patriottica, autocelebrativa si mischia a una ricerca psicologica che lascia ampi spazi al dubbio e agli interrogativi «politici» Naturalmente, le opere degli Anni Sessanta (come il «classico»* La foresta degli impiccati*, un pamphlet antibellista ambientato durante la prima guerra mondiale) puntano più sulle ideologie o sulla memoria storica del paese, mentre i registi più giovani concentrano i loro sforzi sui chiaro-scuri, sui conflitti tra l'uomo e la società, insinuandosi come possono nelle contraddizioni della società romena A questo proposito, Danéluc è molto esplicito «Accusare certi film di mostrare la bruttezza della vita significa restare legati a vecchie concezioni estetiche. Bisogna rispondere a chi limita la comprensione dell'arte a ciò che è "bello", limato, spazzolato, colorito, preimballato e già masticato...». Una polemica che può sembrarci antica e forse lo è; ma che in qualche modo esprime un dibattito aperto nelle cinematografie dell'Est, quelle stesse che poi improvvisamente, per «governare» il mercato, si adeguano agli standard statunitensi producendo gialli e film d'azione a ripetizione. D'altro canto è il pubblico a richiedere nuovi prodotti, a esprimere nuove esigenze. Tanto è vero che, parallelamente a film come* Il ritorno di Voda Lapusneanu *(dedicato alla figura del principe cinquecentesco che cercò di creare una Moldavia unita), il cinema romeno scopre la commedia, il mondo dei giovani, il «disimpegno» e apre le frontiere a Bud Spencer. E la TV? «No, da noi la televisione non ha avuto gli stessi effetti che in Occidente. Abbiamo solo due canali che mandano in onda tre film alla settimana», dice sorridendo l'attrice Silvia Popovic. «La gente va molto al cinema, perché i prezzi sono bassissimi, forse troppo. Ma almeno le sale sono sempre piene». Se la sentissero all'AGIS, in guerra perenne con le tv nostrane, le farebbero un monumento...*

mi. an.

Il regista romeno Mircea Danieluc

Programmi TV

Rete 1

12 30 SCHEDE - FISICA COSMICA - «La ricerca di onde gravitazionali»
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1 a cura di G. Ravele e V Ronsisvalle
13 25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14 00 GIALLOSERA - Appuntamento con il giallo quiz
15 30 SPAZIOSPORT - «Le piste per l'atletica leggera»
16 00 CICLISMO - Tirreno Adriatico
16 20 LETTERE AL TG1 - La redazione risponde
16 50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17 30) Remi, (18) Discoteca festival
18 50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19 00 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 L'ULTIMO DEGLI INDIFESI - Film. Regia di Robert Collins con Henry Fonda, José Ferrer
22 10 TELEGIORNALE - APPUNTAMENTO AL CINEMA
22 30 MERCOLEDÌ SPORT - Coppe europee di calcio
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina» di Luigi Veronelli
13 00 TG2 ORE TREDICI
13 30 IL PANE QUOTIDIANO - «Riflessioni sulla società e l'alimentazione»
14-16 TANDEM - (14 20) «Parolamo» (14 35) «Doraemon» (15) «E troppo strano»
16 00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16 30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 EUREKA - Dimensioni della scienza
18 20 SPAZIOLIBERO - «Massofisioterapia: una storica professione per non vedenti»
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 STARSKY E HUTCH - «Il fratello di Starsky»
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.25 CALCIO - Juventus Aston Villa per la Coppa dei Campioni
22.15 TG2 STASERA
22.25 IL GRANO È VERDE - Film. Regia di George Cukor con Katharine Hepburn, Ian Saynor
24 00 TG2 STANOTTE

Rete 3

17.25 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi nuovi e seminuovi
18 25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19 00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19 35 MILANO 2000 - «Brambilla nell'abitacolo casa e famiglia»
20.05 GEOGRAFIA OGGI - «Dune costiere» di Brian Nixon
20 30 CABARET - Film. Regia di Bon Fosse
22 30 DELTA - A cura di Anna Amendola e Annalisa Merlina
23 16 TG3

Canale 5

8 30 Buongiorno Italia. 8 50 «Maude», telefilm. 9 20 Film «Tammy fiore selvaggio» con D. Reynolds. 11 Rubriche. 11 30 «Alice», telefilm. 12 «Tutti a casa», telefilm. 12.30 «Bis», con M. Bongiorno. 13 «Il pranzo è servito», con Corrado. 13 30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film «Piano piano dolce Carlotta», di Robert Aldrich, con Bette Davis. 16 30 «L'albero delle mele», telefilm. 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Pop corn rock»; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm, 21 25 Film «Il viaggio», di Vittorio De Sica, con Sophia Loren, Richard Burton. 23 20 «Canale 5 news»; 23.50 Film «Frenesia di un delitto», di Richard Fleischer, con Orson Welles, Diane Varsi. Telefilm «Harry O».

Retequattro

8 30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedra», novela. 10 30 Film «Non sei mai stata così bella», con F. Astaire, R. Hayworth. 11.55 «Callan», telefilm. 12 50 «Mi benedica padre», telefilm; 13.15 «Marina», novela. 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 Film «Olympia», con S. Loren, M. Chevalier. 16 30 «Ciao ciao»; 18.30 «Star Trek», telefilm. 19 30 «Vegas» telefilm. 20.30 «Dynasty», telefilm. 21.30 «Un milione al secondo», quiz di Pippo Baudo. 23 30 Ritratti di Enzo Biagi: «Enzo Ferrari».

Italia 1

8 30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela. 10 Film «Jess il bandito», con T. Power, H. Fonda; 12 «Phyllis», telefilm. 12 30 «Hello! Spank», cartoni animati; 13 Ritorno da scuola. 14 «Gli emigranti», telenovela. 14 45 Film «La feldmarasciall», di Steno con Rita Pavone. 16 30 «Bim bum bam», varietà; 18 «La casa della prateria», telefilm. 19 «Febbre d'amore», telefilm. 20 «Phyllis», telefilm: 20.30 «Kojak», telefilm. 21.30 Film «Il cacciatore di squali», di G. Castellacci, con F. Nero. 23 15 «Winston Churchill», telefilm; 23.50 «Pattuglia del deserto», telefilm. 0 20 Pugilato; 1.20 «Rawhide», telefilm.

Svizzera

9. 10 Telescuola. 16.35 Carlo Goldoni: la stagione dei capolavori; 17.45 Per i ragazzi. 18 45 Telegiornale; 18 50 Viavai; 19.25 «Il cappello a quattro zampe», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «Blow up» con Vanessa Redgrave; 22.20 Telegiornale; 22.30 Qui Berna; 22.50-24 Mercoledì sport - Telegiornale

Capodistria

16 Confine aperto. 16.30 Con noi... in studio; 16.40 Pallacanestro. 18 10 Pattinaggio artistico; 19.30 TG; 20.15 Vetrine vacanze. 20.25 Calcio Coppe europee. 22.15 «Il cadavere scomparso», telefilm.

Francia

12 Notizie. 12.08 L'accademia dei 9 (gioco). 12.45 Telegiornale. 13.30 Notizie sportive. 13 50 «Crepottes», sceneggiato; 14.05 Carnet dell'avventura. 14 30 Cartoni animati; 15.05 Recré A2; 16.40 Ciclismo: Parigi-Nizza. 17 15 Platino 45. 18 30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere (gioco). 19 45 Il teatro di Bouvard. 20 Telegiornale; 20.27 Calcio: Coppe europee. 22 2 0 Ma ... io. 23.10 Telegiornale.

Montecarlo

14 30 Victoria Hospital. 15 50 Così per gioco. 18 15 Notizie flash. 18 25 «Billy il bugiardo», telefilm. 19 30 «Gli affari sono affari», quiz. 20 «Victoria Hospital», teleromanzo. 20 30 Film «Le mie due mogli». 22 Foto finish. Mario Merola. 23 Incontri fortunati, dibattito, al termine. Notiziario

Scegli il tuo film

L'ULTIMO DEGLI INDIFESI (Rete 1, ore 20,30)
È un film per la TV diretto da Robert Collins questo che ci ripropone il grande Henry Fonda in uno dei suoi ultimi ruoli. È il caso di un pover'uomo privato dei suoi diritti da un tribunale della Florida, che ebbe però la sorte di imprimere una svolta alla storia giudiziaria del suo Paese. A Henry Fonda capitavano sempre eventi da cittadino esemplare anche quando, come in questo caso, recitava la parte di un vecchio emarginato.

IL GRANO È VERDE (Rete 2, ore 22,25)
George Cukor dirige in una delle sue grandi prove la splendida vecchiaia di Katharine Hepburn. È una maestra che non si accontenta di educare i figli dei minatori di un villaggio, ma si prende a cuore la loro vita, intestardendosi in particolare a guidarne uno fuori dal... tunnel della miniera su, su» fino ad Oxford.

CABARET (Rete 3, ore 20,30)
Berlino anni Trenta: ne succedono di tutti i colori. Tra l'altro una grande cantante (Liza Minnelli) e un grande attore-ballerino (Joel Grey) sbarcano il lunario attraverso i loro numeri memorabili. Lei sfarfalla senza leggerezza tra un amore e un disamore, continuando a diventare sul palcoscenico sempre più brava. Alla regia lavora quel marpione di Bob Fosse. Con questo film il tradizionale musical cambiava umore, stile e financo sesso.

PIANO... PIANO, DOLCE CARLOTTA (Canale 5, ore 14,30)
Robert Aldrich manovra negli scuri angoli di una villa isolata tre calibri quali Bette Davis, Olivia De Havilland e Joseph Cotten. Tutti si aggirano sotto l'incubo di un delitto mai commesso, tra follia vera e presunta, sino al diabolico finale...

IL VIAGGIO (Canale 5, ore 21,25)
Vittorio De Sica non si può lasciare senza menzione, anche nelle sue prove minori. Qui dirige Sofia Loren e Richard Burton in una storia d'amore ritardatario. Lei lo ama da anni e, infine, lo avrà.

FRENESIA DEL DELITTO (Canale 5, ore 23,50)
Ancora su Canale 5 un altro film che merita di essere segnalato per almeno due motivi: Richard Fleischer (regista) e Orson Welles (attore). Si tratta della storia (vera) di un perverso sodalizio tra due giovanotti la cui intelligenza e la cui fantasia hanno subito il fascino di letture maldigerite. Al processo trovano in Orson Welles più che un avvocato difensore, una roccia, un diluvio di parole ispirate, un tuono contro la pena di morte e i delitti di una società-mattatoio. Un genio è sempre un genio e qui il regista di *Quarto Potere* si è voluto concedere una prova da grande mattatore conquistandosi a Cannes un riconoscimento per il suo sfrenato gigionismo. Il film è del 1959 e si colloca nella attività di Fleischer subito dopo *I Vikinghi* e prima di *Barabba*. Forse non è il risultato migliore da lui raggiunto, ma rimane una occasione da non perdere per tutti gli appassionati (e sono tanti) del multiforme ingegno di Orson Welles

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7. 8. 9 10 11. 12. 13. 14. 15 17 19. 21. 23 Onda Verde ore 6 03. 6 58. 7 58. 9 58 11 58. 12 58 14 58 17 55. 18 58. 20 58. 22 58 6 05 7 40. 8 45 Musica. 6 45 Al Parlamento. 7 15 GR1 Lavoro 7 30 Edicola. 9 02 Radio anch io 10 30 Canzoni 11 10 Top and roll. 11 34 Cole Porter. 12 03 Via Asiago Tenda 13 25 La diligenza. 13 35 Master. 14 30 «Epigoni». 15 03 Chip. 16 Il pagnone 17 30 Master-under 18. 18 Microsolco. 18 30 Globetrotter. 19 20 Ascolta si fa sera 19 25 Jazz 83. 20 Spettacolo. 21 03 «Il tartufo» di Molière. 21 33 Carlo Ego. 21 45 Tutto basket. 22 27 Audiobox 22 50 Al Parlamento 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05 6 30 7 30 8 30 9 30. 11 30 12 30. 13 30 16 30. 17 30. 18 30. 19 30 22 30. 6. 6 06. 6 35. 7 35 I giorni. 7 20 Luci del mattino. 8 La salute del bambino. 8 45 «La fontana». 9 32 L'aria che tira. 10 Speciale GR2. 10 30-11 32 Radiodue 3131. 12 10 14 Trasmissioni regionali. 12 48 «Effetto musica». 13 41 Sound-Track. 15 «Il demonio di Dostojeskj». 15 30 GR2 Economia. 15 42 «Prima della burrasca» Regia di D Desiata. 16 32 Festival. 17 32 Musica. 18 32 La carta parlante. 19 50 GR2 Cultura 19 57 Il convegno dei cinque. 20 40 Nessun dorma. 21 30 Viaggio verso la notte. 22 20 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45. 7 25 11 45. 13 45. 15 15 18 45. 20 45 23 53 6 55. 8 30. 11 Il Concerto 7 30 Prima pagina. 10 «Ora D». 11 48 Succede in Italia. 12 Musica 15 18 GR3 Cultura 15 30 Un certo discorso 17-19 Spaziotre 21 Le riviste 21 10 Omaggio a Stravinsky. 22 30 America. 23 Il Jazz. 23 38 Il racconto

REGIONE PIEMONTE
ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

La Regione Piemonte indice una gara d'appalto, mediante licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lettera A della Legge 2.2.73, n. 14, per l'esecuzione dei lavori di registrazione dei dati concernenti il terzo censimento generale dell'agricoltura. Importo a base di gara L. 2.25 per carattere, registrato, verificato e corretto per complessive presunte lire 241.265.250 (IVA esclusa) entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, le Imprese interessate potranno far pervenire le proprie richieste di invito alla Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura e Foreste, corso Stati Uniti 21, 10128 Torino, in carta legale da lire 3 mila

Alla domanda dovranno essere allegate, sotto forma di dichiarazione successivamente controllabili: idonee referenze, sotto forma di dichiarazioni bancarie; idonee referenze concernenti il volume di lavori della ditta negli ultimi due anni.

Requisito indispensabile per la partecipazione alla gara è che il centro sia dotato di un numero minimo di 45 macchine data-entry organizzate in sistema multi-sistema. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione appaltante.

Il presidente della giunta (Ezio Enrietti) — L'assessore (Bruno Ferraris)

brebbia 82 è meglio

Spettacoli Cultura

Un trionfo Theo Adam alla Scala

MILANO — Con Theo Adam i concerti di canto alla Scala sono ritornati sul piano della grande qualità musicale: capitando una settimana dopo la serata concessa alla smania e ai furori dei devoti di Pavarotti (ma quella, ci hanno spiegato alcuni colleghi, era la celebrazione di un rito extramusicale) Adam ha dato un esempio di che cosa può essere un grande concerto di canto, in cui le ragioni della musica trionfano insieme alle qualità di un interprete straordinario. Adam ha fornito una autentica lezione di civiltà musicale, affrontando un programma del massimo impegno, che comprendeva sei Lieder di Schuber, i «Quattro canti seri» e altri tre Lieder di Brahms e il ciclo «Dichterliebe» (Amore di poeta) di Schumann.

Il grande basso-baritono tedesco è noto in Italia soprattutto per le sue magnifiche interpretazioni wagneriane; ma alla Scala si è potuto capire come le stesse qualità con cui si è affermato nel teatro musicale gli consentono di raggiungere altissimi livelli in campo liederistico. Oggi Adam ha 57 anni e, inevitabilmente, ha perso qualcosa dello smalto vocale; ma la straordinaria intelligenza e la dizione, la duttilità, l'intensa penetrazione espressiva sono intatte. Sarebbe bastato Schumann (cui erano dedicati anche i tre bis tratti da «Myrthen») a dare un'idea delle qualità interpretative di Adam: la varietà di accenti della «Dichterliebe» gli ha infatti consentito di far valere una duttilissima ricchezza di sfumature espressive, che rendeva piena giustizia alla grandezza di questo ciclo, momento culminante dell'incontro tra Schumann e la poesia di Heine. Ma Adam non è stato meno grande in Schubert o in Brahms: citiamo solo la severa intensità con cui ha intonato i «Quattro canti seri», l'austera e amara meditazione sull'esistenza che è il testamento spirituale del compositore amburghese. Il pubblico non era foltissimo, ma il successo non poteva essere più caldo.

Paolo Petazzi

Si risposa Isabella Rossellini

MILANO — Isabella Rossellini, la figlia trentenne di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, si è sposata con il «fotomodello» americano ventiseienne Jonathan Wiedemann. Lo annuncia la stessa Isabella nell'ultimo numero di «Oggi», confermando per la prima volta le voci che da qualche giorno circolavano a sia New York, dove il matrimonio è avvenuto, sia a Parigi dove attualmente lei si trova per alcuni impegni pubblicitari. Lo sposo — precisa il settimanale — è un modello dell'agenzia «Click», la stessa per la quale lavora la Rossellini da quando ha intrapreso la carriera di indossatrice. I due si erano conosciuti qualche fa. Tuttavia, il loro legame era rimasto segreto, così come la decisione di sposarsi subito dopo il divorzio di Isabella dal primo marito, il regista italo-americano Martin Scorsese. «Martin — spiega — pretendeva una moglie che trascorresse la sua vita fra marmocchi e fornelli. Non mi ha mai visto come una donna con le sue esigenze anche al di fuori della vita coniugale, e la prova è che non mi ha offerto una parte in un suo film. Con Jonathan, invece, c'è un rapporto assolutamente paritario. Facciamo lo stesso lavoro e so che lui mi consentirà di esprimermi anche nel mondo del cinema».

Una mostra itinerante per Bertolucci

ROMA — Tutto il cinema di Bernardo Bertolucci, compresi i documentari sui suoi film, compongono una mostra itinerante che sarà portata in diverse città italiane. Da ieri fino al 27 marzo, dopo essere stata presentata a San Giovanni Valdarno e a Siena, verrà ospitata al Filmclub l'Officina di Roma. Dopodiché toccherà Pisa, Lucca e Milano.

Si tratta di 12 doppi programmi composti ciascuno dai film del regista, e da uno dei suoi «paesaggi», secondo il nesso di intrecci e riferimenti con altri film, tentato da Enzo Ungari con il suo libro «Scene Madri». La mostra comprende inoltre «Il cinema secondo Bertolucci» di Gianni Amelio e «La salute è malata» o i «Poveri muoiono prima». Lunedì 21 marzo, in particolare, verrà presentata a Roma, una videointervista inedita al regista, curata da Marco Melani, alla presenza dello stesso Bernardo Bertolucci.

«Questo viaggio nel cinema di Bertolucci — ha detto Enzo Ungari — ha preso inizio in una cittadina toscana, San Giovanni Valdarno, che lo ha reso possibile grazie all'entusiasmo dell'assessore alla Cultura Stefano Bercastrini e al sostegno concreto del Comune e della Regione Toscana».

LA MORTE DI LUDOVICO ZORZI / Con i suoi interventi critici aveva fatto riscoprire il teatro del grande autore cinquecentesco. Ma anche gli studiosi di Brecht e Goldoni gli devono molto

Scomodo come Ruzante

Marcello Bartoli, che interpretò il «Ruzante», rielaborato da Ludovico Zorzi

FIRENZE — È morto a cinquantaquattro anni Ludovico Zorzi, cattedratico di discipline dello spettacolo prima a Torino e poi a Firenze. Celebre studioso di teatro, Zorzi fra l'altro si era impegnato molto nella analisi della produzione teatrale del Ruzante. Sulla figura del celebre teatrante aveva ultimamente organizzato un testo drammaturgico con Gianfranco De Bosio per uno spettacolo presentato dal Gruppo della Rocca, nella scorsa stagione.

Come succede per gli uomini di genio, Ludovico Zorzi è stato spesso anacronistico e tanto in anticipo sui tempi da dover aspettare il senno del poi, cioè almeno un decennio, per vedere compresi i propri enunciati. Adesso, 54enne, docente «cattedratico» da un paio di anni, se ne va di colpo quando la sua scuola morale ed intellettuale cominciava ad affermarsi. È del 1977 *Il Teatro e la città*, il libro vertiginoso che apre nuove strade a una disciplina difficile come la storia dello spettacolo. Lì Zorzi incrocia più strumenti di indagine (dalla linguistica alla filologia) al servizio della ricerca storiografica. Il Teatro a Firenze, a Ferrara, a Venezia, dal '400 al '700, viene ricostruito nelle sue forme materiali, mentre intuizioni più vaste gettano luce sui meccanismi strutturali che generano lo spettacolo moderno. Stava andando avanti e aveva quasi pronto uno straordinario lavoro su Vittore Carpaccio, Benozzo Gozzoli e lo spettacolo quattro-cinquecentesco. Chi ha ascoltato le sue lezioni sa quanta nuova intelligenza viene dai rilievi sulla simbologia teatrale recensita in quella pittura.

Proprio in questi anni giovani allievi e studiosi di altre discipline cominciavano a mettere a frutto, in ricerche separate, le infinite notazioni che Zorzi aveva diffuso generosamente nel libro. Dotato di un eclettismo giovane e di un rigore severo, provocava scintille di luce in tutti i campi. Un gruppo di ricercatori operava a stretto contatto con lui presso l'Istituto del Rinascimento, un altro nucleo stava occupandosi dell'edizione monumentale dei canovacci della Commedia dell'Arte. All'ansia di perfezionamento univa però una idea civile, democratica, della cultura, come testimoniano le due grandi mostre (*Il Luogo teatrale a Firenze* del 1975 e *La Scena del principe*, allestita nel 1980 e in questi giorni aperta a Parigi) realizzate con grande slancio per le amministrazioni di sinistra. Selettivo nella scelta dei committenti, ancora di più lo era con i compagni di strada (gli studenti prima di tutto, poi le intelligenze laiche, preferibilmente al di fuori dell'accademismo).

Aveva dato alle stampe nel 1967 un altro grande libro, l'edizione integrale, linguisticamente ardua, delle opere del Ruzante. A distanza di anni, il libro è di quelli memorabili, «insostituibile» direbbero le bibliografie. Ma anche quello era il frutto, oltre che dello studio, di una vita di esperienze, dove l'applicazione sulle carte era intersecata dalla conoscenza della scena, del mestiere dell'attore. Subito dopo la guerra, con Gianfranco De Bosio, aveva scoperto Ruzante, tentando di farlo scoprire all'Italia civile, su quel palcoscenico universitario aveva poi incontrato Brecht. Era un teatro comico, tragico, indignato. C'era tutta la grande Italia dell'illuminismo e del razionalismo progressista. Una cultura popolare, senza aloni e lauri poetici, materica e nello stesso tempo diabolicamente geniale. Con De Bosio poi, a Torino, attraverso le interpretazioni di attori giovani destinati al successo (prima Bosetti, poi Parenti, poi Mauri) aveva dato definitivamente la parola al grande attore-drammaturgo Pavano. Ruzante parla nel mondo le restaurate parole di Ludovico Zorzi.

Intanto prendeva corpo l'esperienza di lavoro a Ivrea, entro l'alone di un'altra utopia, quella di Adriano Olivetti. Solitario e senza compromessi, Zorzi si ostinava ad alzare sempre più l'obiettivo della propria ricerca, umana e scientifica. Goldoni, dopo Brecht e Ruzante, era l'altra sua indimenticata lucerna. A Ivrea aveva assistito al convegno da cui sarebbe uscita quasi tutta la neoavanguardia teatrale nostrana. Finalmente l'approdo all'Università (non un porto, ma un luogo di accensioni furenti e di sottili progettazioni) prima a Torino e poi a Firenze. I corsi sulle sacre rappresentazioni venete e fiorentine, sul teatro dei professionisti, sul teatro di Corte, sul settecento.

Era l'approdo ad una originale linea di ricerca: Zorzi diventava sempre più uno storico autonomo dalle scuole, e per questo difficile da classificare. Tra Braudel e Warburg, oggi a Firenze è difficile non dirsi «zorziani». I suoi cassetti sono pieni di inediti e di manoscritti, non ha mai voluto pubblicare qualcosa che non fosse il punto più avanzato della ricerca. La sua intelligenza era più vasta della sua bibliografia. Aveva orrore delle ristampe inutili e per questo resisteva alle richieste degli amici della casa editrice Einaudi che volevano raccogliere suoi antichi, introvabili lavori. Preferiva mettersi a disposizione degli amici amministratori dell'Emilia Romagna e della Toscana per dare il suo contributo a ricerche collettive (affiancato dalla compagna di sempre, la moglie Elvi) che avrebbero dovuto fare migliore la cultura italiana.

Siro Ferrone

Ma l'Italia lo ha davvero capito?

Quasi impossibile, nella stretta angosciata di un dolore di un rifiuto dell'irreparabile che avvertiamo assurdo e ingiusto, parlare di Zorzi, Alvise per gli amici e Ludovico per gli studiosi, e del suo itinerario intellettuale. Posso solo dire che lo conobbi quando aveva già avviato a Padova, in stretta solidarietà con Gianfranco De Bosio, quel moto di recupero drammaturgico dell'opera di Ruzante, fondato sul nesso strettissimo tra scena e testi, che resta tra il '50 e il '70 uno degli avvenimenti più importanti della cultura nazionale. Alvise e Gianfranco mi «cooptarono» nella loro fraterna compagnia, mi resero partecipe della loro passione e insieme della lucidità della loro sperimentazione, sviluppata da Padova a Torino a Parigi all'Europa.

Che fosse un docente nato, un collega impareggiabile, lo si vedeva dall'intensità con cui cercava gli amici per comunicare, per annunciare le proprie scoperte, per mettere alla prova le procedure della propria ricerca. Perché Alvise, che avrebbe potuto godere agiatamente della sua cultura di funzionario intellettuale, era in realtà (con la moglie Elvi, fin dalla giovinezza sua compagna di interessi e di investigazioni, in una cellula indistruttibile di lavoro solidale) un ricercatore instancabile, un assiduo esploratore di archivi e di biblioteca ai quali dedicava quasi completamente le sue vacanze estive.

Prima ancora che passasse all'università, è questa professionalità di studioso, priva di esitazioni (lui pur sin troppo sensibile alle contraddizioni del suo statuto di intellettuale nei conflitti sempre più gravi che si aprivano nella società italiana: una sensibilità che lo predisponeva alla malinconia fino a fargli sfiorare la depressione ma mai il cedimento ideologico e politico) che gli permise di realizzare, nel 1967, quell'edizione di tutto il teatro di Ruzante, stampato da Einaudi con testo a fronte, che costituisce un momento eccezionale di lavoro critico ed erudito, un lavoro che rappresenta una svolta decisiva in uno dei processi più incredibili di «rimozione», di uno dei più grandi autori di teatro.

È questa la gloria, va ben detto, di Ludovico Zorzi e nessuna invidia di accademici né meschinità di filologi potrà riuscire ad appannarla. E Zorzi vi riusciva non per esasperazione o fanatismo di provinciale: la sua curiosità culturale e le sue capacità assimilatrici erano vastissime, come mostra la sua lunga collaborazione a «Comunità», rivolta a tutte le manifestazioni dell'arte contemporanea pronta ad accogliere quanto di valido venisse proposto dalle scienze ancora variegate dello spettacolo.

Basti citare, a questo proposito, il volume «Il teatro e la città», uscito dieci anni dopo, nel 1977, e giustamente premiato a Viareggio: e dovrei dir meglio i volumi, perché l'apparato di note al discorso di fondo costituiscono più volumi, consultabili anche in sé, per l'ampiezza disciplinare e tematica dei problemi affrontati.

Quando l'università gli rese, ben tardivamente, l'onore che meritava, non fece che sancire una condizione che Alvise viveva da tempo: e che egli trasferì subito, senza economie di sforzi né furbizie di accademico, nelle aule dell'università di Firenze, nei convegni di studi in Italia e in Europa.

Il rifiuto dell'irreparabile di cui parlavo è proprio fondato sulla coscienza, che avevamo in molti, del ritmo pieno delle sue attività di studioso: glielo dissi, l'ultima volta che gli parlai, quando stava per partire per Parigi, pieno di problemi e preoccupazioni per il suo lavoro di docente, esprimendogli la mia ammirazione per la voce sulla scena che aveva scritto per l'enciclopedia Einaudi. Ciao Alvise, gli dissi come sempre, salutandolo, e ripeto ora, per tutti gli amici: sappi che saremo in molti, a tavolino o in platea, sulla cattedra o a una mostra, in biblioteca o a un dibattito, a sentire accanto a noi la tua affettuosa, vigile e acuta presenza.

Mario Baratto

La mostra Giuliano Pini espone a Roma i suoi dipinti e disegni ispirati ai personaggi e al mondo della Tetralogia

Un pittore per Wagner

ROMA — Che da un «Flauto di vertebre» potesse venire fuori una stupefacente musica nuova e l'immaginazione di un mondo altro lo provò, con la sua grande lirica del 1916, Vladimir Maiakowskij. Ora bisogna dire che tutti questi dipinti e disegni «wagneriani» del 1982/83 che il fiorentino Giuliano Pini espone alla galleria «Ca'd'Oro» (via Condotti 6/a) sono il frutto di un'energia profonda che spinge l'immaginazione verso luoghi mai visitati dalla pittura ove giuocano la fiamma e l'acqua, la quiete e la tensione, con furiose incandescenze e combustioni e con lenti e notturni inabissamenti.

Da un «flauto di vertebre», appunto, può venire il desiderio di liberazione e di varcare con la pittura la soglia delle abitudini. In nulla illustratore delle figure e dei luoghi della grandiosa mitografia wagneriana, Pini ha sentito nella musica di Wagner quelle fratture della verità abitudinaria che si fanno voragini e dove scorrono ora in rivoli ora in correnti vorticose giganteschi impulsi di desiderio o di morte.

Particolare da un quadro di Giuliano Pini

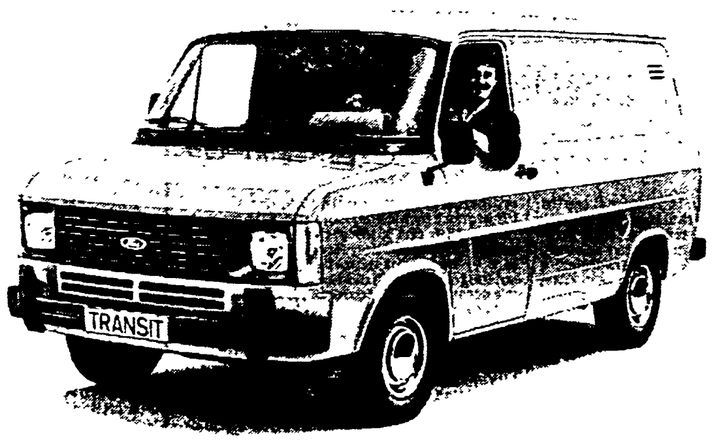
Per Pini, che si è fatto «tirare» da Wagner nella visione di un mondo altro, i soggetti sono scafi sottili e l'immaginazione, invece, che li spinge verso luoghi mai visitati è un'immensa vela. Mi viene in mente ciò che borbottava a Monaco, nel 1864, il vecchio direttore Franz Lachner alle prese con «L'Olandese volante» protestando «contro il vento che ti soffia in faccia tutte le volte che apri la partitura». E che vento abbia sentito Giuliano Pini, lo dice bene quel suo magnifico dipinto con l'Olandese che cerca di tenere la nave (nostra) in mezzo alla tempesta. All'occhio del pittore si presenta un territorio sconfinato con profonde tenebre e improvvise accensioni; e questo territorio la pittura lo deve scandagliare, illuminare, fare trasparente. Il movimento delle figure e la loro anatomia, le vesti, l'acqua e il fuoco, fanno un vortice, un flusso molto musicale che si può dire che scorra simbolicamente dalla ferita di Amfortas che mai chiude alla apocalittica cavalcata di Brunilde. L'immagine è come una continua combustione dalla quale schizzano fuori segno e colori di una bellezza umana che sembra impossibile. Dante diceva che i colori di certe miniature «ridevano»: anche i colori di Pini «ridono», «piangono», «sussurrano» come suono di acque profonde e lontane che scorrono. Pini ama Botticelli, Grunewald, Dix, William Blake, Egon Schiele: la memoria viva culturale lo conferma nella sua libertà di visione. Una mano esatta segue e seconda, ora sicura ora esitante, l'avanzare dell'immaginazione tra i poli di un giovane bellissimo che sembra restituire i colori al mondo suonando un violino e di un altro giovane che ha i colori d'una notte di luna e che chiede enigmaticamente il silenzio.

Dario Micacchi

FORD TRANSIT OGGI!

CON TRANSIT RISPARMI SUGLI INTERESSI FINO A L.1.500.000!

Ford Transit, il più esperto in Europa. Un equipaggiamento imbattibile. Una gamma completa: Kombi, Furgone, Autocarro, Chassis cabinato e Doppia cabina. Robusti ed economici motori: 2.4 Diesel e 1.6-2.0 benzina.



Da oggi puoi averlo con una esclusiva formula di acquisto:

RATEAZIONI	SCONTO-INTERESSI
42 mesi	1 500 000
36 mesi	1 000 000
30 mesi	750.000
24 mesi	500.000

Fino al 15 maggio, chi acquista Ford Transit potrà usufruire del programma di finanziamento agevolato che prevede un eccezionale risparmio sul costo degli interessi per acquisto rateizzato e di irripetibili condizioni per acquisto in contanti. È un'occasione da non perdere!

L'OPERAZIONE È FIRMATA FORD CREDIT.
Dal programma di finanziamento agevolato sono escluse le autocaravan

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI FORD.

Ford

Nonostante i divieti di legge, lo riciclano in medicine

Sangue «scaduto», due industrie ne fanno incetta

Un questionario di richiesta distribuito in un ospedale e in un centro trasfusionale da due aziende farmaceutiche straniere

Conferenza stampa, ieri mattina nella sede della CGIL in via Buonarroti, sui temi della donazione del sangue e sul sistema trasfusionale a Roma e nel Lazio.

Ai lavori, durante i quali si è fatto il punto della situazione, hanno partecipato Sergio Palumbo della segreteria della Funzione Pubblica-CGIL, Luigi Macchitella responsabile della Sanità della Camera del lavoro, rappresentanti dell'associazione nazionale per la lotta contro le microcitemie, donatori e medici ospedalieri si è concluso con l'annuncio di un convegno che si terrà probabilmente in aprile.

Sarà una nuova occasione di dibattito e di discussione sulle proposte indicate dal sindacato.

Il tono è quello un po' asettico del questionario scientifico, ma — al di là della forma — la richiesta è estremamente chiara. Le grosse industrie farmaceutiche, che per anni hanno attinto sangue dai paesi del Terzo Mondo e dell'America Latina per ricavarne medicinali, stanno lentamente rivolgendo le loro attenzioni all'Italia e in particolare al Lazio, proprio dove il plasma non basta mai, perché, come ormai è noto a tutti, le esigenze sono di gran lunga superiori alle donazioni.

Lo provano alcuni foglietti fatti circolare semiclandestinamente in questi ultimi giorni, in un centro trasfusionale e in ospedali romani da due importanti società: la svedese Kabi Lang e la tedesca Biotest. Le domande stringatamente chiedono se c'è disponibilità di liquido ematico, anche «scaduto» (ma buono, in ogni caso, per preparare sostanze derivate come il fibrinogeno la gammaglobulina e l'albumina) e se sì a quali condizioni lo si può acquistare, nonostante una legge stabilisca che prelievi e derivati non devono trasformarsi in una fonte di profitto per chicchessia.

L'episodio, denunciato nel corso della conferenza stampa della CGIL, apre un ampio spaccato sul quel pianeta fatto di trasfusioni che troppo spesso non si sa dove vadano a finire, di flaconi che viaggiano da un ospedale all'altro in taxi senza nessuna precauzione, di «stoccaggi» ammassati alla rinfusa nelle «frigo emoteche» di case di cura private, dove, tra l'altro, non si può esercitare nessun controllo, di strutture e personale giunti, ormai al collasso.

È chiaro che la situazione è arrivata a un livello di guardia. Eppure tre anni fa, dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria, la giunta di sinistra della Regione aveva varato un piano che prevedeva la completa ristrutturazione del sistema trasfusionale, a cui le organizzazioni sindacali avevano offerto un concreto contributo. Da allora, mentre molte regioni del Nord hanno emanato provvedimenti e direttive, nella nostra città tutto procede come prima: la nuova amministrazione non ha mai disposto nessun intervento e per di più sta bloccando la gestione pubblica del centro Avis di via Monti della Creta concordata con la USL RM-18.

Per avere un'idea della confusione che regna in questo settore, basta pensare che a Roma esistono ben 18 centri trasfusionali (8 sono gestiti dalla Croce Rossa, 4 affidati alle unità sanitarie, altrettanti sono condotti da ospedali religiosi, 1 dall'Avis, e un altro dall'Università) che operano senza far riferimento a nessun nucleo centrale.

Per di più nessuna disposizione obbliga i centri a comunicare e rendere conto dei dati sulla giacenza del sangue, sui vari gruppi, sul loro utilizzo: così si spiegano i drammatici appelli trasmessi per radio e tivvù, e le corse disperate alla ricerca di questo o quel gruppo sanguigno. E come se non bastasse alla disorganizzazione si aggiunge l'umiliazione per il donatore che mai è informato dell'uso che si è fatto del suo prelievo e che è costretto a passare visite personali e a rispondere sulle sue condizioni fisiche, alla presenza di decine e decine di persone. Chi non si è mai sentito chiedere davanti a una coda interminabile di gente «scusi ma lei ha mai avuto la sifilide?»

È l'altra faccia della medaglia che allinea sullo stesso binario di disagio, utenti e operatori, privati in queste condizioni della loro professionalità e costretti in ambienti antigenici e privi di misure di sicurezza, al rischio di gravissime malattie.

Le proposte fatte dalla CGIL contro le carenze dell'attuale situazione sono tante e vanno dall'ipotesi di una gestione diretta dei centri trasfusionali da parte delle USL, a una riorganizzazione funzionale del sistema attraverso un'integrazione dei servizi ospedalieri, la creazione di un day-hospital e di una banca dei dati, con la relativa costituzione di gruppi di donatori volontari delle strutture socio-sanitarie, a elenchi aggiornati presso ogni centro.

Per le associazioni volontarie dovrebbero essere offerti contributi pubblici sulla base delle attività promozionali effettivamente svolte. Il sistema, deve però garantire un rendiconto estremamente puntuale e completo sull'utilizzo del sangue raccolto. Garanti della «trasparenza» dovrebbero essere proprio le istituzioni, vigilando su possibili inquinamenti speculativi e assicurando la distribuzione gratuita ai cittadini di farmaci in cambio di plasma non idoneo alle trasfusioni.

Per rispondere infine alla eccezionalità e la delicatezza dei problemi del servizio, la CGIL propone la costituzione di un comitato cittadino permanente, presieduto dal sindacato o dall'assessore alla Sanità, a cui partecipino le associazioni degli emopatici, donatori, tecnici e gli stessi amministratori.

Valeria Parboni

Summit in Procura di Gallucci, Infelisi e Gerunda

Inchiesta dei caffè Un'altra raffica di comunicazioni

La parola d'ordine è: «Proseguire senza tentennamenti». Dopo la prima consistente raffica di comunicazioni giudiziarie ai membri del Consiglio superiore della magistratura e agli amministratori regionali e provinciali, i giudici hanno deciso di estendere ancora la maxinchiesta sui cappuccini. Ieri hanno inviato un'altra *tranche* di comunicazioni giudiziarie.

Ma non è finita: i sostituti procuratori Luciano Infelisi e Margherita Gerunda (ai quali è stata affiancata anche la dottoressa Carla Podo) stanno preparando avvisi di reato a dozzine da recapitare nei prossimi giorni. Qualcuno potrebbe arrivare addirittura oggi. Per tutta la giornata di ieri sono continuate a circolare con insistenza voci a proposito. Si parla del coinvolgimento della giunta comunale.

Negli ambienti della Questura danno per certo questo passaggio dell'inchiesta, si tratterebbe solo di aspettare qualche giorno, forse addirittura qualche ora. Non c'è da meravigliarsi considerando che la spettacolarità sembra essere una delle componenti di questa indagine sul caffè e i cappuccini: infilare anche il Campidoglio nel calderone di sospetti può essere senza dubbio un bel colpo. Di certo c'è che nei giorni passati il capo della Mobile, dottor Gianni Carnevale, ha fatto un giro nei ristoranti e nei bar forniti del Comune per raccogliere conti e fatture.

In questo stillicidio di comunicazioni giudiziarie ieri è stata la volta di altri due enti dello Stato: la Cassa per il Mezzogiorno e l'Istituto per il commercio con l'estero. Complessivamente sono quindici gli avvisi di reato recapitati a funzionari e dirigenti dei due organismi. Sommati a quelli già avviati nei giorni passati si arriva alla bella cifra di settantuno comunicazioni giudiziarie (sempre che, nel frattempo, non ne siano state inviate altre, magari non registrate dai giornali).

L'impressione è che questa vicenda continuerà ad espandersi ancora per diversi giorni. In un summit in Procura i magistrati hanno infatti ribadito la volontà di proseguire sulla strada della «moralizzazione» e di colpire fino in fondo le spese degli enti pubblici per cappuccini e caffè. La riunione è durata un'ora: con i sostituti Luciano Infelisi, Margherita Gerunda e Carla Podo c'erano il capo della Procura romana Achille Gallucci e il dirigente della squadra mobile Carnevale.

Gli amministratori sospettati, intanto, ribadiscono continuando a esibire i conti delle spese di rappresentanza. Nell'82 la Regione aveva messo in bilancio 300 milioni, ma poi ne ha spesi solo 250: i 50 avanzati — dicono negli uffici della Pisana — non sono stati ancora riutilizzati. L'anno prima per rinfreschi, pranzi, cocktails la somma impiegata dalla Regione era stata ancora più modesta: 100 milioni. Una cifra assolutamente ridicola rispetto al totale del bilancio che è di 5.500 miliardi.

Tanto per avere qualche raffronto si può ricordare che la Regione spende 3.300 miliardi per la sanità, 895 miliardi per i trasporti e 313 per l'agricoltura. Le spese di rappresentanza sono inoltre direttamente proporzionali alla quantità di attività e di iniziative degli enti locali e degli enti pubblici: più iniziative comportano, ovviamente, maggiori spese di rappresentanza. Anche questa voce viene inserita come le altre nel bilancio annuale che viene poi sottoposto all'esame delle apposite commissioni di vigilanza e di controllo.

Incontro fra PCI e PSI sulla psichiatria e la legge regionale

Si è svolto lunedì un incontro tra PCI e PSI per verificare i livelli di assistenza psichiatrica nella nostra Regione e per discutere i problemi relativi alla Riforma e alla sua sistemazione legislativa

Alla fine dell'incontro le due delegazioni (per il PCI erano presenti i compagni Balducci, Antonucci, Jannone, Cavicchi, Crepet; per il PSI i compagni Guerra, Buonaccorsi, Galatiodo, Virgulti) hanno sottoscritto un comunicato in cui si riafferma la convinzione della validità di iniziative — anche nazionali — a sostegno della «180» e si rileva la necessità di ulteriori approfondimenti e miglioramenti della proposta di legge regionale che concerne l'organizzazione del servizio dipartimentale, il potenziamento dei servizi territoriali, la continuità terapeutica nei Servizi Diagnosi e Cura, il superamento degli ospedali psichiatrici pubblici e privati, il contenimento e la riconversione della spesa per le case di cura convenzionate.

I due partiti hanno anche sottolineato l'esigenza di un impegno comune per rendere esecutiva la delibera-quadro dell'assemblea generale del Comune di Roma sull'istituzione dei dipartimenti.

PCI e PSI hanno infine stabilito di continuare il confronto a livello tecnico e istituzionale nelle USL e di prendere insieme iniziative pubbliche a sostegno degli obiettivi fissati, nonché di stabilire rapporti costanti con le famiglie dei malati.

Il gruppo regionale del PCI: vizi di forma e di sostanza in tutta l'operazione

Maccarese è un «oscuro affare» La vendita può essere bloccata

Non è stato chiesto il parere preventivo delle PP. SS. - Non garantito il diritto di prelazione dei confinanti

L'affare Maccarese puzza e forse la magistratura farebbe bene a metterci il naso. I consiglieri regionali del PCI nella conferenza stampa di ieri mattina sono stati espliciti «Quattro sono le ragioni principali — ha detto il compagno Esterino Montino — perché l'operazione di vendita dei 1800 ettari ai fratelli Gabellieri venga bloccata *Innanzi tutto non è stata rispettata una prassi* consolidata e cioè che prima di concludere l'affare i liquidatori dovevano chiedere il parere preventivo del ministero delle PP.SS.; secondo, non è stata applicata la legge 11 del '72 sui fondi rustici che in caso di vendita di un'azienda agricola, prevede espressamente che debba, con lettera raccomandata, essere garantito il diritto di prelazione alle aziende confinanti; terzo, i liquidatori hanno condotto una politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori. «A 52 braccianti — ha sottolineato Montino — è stato concesso l'appoderamento, mentre lo stesso diritto è stato vietato ad altri 174 lavoratori che avevano fatto la richiesta per diventare coltivatori diretti».

Infine il quarto elemento, dove la magistratura potrebbe individuare gli estremi di una truffa. Assieme ai 1800 ettari sono stati venduti capi di bestiame, macchinari, stalle ecc., le cosiddette «scorte morte o vive» che anche sottostimate hanno un valore di 20 miliardi. Tutto questo porta il prezzo di vendita della terra a circa 500 lire al metro quadrato: insomma un vero regalo. Altro che vendita vantaggiosa come hanno sostenuto i liquidatori.

«E di fronte a tutto questo i liquidatori — ha aggiunto Montino — continuano a mantenere un atteggiamento arrogante rifiutandosi di fornire la documentazione di tutta l'operazione».

Nemmeno il ministro delle PP.SS., De Michelis, che oggi riferirà nuovamente sulla questione alla commissione agricoltura della Camera, è riuscito ad avere gli elementi necessari per valutare nel dettaglio l'affare. L'arroganza diventa poi provocazione se si pensa che negli ultimi anni la Regione ha investito circa 8 miliardi per l'acquisto di bestiame e macchinari, per lavori di ristrutturazione: serre, acquedotti e cantine. Inoltre, come ha ricordato il senatore Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI — l'IRI, ente pubblico, ha dovuto sborsare 4 miliardi, quindi soldi della collettività, per, attraverso le concessioni di buonuscite, portare l'organico di braccianti ed impiegati da 500 a 250. «Quando l'organico non era stato ancora "sfoltito" — ha detto Di Marino — l'offerta di 30 miliardi dalle cooperative non fu ritenuta valida, poi con il carico dei lavoratori ridotto della metà la stessa somma è diventata vantaggiosa quando si sono fatti avanti i Gabellieri».

Il capogruppo comunista alla Regione, Mario Quattrucci ha bollato come pretestuose le motivazioni dei liquidatori secondo le quali l'offerta fatta dalla Regione, attraverso l'Ersal, per l'acquisto della Maccarese non sarebbe valida perché manca la cifra esatta. «Se non permettono di sapere quanto è stato pattuito con i Gabellieri, la Regione, per evitare di quantificare una cifra che potrebbe poi rivelarsi inferiore, ha dovuto, per forza di cose, formalizzare un'offerta di acquisto rispetto al prezzo offerto dal migliore acquirente maggiorata nella misura minima indispensabile».

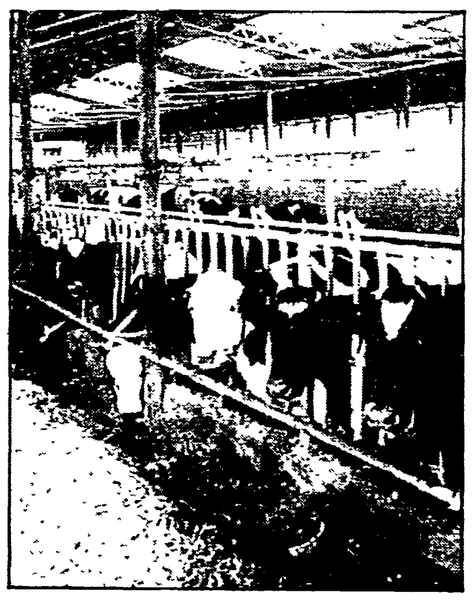
I consiglieri regionali comunisti nel corso della conferenza stampa hanno anche illustrato la proposta di legge del PCI per permettere ai braccianti di Maccarese di acquistare le case che abitano da intere generazioni e dalle quali con i termini capestro posti dai liquidatori rischiano di essere buttati fuori. La proposta prevede un primo stanziamento di 2 miliardi per contributi in conto capitale e per contributi in conto interessi sui mutui fondiari.

Ecco come la terra può diventare cemento

La speculazione edilizia sul terreno della Maccarese è impossibile. Solo varianti al PRG potrebbero modificare la destinazione agricola. Questo il concetto — più volte ribadito — per annullare le preoccupazioni che da più parti venivano avanzate. Tutto giusto, ma è anche vero che per gli stessi terreni agricoli il PRG prevede un certo coefficiente di costruito.

Per i 1800 ettari coltivabili, per i quali c'è il compromesso con i Gabellieri, è prevista una cubatura di 180 mila mc per abitazione, 500 mila mc per strutture produttive e altri 180 mila per mercati e ristoranti e bar. Una parte, circa mille ettari, sono vincolati da cubature già utilizzate, ne restano tuttavia ancora 6800 sui quali i Gabellieri potrebbero chiedere di poter realizzare la rimanente cubatura a loro disposizione e che potrebbe anche essere concentrata tutta in una parte del terreno, e quindi dare il via alla speculazione.

Gli stessi pericoli gravano su tutta un'altra serie di aziende agricole che per la loro collocazione, potrebbero diventare una nuova «fascia» urbana alle porte di Roma. Ci sono i 1610 ettari dell'azienda di Santa Maria di Galeria, ex Collegio Germanico Ungarico e proprietà degli stessi Gabellieri, dove si può sviluppare una cubatura di circa 200.000 mc. L'azienda Vicarello sul lago di Bracciano, ex Collegio Germanico Ungarico, dove la previsione urbanistica è di 180.000 mc., più una vasta zona per impianti sportivi e ricreativi. L'azienda ex



Torre in Pietra, oggi proprietà delle Assicurazioni Generali di Venezia, 500 ettari confinanti con Maccarese che può sviluppare circa 50.000 mc. più altrettanta cubatura per servizi privati (negozi, bar, cliniche, ecc.). L'azienda Gasbarri e Federici 800 ettari (sono in corso le trattative per la cessione) ed infine i 450 ettari, della società Forus (IRI), che si estendono intorno a Fregene e confinano a sud con Focene e a nord con Passoscuro. Una fascia costiera dove si vuole realizzare un complesso turistico per duemila persone più una darsena di circa venti ettari con strutture annesse.

Inoltre in questi mesi la Forus ha acquistato tutte le aree edificabili della Maccarese e amministra gli immobili abitativi della stessa.

In questo siamo intorno al milione e trecentomila metri cubi di cubatura disponibile.

È possibile sapere se gli stagni sono proprietà demaniale?

Ad essere puntigliosi, per la vicenda delle terre di Maccarese potrebbe essere chiamato in causa lo stesso ministero dei Lavori pubblici, oltre all'onorevole De Michelis, titolare delle Partecipazioni statali. E l'«oggetto del contendere», come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi.

Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di «colatoi di bonifica», ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso.

In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di questo ministero spendere una parola sulla vicenda degli stagni. È possibile che questo ufficio non sia in grado di conoscere le sue competenze? È possibile sapere dal ministero se gli stagni di Maccarese rientrano tra quelli del Demanio statale? Il rischio, in assenza di un intervento dei responsabili, è quello di riproporre un antico problema per tutti i corsi d'acqua. Quello dello sfruttamento selvaggio, sia per l'estrazione della sabbia che per la pesca. Senza contare gli scarichi illegali delle industrie, e dei centri abitati.

Il caso di Maccarese può rientrare in questo elenco, se ne viene dichiarata la «pubblicità». Acque di tutti, quindi, per le quali occorre una precisa disposizione. È solo uno dei mille aspetti di questa complicata vicenda che vede schierate le amministrazioni locali nel tentativo di sottrarre le terre agli acquirenti privati. Ed anche la strada dell'accertamento demaniale può aiutare la battaglia degli stessi ex dipendenti, preoccupati per il futuro produttivo di Maccarese.

Parte un colpo: giovane muore

Un giovane di 27 anni, Carmelo Pisani, si è ucciso maneggiando la pistola del fidanzato della sorella, un agente di polizia. È accaduto questa sera a Roma, in via Giggi Pea, nel quartiere Don Bosco, davanti allo stabile in cui si trova l'abitazione della giovane fidanzata di Enrico Caruso, un agente che presta servizio presso l'ottavo celere di Firenze. L'episodio sarebbe avvenuto in strada: scherzando con Caruso, Carmelo Pisani gli avrebbe preso la pistola d'ordinanza e dall'arma sarebbe partito accidentalmente un colpo che ha raggiunto il giovane al cuore, uccidendolo sul colpo. Dirigenti della squadra mobile si sono recati sul posto per chiarire la dinamica del fatto.

Velletri: crollano di notte due palazzine sgomberate

Due palazzine di via della Torre, nel centro storico di Velletri, dichiarate inagibili tre mesi fa e abbandonate dagli inquilini, sono crollate poco dopo la mezzanotte. Dopo l'allarme, sul posto sono accorsi polizia, carabinieri e vigili del fuoco che hanno cominciato a rimuovere le macerie. Il crollo delle due palazzine ha coinvolto alcuni stabili vicini. I danni sono lievi per fortuna.

Nella prima settimana di dicembre i tecnici del Comune di Velletri, dopo un sopralluogo, avevano riscontrato che il terreno dove erano state edificate una trentina di anni fa le due palazzine stava smottando, a causa di infiltrazioni d'acqua del sottosuolo. Le cinque famiglie che vi abitavano, costrette a trasferirsi altrove, erano in attesa che il Comune indicesse una gara d'appalto per il consolidamento del terreno. Ieri notte il crollo che non ha causato feriti.

Le cinque famiglie che abitavano nelle due palazzine del centro storico di Velletri, erano state fatte sgomberare solo sabato scorso. L'ordinanza di sgombero era stata firmata dall'ingegnere tecnico del Comune, Alberto Raimondo, più che altro per precauzione. «Secondo me i palazzi non sarebbero dovuti crollare — ha infatti detto l'ingegnere accorso sul luogo con i vigili del fuoco e carabinieri — ma comunque per sicurezza ho disposto l'ordine di evacuazione».

Il crollo è cominciato da una palazzina di tre piani, appartenente ad Antonio Mucci, che si è coricata su di un fianco appoggiandosi all'edificio attiguo che non ha resistito alla spinta. La instabilità del palazzo era stata segnalata fin dal 12 dicembre dagli inquilini con un esposto al Comune nel quale si segnalava che le fondamenta dell'edificio erano minate da una falda di acqua affiorata in una cavità (dovuta probabilmente ad un'antica cava di tufo) scoperta proprio sotto il palazzo.

I lavori di restauro e di consolidamento del terreno con iniezioni di cemento, già decisi, non erano ancora stati iniziati.

Assemblea cittadina sullo sport

L'assessore capitolino allo sport, Bernardo Rossi Doria, ha presentato ieri mattina alla stampa i temi dell'assemblea cittadina sullo sport, che si terrà il 18 e il 19 marzo nella sala della Protomoteca. Rossi Doria ha sottolineato che, fra gli altri argomenti, particolare attenzione sarà dedicata alla situazione degli impianti sportivi pubblici e privati.

A tal fine è stato distribuito a tutte le società sportive romane un questionario i cui risultati saranno discussi nel convegno «Sviluppo e gestione dell'impiantistica sportiva a Roma» previsto per sabato 7 maggio, alla Fiera di Roma.

Voxson: declassamento scongiurato Il ministro avanza nuove proposte

Sembra sbloccarsi la situazione della Voxson. Novità sono venute fuori dopo l'incontro di ieri tra il ministro dell'Industria, Pandolfi, e il commissario straordinario della Voxson, l'ing. Morici. In sostanza, la Voxson non sarebbe più inserita nella società unica operativa insieme a Zanussi, Indesit e Europhon ma entrerebbe, nel quadro dei finanziamenti decisi dalla legge 63 sulla ristrutturazione dell'elettronica con una dimensione ed un ruolo autonomo. Questo è quanto viene detto nella sibillina nota emessa al termine della riunione alla quale hanno partecipato oltre al ministro Pandolfi e al commissario, Morici, il sottosegretario Rebecchini e il presidente della commissione lavoro della Regione, Giacomo Troia.

Il ministro ha invitato il commissario governativo a redigere, in previsione di questa soluzione, un piano operativo particolareggiato in base al quale verrà al più presto — dice la nota — approfondito l'esame per poi prendere decisioni nell'ambito della legge sulla ristrutturazione dell'elettronica. Sembra dunque scongiurato il pericolo di un declassamento selvaggio della Voxson (si parlava di trasformarla in una piccola azienda di semplice montaggio), svanisce però anche la primitiva ipotesi di entrare a far parte della società che dovrà, in pratica, rendere operativo il piano per l'elettronica.

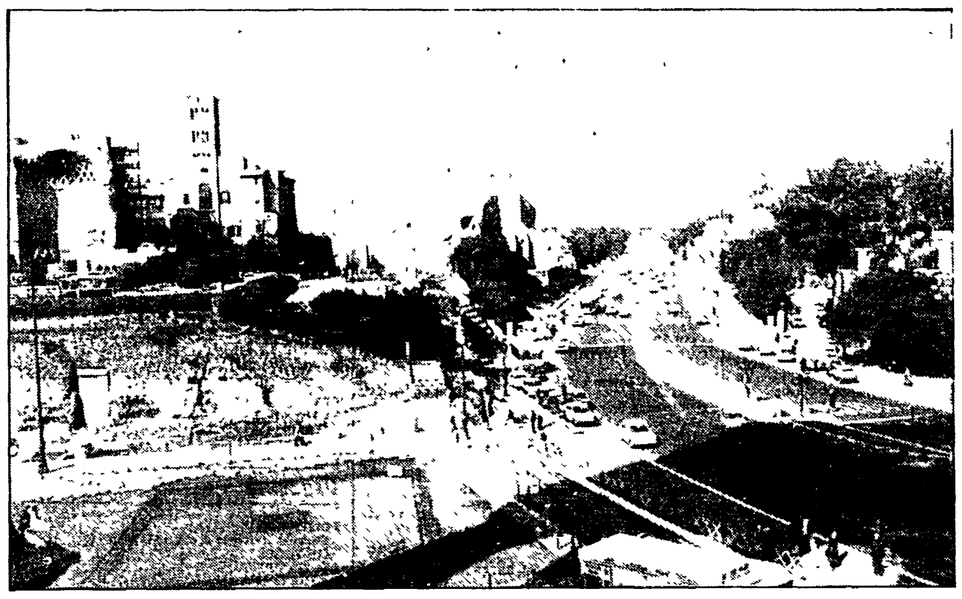
Quale potrà essere allora il futuro della Voxson? L'azienda di Tor Cervara entrerà con funzioni di leader in quel secondo polo elettronico del centro sud? (Ipotesi avanzata dal sindacato). E per quanto riguarda la produzione, continuerà a fabbricare solo tv color oppure gli verranno assegnate altre produzioni?

Elisa Cancellieri del CdF della Voxson che ha appreso la notizia dal Tg3, giudica positivamente queste prime affermazioni del ministro. «Oggi comunque abbiamo in programma — dice — una manifestazione insieme a lavoratori dell'Autovox. Andremo al ministero dell'Industria e a nome dei lavoratori chiederemo al ministro Pandolfi maggiori particolari sull'ipotesi da lui preannunciata. Per noi, comunque, due restano i punti fermi: la difesa dei livelli occupazionali e la salvaguardia del patrimonio tecnologico dell'azienda. Per quanto riguarda il futuro assetto della Voxson — conclude la compagna Cancellieri — la legge già prevedeva la possibilità di creare più di una società operativa e quindi a quella composta da Zanussi, Europhon e Indesit è possibile affiancarne un'altra: il cosiddetto polo elettronico del Centro-sud».

Dal ministro architetti, archeologi e storici

Gran consulto di esperti per l'«operazione Fori»

Gli studiosi hanno consegnato a tarda notte un loro rapporto tecnico a Vernòla - Ma il vero problema sono i 180 miliardi della legge Biasini - La logica del rinvio



Architetti, archeologi e storici dell'arte. Uno stuolo di «consulenti» ha presentato al ministro dei Beni culturali Vernòla una sorta di «memoria» sull'«operazione Fori». Il testo del prezioso parere tecnico non si conosce, perché la riunione dei tre organi consultivi (una ventina di persone) è durata fino a tarda sera. Ed il ministro stesso ad un certo punto del «conclave» ha abbandonato la sala «per non condizionare la discussione». Vernòla ha tenuto a precisare che questo «summit» è stato richiesto dai comitati consultivi degli architetti e degli storici dell'arte. Evidentemente gli studiosi volevano esporre il loro pensiero, dopo il recente incontro dei colleghi archeologi con il ministro. In quell'occasione venne espresso un parere positivo, che non ha però accelerato i tempi della decisione sul «caso Fori».

E ieri tutti e tre gli organi consultivi hanno deciso di stendere un verbale da consegnare al ministro. La decisione ultima, ovviamente, spetta a lui. Difficilmente gli studiosi negheranno il loro «placet» al recupero dell'enorme patrimonio storico sotterrato dall'asfalto di via dei Fori.

Il vero nodo da sciogliere sono i famosi 180 miliardi destinati da una legge dello Stato agli «interventi conservativi» sul patrimonio storico e artistico. La legge porta il nome del repubblicano Biasini, che nei giorni scorsi ha precisato la sua opinione sulla destinazione di quei fondi. In teoria, secondo Biasini, i 180 miliardi servono per interventi urgenti su monumenti ed opere d'arte. E lo stesso Vernòla ha fatto sapere che questo è l'intendimento del suo ministero. Significa che l'«operazione Fori» non riceverà mai nemmeno un centesimo di quei 180 miliardi. «Tranne una spesa di qualche miliardo — dicono ai Beni culturali — per studi e sondaggi nella zona circostante».

Il ministero quindi — parere tecnico positivo o no — cammina sulla strada dei tempi lunghi, del rinvio. «Questo è giustificato — ha detto sempre Vernòla — dai problemi più urgenti che ha di fronte il dicastero dei Beni culturali». Eccoci al nodo vero di questa vicenda. Il recupero degli antichi resti di Roma non è affatto annoverato tra i provvedimenti urgenti. In pratica — interpretiamo — i Fori hanno atteso cinquant'anni sotto terra, possono attendere ancora qualche altro anno.

È una logica che la gran parte degli studiosi ha rifiutato fin dall'inizio. E lo stesso comitato consultivo degli archeologi ha espresso al ministro il suo parere favorevole. Il coro «anti-Fori» si è invece, coagulato in questi mesi di polemiche serrate intorno ai nostalgici degli sventramenti mussoliniani. E nessuno di loro ha mai fatto questione di soldi. L'«operazione Fori» non s'ha da fare e basta, hanno detto.

Ma è una posizione minoritaria, che lo stesso ministro, a sentire le sue parole, contrasta. Proprio nei giorni scorsi a «Domenica in», Vernòla ha assicurato di non essere affatto contrario al recupero dei monumenti romani sotterrati dall'asfalto del fascismo. Ma ha ripetuto di aver bisogno ancora di una «pausa di riflessione». Sempre Vernòla ha precisato ieri di essere stato frainteso con questa frase. La «riflessione» non nasce — assicura — da motivi politici o cose del genere. Vuole rendersi conto se gli scavi sono davvero «urgenti» o no.

Ma l'interpretazione di una legge sui finanziamenti statali non dovrebbe bloccare un evento di queste dimensioni. I miliardi necessari possono anche venire da un'altra legge, se esiste davvero la volontà di dare il via ai lavori di scavo. E comunque non si possono attendere altri secoli (ma nemmeno anni) per portare alla luce un pezzo fondamentale della storia di questa città. Una storia che non appartiene soltanto ai romani, ma al mondo intero.

r. bu.

In centinaia discutono con Rita Dalla Chiesa e Pina La Torre

Assemblea a scuola Tema: «Questa mafia non è solo lupara»

L'incontro è stato organizzato da studenti insegnanti e genitori dell'Istituto tecnico Moneta a Quadraro - Un mese di preparazione

Ricordate l'immagine oleografica, diffusa tante volte (e che fa comodo diffondere) fino a diventare buona per anche per cartoline pubblicitarie? Gli ingredienti essenziali sono: un paio di baffetti, una scoppola e l'immancabile lupara. Ecco: la mafia — oggi — è tutta un'altra cosa.

La precisazione è d'obbligo, ma sembra che gli studenti dell'Istituto tecnico Moneta — in via Diana, al Quadraro — l'evoluzione del fenomeno mafioso l'abbiano capita, talmente bene da aver sentito l'esigenza di un incontro con due personaggi in grado di chiarire dubbi, spiegare, ma anche portare una testimonianza personale del mondo che si nasconde dietro la terribile parola tante volte letta sui giornali. A confrontarsi con loro, nella palestra della scuola piena fino all'inverosimile, c'erano infatti Giuseppina La Torre e Rita Dalla Chiesa, due cognomi divenuti ormai un simbolo per tutti coloro che si sentono impegnati nella lotta al fenomeno mafioso. Ma senza alcun cedimento alla commemorazione.

La Giuseppina La Torre ha voluto precisarlo subito rispondendo alla domanda di una studentessa: «Mio marito ed il padre di Rita non debbono essere ricordati come miti. Non sono le persone che contano, ma il ruolo che loro due, e tanti altri, hanno svolto in questa lotta. Il generale Dalla Chiesa e Pio La Torre debbono essere assunti soltanto come punti di riferimento per l'azione dello Stato e delle forze politiche: è soltanto per questi motivi che siamo impegnati a confrontare, insieme a tutti voi, la nostra esperienza e le nostre testimonianze».

Era proprio questo il motivo che aveva spinto gli studenti, il consiglio di circolo e dei genitori ad organizzare l'incontro. «Le testimonianze di vita personale devono essere portate all'interno delle scuole — ha detto la preside Maria Rita Melillo. — Possono dare la risposta più profonda alla voglia di conoscere mostrata da tutti questi ragazzi». Il dubbio che questa assemblea fosse «nata per caso», su un argomento di attualità ma in qualche modo «lontano» o poco sentito dai giovani romani, è stato, infatti, cancellato subito dal racconto di un mese di preparazione appassionata. Un gruppo di studenti, insieme ad alcuni professori, si è documentato sulle raccolte dei giornali — ma anche su enciclopedie — per chiarire i passaggi essenziali del fenomeno. Un lavoro iniziato in sordina, che ha coinvolto sempre più persone fino a produrre un ciclostilato che è stato distribuito in tutta la scuola.

Ma il problema, all'inizio dell'assemblea, è stato ovviamente posto: «Cos'è la mafia?». Domanda alla quale è quasi impossibile rispondere in poche battute. Giuseppina La Torre inizia una ricostruzione storica, complessa: «È indispensabile capire la vera e propria inversione che si è verificata: dalla mafia agricola siamo passati a quella dei "colletti bianchi", che lavorano per reinvestire in affari puliti i giganteschi profitti provenienti dal traffico della droga e da tutti gli altri traffici illeciti».

È proprio questo il «passaggio» più delicato e più difficile da far comprendere, e non solo agli studenti di una scuola. Non c'è quasi più la tradizionale «connivenza» del potere politico con la mafia: ora è la mafia a fare politica direttamente, ad aprire banche, sovvenzionare imprese pubbliche, moltiplicare il capitale. Un primo rimedio? La possibilità di indagine patrimoniale. «Ma ci sono volute la morte di mio marito e del generale Dalla Chiesa — ha sottolineato Giuseppina La Torre tra gli applausi — perché quella legge venisse approvata». Piovono a raffica le domande: ma allora per questo sono stati uccisi; e, se la posta era così alta, perché il prefetto di Palermo è stato lasciato solo?

«Perché lo Stato, il governo, non ha risposto con onestà né ha mantenuto le promesse — è Rita Dalla Chiesa a parlare —. Mio padre non chiedeva "super-poteri", ma coordinamento delle forze e possibilità d'indagine: gli è stato risposto con l'isolamento». Lo stesso isolamento che il generale Dalla Chiesa aveva trovato nella borghesia palermitana («ma che vuole mai questo rompiscatole?»), in una città — ha detto Giuseppina La Torre — ormai divisa in due: dal degrado dei quartieri popolari si passa ad una classe ricca — o «arricchita» — tra le più potenti in Italia. È anche da questo che nasce la mafia: in primo luogo è corruzione di potere. Anche il peculato di un assessore è opera mafiosa e va colpita. Il generale Dalla Chiesa nell'incontrare i giovani ripeteva sempre un esempio semplice, ma efficacissimo: la patente è un diritto, non dovete raccomandarvi per averla.

Il discorso si sposta su questi ragazzi, questi studenti — centinaia — che sono i veri protagonisti in questa assemblea. La mafia non è un fenomeno lontano, a Roma ha suoi centri politici e solo dalla vendita di droga ricava un fatturato di oltre un miliardo al giorno. Un'iniziativa come questa ci fa sentire che gli spazi per la nostra lotta — hanno affermato Rita Dalla Chiesa e Giuseppina La Torre — sono enormi. I giovani nel Sud sono in prima fila, dalla costituzione dei comitati antidroga nelle scuole di Palermo alle decine e decine di manifestazioni: stanno combattendo per il loro futuro. Tutto inutile? Pensiamo di no. Quanto hanno pesato, ad esempio, le mobilitazioni sull'allontanamento dalle amministrazioni locali di alcuni personaggi mafiosi? È la prima volta che accade. Ma, soprattutto, si afferma un principio: l'"infallibilità" della mafia può essere battuta.

Angelo Melone

L'attentato a Dalla Chiesa e (in alto) a Pio La Torre

La compagnia reciterà al teatro delle Muse

Il sipario s'alza ancora per la «Checco Durante»

Il provvedimento di chiusura dei locali pubblici per motivi di sicurezza si è abbattuto anche sullo «storico» teatro Rossini dove, da trentatrè anni, la Compagnia stabile «Checco Durante» tiene i suoi spettacoli. In attesa che la situazione si sblocchi e possa essere ristabilita l'agibilità del «Rossini», la Compagnia sarà ospitata nel teatro delle Muse dove, da mercoledì 23 marzo a lunedì 4 aprile, Anita Durante, Enzo Liberti e Leila Ducci presenteranno la commedia di Silvano D'Arborio, «47 morto che parla», una riduzione in romanesco di Ettore Petrolini e Checco Durante.

Questo omaggio a Petrolini non è casuale. Infatti Anita e Checco Durante, morto nel 1976, furono a fianco del grande attore romano dal 1919 al 1928. Sono con lui anche nella tournée in Sud America dove nasce la famosissima «macchietta» di Gastone: un musicista di Montevideo, Leopoldo Floes, regalò a Petrolini la partitura della canzone «Mimosa» sulla quale poi Checco Durante compose i versi divenuti celeberrimi.

Insieme Checco e Petrolini lavorarono anche alla riduzione in romanesco di testi teatrali preesistenti, per esempio: «La trovata di Paolino» (da Renzo Martinelli), «Cortile» (da «La stonatura» di Fausto Maria Martini), «47 morto che parla» (da Silvano D'Arborio), «Cento di questi giorni».

Il teatro «Rossini» funziona da trentatrè anni, cioè da quando Checco Durante — era il 1950 — lo scoprì in piazza di Santa Chiara sotto montagne di carta dell'archivio dell'Eca. Ma il merito non fu tutto suo, vi collaborò infatti anche Leonardo Raus. Ma interamente a Checco Durante va invece il merito di averlo ripulito, restaurato; così il 9 aprile del 1950 vi si potè tenere la prima rappresentazione della Compagnia stabile del teatro di Roma, fondatore e direttore Checco Durante, affiancato dalla moglie Anita che lavora con lui dal 1920

Il «Rossini» diviene con il tempo l'unico teatro della città dove agisce una compagnia romana a carattere stabile. Che non si scioglie nemmeno dopo la scomparsa del suo fondatore, nel 1976. Anita, infatti, affianca a sè Leila Ducci e Luciana Durante e affida la direzione della compagnia a Enzo Liberti La Compagnia si dà una struttura cooperativistica e lavora su una ricerca filologica e di recupero del repertorio tradizionale locale.

Arte

I disegni di Tancredi e la «Roma 1900-1930»

TANCREDI - Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 20 marzo; ore 10-13 e 17-20

Di Tancredi Parmeggiani, nato a Feltre nel 1927 e morto a Roma prematuramente nel 1964, sono esposti 10 disegni 1950-53 e 50 disegni 1960-64 e su quest'ultimo gruppo esce anche un volume con scritti di Maurizio Calvesi e Simonetta Lux. Era un artista di segno della qualità di un Novelli e di un Twombley. Fu postcubista, «nucleare», informale ma non seguì mai piattamente un gusto. Era mosso da qualcosa che gli dittava dentro. un'energia delirante, erotica, di possesso della vita e di liberazione lui con gli altri. Inscriveva sul foglio di carta o sulla tela fittissimi segni e ghirigori di tratti irregolari e di figurine umane come un insetto che battesse e ribadisse sempre contro lo stesso vetro vedendo la luce lontana ma senza poter passare. Ho un ricordo struggente di una mattina di sole a Venezia che, con due bicchieri di vino in mano presi da un caffè, andammo avanti e indietro, alla deriva, per ponti e calli, come cercando un punto da sfondare.

Tancredi era tanto sensibile e geniale quanto fragile. Il suo segno fresco e spontaneo è l'ago di un sismografo che svela movimenti profondi anche quando la maggior parte di noi non sente niente. La sua sensibilità grafica, in rapporto all'emozione e alla luce, non era da meno di quella di De Pisis. Filamenti di luce, filamenti di nervi, filamenti di sangue: raramente la materia del segno fu in pari modo legata ai moti più intimi e segreti dell'animo e dei sensi e al duro mestiere di vivere. E fu il mestiere di vivere che stroncò l'uomo e il pittore.

• • •

SERGIO CECCOTTI — Galleria A.M.M., via del Vantaggio 12, fino al 14 marzo; ore 10.30/13 e 16.30/20.

In una galleria d'architettura Sergio Ceccotti presenta col titolo globale «Roma penultima 1900/1930» alcune immagini di una Roma datata, e di segno ben riconoscibile in quartieri come Prati ed Esquilino, ma che a forza di immaginazione e di spaesamento, con una pittura esatta e sottile che trama l'inganno e lo sprofondamento psichico, diventano immagini di una Roma misteriosa, notturna, enigmatica un po' come le ville romane dipinte da Giorgio De Chirico. Non è un caso che queste immagini romane e altre parigine siano amate da Soupault. Ceccotti ora sa dosare bene la parte che tocca al vuoto, all'assenza, all'attesa: più va indietro nel tempo e più l'attesa si fa struggente; e da tutte queste case e finestre e porte, soffia un alito triste di morte come in certi quadri spettrali di Caspar D. Friedrich.

La qualità pittorica di Ceccotti è neometafisica e non sta nell'oggetto minuziosamente e realisticamente dipinto ma in qualcosa che dietro ad esso si cela. La Roma vuota e spettrale è stata magicamente dipinta in certi notturni da Alberto Ziveri e anche in pieno sole folgorante (piazza Navona e certi tetti del centro); ma questa Roma di Ceccotti è nuova, appartiene a un tempo diverso, a un'estate con le finestre socchiuse, la televisione accesa, le strade deserte, la domenica con la partita di calcio lontana e vicina. Già, e noi dove stiamo?

Dario Micacchi

Regione: per l'Anno Santo così le spese

È iniziata ieri alla giunta regionale la discussione sulla legge che stanzia 5 miliardi di lire per attività promozionali legate all'Anno Santo. La legge dovrebbe essere approvata martedì della prossima settimana per passare quindi all'esame del consiglio. Cinque sono le sue direzioni fondamentali: 1) pubblicazione di una guida gratuita che contenga le notizie utili per il pellegrinaggio e il turista, dieci itinerari turistici-religiosi, notizie, informazioni sulla vita culturale, il costume, le abitudini, la storia, più una piantina di Roma e del Lazio; 2) realizzazione di un centro di informazione regionale, collegato a sedi già esistenti, come quelle dell'EPT; 3) manifestazioni di interesse culturale e religioso; 4) per realizzare i dieci itinerari, che non interessano solo la capitale, ma l'intera regione, si prevedono interventi di facilitazione per i turisti e i pellegrini (ingressi facilitati, sconti); 5) interveti, in accordo con la federazione dei pubblici esercizi, per una «campagna della cordialità», che investa tutti i locali pubblici. Anche per questo settore si prevedono sconti e facilitazioni.

Infine, la Regione si propone di potenziare alcune strutture sanitarie di pronto soccorso. «C'è il problema di reperire altri fondi — ha detto l'assessore Gigli — C'è stato già un incontro col presidente del Consiglio Fanfani, del presidente della Giunta regionale Santarelli. Ci auguriamo di avere altri incontri con il presidente del Consiglio. Sappiamo però che da parte del governo non possiamo contare su cifre superiori a due-tre miliardi. Altri fondi dovremo cercare di ottenerli all'interno del nostro stesso bilancio».

Ieri al Trullo dopo che una pattuglia intercetta un'auto rubata

Agente inciampa e spara contro il giovane che sta inseguendo

Silvano Chiaretti è piantonato in ospedale con prognosi riservata - Il complice è stato arrestato

Ancora un inseguimento per le vie della città finito con una sparatoria. Ancora un malvivente, giovanissimo, fermato in mezzo alla gente con un colpo di pistola, partito «accidentalmente» dall'arma dell'agente che lo inseguiva. Ora Silvano Chiaretti, 19 anni, è piantonato all'ospedale mentre il suo complice, Michel Romanu, di origine francese, è stato arrestato per ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale. Per il Chiaretti il referto medico parla di prognosi riservata, ma essendo stato colpito sotto l'ascella, il proiettile non dovrebbe aver leso organi vitali.

La dinamica dell'episodio accaduto ieri mattina alla borgata del Trullo, ricorda un fatto di qualche settimana fa quando a Capannelle furono catturati due giovani a bordo di un'auto rubata che alla vista degli agenti erano fuggiti. Anche in quel caso fu un colpo di pistola a fermare uno dei fuggitivi che poi venne ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Secondo la ricostruzione del commissariato San Paolo ieri mattina due pattuglie a bordo di due auto erano in perlustrazione nella zona del Trullo. All'improvviso una «Volkswagen» rossa con a bordo due giovani ha frenato bruscamente, e contemporaneamente i due occupanti si sono proiettati fuori, dandosi alla fuga. È cominciato un inseguimento a piedi per le strade del quartiere mentre uno degli agenti, con una rapida telefonata, accertava che l'auto era stata rubata qualche tempo fa a Monteverde alla signora Giuseppucci che aveva regolarmente denunciato il furto. Mentre dopo pochi metri Michel Romanu, convinto dall'esplosione di alcuni colpi in aria, si faceva ammanettare, Silvano Chiaretti ha continuato la sua corsa sempre con gli agenti alle calcagna. Uno di questi però è inciampato e mentre cadeva, dall'arma è partito un colpo. Il proiettile — sempre secondo la versione della polizia — dopo essere rimbalzato su una pietra liscia ha cambiato traiettoria e ha colpito sott l'ascella il giovane che correva. Questi si è accasciato al suolo e soccorso dagli stessi agenti è stato portato in ospedale dove è piantonato. Entrambi i giovani erano già conosciuti dalla polizia per altri reati. Ora sono accusati di ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale.

Poiché tuttavia è la seconda volta in un arco ristretto di tempo che si verifica un inseguimento e una sparatoria per le vie della città si ripropone il quesito tante volte sollevato sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine. Infatti ieri (come a Capannelle) si è rischiato grosso. Chi spara sa che può anche uccidere. Si tratta di garantire non solo gli inseguiti ma l'incolumità dei cittadini tutti che per loro sfortuna si trovino a passare sul luogo della sparatoria. Non è neppure tanto lontano il ricordo di un automobilista a via Palmiro Togliatti il quale rimase fulminato da un tiro incrociato fra un'auto di banditi in fuga e quella della polizia.

Domani alle 17 al Pantheon e poi corteo contro gli sfratti

Il punto di raccolta sarà al Pantheon. Qui i sindacati degli inquilini —Sunia, Sicet e Uilcasa — hanno dato appuntamento a tutti romani interessati al dramma degli alloggi. È una mobilitazione unitaria, che in tutta Italia vedrà analoghe manifestazioni contro la politica governativa sulla casa. A Roma il corteo partirà alle 17 per raggiungere piazza SS. Apostoli, dove è previsto l'intervento del sindaco, e dei dirigenti sindacali. Anche la significativa presenza di Vetere dimostra la volontà di creare un vero e proprio «movimento», su almeno tre punti che trovano concordi tutte le componenti sociali e politiche impegnate su questi temi.

1) I sindacati chiedono la modifica della legge sull'equo canone, per risolvere la cronica carenza abitativa, proprio in questi giorni la discussione del progetto di legge alla Camera.

2) C'è la proposta di rinnovo automatico dei contratti per evitare gravissime tensioni sociali.

3) I sindacati chiedono anche il pieno utilizzo dei fondi GESCAL, troppo spesso dispersi in mille rivoli, e per fini sconosciuti. Può essere quindi rilanciato il mercato degli affitti, anche con provvedimenti che ampliano il potere dei sindaci. Il Comune potrebbe infatti obbligare i proprietari di numerosi appartamenti vuoti ad affittare.

Tira sassi dal Colosseo, blocca il traffico ma poi scende

Gli altri tre avevano abbandonato l'impresa ma Settimio Di Porto, venditore ambulante senza licenza, non voleva scendere dal Colosseo fin quando non fosse arrivato «il sindaco in persona». E per essere più «convincente» l'uomo nella mattinata ha cominciato a tirare giù, sui passanti e sulle automobili tutto quello che gli capitava tra le mani: sassi, assi di legno, materiale edile pronto lì per la ristrutturazione in corso. I vigili si sono visti costretti a chiudere l'accesso al monumento ai turisti e a bloccare il traffico, provocando in pochi minuti un gigantesco ingorgo in tutta la zona del Centro storico.

Insomma la situazione con il passare delle ore si faceva sempre più pesante, ma alla fine Settimio Di Porto è sceso con «le buone». Si è convinto che le sue ragioni poteva sapiegarle anche da terra e nel primo pomeriggio anche lui ha fatto la scalata all'incontrario. Il disagio per gli automobilisti è durato quindi solo poco tempo, ma per il venditore ambulante ci saranno certamente degli strascichi. Non si può infatti «occupare» un monumento come il Colosseo, costringere a chiuderlo ai turisti, bloccare il traffico senza rischiare qualche denuncia.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Fiamma
La notte di San Lorenzo
Balduina
Il verdetto
Barberini

Nuovi arrivati

Il bel matrimonio
Capranichetta
Diva
Embassy, Politecnico
Storia di Piera
Quirinetta
Veronica Voss
Rialto
Scusate il ritardo
Metropolitan, Holiday, New York, America, King, Eurcine, Sisto
Sciopèn
Quirinale
Gli anni luce
Augustus
Sapore di mare
Rouge et Noir, Atlantic, Reale, Capitol, Paris, Quattro Fontane.
La signora è di passaggio
Rivoli
Querelle
Ariston 2, Eden, Vittoria

Vecchi ma buoni

Arancia meccanica
Le ginestre
Apocalypse new
Clodio
Mezzogiorno e mezzo di fuoco
Due allori

Cineclub

I compari
Il Labirinto
La signora della porta accanto
Filmstudio

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

Il rilascio delle licenze ai laboratori artigiani «abusivi»

Un grosso problema, che oramai, dopo tanti anni, dovrebbe essere portato a soluzione dalla giunta di sinistra, che opera da otto anni al Comune di Roma, è quello del rilascio delle licenze ai laboratori artigiani e agli esercizi commerciali, cosiddetti abusivi, diciamo cosiddetti abusivi, perché una parte di costoro, sono in attesa di licenza, e non riescono ad ottenerla per tutto un procedimento burocratico e di mancato decentramento, che ancora non si riesce ad avviare, perché ci sono forze che ovviamente sono contrarie a tale processo. È ora che il Comune di Roma, la Ripartizione competente e chi altro addetto a questo problema, si decidano a normalizzare questo stato di cose, che se lasciato così, come sono oggi, potrebbero sfociare in un malcontento generalizzato, oltre che tra gli operatori economici, anche tra l'opinione pubblica, che non riuscirebbe a comprendere, perché le cose continuino ad andare in una direzione sbagliata, malgrado che il Comune di Roma sia diretto da una giunta di sinistra

Luciano Marcatilli

La Storta è zona mal collegata con gli autobus

Cara Unità,

gli abitanti di via della Storta e dintorni si trovano in una situazione difficile e disagiata rispetto ai collegamenti con le linee urbane dell'ATAC. Gli abitanti stessi a suo tempo avevano già interessato l'ATAC con richiesta di una linea urbana che sia di collegamento con la via Boccea, la Giustiniana e via della Storta. Non avendo ottenuto nessun risultato, è stata poi fatta una protesta per sollecitare di nuovo l'Azienda per il funzionamento di un autobus. Ora si chiede nuovamente, con sollecitudine, che venga attuata la linea suddetta risolvendo così una situazione che si trascina da anni senza che codesta amministrazione e il Comune abbiano preso seri provvedimenti. Si resta in attesa, fiduciosi, che questa ennesima richiesta venga accolta e definita celermente, ma se ciò non avvenisse si attueranno altre forme di protesta.

Seguono le firme

Sulla convenzione per i 1.300 alloggi ex Caltagirone

Cara Unità,

leggo sulle tue colonne della convenzione del Comune di Roma per i 1.300 alloggi di Caltagirone da ultimare. Voglio solo far notare una cosa: 240 miliardi per completare 1.312 appartamenti dà un costo medio di 182 milioni e rotti. Quelli del consorzio Castiglione a Tiburtino sud (700 appartamenti per oltre 50 miliardi) costano 71 milioni di spesa e passa. Ma chi ha sottoscritto quelle convenzioni? 182 milioni sono troppi anche per costruire una villa.

Spero si tratti di un errore tipografico, se così non fosse, sotto c'è qualcosa di veramente sporco (due camere e cucina si trovano sul mercato a 40-45 milioni).

Romano Del Valli

Taccuino

Due arresti per droga: sequestrato 1 kg di cocaina

Due trafficanti di droga sono stati arrestati dagli agenti della sezione narcotici che ha anche sequestrato un chilogrammo di cocaina. Gli arrestati sono Alvaro Gasparini, 55 anni e Claudio Lo Cascio, 41 anni. Il primo ha precedenti penali.

Anche ad Acquapendente c'è un parco naturale

La riserva naturale di monte Rufeno, nel Comune di Acquapendente (Viterbo), è finalmente una realtà. La sua istituzione è stata approvata dalla giunta regionale del Lazio, su proposta dell'assessore alla programmazione Bernardi.

Personal computer: s'impara con l'Arci

Un corso per imparare ad usare il personal computer è stato istituito dall'Arci. Durata di tre settimane, per un totale di 18 ore, costo 180 mila lire: si inizia il 15 aprile. Per informazioni rivolgersi all'Arci, via Otranto 18, telefono 353240.

Un convegno a palazzo Valentini

«Casa, industria e artigianato fra tradizione costruttiva e innovazione tecnologica»: è il tema di un dibattito che si svolge oggi, a palazzo Valentini, con inizio alle ore 16.30.

Per gli edifici del Comune stanziati 650 milioni

Gli edifici di proprietà o di uso del Comune saranno restaurati e ristrutturati. Per questi lavori la giunta ha stanziato un finanziamento di 650 milioni.

Proteste dei funzionari della Questura

Per la mancata applicazione dei benefici previsti dalla legge sulla rivalutazione dell'anzianità pregressa per la dirigenza dello Stato hanno espresso «vivo malcontento» i funzionari della Questura di Roma. Questi hanno inviato un telegramma ai presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato, oltre che ai ministri degli Interni e del Tesoro e al capo della polizia.

Viaggi e vacanze: un grande successo

«Viaggi e vacanze», l'iniziativa che si tiene nel palazzo delle Fontane all'Eur, sta avendo enorme successo. Per oggi è in programma, alle ore 17, la sfilata di moda «Eleganti in vacanza». L'iniziativa si chiude domenica.

Spettacolo a «Spazio 1»: suona il gruppo «Stanza della Musica»

«Donne che avete intelletto in amore»: è il titolo dello spettacolo musicale che si tiene oggi e domani (ore 21) a «Spazio 1» (vicolo dei Panieri 3), con il patrocinio dell'assessorato sport e turismo della Provincia di Roma. Protagonista, il gruppo «Stanza della Musica» e cioè Stefano Palladini e Zazà Gargano, assieme ai quali canterà e suonerà la violinista americana Marylin Gates. Lo spettacolo sarà ripetuto il 19 a Morlupo e il 20 a Pomezia.

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423 **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434 094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556 26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel 638 08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Lutto

È morto il compagno Carmine Pacifici, iscritto al Partito dal 1945, alla famiglia vanno le condoglianze dei compagni dell'Appio Latino e della Federazione.

I funerali si svolgeranno il giorno 17 alle ore 10 all'ospedale S. Giovanni.

Ricordo

Un anno fa moriva il compagno Ennio Lorenzini. I parenti, gli amici, i colleghi lo ricordano ai compagni che lo conobbero e gli furono vicini.

Culla

È nato Luca, figlio dei compagni Isabella Spada e Canio Vergaglia segretano della sezione di Vitinia. Ai cari compagni e soprattutto a Luca gli auguri dei compagni della sezione di Vitinia e de l'Unità.

Il partito

Roma

SEZIONI DI LAVORO: SANITÀ domani alle 20 assemblea dei medici di medicina di base operanti nelle USL di Roma. Devono partecipare i responsabili di Zona della sanità, i compagni dei CdG delle USL, delle commissioni sanità delle circoscrizioni, i medici di base e del sindacato della Funzione Pubblica.

SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: alle 17 gruppo lavoro problemi minori.

ASSEMBLEE: DONNA OLIMPIA alle 18 con la compagna Anita Pasquali del CC; PORTO FLUVIALE alle 18.30 L. Forti). OTTAVIA TOGLIATTI alle 18 30 (Vitale); PONTE MILVIO alle 20 (Granone); CORVIALE alle 18.

ZONZ: TIBURTINA alle 18 a Moranino CdZ con i compagni Calamante e Walter Tocci del CC.

Zone della provincia

SUD: in sede alle 17 riunione su radio (Leoni, Magni; TORVAIANICA alle 18 CD su elezioni amministrative (Rolli); POMEZIA alle 17 incontro PCI-CRF (Piccarreta).

EST: TIVOLI alle 18 consulta del lavoro e commissione sviluppo economico (Aquino, Cerqua); TIVOLI alle 16 commissione femminile di zona (Romani); PALOMBARA alle 18 CD (Filabozzi).

Frosinone

ANAGNI alle 18.30 CD congiunti (Cervini); ISOLA LIRI alle 17 gruppo USL FR 7 (Cirillo).

FGCI regionale

È convocato per oggi alle 15.30 il comitato regionale della FGCI. Odg: «L'iniziativa della FGCI sulle questioni del lavoro». Introduce il compagno C. Stacchini della segreteria nazionale della FGCI.

l'Unità tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Riposo.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Domani alle 20. Presso la Chiesa di S. Andrea delle Fratte (via S. Andrea delle Fratte, 1) - Tel. 6793191. **Coro di Voci Bianche dell'A.R.C.U.M.** Direttore Paolo Lulli. Voce Solista, Celeste Carboni. Organista, Daniele Rossi. Musiche di Fauré, Kodaly, Schubert. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
AUDITORIUM IILA (V.le Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA, viale Civiltà del Lavoro, 52 E.U.R. **Concerto della clavicembalista Ana Savarain.** Musiche di Frescobaldi, Bach, Loeillet, Seixas, Soler, Villa-Lobos. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CHIESA SAN FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)
Alle 20.30: **Concerto di Polifonia Vocale.** Ass. Mus. *Coro Polifonico Romani Cantores* diretto da D. Condemi. Musiche di Desprez, Agostini, Monteverdi.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDI» (Via S. Nicola De' Cesarini, 3)
Lezioni di Danza Accademica e perfezionamento, tenute dal M° Vladimir Luppov. Tutti i giorni ore 10/14.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. Euromusica presenta Daniela Sabatini (pianoforte). Concerto dedicato al 150° anniversario della nascita di Johannes Brahms.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Alle 20.30. **Concerto corale.** Direttore C. Dell'Albero. Musiche di Dowland, Palestrina, Arcadet.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, anc doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 20.45. L'Accademia Filarmonica Romana presenta: **Concerto del Wiener Streichtrio.** Musiche di Haydn, Petrassi, Schubert, Schoenberg, Beethoven. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia 118, tel. 3601752. Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro, piazza Gentile da Fabriano, te. 393304.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21.15. **Concerto della violoncellista Frances-Marie Uitti.** Musiche di Bach, Bloch, Kodaly.
PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Riposo.
ROMA NOVECENTO MUSICA
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63)
Att. decentrata Acc. Naz. di S. Cecilia. Alle 21: **Concerto della European Community Chamber Orchestra** diretta da Gideon Linde.
TEATRO PRINCIPALE DEL VILLAGGIO (Via del Caravita, 7)
Alle 17.30. **Concerto per Adamo ed Eva** di A.F. Iannoni Sebastianini.
TEATRO SAN PAOLO (V.le S. Paolo, 12)
Att. decentrata Acc. Naz. di S. Cecilia
«Inverno musicale romano», domani alle 21: **Concerto del Quartetto Verdi.** Musiche di Verdi.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21.30. **Su Bataille da Bataille** di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle alle 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi.
ATENEO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. Il Fantasma dell'Opera presenta **Via Antonio Pigafetta Navigatore.** Regia di Paolo Hendel.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo.
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **Pierotta e Wladimiro**, spettacolo di clawn e mimo con Antonella Attili e Maurizio Fabbri. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21.15. Il «Clan dei 100» di Nino Scardina in **A porte chiuse** di J.P. Sartre, con Giovanni Modica, Tiziana Ricci, Carla Turchi. Regia di Franco Brusatin.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 20.45. **L'allodola** (Giovanna d'Arco) di Anouilh. Regia di Franco Ambroglini. Con Martelli, Notarantonio, Dionisi, Zoccarato, Angelini, Sardone, Prosperi, Maragoni.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (ultimi giorni). La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro in **Tito Andronico** di W. Shakespeare; con Lydia Mancinelli, Massimo Foschi. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10: **Amberabàcicicocò.** Regia di F. Andreini.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Patapunfete** di Dario Fo; con Alfredo e Ronald Colombaioni. Costumi di Pia Rame. Regia di Dario Fo.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.15 (abb. spec. turno T/S2). Carmelo Bene in **Macbeth** due tempi di Carmelo Bene da Shakespeare. Con Susanna Javicoli; Regia, scene e costumi di Carmelo Bene.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Metastasio** di Massimo Franciosa, con Mario Scaccia. Regia di Nino Mangano.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. **I fuoriclasse della bontà** della Soc. Raffaello Sanzio. Con Chiara Guidi, Romeo Castellucci, Paolo Guidi. Prenotazioni ed informazioni al botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (ultimi 5 giorni). **Il rinoceronte** di E. Ionesco. Regia di Egisto Marcucci; con il Gruppo Della Rocca.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353250/384454)
Alle 16.15. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Giorgio Albertazzi. Regia di Antonio Calenda.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Gorto, 35/A)
Riposo.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.15. «Prove aperte». **La riscoperta dell'America.** La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Regia di Pier Latino Guidotti; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Eduardo De Caro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Siamo belle ed eleganti... tutto fuoco e voluttà..** Con Liliana Dell'Aquila e Fabio Maraschi. Musiche di Tony Secchi.
L'ALIBI (Via Monte Testaccio, 44 - Tel. 5780219)
Alle 21. Tito Le Duc in **La Diva.**
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari di Ida Bassignano e Piera Degli Esposti. Prenotazioni tel. 6569424.
Alle 16. Laboratorio per un Macbeth e **Ambulatorio teatrale** diretto dal Cosimo Cinieri.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni)
SALA A: alle 16. Laboratorio per un Macbeth e **Ambulatorio teatrale** diretto da Cosimo Cinieri.
SALA B: Riposo.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: riposo
SALA B: alle 21.15. Il Gruppo Teatro presenta **Fedra** di Jeau Racine; con Faustina Laurora. Avviso per i Soci.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
(Vedi «Musica-balletto»)
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. Il Gruppo Xeno presenta **Amado mio.** Regia di G. Fiori; con F. Barillaro, P. Ferri, M.S. Monzi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Riposo
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta: **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (ultimi giorni). Franca Valeri in: **Le donne che amo** di Franca Valeri. Scene di Giulio Coltellacci.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: alle 21.15. **Nadia e Gaspare** di Mario Prosperi Regia di Renato Mambor; con M. Prosper, Rossella Or, Rocco Martellitti, N. Senisi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45. La Compagnia Tretredicitrentatre presenta: Luigi Proietti in **Caro Petrolini.** Regia di Ugo Gregoretti.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel 3605111.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. Quarta Parete presenta: **Il signor di Pourceaugnac** di Molière. Regia di Costantino Carrozza; con Carrozza, Fassina, Amato, Ronchi, Guazzini, Palazzaschi, Preziosa, Colosi. (Ultimi cinque giorni).
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.
SALA GRANDE: alle 21. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci; con Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese, Giorgio Giuliano, Cristina Noci, Daniela Piacentini e con Raffaello Angelini, Franco Di Stefano, Federico Troiani. Scene di Antonello Geleng. Costumi di Erica Rossi. Coreografia di Carmelo Anastasi.
SALA ORFEO: riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: alle 21. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: **Borges** con M. R. Kheradmand, G. Sorgente, E. Aloisio, D. Petrini, M. Ceccacci. Regia di Stelio Fiorenza.
SALA B: alle 21.15. La Coop. Nuova Edizione presenta: ***Memorie labili*** *da C. Goldoni e di L. Gozzi. Regia di L. Gozzi.*
SALA C: alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **L'uomo del destino** di G. B. Shaw. Regia di Daniele Grigio.
SALA POZZO: alle 21. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta: **Una sera al caffè** di e con Guido Ruvolo.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Broadway Swing.** Ain't misbehaven the fars waller musical show.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393)
Alle 18. La Piazzette presenta: **Forza venite gente** di Mario Castellacci.
TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 10. **Il diario di un pazzo** di Gogol. Elab. S. Bajini e M. Martinelli. Regia di G. Pulone. Luci di F. Ulla. Musiche di G. Busatta.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
La guerra del ferro con W. Berger - A
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Riposo
(16.30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-11.30-16-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
La guerra del ferro con W. Berger - A
(15.30-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-18.30-20.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(15.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Sapore di mare con S. Calà - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Gli anni luce di A. Tanner - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
La notte di S. Lorenzo dei f.lli Taviani - DR
(16.30-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(15.30-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
La spada di Hok - A
(16-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Riposo
(15.45-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Scusa se è poco con M. Vitti - C
(16-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Sapore di mare, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La Traviata, di Zeffirelli - M
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR
(16.15-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Red e Toby nemiciamici, di Walt Disney
(15.30-22) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Acapulco, prima spiaggia a sinistra con Gigi e Andrea - C
(16.30-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Diva di Beineix - G
(15.30-17.50-20.10-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Povero amore.
(16-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Annie di J. Huston - M
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Scusa se è poco con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ghandi** con B. Kingsley - DR
15.15-18.40-22) L. 5000
SALA B: **E.T. l'extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Scusa se è poco con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Riposo
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
La guerra del ferro con W. Berger - A
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
E.T. l'extraterrestre di F. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Bonnie and Clyde all'italiana con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Arancia meccanica, con M. McDowell - DR (VM 18).
(16-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-18.10-20.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Spetters - A
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Acapulco prima spiaggia a sinistra con Gigi e Andrea - C
(16.30-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Sciopèn con M. Placido - DR
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Storia di Piera con I. Huppert - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Scusa se è poco con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Kaan principe guerriero
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
La signora è di passaggio, con R. Schneider - DR
(16-18-20-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Kaan principe guerriero
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate (vers. orig.) con W. Allen - C
(16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Cane e gatto con T. Milian, B. Spencer - C
(16.15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
La guerra del ferro con W. Berger - A
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO
Gloria, di J. Cassavetes - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo.
AMBRA JOVINELLI
Le depravate del piacere e Rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Delitto sotto il sole, con P. Ustinov - A
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500
ASTRA
Elephant man, con J. Hurt - DR (V.M. 14)
L. 3.000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Florence
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Apocalypse now, con M. Brando - DR
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il guerriero della strada
L. 3000
DUE ALLORI
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - SA
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Dio perdona io no con T. Hill - A
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
In viaggio con papà, con Sordi e Verdone - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Cenerentola - DA
(15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L'aristocratica perversa
(16-22.30) L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Riposo
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via AsciangHi, 10 - Tel. 5818116)
Amici miei atto II con U. Tognazzi e P. Noiret - C
(16-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Capricorn one, con J. Brolin - DR
(16-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Veronika Von di R. W. Fassbinder - DR
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Isole della perversione
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Don Giovanni e le porno vergini e Rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(15.15 22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22 30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Bianco rosso e verdone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Settimana film rumeno
(15.30-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Tribute serate d'onore
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Bronx 41° distretto di polizia con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Zardor con S. Connery - A (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Riposo
TIBUR
Capitolo secondo con J. Caan - C

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via del Lavoro, 43 - Tel. 6110028)
Mephisto di I. Szabo - DR
(18, 22)

Frascati

POLITEAMA
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
SUPERCINEMA
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4000

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464570)
Alle 17. **Ultima cena** (Cuba) di F. Gutiérrez.
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate di e con W. Allen.
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: alle 18.30, 20.30, 22.30 **Chappaque** di C. Rooks.
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30 **La signora della porta accanto** di F. Truffaut.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: alle 18.15, 20.20, 22.30 «I maghi della luce»: **Complesso di colpa** di B. De Palma - DR
SALA B: alle 19, 20.45, 22.30 «Resnais e Polansky»: ***Hiroshima mon amour*** con E. Riva
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Riposo
OPERA UNIVERSITARIA (Via Cesare De Lollis, 24/B)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30, 22.30 **Diva** di Beineix (v.o. con sottotitoli) L. 3.500

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Riposo
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Ore 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero-Music **Un segnale della notte.**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30 serata straordinaria con il chitarrista americano **Duke Baker.**
MAHONA (Via A. Bertani, 6)
Alle 22.30. Concerto con musiche sudamericane con il cantante **Chely.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56)
Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MURALES (Via Valtellina, 87 - Tel. 775437)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Dalle 19 ***Jazz nel centro di Roma.***
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar cantante peruviano, Giovanni Gregoretti **El principe della chitarra.** Manuel Marquez percussionista argentino, Ramon folklorista argentino.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo
KOAN (EX GIARDINI DEI TAROCCHI) (Via Val Trompia, 54)
Riposo

Cabaret

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci, con Di Nardo, Giuliani, Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Coreografie di Parenti. Costumi di D'Inzillo. Regia degli Autori.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Riposo
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via di S. Gallicano, 8)
Riposo.
GRUPPO DEL SOLE (Via Giolitti, 375)
Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 9.30. **Le avventure di Pinocchio.**
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16)
Mattinate per le scuole. Informazioni tel. 582049.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Riposo.
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Figurativa di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

abbonatevi a l'Unità

Calcio

Stasera i retour-match delle Coppe: soltanto i bianconeri riusciranno a centrare la semifinale?

Juve tranquilla, Inter e Roma sui carboni

Gli juventini partono dal 2-1 ottenuto a Birmingham - Rossi forse non gioca - I nerazzurri dilaniati dalle polemiche, mentre Fraizzoli è stato minacciato dalla camorra - Marchesi con il problema-Oriali - Liedholm intenzionato ad utilizzare Valigi, Righetti e Faccini

Questa sera il calcio italiano dovrà dirci quanto vale in Europa. Si giocano gli incontri di ritorno dei quarti di finale della Coppa dei Campioni, della Coppa delle Coppe e della Coppa UEFA. All'«andata» soltanto la Juventus fu a misura europea, battendo a Birmingham gli irriducibili inglesi dell'Aston Villa (2-1). L'Inter, contro il Real Madrid, non andò oltre il pareggio (1-1), mentre la Roma si fece addirittura battere dal Benfica (2-1). Alla luce di quanto accaduto nella prima tornata, l'unica squadra sicura di accedere alle semifinali è la Juventus. I bianconeri vorrebbero, oltre che la Coppa, centrare anche lo scudetto. Si aspettavano una defaillance della Roma a Pisa.

La reazione inopinata dei rivali giallorossi li ha fatti ritornare alla realtà: dovevano «svegliarsi» prima, così come Trapattoni doveva apportare per tempo i correttivi ad un assetto che si era rivelato improduttivo. Eppure, scavando scavando, non è che ci abbiano rinunciato del tutto.

Intanto stasera si concentreranno sull'Aston Villa che, nonostante la fiducia del suo allenatore, mister Barton, non crediamo avrà scampo. Forse mancherà «Pablito», mentre Tardelli, pur se dolorante, dovrebbe esserci. La Coppa dei Campioni è l'università del calcio europeo. L'ultima conquista risale al 1969 da parte del Milan di Rivera e Prati. Dopo è stato sempre un alternarsi di olandesi, tedeschi e inglesi. Il bravo Trapattoni ha comunque messo sull'avviso: «Non snobbate l'Aston Villa, potrebbe farvi qualche brutto scherzo». Alla Juventus basterà comunque un pari o persino perdere per 1-0 per passare il turno.

L'Inter è dilaniata da troppe polemiche interne ed esterne per essere accreditata di molte chances. Eppure, all'«andata», non ha giocato male. Il pareggio madrileno ha avuto complice anche l'arbitro. Ma il «caso Beccalossi», le indiscrezioni sulla campagna della prossima stagione, le minacce a Fraizzoli da parte della camorra (il presidente ha una filiale napoletana nel ramo tessile, la ditta «Prada»), non hanno certamente contribuito a dare tranquillità alla squadra.

Marchesi ha fatto persino ricorso alla scaramanzia prendendo alloggio nello stesso albergo madrileno che ospitò la nazionale di Bearzot alla vigilia della finale con la RFT. Per giunta è in forse anche Oriali a complicare ancor più le cose. I quattro azzurri Bergomi, Collovati, Oriali e Altobelli vogliono ripetere il «Mundial». Non sarà facile perché i madrileni sul loro terreno sono temibili. Se i nerazzurri vorranno arrivare in semifinale dovranno vincere o pareggiare a patto di partire da 2-2, 3-3 ecc.; sull'1-1 ci sono i «supplementari». Una sintesi TV andrà in onda dopo Benfica-Roma.

Quanto alla Roma la sua impresa appare disperata. Il risultato dell'«Olimpico» mette in una botte di ferro il Benfica di Eriksson. La «zona» portoghese si è dimostrata più funzionale di quella della squadra di Liedholm. Il Benfica applica il fuori gioco alla perfezione, fa pressing, mentre i suoi capovolgimenti di fronte sono veloci e difficilmente arginabili da un centrocampo troppo «pensante» com'è appunto quello della Roma.

Si è scritto che Eriksson sia rimasto impressionato dalla reazione della Roma dopo la sconfitta con la Juventus. Secondo noi ha esagerato, tanto è vero che Liedholm pare abbia tutta l'intenzione di far ricorso a Valigi, Righetti e Faccini, privandosi di Di Bartolomei, Ancelotti e Iorio. Noi dubitiamo che vadano in panchina sia Ancelotti che Di Bartolomei: ai fini della manovra di centrocampo troppo importante è il loro apporto. La Roma oserà l'osabile nei primi 45'. Se dovesse segnare è probabile che nella ripresa subentrino i panchinari-titolari. La Roma per arrivare alla semifinale deve vincere con due gol di scarto, oppure con un solo gol partendo però da 3-2, 4-3, ecc.

Juve-Aston Villa (TV 2, 20.30)

Zoff	1	Spink
Gentile	2	Williams
Cabrini	3	Gibson
Bonini	4	Evans
Brio	5	McNaught
Scirea	6	Mortimer
Marocchino (Bettega)	7	Blair
Tardelli	8	Shaw
Bettega (Rossi)	9	White
Platini	10	Cowens
Boniek	11	Morely

ARBITRO: Kelzer (Olanda)

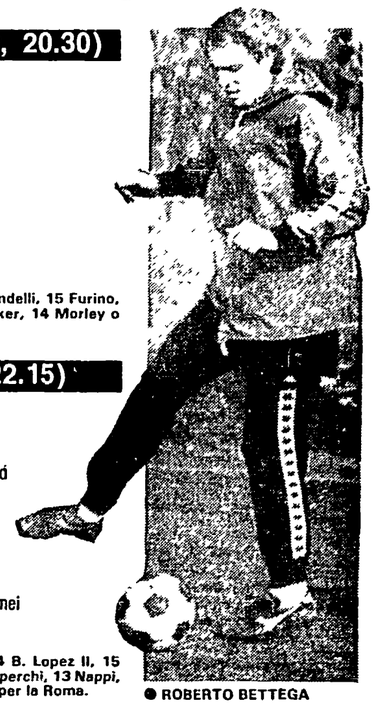
A disposizione: 12 Bodini, 13 Sorgato, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Galderisi per la Juve; 12 Rimmer, 13 Walker, 14 Morley o Walters, 15 Bremmer, 16 Deacy per l'Aston.

Benfica-Roma (TV 1, 22.15)

Bento	1	Tancredi
Pietra	2	Nela
Humberto	3	Vierchowod
Alvaro	5	Ancelotti
B. Lopez I	6	Falcao
C. Manuel	8	Righetti
Nenè	7	Chierico
Filipovic	9	Valigi
Alves	10	Faccini
Chalana	11	Di Bartolomei
Sheu	11	Conti

ARBITRO: Palotai (Ungheria)

A disposizione: 12 Delgado, 13 Frederico, 14 B. Lopez II, 15 Diamantino, 16 Jose Louis per il Benfica; 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Maldera, 15 Prohaska; 16 Iorio o Giannini per la Roma.



● ROBERTO BETTEGA

L'Avvocato parla... rosa

Invidiamo da tempo il collega Maurizio Mosca che riesce sempre (do you remember Casarin?) a rinvigorire con forti pennellate vermiglie (sapete, quel bel rosso pomodoro che usano nei film per simulare il sangue) il rosa un po' anemico della «Gazzetta dello sport». Così vogliamo cogliere l'occasione per complimentarci con lui — e con il neodirettore della «Gazzetta» Candido Cannavò — per il sensazionale colpo giornalistico realizzato ieri.

Un colpo di telefono: mittente il Mosca, destinatario l'avvocato Agnelli, convalescente al «New York Hospital» dopo un difficile intervento al cuore; in veste di collaboratori l'Italcable che ha curato il collegamento e Furio Colombo che reggeva la cornetta. Come riporta fedelmente il Mosca (e il titolone di prima pagina della «Gazzetta»), l'Avvocato avrebbe rilasciato la seguente dichiarazione: «Voglio dire ai ragazzi e a Trapattoni di sbranare l'Aston». Dopodiché il rumore di mascelle digrignate e canini scricchiolanti deve aver fatto cadere la linea.

D'accordo, Mosca si affretta a spiegare, per bocca del centralinista Colombo, che «l'Avvocato è un prodigio in tutto»: ma quest'immagine di un anziano gentiluomo appena uscito dall'anestesia che, sollevando appena il fiero capo dal suo letto di dolore, alza i suoi prodi alla strage, ci sembra davvero un superbo colpo d'ala, degno delle migliori pagine di Salgari su Sandokan e Yanez. Come sempre, dopo aver letto i vigorosi bozzetti del Mosca, ci sentiamo il cuore ricolmo di stupefatta meraviglia: ah, se la realtà assomigliasse almeno un po' agli articoli di Maurizio Mosca!

mi. se.

La paura frena la Lazio: Clagluna sempre sotto esame non azzarda più

Milan a gonfie vele - Cervellati ha trovato il bandolo della matassa rossoblù? - Cinque inseguitrici in un punto

Calcio

ROMA — Guardando la classifica viene voglia di dire che in serie B il discorso promozione è praticamente chiuso. Milan e Lazio hanno messo in cassaforte un prezioso margine di vantaggio. I rossoneri hanno addirittura eretto una diga tra loro e le quarte in classifica, allungendo a sette punti il margine di sicurezza; un po' più indietro i biancazzurri (cinque punti dalla quarta), ma ugualmente in «zona sicurezza». Però la stessa cosa si pensava non molto tempo fa. Tutti si chiedevano: «Chi può impensierirle?» Poi in un paio di domeniche le distanze si sono pericolosamente accorciate, rimettendo in discussione quello che sembrava già scontato: il che, quanto meno, consiglia alla prudenza. La lunghezza del campionato di B, che per ora resta un bel terno al lotto, estenua chiunque (ogni partita è una battaglia) e naturali sono quindi pause e rilassamenti: tutto sta a vedere se i danni che arreca lasciano il segno o meno. A Milan e Lazio sembra proprio non averlo lasciato. I primi a dir la verità hanno mantenuto una andatura regolare se si eccettua qualche lieve scivolata; i secondi, invece, perso lo smalto della prima parte del torneo, vanno ora avanti a sprazzi, alternando momenti belli a momenti brutti sempre più frequenti. Cosa stia capitando ai laziali è difficile dirlo. Certo non sono più la bella squadra che aveva fatto gridare al miracolo con la sua lunga serie di vittorie consecutive. Per la verità la Lazio non ha mai giocato bene, colpa di alcune carenze strutturali alle quali Clagluna ha dovuto «riparare» con soluzioni d'emergenza e un po' accroccate, ma ora la situazione ha raggiunto il livello di guardia. I biancoazzurri hanno smarrito per strada le poche idee che avevano e non riescono più ad esprimersi, a venire a capo di nulla. Contro il Bologna hanno disputato una delle più brutte partite di questo campionato, anche per colpa di Clagluna, che non ci pare abbia mandato in campo la formazione migliore. Alcune scelte (Sciarpa e D'Amico) non ci hanno molto convinto: il primo è un ragazzo tutto da inventare, da costruire, non certamente preferibile ad un vecchio «marpione» come Badiani, il secondo ha giocato in condizioni fisiche non proprio ottimali e in campo si è visto. In ogni caso, a parte questi fatti, che hanno la loro importanza, è evidente che nella squadra stanno affiorando le conseguenze delle continue polemiche e delle titubanze societarie. La squadra ha perso sicurezza e ora ha paura; contro il Bologna lo si è visto chiaramente. Una paura strana, che ha come polo di trasmissione il suo tecnico, che sente intorno a sé soltanto sfiducia, che sa di essere sempre sotto... esame e non se la sente più di azzardare, per non rischiare la panchina.

Per le inseguitrici è stata una giornata veramente nera: hanno perso tutte e ora il gruppo s'è infoltito con la presenza dell'Arezzo, che sembrava fuorigioco. Cinque squadre in un punto per un posto: il vero campionato di B è in questa zona della classifica. In coda s'è aggravata la situazione del Bari, nettamente sconfitto a Pistoia, sua diretta antagonista. I pugliesi non riescono a venir fuori dalla crisi. Un brutto segno, ma possono ancora sperare se l'ingaggio di Radice darà i frutti speciali. Per quanto riguarda le altre un bel passo avanti hanno fatto Pistoiese e Foggia, così il Bologna, che sembra riuscire a divincolarsi dalla scomoda posizione in classifica. Tre punti in due partite sono un ottimo toccasana. Forse Cervellati è riuscito a trovare il bandolo della matassa.

Paolo Caprio

● RADICE

Radice al Bari fino alla fine del campionato

BARI — Gigi Radice è il nuovo allenatore del Bari. Prende il posto di Enrico Catuzzi esonerato dopo i ripetuti risultati negativi che hanno portato il Bari all'ultimo posto della classifica di serie «B». Radice ha firmato un contratto che lo lega al Bari sino alla fine del campionato.

Gigi Radice, il settimo allenatore di «B» chiamato a sostituire un altro in questa stagione, ha raggiunto l'altra notte a Roma l'accordo economico (alcune decine di milioni di lire per tre mesi) con il presidente del Bari Matarrese ed insieme i due sono giunti a Bari nelle prime ore di ieri mattina. «Ho accettato l'incarico — ha detto Radice — perché penso che ci siano le possibilità di salvare la squadra. Ci sono 13 gare, niente è ancora irrimediabilmente compromesso». Del modulo tattico con il quale farà giocare il Bari, se cioè applicherà ancora la «zona» di Catuzzi, Radice ha sostenuto di «dover prima analizzare la situazione tecnica della squadra nella sua complessità», aggiungendo, però, che «più schemi una squadra sa fare, meglio è».

● GIUSEPPE e CARMINE ABBAGNALE

Gli Abbagnale due «guaglioni» d'oro massiccio

Canottaggio

Dal nostro inviato

POMPEI — Ancor oggi, nonostante i due titoli mondiali conquistati, rimangono stupiti e imbarazzati se un giornalista li cerca per intervistarli. Sarà per via del loro carattere semplice e schivo allo stesso tempo, sarà perché praticano uno sport — il canottaggio — di cui ci si ricorda solo in occasione della vincita di qualche metallo di buona lega. Sulla popolarità Carmine Abbagnale, il più piccolo dei due fratelli «d'oro» del canottaggio italiano, è abbastanza esplicito: «*Quando ci indicano per strada, provo un enorme disagio al pensiero che qualcuno conosca me ed io, invece, non sappia niente di lui...*». Carmine ha seguito la strada del fratello maggiore, Giuseppe, iscrivendosi all'ISEF, l'istituto di educazione fisica; Carmine è agli inizi, a Giuseppe, invece, manca soltanto un esame per diplomarsi. Entrambi godono di una borsa di studio di mezzo milione a testa; per la vittoria di Lucerna dell'agosto '82 — il secondo titolo mondiale dopo quello di Monaco conquistato l'anno precedente — hanno ricevuto la «favolosa» somma complessiva di 12 milioni.

Dice Giuseppe: «*È inutile nasconderlo: sotto sotto nutriamo un po' d'invidia per agli atleti che guadagnano in altri sport delle belle cifre. Ma è un'invidia provocata dal ritornello che ci sentiamo ripetere da anni:* "Pensate — *ci continuano a dire* — se fosse stati campioni di calcio...")».

Le ricompense degli Abbagnale sono tutte lì, decine e decine di coppe, medaglie, trofei ammucchiati sul tavolo del «salotto buono» messo a soqquadro e in via di definitiva sistemazione. Lo stereo manda in sottofondo un «LP» di Edoardo Bennato e ci fornisce il pretesto per discutere della «nuova napoletanità» — di cui i due sono anch'essi esponenti in qualche modo — che personalmente ci sembra già piena di usura; ovverossia un fenomeno divenuto, forse suo malgrado, già «cartolina». Giuseppe, al contrario, la difende anche se ammette che, nel caso di Bennato, l'originaria freschezza di ispirazione sia stata in seguito condizionata dal successo discografico. Poi osserva: «*Questa nuova vena napoletana balzata alla ribalta dello spettacolo covava da tempo sotto la cenere: è l'esplosione di una rabbia antica e sempre repressa*». E racconta, stabilendo un parallelo con la sua vicenda agonistica di quando agli inizi c'era chi li osservava dall'alto in basso e sentenziava che a sud di Sabaudia — il noto centro remiero laziale — non sarebbe mai uscito un sol canottiere degno di questo nome. «*Noi non ci siamo scoraggiati, anzi abbiamo reagito nonostante avessimo tutti contro e ci prendevano per pazzi a cominciare dai nostri genitori...*», conclude Giuseppe.

La mitologia spicciola e frettolosa dei giornalisti vuole i fratelli Abbagnale abituati alla fatica dal lavoro nei campi, essendo la loro una famiglia di contadini. Viceversa entrambi confessano che nel piccolo podere paterno essi ci sono stati poco o niente. La forza fisica, la tenacia a sottoporsi giornalmente a quattro-cinque ore di allenamenti (la mattina la sveglia suona alle 5 per una seduta di «footing» da Pompei — dove abitano nella piccola frazione di Messigno — fino a Castellammare — dove ha sede il loro circolo nautico -), la fierezza nel primeggiare derivano loro piuttosto da una caparbia volontà che sopporta senza darlo a vedere il sacrificio. E si traduce, ad esempio, nel programmare meticolosamente il tempo libero, nell'andare a letto non oltre le 21.30, nel chiedere alle ragazze di adeguarsi ad uno stile di vita che non è mai stato inteso intimamente come un'esistenza da trappisti.

Di religioso i due conservano il culto della madonna venerata nel vicino santuario e, nonostante il girovagare per il mondo, la passione per una terra, quella vesuviana, fertile e ostile al tempo stesso, soprattutto ora che il grande, silenzioso vulcano pare abbia voglia di rimettersi a eruttare. Pure una terra strangolata dalle tenaglie della camorra. «*Forse Pompei è ancora un'isola incontaminata dalla violenza mentre tutto qui attorno ha il segno del sopruso. La fortuna nostra* — osserva Giuseppe — *è che ci sono più campagne che negozi e forse c'è meno da depredare*».

I due fratelli Abbagnale con il timoniere Di Capua, il nocchiero piccolo dei trionfi mondiali, si preparano sotto la guida del dottor Giuseppe La Mura, lo zio-allenatore, agli impegni di quest'anno. La prima grossa uscita ufficiale è per i primi di maggio nel bacino di Vichy; in giugno saranno a Mosca, poi a Lucerna e a Copenaghen; infine ai mondiali di Duisburg. Los Angeles è ancora lontana, dicono i due, che preferiscono dosare gli sforzi sugli impegni più immediati. Intanto evitano di rinfocolare le polemiche con l'allenatore federale Nielsen e preparano in grande stile una nuova barca di quattro vogatori che dovrebbe comprendere, oltre loro due, anche il fratello minore Agostino e il figlio di La Mura.

Gianni Cerasuolo

Ciclismo

Ad Acquaviva Picena la Tirreno-Adriatico cambia... padrone

Vince Fignon, Saronni è leader Oggi la «crono» di San Benedetto

Nostro servizio

ACQUAVIVA PICENA — E adesso come la mettiamo? Questa domanda è rivolta a Saronni che fra le case di Acquaviva Picena viene a trovarsi al comando della Tirreno-Adriatico con un margine di 6" su Visentini e di 15" nei confronti di Knetemann. Il vincitore di tappa è il francese Fignon, capelli biondi e occhi azzurri, un ragazzo che noi abbiamo apprezzato fin dal Giro delle Regioni di due anni fa, ma registrando la flessione di Knetemann e tornando a Saronni, ecco la risposta del campione mondiale: «Sono in testa, però non commetterò l'errore di spingere al massimo nella cronometro conclusiva. Direte che potevo fare a meno di conquistare la maglia del primato, ma in apertura di corsa ho forzato un pochino per conoscere le mie condizioni e poi non è colpa mia se Knetemann ha mollato nel finale. Insomma, c'è il pensiero rivolto a Sanremo e dovrò ragionare...».

Saronni userà la bilancia del farmacista o si lascerà tentare? Ci pare ben messo Visentini e vediamo cose esprime il taccuino di ieri. La quinta prova era partita fra gli evviva di Paglieta, cittadina abruzzese della Val di Sangro sempre generosa coi ciclisti: un prosciutto a Knetemann, un cestino per Argentin, una ricordo per Saronni, un dono a questo e un omaggio a quest'altro, un calore umano che si rinnova ad ogni incontro, una grande simpatia per lo sport della bicicletta. E scesi a livello del mare, ecco Saronni impegnato con Knetemann per il traguardo volante di Ortona, un guizzo dal quale «Beppe» ricava l'abbuono di 2", poi fasi di calma, tratti in cui i campioni pedalano tranquillamente in coda, e così notiamo Himault chiacchierare con Moser, scorgiamo Gavazzi in confidenza con Raas e De Wolf: s'avvicina la Milano-Sanremo, nessuno vorrebbe scoprire le batterie, ma anche una parola, un piccolo scambio di idee può essere fonte preziosa per captare i progetti degli avversari.

E avanti coi fuocherelli di Pirard, Piva e Caroli, avanti nell'entroterra marchigiano per vedere cosa succede al primo passaggio da Acquaviva. Anche questa ciliegina fa gola a Saronni? Sì «Beppe» lotta con Lejarreta e s'aggiudica il secondo incentivo della giornata (2"). È un pomeriggio in collina, un velo di leggera foschia smorza i colori del paesaggio e intanto si fanno citare Panizza e Jules, Chosaz e Wilmann, Rizzi e Petito, ma per chiarire la situazione bisogna aspettare gli ultimi otto chilometri, quelli che portano sull'altura di Acquaviva.

L'olandese Raas evita la stradina d'arrivo e infila la scorciatoia per l'albergo. S'avvera così quanto mi aveva sussurrato in mattinata Peter Post, il direttore sportivo dello squadrone olandese: «Il nostro velocista deve risparmiarsi per Sanremo. Ecco perché eviterà di disputare la cronometro finale...».

Dunque si ferma Raas e vince Fignon, uno scudiero di Hinault. La salitella di Acquaviva fa selezione nell'ultima parte. I «big» si controllano, Fignon scatta, Fernandez cerca invano di agganciarsi e quando mancano poco più di mille metri Knetemann perde la ruota di Saronni, perde la maglia di «leader», e oggi si chiude con la crono di San Benedetto del Tronto, 18 chilometri contro il tempo che proclameranno il vincitore della diciottesima Tirreno-Adriatico. Gli interrogativi sono più d'uno: Saronni, Visentini, un ritorno di Knetemann oppure il colpo gobbo di un altro? Stasera il verdetto, quindi tutti a Milano per la vigilia della classicissima che sarà un'altra musica, un'altra suonata.

Gino Sala

● L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Laurent Fignon (Renault Gitane) km 206 in 5h11'53", media 39,630; 2) Juan Fernandez (Gemeaz Cusin) a 7"; 3) De Wolf (Bianchi Piaggio), 4) Prard (Metauromobili), 5) Panizza (Atala Campagnolo), 6) Chiocciolì, 7) Bombini, 8) Beccia, 9) Petito, 10) Moser.

● LA CLASSIFICA GENERALE. 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 22h26'24"; 2) Visentini (Inoxpran) a 6"; 3) Knetemann (Raleigh Campagnolo) a 15"; 4) Lang (Ges Gelati Campagnolo) s.t.; 5) Juan Fernandez (Geleaz Cusin) a 25"; 6) Petito a 30"; 7) Beccia s.t.; 8) Moser a 34"; 9) De Wolf a 39"; 10) Demerre s.t.

Kyalami apre sabato il «mondiale» di motociclismo

Motociclismo

Il «mondiale» di motociclismo '83 avrà un inizio insolito. La prima delle dodici prove è in programma il 19 marzo nell'autodromo di Kyalami a Johannesburg nel Sudafrica. Un autodromo, dicono, contestatissimo dagli abitanti della zona, infastiditi dai rumori. Un autodromo che si supponeva avrebbe avuto anche la contestazione della Federazione motociclistica italiana aderente al CONI, che ha bandito i rapporti col governo razzista di Pretoria; invece la Federmoto a questi aspetti guarda con disimpegno e di buon grado ha accettato l'invito a mandare i suoi piloti a quella corsa.

La scelta di Kyalami non allarga tuttavia granché gli orizzonti del motociclismo, che restano essenzialmente europei. Infatti si torna subito, dopo l'escursione nell'emisfero australe, a Le Mans in Francia, e poi si resta in Europa fino alla conclusione che avverrà sulla pista di Imola il 4 settembre con il «Sanmarino».

In ogni caso i primi passi verso una diversa collocazione nel contesto dello sport mondiale anche il motociclismo li sta facendo. Quello italiano spera addirittura di avere trovato in Maurizio Flammini — un ex pilota d'auto, che ha corso in Formula 2 ed è arrivato alle soglie della Formula 1 — il suo «Ecclestone» e si lancia in un programma stagionale per gli autodromi nazionali quanto mai ambizioso, con presenza televisiva mai sognata prima, se non ai tempi fastosi degli «stradali» sulla riviera romagnola.

La crescita del motociclismo italiano finirà probabilmente per risultare salutare anche per gli altri, visto il ruolo preminente che questo continua ad avere, almeno in quanto a piloti, che sono l'elemento decisivo per la cattura e l'attrazione dei grandi sponsor. Se sponsorizzare un pilota darà un riscontro pubblicitario televisivo valido è insomma facilmente prevedibile una espansione di scuderie attrezzate e tecnicamente valide anche con piloti stranieri, purché vincenti.

In quanto a moto le giapponesi restano sovrane e forse imbattibili, ma anche in questo campo qualche fermento dalle officine italiane si fa sentire. Nelle piccole cilindrate siamo addirittura in primo piano ma anche nella 500, dove la Cagiva presenta addirittura una scuderia con due piloti di assoluto livello mondiale, come Virginio Ferrari e Jon Ekerold. Delle marche giapponesi la più impegnata, e forse anche la più avventurosa, appare l'Honda. Ha in scuderia «cavallo pazzo» Marco Lucchinelli, ingaggiando il quale era riuscita a strappare alla Suzuki il numero uno per la propria moto spettante al campione del mondo, ma non riuscì invece a ottenere successi che ribaltassero realmente la situazione, tanto che Franco Uncini (proprio con la Suzuki della scuderia Gallina di La Spezia lasciata da Marco) ha riportato a casa il titolo e quel simbolico «number one». All'italiano affianca anche l'americano Freddie Spencer, un tipo che ha tutti i numeri per primeggiare, ancora uno yankee tutto coraggio come Ron Haslam e l'ex campione del mondo delle 350, il giapponese Takazumi Katayama, che non ha davvero bisogno di dimostrare il suo valore. Ma l'esperienza insegna che tanti galli a cantare...

La Suzuki campione del mondo ha invece ridotto il suo campo d'azione affidandosi unicamente a Roberto Gallina che con i colori biancogialli della HB manderà in pista il campione del mondo Franco Uncini (deciso quanto mai a riconfermarsi) e l'americano Randy Mamola.

La Yamaha che con Kenny Roberts aveva dominato fino a due anni or sono affida le sue potenti «OW 61» ufficiali all'ex campione Giacomo Agostini oggi team manager per i colori della Marlboro. Pilota ancora Kenny Roberts deciso a tentare l'assalto alla corona spalleggiato da Eddie Lawson, che non è certo sia rassegnato a fargli da gregario.

Una Yamaha «OW 61» ufficiale l'avrà anche il francese Marc Fontan, unico pilota della scuderia Sonauto Gauloises.

In campo con una Suzuki particolarmente assistita ci sarà quindi Loris Reggiani e con «Honda NS» replica delle «Honda Italia» correranno Maurizio Massimiani e Guido Paci: la loro posizione è senz'altro di privilegio rispetto ai privati, ma rispetto agli ufficiali la loro sarà vita alquanto tribolata. Con la Suzuki vedremo ancora l'olandese Jack Middelburg e anche Barry Sheene (nonostante i medici lo considerino poco meno che pazzo per la sua intenzione di tornare alle corse dopo il grave incidente che l'ha tenuto a lungo fermo) disporrebbe di una moto di questa marca modello RGB come quella dell'olandese e di Reggiani. Una moto cioè vecchio tipo scarsamente promettente.

Eugenio Bomboni

Basket

Oggi e domani i «play-off» Ricorso della Scavolini per Mike Silvester

La concomitanza delle Coppe europee di calcio e altri problemi hanno fatto slittare di un giorno l'inizio degli ottavi di finale dei *play-off* fissati in un primo tempo per oggi. Stasera si giocherà invece una sola partita delle quattro in calendario, vale a dire quella di Bologna dove la Sinudyne incontrerà l'Acqua Brillante di Forlì (inizio ore 20,45; arbitri Grotti e Pineto); domani, invece, si ritroveranno di fronte: San Benedetto Gorizia-Sav Bergamo (ore 20,45; arbitri Zanon e Bollettini); Berloni Torino-Seleco Napoli (ore 21; arbitri Rotondo e Dal Fiume); Cagiva Varese-Indesit Caserta (ore 20,45; arbitri Pigozzi e Maurizi).

Altro grosso appuntamento della giornata di domani è la finale di Coppa Campioni femminile al Palasport di Mestre tra le italiane della Zolu di Vicenza e le tedesche dell'Agon di Düsseldorf. Se le vicentine riuscissero a spuntarla, sarebbe davvero l'*en plein* italiano nella massima competizione continentale, visto che in campo maschile la Coppa se la contenderanno Billy e Ford. Alla Rai sostengono di avere dei problemi tecnici per le riprese della partita di Mestre e decideranno soltanto nella giornata odierna mentre si sta approntando un calendario per seguire in qualche modo le partite dei *play-off*.

Chi si trova nei pasticci è la Scavolini che si è vista squalificare per tre turni una delle sue pedine fondamentali, Mike Silvester, il quale domenica scorsa avrebbe offeso i due arbitri — Vitolo e Duranti — nel corso del derby con l'Honky di Fabriano. La decisione del giudice sportivo ha gettato nello sconforto la tifoseria pesarese; i dirigenti della Scavolini rifiutano di commentare la decisione ed hanno presentato un reclamo d'urgenza per ottenere una riduzione della squalifica. Venerdì si conoscerà il verdetto. Skansi comunque ha un'altra gatta da pelare: le non perfette condizioni fisiche di Kicanovic afflitto da noie muscolari. Spera comunque di recuperarlo fra quindici giorni quando la Scavolini dovrà scendere in campo contro la squadra seconda classificata negli ottavi di finale. Sabato intanto vertice degli organismi federali: si riunisce infatti a Roma l'assemblea della Federbasket che ha all'ordine del giorno modifiche allo statuto federale.

Storia d'un gruppo controcorrente

Un'assemblea del sindacato di polizia. A questo problema, nel 1974, il gruppo di «Cronaca» dedicò una trasmissione che gli procurò una prima sospensione dal video

«Cronaca» addio per te non c'è più posto in RAI

Tre giornalisti e quattro tecnici con le telecamere nelle fabbriche, nelle carceri, tra i terremotati... - Ora rischiano l'emarginazione

ROMA — L'ultima vicenda che ha fatto parlare di loro (ma sembra già dimenticata) è quella di «Rebibbia», il programma sui detenuti del carcere romano censurato dalla RAI. «Rebibbia» è anche l'ultima tramissione, in ordine di tempo, realizzata dal gruppo «Cronaca», della Rete 2: tre giornalisti e quattro tecnici ai quali, di volta in volta, si aggiunge qualche consulente e collaboratore a seconda degli argomenti trattati (la fabbrica, la società civile, le tecniche dell'informazione, il conflitto Cina-Vietnam). La loro avventura professionale — cominciata nel 1974 — racchiude lotte, speranze, delusioni: la tv com'era, come poteva essere, com'è dopo gli entusiasmi della riforma e le rivincite dei lottizzatori. Ce la raccontano due giornalisti di «Cronaca», Renato Parascandalo e Raffaele Siniscalchi.

«C'è un episodio che non potremo mai dimenticare, sintesi tragica e grottesca di un modo di pensare ed essere della RAI. S'era alla fine degli anni 70, stavamo riprendendo una manifestazione operaia a Milano. Il corteo si era fermato in corso Sempione, davanti alla sede della RAI, una delegazione voleva essere ricevuta. Comandava gli agenti di PS in servizio sul posto, un ufficiale che conoscevamo perché aveva partecipato alle nostre prime trasmissioni, quelle sul sindacato di polizia. Ci parlò con preoccupazione perché i lavoratori erano incazzati di brutto con la RAI. Decidemmo di andare dal direttore di sede — allora era De Berti Gambini, adesso dirige la Rete 2 — per caldeggiare l'incontro con la delegazione. Eravamo nel suo ufficio quando fece irruzione, trafelato, un usciere: «Dottò, stanno arrivando gli operai». E poi, dopo una presa ad effetto per dare il segno della catastrofe irreparabile: «Dottò, ci sta pure la televisione!». Erano, ovviamente, i nostri operatori. Ai quali fu impedito di filmare l'incontro. Questo in una sede della tv, capisci? La tv che ha paura e si nega a se stessa perché ci sono di mezzo gli operai! E c'era già la riforma».

Quando avete cominciato a lavorare in RAI?

«Nel 1974. Dopo 12 puntate la nostra rubrica fu sospesa per una trasmissione sul sindacato di polizia. Avevamo filmato una delle prime assemblee pubbliche tra operai e agenti di polizia. Si tenne in un quartiere di Roma, al Tiburtino. Se ne dissero di tutti i colori ma cominciavano a parlarsi invece di menarsi. Un generale di PS — Minghelli — insorse e si dimise, l'allora presidente della RAI — il dc Delle Fave — cercò di bloccare il programma. Fu decisivo un intervento di Luciano Lama. L'assemblea andò in onda ma non ci fecero più lavorare. In effetti ci consideravano un po' degli infiltrati, fuori già premevano le forze della riforma».

Che arrivò un anno dopo, nel 1975. Che cosa cambiò per voi?

«Finì l'ostracismo "Cronaca" era considerata un frutto naturale della riforma, l'antitesi dello spreco, della burocrazia, della frantumazione delle competenze, della mortificazione del patrimonio professionale dell'azienda. Noi portavamo in RAI non soltanto temi inediti (ad esempio la fabbrica) ma un modo nuovo di produrre. I nostri programmi, sin dalla fase progettuale, sono discussi con i protagonisti dell'inchiesta che vogliamo realizzare. Fatto ancora più «eversivo» rispetto al modello imperante, nel nostro gruppo non ci sono compartimenti stagni e tutti insieme partecipiamo a ogni fase della produzione. Certo io non pretendo di insegnare all'elettricista il suo mestiere, né lui il suo a me. Ma ti assicuro che con il lavoro collegiale ognuno impara ogni giorno a fare meglio la propria parte».

Chi vi ha dato una mano e chi vi ha ostacolato?

«Ci aiutò il gruppo dirigente generato dalla riforma. L'azienda invece reagì con ostilità. La burocrazia mal tollerava che si insinuassero cunei nel suo strapotere, nel modo di gestire uomini e mezzi. La faccenda non piacque, in genere, neanche ai giornalisti, almeno a quelli che avevano una immagine sacerdotale del proprio lavoro. Non c'è dubbio, confrontarsi su un progetto di programma con un consiglio di fabbrica di 400 persone costa fatica e impone di rivedere il modo di fare giornalismo, di mediare la realtà. Ma per noi non c'è altra strada se si vuole arrivare al cuore dei problemi senza riserve e senza furbizia. Siamo riusciti a far parlare gli operai di assenteismo, di doppio lavoro. L'operaio, di fronte al giornalista, indulge alla propaganda, pensa (non senza ragione) di dover approfittare delle rare occasioni in cui gli è concesso di parlare. Noi abbiamo cercato sempre un rapporto per cui gli operai producessero informazione e non propaganda».

In che misura siete riusciti a realizzare i vostri obiettivi?

«All'inizio abbiamo trovato molta diffidenza. Poi sono piovute richieste d'ogni parte. Almeno sino al '78-'79».

E poi?

«Poi il rapimento e l'uccisione di Moro e della scorta, la fase più acuta del terrorismo, la crisi della democrazia ci hanno fatto perdere molti dei nostri interlocutori: consigli di fabbrica, di quartiere, di istituto...È una crisi che ancora non si è esaurita, alimentata anche da una pratica verticistica nei rapporti sociali e politici...».

Queste difficoltà hanno accresciuto i vostri problemi con l'azienda?

«In azienda è successa una cosa molto curiosa. Quando ci si è accorti che il nostro modo di lavorare rendeva il triplo e costava la metà, che nel nostro gruppo non c'erano né assenteismo né disaffezione, che neanche un metro di pellicola veniva dato in appalto, la RAI ci ha esibiti come un fiore all'occhiello. Potevamo lavorare senza fastidi, senza intrusioni. Ce l'avevamo fatta? Sì, stavamo vincendo ma soltanto perché avevamo perso: eravamo una felice anomalia in un'azienda che continuava a marciare in tutt'altra direzione, opposta alla nostra. Nel 1980 la nuova lottizzazione e la sostituzione dei massimi dirigenti ha provocato un rovesciamento delle alleanze. I quadri intermedi, che avevano guardato con diffidenza alla nostra esperienza, hanno preso a sostenerci. Dai vertici, dai quali eravamo stati incoraggiati, sono cominciati ad arrivare chiari segni di ostilità. Non lo dicono ma pare di sentirli: chi sono questi di "Cronaca"? Che vanno cercando? Che cosa hanno a che fare con la nostra RAI? Non riescono nemmeno a capacitarsi del fatto che il nostro elettricista ha rifiutato la promozione a "capo" e ha preferito restare con noi. Ecco: a questo punto da fiore all'occhiello siamo diventati corpo estraneo. Per due anni ancora ci hanno lasciato fare le nostre cose, senza aderire né sabotare, con indifferenza. Si sentono rassicurati dalla certezza che il seme della nostra esperienza non ha attecchito e la tv pubblica non si è rinnovata né risanata. Colpa nostra, dei nostri limiti e delle nostre utopie. Ma colpa anche di chi ha sottovalutato questa esperienza: partiti, sindacati, forze sociali e intellettuali».

Come spiegate la censura a «Rebibbia»?

«Ma la RAI non ha censurato noi, ha censurato i detenuti negando loro il diritto alla parola. La storia di "Rebibbia" sta tutta dentro una fase di degenerazione conflittuale tra i vari centri di potere dell'azienda. Nostro malgrado siamo diventati protagonisti di un caso ma riteniamo anche questa vicenda una sconfitta: nostra e delle forze della riforma che sono divise, hanno perso lucidità strategica. Quante polemiche ci sono sui contenuti dell'informazione? Un diluvio. Ma si è mai fatta davvero una battaglia sull'apparato radiotelevisivo, il suo modo di produrre? Su questo terreno i lavoratori delle fabbriche sono più avanti dei partiti e delle loro organizzazioni sindacali. Eppure di noi si è parlato soltanto per la censura a "Rebibbia", quando siamo capitati nel mezzo di una polemica tradizionale, che mobilita i politici, i parlamentari. Invece la lunga e magari contesa tra due modi di far televisione, quello dell'azienda e quello nostro, non ha fatto e non fa notizia».

Avete avuto mai un contatto diretto con il vertice dell'azienda?

«Alcune settimane fa siamo andati nella sede della commissione di vigilanza dove si discuteva di "Rebibbia". Quando da una stanza abbiamo visto uscire il direttore generale, Biagio Agnes, ci siamo presentati. È stato cordiale e gentile, ci ha rivolto qualche complimento, ha chiesto di andarlo a trovare...».

Adesso avete qualche cosa in cantiere?

«Stiamo realizzando dei servizi sui rinnovi contrattuali».

Quando saranno trasmessi?

«Non lo sappiamo. Ci hanno appena comunicato che sono saltati gli spazi previsti per noi. Almeno fino all'autunno...».

Antonio Zollo

Gli organismi dirigenti del PCI

guer, gli unici eletti già a Milano, siedevano al tavolo della presidenza, ieri pomeriggio, nella sede di via Botteghe Oscure. Subito Natta ha dato la parola a Berlinguer che ha riferito sui lavori — e sui criteri seguiti — della commissione elettorale che ha discusso lunedì e ieri mattina per avanzare le sue proposte.

Lavoro intenso e sereno, ha detto Berlinguer, che ha riguardato prima la struttura da dare ai nuovi organismi dirigenti, e poi la loro composizione.

Le proposte, ha precisato ancora il segretario del PCI, non riguardano tutti gli incarichi, soprattutto per quanto concerne quelli all'interno dei Dipartimenti, e di questo dovrà occuparsi un'altra sessione del CC e della CCC che avrà all'ordine del giorno anche un punto politico quale quello delle imminenti elezioni amministrative.

Nel frattempo tutti i compagni manterranno i loro incarichi per le necessarie incombenze. Per quanto riguarda in generale le nomine, Berlinguer ha aggiunto che esse non sono certamente di carattere provvisorio, ma non va dimenticato che siamo a un anno dalla scadenza elettorale politica, e questo — per esperienza — può sempre comportare mutamenti e avvicendamenti in relazione alla formazione dei gruppi parlamentari. In altre parole non tutto l'assetto che oggi verrà approvato, ha detto Berlinguer, potrà restare identico per i prossimi quattro anni: ferma oltretutto restando la facoltà statutaria del CC e della CCC di operare cambiamenti, integrazioni, aggiunte, sostituzioni.

Per quanto riguarda i criteri generali seguiti dalla commissione elettorale, Berlinguer ne ha indicati tre:

1) ogni organo deve essere in grado di assolvere al meglio le proprie funzioni secondo lo statuto e le indicazioni contenute nel documento votato dal congresso;

2) necessità di semplificazione e di snellimento delle strutture ai fini sia dell'efficienza che dell'economia di gestione;

3) necessità di un efficace coordinamento delle attività del centro del partito e dei rapporti con la periferia, secondo criteri che facilitano la circolazione delle idee, la partecipazione e, insieme, il controllo dell'esecuzione dei compiti fissati (salvo, si intende, le funzioni autonome dei gruppi parlamentari e dei centri di ricerca).

Passando ai vari organi da eleggere, Berlinguer ha spiegato che l'esigenza di contenere il numero dei membri della Direzione in quello precedente, ha impedito che fossero inclusi i nomi di compagni validi e degni, sia della periferia che del centro, che erano stati proposti. In generale si è seguito il criterio di immettere forze giovani e nuove scelte in primo luogo tra i dirigenti delle organizzazioni periferiche.

Per quanto riguarda i dipartimenti essi passano da cinque a sei, e tutti — come si è detto — saranno rappresentati dal responsabile in segreteria. Sezioni e settori che erano andati delineandosi come autonomi verranno più strettamente accorpati ai dipartimenti che avranno anche un'unica struttura tecnica a disposizione.

Resteranno con una loro autonomia rispetto ai dipartimenti, e direttamente collegati alla segreteria le sezioni Femminile, Mezzogiorno e Amministrazione.

In sostanza, nonostante l'aumento del numero dei componenti la Segreteria, si è voluto accentuare complessivamente il suo carattere operativo.

Berlinguer ha quindi letto i nomi proposti sui quali CC e CCC hanno discusso e votato.

u. b.

Pertini al CSM

tuazione gravissima e del tutto inedita che si è venuta a creare con questa iniziativa di Gallucci, Pertini ha risposto usando tutti i poteri discrezionali che gli sono attribuiti dalla legge. Un'intervento decisivo come fu quello per il recente caso Vitalone. Ma la partita, è bene ricordarlo, non è chiusa e gli sviluppi sono imprevedibili. Alla possibilità di nuovi intralci al Csm da parte della Procura si potrebbe comunque rispondere con una richiesta di trasferimento ad altra sede per «legittima suspicione» dell'indagine «sui caffè». Ma su una decisione in questo senso (che dovrebbe essere presa dal PG della Cassazione) si saprà qualcosa soltanto nelle prossime ore. Ieri si è appreso che la Procura ha chiesto al Csm nuove documentazioni riguardanti viaggi all'estero, evidentemente allo scopo di allargare lo spettro delle imputazioni.

Pertini è entrato nella grande sala del Palazzo dei Marescialli alle 9.30 in punto seguito dal ministro della Giustizia Darida. C'è stato un breve scambio di battute: a Darida che si lamentava benevolmente di avergli sottratto la sedia Pertini ha risposto: «Sono innocente, sono innocente». Poi la sua voce si è scurita e ha iniziato a leggere, in un silenzio teso, la sua breve comunicazione. Ha riferito della lettera di Gallucci e ha esposto la situazione «assolutamente nuova» in cui ci si veniva a trovare. «Come è noto — ha detto Pertini — l'art. 37 della legge 24 marzo 1958 stabilisce che i componenti del Csm possono essere sospesi dalla carica se sottoposti a procedimento penale e che la sospensione è deliberata a scrutinio segreto con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Ora, in questo caso, non ritengo che il Consiglio possa essere chiamato a decidere, essendo tutti i suoi componenti, meno due e il presidente (ndr: i due sono il PG della Cassazione e il primo presidente della Suprema corte) nella condizione di imputati». «Infatti il Collegio — ha proseguito Pertini — si troverebbe nella seguente alternativa: a) riconoscere come insuperabile l'obbligo all'astensione dalla decisione sulla sospensione; b) sormontare tale divieto e procedere a una deliberazione di sospensione».

In tale ipotesi — ha proseguito Pertini — si perverrebbe a un autoscioglimento del Consiglio, il che «non solo è praeter, ma anche contra legem». «La legge infatti rimette il potere di scioglimento alla valutazione e alla determinazione del presidente della Repubblica e prescrive uno speciale procedimento di garanzia». Pertini ha quindi confermato di essersi consultato la sera precedente con i presidenti dei due rami del Parlamento (Morlino e Jotti) e di averne ricevuto parere concorde sulla natura facoltativa della decisione sulla sospensione.

Quando il presidente invita i consiglieri a procedere nello svolgimento dei lavori all'ordine del giorno la tensione finalmente si allenta, i consiglieri si guardano soddisfatti, svaniscono i timori della vigilia e delle ultime ore. Il ministro Darida se ne va mentre Pertini resta a seguire attentamente il resto dei lavori. Abbandona Palazzo dei Marescialli solo dopo mezz'ora, dopo aver salutato uno per uno tutti i consiglieri e ironizzato sui caffè: «Attenti ..».

La tensione si allenta, ma naturalmente la seduta non ha risolto tutti i problemi. Anzi anche ora una serie di interrogativi inquietanti rimangono aperti. E il primo riguarda, come è ovvio, proprio il «caso» Gallucci. L'iniziativa del procuratore capo di Roma potrebbe infatti aver raggiunto uno degli scopi che, probabilmente, si era prefisso: non solo intralciare i lavori del Consiglio, ma limitarne o condizionarne l'autonomia proprio quando questo doveva decidere se aprire un'indagine sulla gestione della Procura di Roma, da sempre al centro di polemiche e di critiche, infittitesi dopo la conduzione a dir poco deludente dell'inchiesta P2.

Non possono infatti non pesare gli ormai numerosi colpi di scena nei rapporti tra Gallucci e il Csm. Il magistrato ha prima chiesto il trasferimento in Cassazione, tentando di eludere così l'indagine, ma poi lo ha revocato vedendo la sua posizione ancora aperta, poi ha chiesto un trattamento «preferenziale» (negato dal Csm), quindi ha denunciato per diffamazione due consiglieri dell'organo di autogoverno dei giudici. Infine l'inchiesta per «le spese di caffè», ultimo «siluro» di una lunga serie (vedi il caso Vitalone con sei consiglieri denunciati e incriminati per la mancata «promozione» del senatore dc).

Che effetto avrà avuto questa serie di attacchi sulla compattezza di un Consiglio che ha mostrato di agire con rigore in alcune situazioni scottanti (prima tra tutte la vicenda dei giudici piduisti), si vedrà nei prossimi giorni anche se l'intervento di Pertini è riuscito anche ieri a riportare tranquillità e serenità all'ambiente.

Intanto ieri la lettura della missiva di Gallucci a Pertini e degli atti allegati ha mostrato la incredibile pretestuosità dell'indagine sui «caffè». Le accuse fanno riferimento a una distrazione di fondi per circa 27 milioni nel periodo luglio '81-settembre '82. I soldi sarebbero finiti in caffè, the, latte, birra, bitter, succhi di frutta, biscotti e via discorrendo. In 36 punti sono infine elencate le somme spese di volta in volta da ciascun consigliere nei bar. Contestazioni che appaiono risibili e che al massimo potrebbero essere oggetto di un'indagine contabile. E con queste accuse il procuratore Gallucci ha tentato (e tenta tuttora) di bloccare l'attività di un organo a rilevanza costituzionale.

Il Csm, vedendo per la prima volta l'elenco delle «spese da bar» contestate dalla Procura ha diffuso un comunicato in cui si ribadisce che i criteri di spesa «rientrano nel discrezionale uso dei fondi e di bilancio» sottoposto peraltro al controllo della Corte dei Conti che non ha mai mosso rilievi. Ci si chiede come mai il ministro Darida, nonostante le sollecitazioni dello stesso comitato di presidenza del Csm, non abbia mai voluto rispondere in Parlamento con questi dati e queste argomentazioni all'interrogazione del radicale De Cataldo che è all'origine di questa incredibile vicenda. La decisione di Pertini di dare piena fiducia al Csm, ha provocato vaste reazioni, generalmente positive, negli ambienti politici. Dal PRI è venuto l'invito ad avviare sulla vicenda della Procura di Roma e del Csm un dibattito parlamentare.

Bruno Miserendino

Un groviglio di difficoltà

sulla reciproca indipendenza dell'uno e dell'altra, sulle manovre passate e presenti contro la trasparenza nelle cose di giustizia. Ma il decreto-legge è uno strumento giustamente criticato da parte democratica, per l'abuso che se ne fa. E in più, nel nostro caso, esso avrebbe il tipico carattere di legge-provvedimento, cioè di legge fatta apposta e soltanto per il caso singolo.

Meglio pensare alla Corte costituzionale. Una delle sue funzioni è proprio quella di giudicare sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, cioè di decidere a quale tra due poteri spetti il compimento di un determinato atto.

Non ci sfugge che il conflitto tra CSM e procuratore della Repubblica ha aspetti singolari, singolarissimi, divergenti da tutta la casistica e da tutte le previsioni ipotizzate dalla legge o riscontrate nella pratica. È un conflitto anomalo, quello aperto dall'attuale impossibilità da parte sia dell'uno che dell'altro potere in contesa, di decidere sulla sospensione facoltativa dei componenti del CSM; ma l'anomalia del caso, non immaginata neanche dalla fantasia più fertile, impone di adoperare la analogia: «Se una controversia — dice l'articolo 12 delle disposizioni sulla legge in generale — non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe».

In sostanza questa norma dice che nessun caso può restare senza soluzione. Noi aggiungiamo che il nostro caso è simile al conflitto tra i poteri dello Stato, e che dunque va deciso secondo le regole dettate e dall'organo appositamente previsto per tale conflitto: la Corte costituzionale. La Corte potrebbe dire abbastanza agevolmente e inappellabilmente che sia l'intero Consiglio superiore a decidere sulla sospensione dei suoi componenti, in deroga al principio non scritto della non partecipazione dei diretti interessati al voto. Un giusto riconoscimento alla rilevanza costituzionale del Consiglio superiore e all'assoluta necessità di sciogliere un così grosso nodo politico-istituzionale; ma anche sarebbe questo un giusto riconoscimento alla lealtà ed alla dignità dimostrate in questa assurda vicenda dal Consiglio superiore in carica.

Marco Ramat

Il culmine dell'eversione

china e si sarebbero allontanati facendo perdere le loro tracce. Non sappiamo altro per il momento. Ovviamente nel corso della mattineta ci collegheremo altre volte interrompendo le trasmissioni. C'è da aggiungere che la scorta dell'onorevole Moro era composta da cinque agenti: sarebbero tutti morti».

Così alle nove e venticinque di cinque anni fa il GR2 fece giungere la notizia in ogni angolo d'Italia. Accanto allo sbigottimento, e allo sdegno, mentre correvo in via Fani avvertii un acuto sentimento di allarme. Prima ancora di misurare le emozioni davanti a quello scempio di vite giovani e oneste, mi venne spontaneo paragonare quanto era appena accaduto a tutte le altre sanguinose vicende di terrorismo (rosso), che da cronista o da lettore avevo seguito. La sfida alle istituzioni democratiche non aveva mai raggiunto questo livello. Fummo in molti a pensare che si stava aprendo una nuova fase durissima, e cioè che la strage di via Fani e il rapimento di Moro rappresentavano soltanto il primo atto di un copione lungo e amaro: per il Paese intero e in primo luogo per il movimento progressista e democratico; per noi comunisti. Altro che processo in corte d'assise!

Mai come in quel sedici marzo l'*escalation* — largamente imprevista — dell'offensiva terroristica cominciò ad ammantarsi di una coltre di dubbi. Ricordo i commenti della gente di via Fani e le prime discussioni con i compagni in redazione. Da dove proviene l'attacco? Non è stato facile per nessuno, in questi cinque anni, mantenere un coerente equilibrio tra le più scontate suggestioni «dietrologiche» e «complottiste» (non era poi così lontana la lezione di piazza Fontana) e le più ingenue e riduttive analisi di chi vedeva nelle Br (o voleva vedere) nient'altro che una «variante perversa» del malcontento giovanile.

E dire che allora, nei 55 giorni del più clamoroso rapimento del dopoguerra, c'erano ben pochi elementi per scrutare nel fondo dello stagno. Ricordo alcune serate in cui strane voci di questura (provenienti chissà da dove) creavano folate di ottimismo sulla possibilità di individuare la «prigione» di Moro. E poi nulla: continuava la lugubre routine dei «comunicati» ricattatori delle Br. Soltanto pochi mesi fa, con il processo nell'aula-bunker del Foro Italico, s'è saputo che la polizia appena due giorni dopo il sequestro era andata a bussare proprio alla porta del quartier generale dei terroristi. Ma può essere tutto casuale. E sempre con qualche anno di ritardo s'è scoperto che alcuni tra i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della P2. E questo può essere meno casuale.

Qualche spunto per riflettere sulla stagione che il rapimento e l'uccisione di Moro avevano aperto arrivò tempestivo, invece, dallo stesso mondo dell'eversione. Una «risoluzione strategica» delle Br ci spiegò a cose fatte che il reale obiettivo di quell'attacco fu la originale strategia politica di «apertura» al PCI di cui Moro era artefice; stranamente non c'erano tracce di questa analisi nei lunghi e prolissi «comunicati» che erano stati diffusi durante il sequesto; ma tant'è. Poi uno dei capi dell'Autonomia (oggi latitante all'estero) chiarì la portata del disegno eversivo con una parola d'ordine divenuta famosa: «*Coniugare la giometrica potenza di via Fani con la bellezza del marzo '77*», cioè con i cortei armati che avevano seminato di assalti squadristici e anche di omicidi il loro cammino nelle vie di Roma. Qualunque scoperta successiva, insomma, non avrebbe potuto far dimenticare che il terrorismo aveva comunque robuste radici in alcune frange della società italiana.

Ma l'operazione Moro non rappresentò il punto di partenza di un nuovo livello di attacco alle istituzioni democratiche — come era stato legittimo temere — bensì la fine dell'*escalation*. Altri, molti altri delitti feroci hanno scandito la storia del «partito armato», ma forse proprio con la strage di via Fani (o, meglio, con l'assassinio del presidente democristiano) cominciò una crisi dell'eversione organizzata rivelatasi inarrestabile. Non è un fatto di poco conto che a cinque anni da quella mattina di sangue si è già celebrato in corte d'assise un processo che allora sarebbe stato difficile immaginare; e questo è avvenuto nel pieno rispetto delle garanzie del diritto. Ma è ancora più importante poter registrare oggi una sconfitta politica del terrorismo che appare inappellabile. Decisivo è stato il vasto moto di ripulsa popolare che proprio cinque anni fa cominciò ad esprimersi in modo adeguato alla portata della sfida. E non per caso fu così: mentre si chiedeva (e si chiede ancora) se l'attacco proveniva soltanto dalle Br, la parte sana e avanzata del Paese non ebbe comunque incertezze nel capire che cosa quel disegno eversivo avrebbe potuto distruggere.

Sergio Criscuoli

Il PSI di Torino

tuzionale», di cui Craxi ha informato la Direzione: la formazione di uno speciale Consiglio giuridico, composto da personalità del mondo scientifico e professionale del diritto, e presieduto dal prof. Giuliano Vassalli. Dovrà tutelare il PSI «*da eventuali abusi*», ma soprattutto condurre «*un esame serio e generale di ciò che non funziona e deve dunque essere riformato nel rapporto tra istituzioni pubbliche e partiti sia a livello locale che nazionale*».

È chiaro che la situazione torinese sarà il primo campo d'intervento del neonato Consiglio giuridico: dovrà verificare — ha preannunciato Rino Formica — «*se vi sia stata lesione della dignità e dell'immagine pubblica del partito*». Sulla vicenda giuridica Craxi si è riservato di entrare nel merito quando tutti gli elementi saranno a disposizione: anche se questo non gli ha impedito di dire — come ha sottolineato — «*ciò che penso e ciò che sento nei confronti di compagni che sino a ieri si distinguevano per il bene che illustravano e che facevano, e non per le ben diverse azioni di cui oggi sono accusati*». Di conseguenza, «*le misure gravissime da cui sono stati colpiti si giustificano solo se gravissimi risulteranno i fatti contestati. Ma nulla giustifica — ha obiettato — una certa inutile, deliberata ferocia nelle procedure e un'inumana spettacolarità che mi auguro sia stata solo casuale*».

La crisi al Comune e alla Regione. Craxi è stato netto su questo punto: «*Dev'essere affrontata immediatamente, senza concessioni alle speculazioni e allo sciacallaggio politico che è stato e che viene tentato da più parti*». Le formule politiche che hanno retto in questi anni gli enti investiti dalla crisi «*non sono messe in causa*»: la situazione «*richiede semmai i mutamenti necessari per il prestigio, l'autorevolezza e il buon governo comunale e regionale*».

Rino Formica, conversando coi cronisti in un intervallo della riunione di Direzione, ha esplicitamente ribadito la validità delle attuali alleanze nelle giunte piemontesi. Il PSI è contrario a una riconferma di Novelli come sindaco? «*È un problema politico* — ha risposto a un giornalista — *e i problemi politici li valutano i partiti che formano le maggioranze nel corso di trattative. Io non ho mai fatto nominalismi*».

Ma i consiglieri socialisti alla Regione non sono ora in numero minore degli assessori che spetterebbero al PSI?, è stata un'altra domanda. «*Lo Statuto della Regione* — ha replicato Formica — *stabilisce il numero massimo degli assessorati. Sarà una buona occasione per ridurre il numero dei componenti della giunta. E non può essere che un bene*». Quanto al Comune di Torino, il vice-segretario Valdo Spini è stato altrettanto secco: «*Le elezioni anticipate a Torino sono una cosa da evitare*».

Le indicazioni fornite dalla relazione di Craxi sono state approvate da tutti gli intervenuti nel dibattito. Un punto che, sottolineato dal segretario del PSI, ha polarizzato anche buona parte della discussione, è stato la valutazione del moltiplicarsi di iniziative giudiziarie contro organi della pubblica amministrazione e singoli amministratori. Questo fatto pone un duplice problema, aveva osservato Craxi: anzitutto, quello di «*un maggior controllo, una maggiore intransigenza e una maggiore severità*» verso il comportamento di chi ha responsabilità pubbliche. Ma d'altro canto, aveva aggiunto il segretario del PSI, se certo c'è necessità che i cittadini guardino con fiducia alla magistratura, «*questa fiducia viene scossa da troppi episodi francamente discutibili. Da essi traspare un uso distorto degli strumenti della giustizia a fini diversi da quelli propri della giustizia*».

La preoccupazione circa possibili abusi dei poteri giurisdizionali, come la comunicazione giudiziaria, è affiorata in molti interventi, come quello di Giorgio Ruffolo, che ha però osservato: «*Il partito deve tornare a una condizione morale nella quale le eventuali strumentalizzazioni possano essere facilmente stroncate e confutate*».

Federico Coen, analizzando la situazione piemontese, gli ha fatto eco: «*Il PSI ha, a tutti i livelli, posizioni di potere di gran lunga sproporzionate, in eccesso, alla forza elettorale. E questo attira nel PSI, più che negli altri partiti, gli avventurieri della politica*». E infine Nevol Querci, della minoranza della «Sinistra unita», ha messo a fuoco il tema di fondo: «*È necessaria un'azione che miri a un modo d'essere diverso dei partiti nella società e a un profondo rinnovamento del sistema di potere oggi esistente*».

Questo è il tema che anche i repubblicani dichiarano di voler porre. Spadolini ha aperto ieri la riunione della Direzione del PRI osservando proprio che la vicenda di Torino «*non consente di intentare processi in una sola direzione*». Il leader repubblicano sollecita nuove regole, nuovi strumenti «*in vista di garantire una maggiore separazione tra istituzioni e partiti*». E Adolfo Battaglia, presidente dei deputati del PRI, ha rivolto ieri ai suoi colleghi di Montecitorio l'invito a «*un incontro immediato*» per dipanare al più presto l'intricata matassa di questioni istituzionali e di problemi di correttezza amministrativa.

Antonio Caprarica

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4858.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ieri è mancato ai suoi cari

VITTORIO TIRINNANZI

Ne danno il triste annuncio la moglie e i parenti tutti.
Un ringraziamento al dott. Salaru e tutto il personale medico e paramedico del reparto di Chirurgia toracica di Villa Ognissanti.
Il funerale avrà luogo oggi alle ore 16 in forma civile partendo dal Circolo «Vie Nuove»

Firenze 5 Marzo 1983

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO PIGNA

la compagna Edda vuole ricordare ai compagni, agli amici, a quanti lo conobbero, la sua figura di uomo, di comunista, di dirigente sindacale. Per onorare la sua memoria sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.